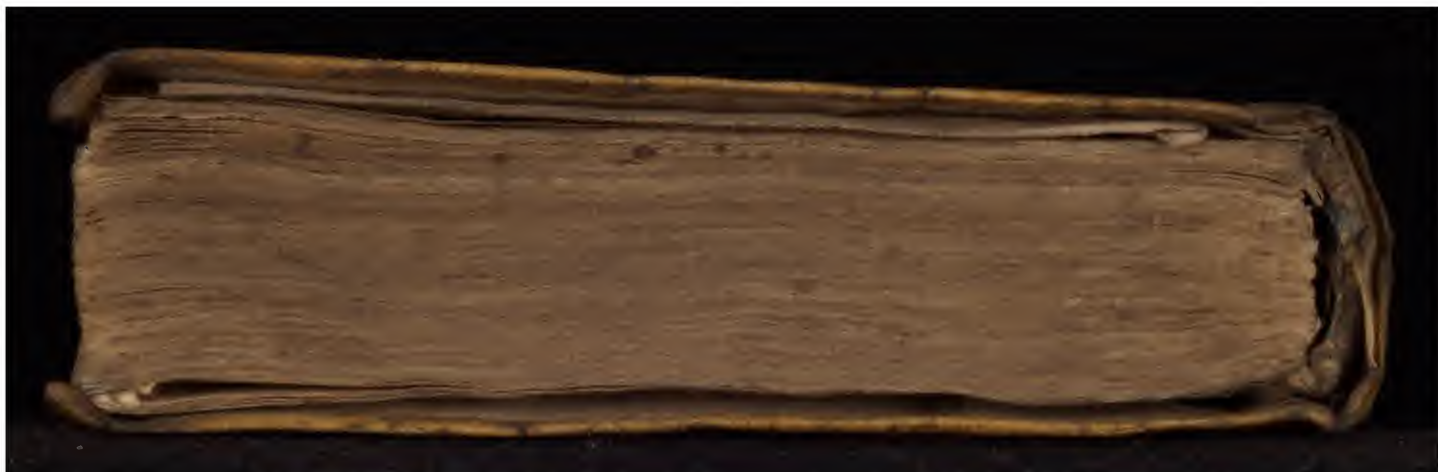




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1731/A





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1731/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1731/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.
1731/A

Somario di tutte le
enze.

1731/A

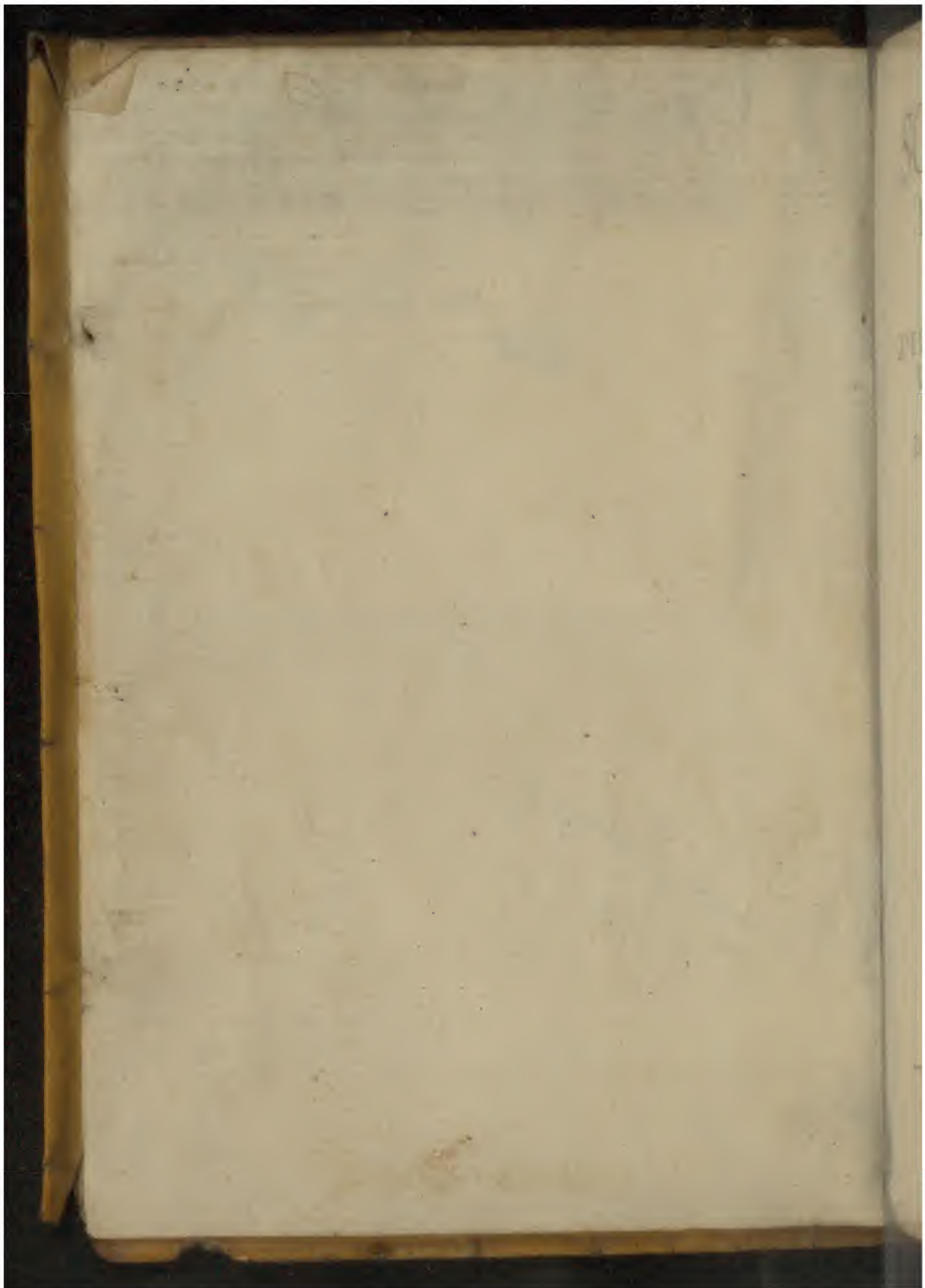
N. ix

1612

1-10

24565

Pengua Bologna
2/10



f2i

SOMMARIO DI TUTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER
Domenico Delfino, nobile Vinitiano,

*Dal quale si possono imparar molte cose appar-
tenenti al viuere humano, & alla
cognition di Dio.*

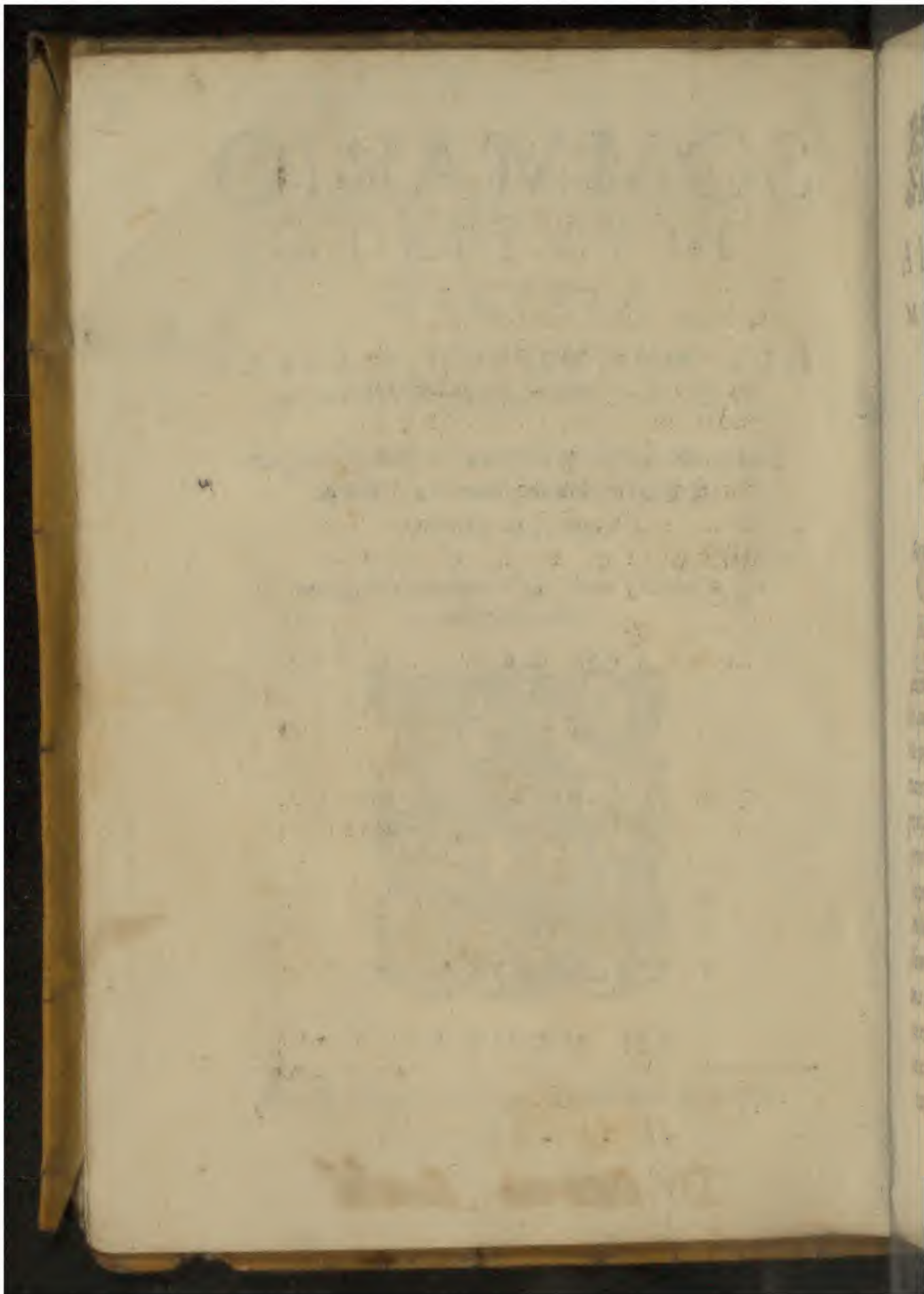
Con la Tauola, & le Postile delle cose
piu notabili.

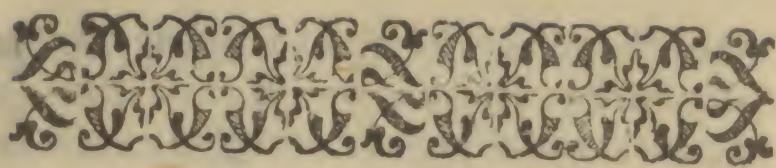


IN VENETIA,

Appresso Fabbio, & Agostin Zoppini fratelli.
M D LXXXIIII.

Di Ottavio Lancia.





AL MAGNIFICO

M. BARTOLOMEO ZACCO

GENTIL'HOMO

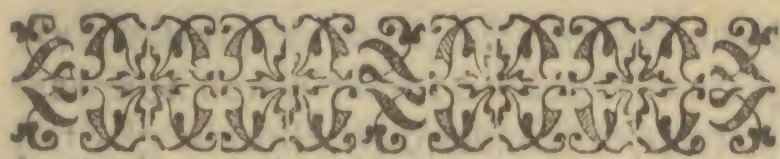
PADOVANO.

FRANCESCO SASOVINO.

I HO aspettato molti dì sono qualche bell'occasione per mostrare a V. S. quanto io l'ami, & quanto all'incontro io sia poco amato da lei, & a punto su questo pensiero haueua tolto la penna in mano per dolermi di V. S. quando mi uenne innanzi la presente opera, la quale incontanente pensai che fusse molto a proposito per interrompere il lungo silentio ch'è stato fra noi. percioche sapend'io quanta sia la bellezza, quanta la cortesia, e quanta la sincerità dell'animo di V. S. stimai che questo uolume picciolo in quantità, ma ueramente grandissimo in qualità se le conuerrebbe piu che a persona altra uiuente, percioche V. S. essendo uirtuosa ha sempre camminato per la uera uia della uirtù, & meritando

† 2 melio

molto ha uoluto ch' i meriti suoi sieno conosciu-
ti col mezzo del suo ualore. Il quale quale egli
sianon uoglio al presente mettermi a dimostrar-
re, percioche ne il luogo non lo ricerca, ne la
mia penna sarebbe a questo sufficiente. Basti be-
ne che tutta la città sua (nella quale la sua nobi-
lità. & antichità. famiglia ha sempre fiorito &
fiorisce per huomini & di lettere & d'armi) et
questa parimente felicissima nostra doue risiede
la piu bella Rep. che fusse giamai in tempo alcu-
no ui ama & ui honora quanto si dee. Et pari-
mente basti ch' il mondo potrà, quando che sia,
uedere, per la Historia Padouana ch' ella ha
tolto così ornatamente & grauemente a scrine-
re, ch' io non ho punto errato dicendo che la uir-
tù di V. S. è ammirabile nel cospetto d' ogni uo-
no. Ricena adunque gratamente la buona uo-
lontà mia uerso di lei tanto pronta a seruirla,
quanto ella potrà uedere ogni uolta che le uer-
rà uoglia di comandarmi. Et tenga per fermo
ch' io la amo & la riuerisco se non quanto ella
uale, almeno quanto io posso con le mie forze
ancora che picciole & di poco momento. Et N.
Sig. la conserui.



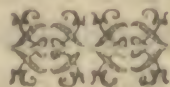
ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

S I G N O R E,

IL SIG. CHRISTOFORO MADRACCIO.

*Cardinal di Trento, Gouvernator
meritissimo di Milano.*



Inuitissimo Cesare che nel
domar gentileroci, supe-
rar fieri nimici, acquistar
gloriose corone, aggrandi-
re & ampliar l'Imperio, &
& abbassar l'orgolio al po-
tentissimo Solimano ha dato terrore,
& stupore al mondo con le grandissime
forze del suo ualore, poscia che minor lau-
de non è, il saper con prudentia conserua-
re i Regni, che di quelli far glorioso acqui-
sto per forza d'anni, o per ingegno, uolē-

† 3 do

do con somma sua prudenza conseruar la
grandezza del suo Imperio, nell'honorata
parte specialmente di quello, che gli è tan
to a cuore, fra i molti eccellētifs. Principi,
che da lui dependono, attissimi tutti a
reggere, & gouernare Imperij, ha merite-
uolmente fatta elettione di uoi Reueren-
difs. & Illustriſs. Signor, perche con buo-
na prouidentia habbiate a gouernar la
grandissima città & l'importantissimo
ſtaro di Milano, moderandolo con le ſan-
te leggi, & con giuſtitia raffrenandolo, &
ſia da uoi moderato cō clemētia, con be-
nignità addolcito nella ſideltà di Ceſare,
& con la ſolità liberalità uoſtra, nell'amo-
re di uoi ſteſſo intenerito. Diremo adun-
que a ſi raro, & ſingular eſſempio d'Elet-
tione fatta di uoi Signor Illuſtriſſimo dal
ſapientiffimo Ceſare, deſiderando io in
qualche modo indirizzare i paſſi, come
che malageuol mente poſſa un debole lu-
micino agguagliare, il gran lume & ſplen-
dore del Sole, hora eſſendomi porta grata
non meno che honeſta occaſione di po-
terlo fare, non ho potuto ne uoluto non
abbracciarla, per cioche nouellamente
m'è nenuta alle mani l'opera preſente, co-
ſi uaga & diletteuole, come ben dotta.

&

& d'ogni Scienza ripiena, laquale nella
inclita città di Venetia fu partorita già
molt'anni dal Clarissimo S. Domenico
Delfini, nobile quantunque molto, &
Illustre per lo splendor del sangue, non-
dimeno via piu per l'ornamento & per la
gloria della dottrina, la cui somma erudi-
tione, come fu sempre degna di laude &
ammirazione, cosi in questa sua ornata
& dotta compositione, marauigliosa ol-
tra modo si rende al giudicio de' saui &
eleuati ingegni, percioche non solamente
risplendono in essa tutte l'arti liberali,
ma insieme la graue Filosofia, & la
sacrosanta Teologia ui si uede illustrata,
alla qual opera tanto honore uole, cercan-
do io di dar nome eterno, all'auttor suo
gia estinto uita immortale, & alla Clarif-
sima famiglia Delfina maggior cumulo
di splendore, tra i piu Illustri Principi
ho eletto uoi Reuerendissimo & Illustri-
simo Signore, perche dal uostro alto ualo-
re illustrata, & dall'humanissimo fauor
nostro abbracciata, ardisca piu sicura-
mente di uscire in luce, al glorioso uostro
nome consecrata, & parimente porti seco
un testimonio fido dell'eterna, & uerso di
uoi deuotissima seruitù mia, ne gli anni

adietro cominciata in Trento, & poi per
petuata di continuo nel petto mio ouun
que io sia stato sempre, Cesare fece Elet-
tion di uoi Signore Per gouerno di si fa-
mosa città, per reggimento di si numero
so popolo, per conseruatione di si amore
uoli, & fedeli suoi sudditi, io la faccio per
conseruare le uirtuose fatiche d'un chia-
ro spirito, & dotto ingegno, per aggrandi-
re l'honorato nome d'un erudito, & uir-
tuoso, & per aggiunger gratia ancora, &
ornamēto à un'opera si bella, che dal mio
oſseruandissimo Padrone, il Clarissimo
Signor Marco Delfini, figliuolo del det-
to Autore dell'opera, mi fu data in do-
no, cō facultà di poterla dedicare a qual
si uoglia personaggio honoreuole mio Si-
gnore, Cesare fece elettione di uoi per li
molti meriti uerso lui, io per l'infinito uo-
stro ualore, per l'affettion deuotissima, &
& per la sincerissima seruitù mia uerso
uoi, Cesare fece elettion di uoi per il fa-
pientissimo, & moderatissimo nostro go-
uerno, io per l'oſseruanza della religione,
laquale risplende in uoi, per la candidez-
za dell'animo uostro, per l'innocentia de'
costumi santi, per l'integrità dell'honestà
uita, & per la celebrità della fama, che del-
la

la liberalità, & cortesia uostra uerso i dot-
ti, & uerso tutti i buoni per il mondo ri-
suona. Lascio qui di scriuer piu oltre di
quelle tante & diuine lodi, che meriteuol-
mente ui danno tutti i uirtuosi, si perche
le mie non giungono di gran lunga a se-
gno de' lor meriti, si perche meglio giudi-
co che sia il tacerne molto che'l dirne po-
co, si ancora perche le modestissime uo-
stre orecchie non comportan d'udir il
suono delle proprie laudi, tutto che giu-
stamente ui si debbano, onde mi resta lo-
lo di supplicare humilmente uostra Re-
uerendissima & Illustrissima Signoria,
che si come io le porgo questo dono con
tutta l'affettione & deuotione dell'ani-
mo mlo uerso lei, cosi eila si degni di rice-
uerlo con la solita benignità & grandez-
za del suo, uerso tutti coloro che santa-
mente l'offeruano, & la riueriscono.
Di Venetia il dì primo di Settembre.

M D L V I.

Humil, e fidel seruitore

F. Nicolo Croce

di uenetia.

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is arranged in approximately 20 lines, though it is significantly faded and difficult to decipher. The script appears to be from the 16th or 17th century.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or a date.

TAVOLA DEI
CAPITOLI CHE SI
CONTENGONO
nella presente
opera .



QUANTE maniere sono le proposizioni Logicali.	car. 10
Della Rhetorica, & de' suoi in- uentori, & del suo modo & sua utilità.	16
Dell' Aritmetica, de' suoi inue- tori, utilità, modo & altri secre- ti.	20
Della Geometria, de' suoi inuentori, & utilità che da lei deriva, & della prospettiva:	22
Della musica della sua utilità, de' suoi inuentori, & delle sue maniere.	23
Dell' Astrologia, ma breuemente, perche se ne tratta rà nella Filosofia naturale.	25
Del consiglio della Verità, & dell' altre virtù. Ragio- na la Verità.	25
Ragiona la Sapienza sopra le predette cose.	26
Ragiona la Natura sopra le cose proposte.	27
Ragiona sopra la proposta materia la Ragione.	28
La ragione parla con l' Intelletto.	28
La cagione perche gli huomini non sappiano.	29
Come l' Intelletto entrò nel monte sacro, & le co- se che egli vi vidde.	31
Come la Ragione & la Verità parlarono all' Intellet- to.	34
De' Ven-	

T A V O L A

De' Ventesi principij, che la Verità pose veri & infallibili, i quali l'Intelletto concesse, & tutto quello che in istaua, per prouare che Dio fosse, & che era uno & che non era corpo .	34
Come la Sapienza proua all'Intelletto, che Dio è uno & senza corpo .	36
Come mostrarono all'Intelletto il poter, & il uoler di Dio .	41
Della Sapienza & bontà di Dio, & della sua prouidenza, & distrugge molte openiue del caso della fortuna e fato .	42
Della bontà di Dio, & perche Dio non ha fatto le cose migliori di quello che elle sono .	43
Della prouidenza di Dio, del fato della fortuna.	46
Dichiara la uera Sentenza della prouideuza di Dio. car.	50
Questione marauigliosa.	56
Quistione marauigliosa, come il mondo principio. car.	59
Che cosa sono Angeli, se peccarono o nò. Tratta delle arti magiche & delle douinationi .	63
Quistione della causa finale del mondo.	70
Come l'Intelletto entrò nella casa della Natura con la Verità, & con la Ragione, & con molti faui, & quello che videro .	72
Figura, per laquale la natura dichiara all'Intelletto l'ordine del mondo .	75
Quistione della cognitione di Dio glorioso.	85
Quistione marauigliosa della eternità dell'anima. car,	87
Recapitolatione di quello che uide l'Intelletto in casa della natura .	89

D E L L A

TAVOLA

DELLA SECONDA

Parte.

- B**REVE trattato dell'Etica, Politica, & Echonomica, & tratta de' costumi de gli huomini, & come si debbono moderare le passioni humane. 96
- Racconta l'Intelletto per ordine i disordini de gli huomini. 98
- Come la Ragione dichiarò l'inganno de gli huomini & d'onde si tragge la debolezza, & fallacia dell'argomentare. 110
- Come la Ragione pose per fondamento certe propositioni, & presupposti, per dimostrarle il fin dell'huomo, & quale egli era. 130
- Come la Ragione dichiara le tre maniere del uiuere, che sono fra gli huomini, o secondo Angelo, o secondo huomo, o secondo animale. 113
- Come l'huomo dee reggere se medesimo, & la sua casa, & anco la città, se ha da regger quella, & come debba moderar le passioni, & il numero di quelle. 114
- Ragiona delle passioni che uengono a gli huomini accidentalmente con l'età, & quelle che uengono con le dignità, & con gli uffici, & stati. 117
- Quistione marauigliosa, che domandò l'Intelletto. 120
- Vn'altra quistione perche siano piu huomini cattiuu che buoni. 122
- Vn'altra quistione, perche Dio non fece tali li huomini che non potessero peccare. 123
- Quistione, nella qual dimanda se le cose sono sottoposte al fato, & dice come le constellationi non isforzano, ma inclinano. 125
- Il numero delle uirtù, & come sono quattro principali. 116
- Come ragiona la Prudenza con l'Intelletto. 126
- Ragiona

T A V O L A

Ragiona la Giustizia.	129
Parla la Fortezza.	132
Ragiona la Temperanza.	134
Comincia l'Economica, & Politica.	139
Come uide l'intelletto le cose, & reggimento della uita Politica per ordine.	147
Dichiaratione della fede Catholica, Santa, & uera, laquale è necessaria alla salute humana.	150
Del fine dell'huomo secôdo la openion della Ragio- ne, & dichiara quello che i Profeti dell'antica leg- ge, e i saui ueri poterono conolcere, & intendere di esso fine.	153
Delle conchiusioni necessarie, & presupposto per prouare il fine dell'huomo esser la uisione di Dio glorioso.	155
Dichiaratione de i presupposti predetti, ne i quali si proua la uisione di Dio essere il fine de gli huomi- ni.	157
La uerità parla a la Ragione.	164
Come l'autore svegliato dalla uisione s'iscusasse de l'imperfettione della opera.	165

I L F I N E.

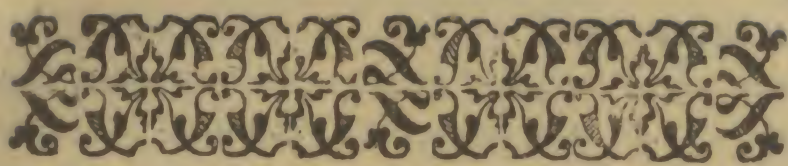
1731/A

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is written in a single column and appears to be a list or a series of entries. The handwriting is somewhat faded and the paper shows signs of age and wear.

MATERIE CHE SI CONTEN-
gono in questo libro.

RAGIONA delle scienze, & la sostãtia di loro.
Le cagioni della ignoranza nello huomo.
Donde è nata la sapientia & che Iddio è un solo.
Dell'Idolatrie bugie & sacrifici de gli antichi.
Parla della potenza & della uolontà di Dio.
Della diuina prouidenza & cio ch'è fato & fortuna.
Del libero arbitrio, con diuerse bellissime questioni.
Ra generation del Mondo, & delle creature nō nate.
De gli angeli, dell'arte magiche & delle diuinationi.
De primi principij, & della creatione di piu cose.
Tratta dell'immortalità dell'anima.
De Cieli dell'acque delle piante & de gli animali.
De costumi, & chi possa esser felice.
Tre maniere di uiuere che si trouano nello huomo.
Quali sieno le passioni naturali & la pprietà nostra
Fauella diffusamente di tutte le uirtù.
Cio che sia casa & cio che si appartiene al gouerno.
Leggi, matrimonij, testamenti, armi, & religione.
Dice della Politica, & de maritaggi a lungo.
Proua la natiuità & la morte di Christo.
Dimostra qual sia la uera felicità dello huomo.





I
DEL SOMMARIO
DI TVTTE LE SCIENZE

DEL MAGNIFICO MESSER
DOMENICO DELFINO.

PROEMIO.

IL CVORE acquistato per di-
uersità di meriti, & di uirtù che
da noi procede, tanto fu a noi piu
congiunto, quanto il saggio desi-
derio nostro cerca il piu commu-
ne uole bene. Al mio era conforme, quando cōpre-
se uoi disiderar sommamēte di sapere in qual ma-
niera si poteua trattar della Filosofia, et anco del-
le altre sciēze, gustādo il diletto, & il frutto, che
da quelle ne deriuano. Percioche, come haueuate
ueduto, molti illustri huomini di lode uole memo-
ria, hanno in ricercar le scienze occupata la lor
uita. La onde non pensauate uoi, che ciò essì fatto
hauessero senza ragione uole cagione. Dall'al-

A tra

P R O E M I O.

Materia
di tutto
quello,
che si
tratta
nel pre-
sente li-
bro.

tra parte vedeuate poi il mondo tenere la faccia volta verso le vtilità, & mondani guadagni, & non solamente poco prezzar lo studio d'inuestigare le scienze, ma anco hauere quelle in odio, & perseguitarle. Et per questa cagione erauate mosso à chiedermi, che per me vi fosse fatto vn breue discorso intorno al fine di ciascuna scienza, il quale quasi totalmente sotto breuità contenesse la sostanza di quello, che nelle scienze si tratta. Et anco mostrar di esser molto vago di conoscere, se possibil fosse, quello che intesero i naturali, & quello che si puo comprendere dalle loro openioni circa il fine di ciascuna dottrina. Vltimamente dell'huomo, & quello, che parlarono que' tali della felicità humana, se essi perauentura la posero in questo mondo, o nell'altro. Se in questo, in che cosa ella consiste, percioche veggiamo, quanto diuersi sono i fini de gli huomini, che in vero quasi sono infiniti i modi del viuere. Et tutti non si affaticano per vn fine, ne per acquistare vna medesima maniera di bene, & di scienza. & Di quì pare à voi la felicità non essere in questo mondo, & se pure ella vi fosse, che almeno non farebbe vna, ma molte. Et se perauentura quelli dicessero, nell'huomo morto trouarsi cotal felicità, ouero beatitudine, o quella

la è nel corpo o nell'anima. Perche primieramente veggiamo, che il corpo si corrompe, e perciò in quello non vi esser felicità. Se poi ella è nell'anima, in che maniera si troui, & quale è detta felicità, cioè se ella è alcuna di quelle cose, le quali conosciamo per il vedere, o sono conosciute per altri, che le hanno sentite. Et se queste sono, come possono stare nell'anima, & che certezza poterono essi hauere in prouare, che l'anima resti dopo la morte, & quai modi tengono in prouar questo. Et se cosi fatte cose comprendere si possono per proue necessarie. Queste sono in somma le cose, che voi affettuosamente desiderate, che da me siano trattate, & dichiarate. Le quai veramente io non mi dò à credere, che senza vna singolar cognitione, & profonda inuestigatione di molte cose recondite da voi preuiste, haureste potuto ricercar da me, massimamente in materia tanto difficile, come hauete tocco in questi aggiramenti, e disturbi del mondo, & ignoranza, & dispregio delle scienze, che si trouano ne' moderni tempi, da che procedono tutti i vitiosi costumi. Et anco hauete fatto motto della vita angelica, che teneuano i predecessori nostri, ne' passati & bene auenturati secoli, & hauete desiderato di saper quello, per cui ragioneuolmente tutti gli huomini douereb-

Dalla
ignoranza delle
scienze
procedono tutti
i vitiij.

A 2 bono

P R O E M I O

bono affarticarsi . Percioche conueueuole cosa
 è all'huomo , lo hauer contezza del suo vltimo
 fine , & perche finalmente furono creati gli
 huomini . Gran vergogna certamente è alla
 creatura dotata della ragione , hauendola Dio
 distinta da gli animali bruti , mettere il suo fine
 simile a quello di essi animali . Sono allo incon-
 tro degni di molta lode coloro , che pongono non
 picciola cura e fatica in procacciar di conoscer
 la profondità di tali cose . Et spetialmente è da
 aggradire a voi , che per l'onde tempestose di
 questo corso mondano in gran pericolo nauigate,
 lequali non solamente gli esteriori , ma tutti gl'in-
 teriori sogliono sommergere & affogare . Et
 io ho posto mente al modo da voi tenuto nel du-
 bitar vostro , ch'esso è tanto nobile , & così be-
 ne distinto , che pare , che quasi la maggior par-
 te della verità sia già nel cuor vostro compresa,
 percioche non solamente voi interrogate , ma
 argomentate in vna molto occulta , e molto bel-
 la maniera . Et tanto m'è paciuto di hauer
 veduto , nel bell'animo d'un'huomo così nobile,
 e di tal valore , essere nato vn così alto diside-
 rio , che subito (quantunque io conoscessi que-
 sto , essere carico troppo graue alle deboli mie
 forze) senza metter tempo in mezzo cominciai
 a scriuere . E vero , che stando da vna parte
 l'intelletto , ilqual dall'impresa mi ritraheua co-
 sì

L'huo-
 mo do-
 urebbe
 sape-re,
 per che
 fu crea-
 to .

Cagio-
 ne , che
 mosse

P R O E M I O

3

*Si per la difficoltà della cosa, come per rispetto
 dei mordaci & inuidiosi priui d'ogni honesta,
 dell'altra parte poi confortandomi l'amore ve-
 race, & la debita riuerenza, che io ui porto,
 a far quanto vi aggradiua, rimasi alquanto so-
 speso, ma potè alla fine piu l'amere, & il de-
 bito mio verso di voi, che la ragione. Onde fui
 costretto senza aspettare altro consiglio a sodi-
 sfare il vostro lodeuole desiderio, e proponi-
 mento elcuato e singolare. Stando io adunque
 a considerar la contesa dell'amore con l'intel-
 letto, i sensi corporali si nascosero, & furono
 uinti da un molto graue, & profondo sonno, nel
 qual chiaramente tutte le seguenti cose mi par-
 ue di hauer vedute. Vidi le cauerne della Iso-
 la Eolia per lunga età chiuse essere aperte, &
 da quelle uscire venti d'innumerabili e dubbie
 openioni, iquali generauano famose nubi di gran-
 de oscurità, e tenebre, e queste copriano tutta
 l'habitabil parte posseduta da gli huomini, in
 tal guisa che erano priue della faccia consueta
 del dolciſſimo Dio di sapienza Apollo. Et vidi,
 che la forza di Vulcano era entrata nelle na-
 scose parti della terra, & entrando hauena
 asciunto i fonti delle acque, & irinu correnti,
 in modo, che tutta la terra era abbruciata, &
 arsa vn'altra volta, si come nel tempo de' ca-
 nalli di Fetonte. Et vidi, che le openion delle*

l'autore
 scriuer
 quell'o-
 pera.

Cauer-
 ne della
 Isola
 Eolia ue-
 dute in
 sogno
 dall'au-
 tore.

Vulca-
 no.

Openio-
 ne.

A 3 cose

P R O E M I O

Discor-
dia.

Sacerdo
te.

Acque
del Ca-
stalo vè
dute.

Vitij.

Filosofi.

cose consuete hauena vinta, & leuata ogni vir-
 tù del mondo. Vidi la discordia, & infernal
 compagnia, che regna senza contraditione
 per tutta la terra, & esser ristretta la faccia
 delle celesti virtù. Vidi la sublime corona, &
 piu alto coro, ilqual prima era di oro puro, con
 verità in metallo molto vile di piombo. Vidi
 il patrimonio de' Leuiti posseduto dalle bestie
 persecutatrici, & nimiche capitali di Miner-
 ua. Vidi l'vfficio della Sibilla, & de' Santis-
 simi Abati esser occupato da molta vil com-
 pagnia errante. Vidi il lauro di Apollo, nun-
 ciatore del futuro secolo, peslo da infinita mol-
 titudine di bestie discese dal monte Olimpo.
 Vidi le acque del fonte Castalio esser vendute
 quasi per niun pretio, & gia venute quasi in
 dispregio. Vidi le Aquile, che con l'occhio
 di viuacità auanzauano il veder comune, te-
 ner gli occhi abbagliati, & inchinati à terra,
 & veder molto meno de gli altri vccolli. Vi-
 di gli horrendi mostri per le mani inuitte d' Al-
 cide gia superati, esser tornati nel primiero es-
 sere con maggior forze di prima, & andaua-
 no discorrendo, come piu Hercole non si trouas-
 se al mondo, che gli scacciasse. Vidi il Cielo
 minacciare total ruina, ancora che pure egli
 estendesse l'ali per sostentare gli huomini, e con
 seruargli. Vidi le stanze de gli Stoici, de' Pi-
 thagorici

thagorici, de Peripatetici, & degli Academi
ci, iquali gia erano in somma ammiratione, di
uenute ricetti delle pestifere, & uenenose Ser-
pi. Vidi turbata la Signoria di Nettuno, &
Giunone scacciata dal suo alto regno per il gran
numero de' Centauri, che portauano le arme
fabricate per l'infernal Vulcano. Vidi la uer-
gogna uniuersale del mondo, la scientia, che pri-
ma esser soleua cosa sacra, & che dalle genti
era gia tenuta per un nume di diuinità, hora
esser conuersa in malitia, & esser principio, &
scandalo de' cattiu, & euormi esempi peggio-
ri, che in nessun tempo. Mi parue poi, che
incontinentemente tai deformità & uituperi, da me
ueduti, fossero leuati a piedi d'un altissimo mon-
te, la sommità del quale pareua congiungersi &
agguagliarsi col globo della primiera intelligen-
za. Doue uidi stare una molto honesta Don-
zella nella cui mano destra era scritto un breue
di lettere latine, le quali diceuano. *V O X*
L I T E R A T A, E T A R T I C V L A
T A D E B I T O M O D O P R O N V N
T I A T A. E T nella sinistra mano teneua
una sferza. Era cosa marauigliosa & stupen-
dissima, che essendo costei uergine, le uscivano
dal petto due fonti d'un molto dolciſſimo latte,
il qual era per nutrimento di quelli, che anco-
ra non haueano messi i denti, quali sono istro-
mento

Sciēza.

Monte.

Dózel-
la intesa
per la
Gram-
tica.

P R O E M I O

Fanciullo
inteso p
l'intellet
to.

mento per rompere, & masticar le cose dure.
Et uidi, come vn gratioso fanciullo ueniua an-
sando, e con molta stanchezza, dalla ualle uer
so la montagna, & uenia dal mondo, come che
uenisse fuggendo nel grembo di sua madre, &
accolossi alla Donzella. Questo fanciullo
haueua nome INTELETTO. La Don-
zella molto amoreuolmente il riceuette, & con
gran pietà, che ella haueua della debolezza
acquistata da detto intelletto in età tanto tenc-
ra, lungamente lo nutrì, pascendolo de' suoi piu
rtili, che diletteuoli nutrimenti. Dopo lungo
riposo, la Donzella limò molto sottilmente, &
purgò i denti del fanciullo, & cominciò inse-
gnarli a parlare, benche non cosi bene, e puli-
tamente, quanto bisognaua. Et poscia che'l
fanciullo apprese i termini del parlare, ella co-
minciò a insegnarli le cose seguenti dicendogli.
Molto a me caro figliuolo, & da me tanto piu
amato, quanto meno aspettata è stata la uenu-
tatua, poi ch'io ho veduto, che teco uiene il
natural disio di affaticarsi nella buona capaci-
tà, & disposition del tuo ingegno, uoglio che
sappi le cose non solamente comuni, ma anco
quelle, che sono ascosse, e sepolte nella piu in-
terna parte del mio cuore, sì dell'ufficio mio,
come della fine, per cui fui trouata, e posta in
questa habitatione per istarui insino a gli vlti-

mi

P R O E M I O

mi secoli, secondo che mi hanno detto quelli,
 che sono discesi dal sacro monte, a piè del quale
 noi stiamo. E'l Signore uniuersale delle uisi-
 bili & inuisibili cose, produttor del non essere,
 all'essere, fine & perfettion delle cose create,
 creò l'huomo diritto, perche intendesse la ue-
 rità, & intendendola l'amasse, & amandola
 riceuesse la felicità, & godesse la diletta-
 tione, della quale non è sufficiente la lingua a par-
 lare, per non esser cosa a lei somigliante, ne da
 paragonarsi a quella. In questo bello & alto
 dono d'intelligenza riceuono gli huomini tutte
 le cose, che sono possibili a riceuersi da crea-
 tura humana, in modo, che la sua perfettione
 fu di tanta eccellenza, che per il Cantor de' Sal-
 mi, fu assomigliata alla Angelica, & intelle-
 tual natura. Questo huomo fu ingannato dal-
 la moglie o sensualità nell'appresentar del po-
 mo, o diletta-tione, col mezo della fraude dell'an-
 tico serpente, ouero cupidigia intorno alle cose
 contrarie, & diuerse da sua natura. Però fu
 scacciato da quel sacro giardino del paradiso, o
 chiarezza, & perfettion dell'intelletto, e scac-
 ciato acciò ch'egli lauorasse, & habitasse le
 deserte & non ancora habitate terre, le quali
 prima erano fatte per habitatione de gli anima-
 li bruti, in modo, che quel medesimo profeta,
 che prima l'hauena assomigliato a gli angli nel
 primo

Creatio-
 ne dell'
 huomo,
 e pche.

Perfet-
 tione
 dello
 huomo.

L'huo-
 mo per
 che cac-
 ciato del
 Paradi-
 so.

Forror
 dello
 huomo.

PROEMIO

primo stato, nel secondo l'assomiglia alle bestie.
 Et tanto è andata auanti la continuation del
 miserabil huomo ne' fuggitiui & caduchi dilet-
 ti, che l'huomo si ha dimenticato il fine, per il
 quale principalmente fu fatto, & la nobile per-
 fettione, nella quale fu creato. Et quasi ogni
 huomo è in questo errore, eccetto alcuni pochi,
 a quali il nostro Signore ha uoluto dimostrar
 questo camino. Ti uoglio ancora parlar di
 altre cose piu nascoste. Ciascuno concede, che
 l'huomo per l'intelletto è separato dalle bestie,
 & per questo solo intendere, l'huomo si asso-
 miglia a Dio, alquale gia non ci somigliamo in
 alcuna materiale, e corporea sostanza. Et co-
 me questo suo bene, & sua final perfettione,
 essendo gia per il peccato deprauata, continui
 fra gli huomini, se uoi saperlo, porgimi atten-
 te orecchie, ch'io lo ti dirò. Iddio al primo
 huomo diede cognition del tutto per infusion di
 gratia, ma uolle, che gli altri l'uno dall'altro
 imparassero il modo, che si tiene in questo, e
 per uia di dottrina, cioè insegnando, ma l'in-
 segnare non si puo fare senza parola, la paro-
 la non puo esser senza uoce, & la uoce bisogna
 che sia significatiua di alcuna cosa, laquale si
 imprima nel cuore dell'ascoltante. Et se per
 auentura quello che uno sà non lo sapeffe, se
 non egli solo, al suo tempo perderiasi questa
 dottrina,

L'huo-
 mo p'l
 intelle-
 to è se-
 parato
 dalle be-
 stie.

dottrina, & vtilità. di modo, che mancando colui, i successori sarebbono priui d'ogni dottrina. Et perciò lo artificio ha trouato il modo dello scriuere, per opera del qual veggono gli huomini la intentione de' passati, & assenti, si come essi fossero presenti. Et senza dubbio è necessaria questa arte, che dimostra la lettera, & la sillaba, & la parola, con le quali si compone la scrittura, che è specie di ragionamento, il ragionare dell'intendere, & l'intendere della elettione delle virtù, lequali sono la strada della felicità eterna. Et questa è la cagione, per cui finalmente io sono qui. Ma horati voglio dire, chi furono quelli, i quali fecero il camino, & la strada, per laquale tu hai caminato, & hanno edificato le habitationi presenti. Di poi ti dichiarirò, qual fu il mio vfficio. Il principio, & fondamento di questi edifici, già vedi, che sono le lettere, delle quali alcune sono Caldee, alcune Hebraiche, alcune Greche, alcune Latine. Delle Caldee il primo inuentore fu Abramo. Delle Hebraiche Mosè, tutto che auanti di lui si hauesse in vso tra gli Hebrei le lettere di Fenicia. Delle Greche fu capo un figliuolo di Agenore, ilquale portò l'vso delle lettere di Fenicia in Grecia. La Regina Isis figliuola d'Inaco, diede il costume delle lettere a gli Egittij. Nicostrata poi, altrimenti det-

Cagio-
ne, per
cui fu
trouato
lo scriue
re.

Lettere
sono il
fonda-
mento
della
dottri-
na.
Inuen-
tori del
le lette-
re.

P R O E M I O

Vfficio
della
scienza

za Carmenta, trouò le lettere Latine. Poscia l'uso di esse lettere fu vniuersale in tutto'l mondo, eccetto fra le nationi Barbare, che partecipauano in gran parte con gli animali bruti. Della compositione poi Latina, gl'inuentori, & fabricatori sono, Donato, Seruio, Prisciano, Diomede, Ruberto, & Ognitio. Il mio vfficio è di trattare della disciplina, & artificio delle lettere necessarie a sapersi, delle lettere latine, & delle parti della oratione, delle sillabe, de' piedi, de gli accenti, della Orthografia, della Ethimologia, del Barbarismo, del Metaplasmo, del Thema, del Tempo, della Fabula, della Historia, della Prosa, & del Verso.

L'intelletto all'hora rispondendo alla Donzella, disse. Ditemi di gratia Signora, qual'è la cagione della diuersità de' linguaggi tra le genti? A me veramente molto più ragionevol parebbe, & pin vtile, che con vn solo Idiotismo si parlasse, che con sì diuersi linguaggi. Questo veramente sarebbe à maggior commodo della uita, & acerescimento di amicitia più tenace. Perche veggiamo quellimaggiormente amarsi, che piùs'intendono, & sono conformi in vn linguaggio, che non fanno gli altri. La Donzella allhora gli rispose. Io prendo sommo piacere del modo, del tuo argomentare, perche

P R O E M I O

7

perche il dubitare è stato in gran parte cagion
di saper la verità. Dico adunque, che la cagion
comune di tal diuersità de' linguaggi nacque
nella edification della torre di Babel. Percio-
che auanti, che fosse fabricata essa torre, tutti
parlauano ad vn modo, & quel linguaggio (co-
me dei sapere) era Hebraico, e dipoi fu diuiso
in settanta due principali, & ciascuno di que-
sti si distinse in numero infinito. Percioche la
Greca è diuisa nell' Attica, Ionica, Dorica, e
Comune. Disse allhora l'intelleto. Fu Mo-
sè forse quello, che edificò la superba torre?
Rispose la Donzella. Nò. Soggiunse l'intel-
letto. Come adunque poco auanti diceste, che
Mosè fu il primo inuentore delle lettere He-
braiche? Se (come hora dici) auanti Mosè si
ragionaua Hebraico, adunque altri auanti di
lui trouarono le lettere Hebree. Rispose la
Donzella. Veramente auanti Mosè si fauel-
laua Hebraico, ma ancora non era in vso la
scrittura: Ti ho detto, che Mosè fu il primo
à ritrouare le lettere Hebraiche, ma non il par-
lare, perche quello già dal principio del mondo
s'vsaua da tutti. Et ragioneuol cosa era, poi
che tutti discendeuano da vn padre, & habita-
uano in vna terra, che tutti parlassero ad vna
maniera, & quella forma di parlare mostrò
loro Adamo, quando fu cacciato del Paradiso.

Cagio-
ne della
diuerfi-
tà de lin-
guaggi.

Auanti
Mosè non
era in uo-
scrittura,
ma la
lingua He-
braica.

Disse

P R O E M I O .

Adamo
parlò
nel Pa-
radiso.

Disse l'intelletto. Nel Paradiso parlarono Ada-
mo & Eva? Rispose la Donzella. Si. Sog-
giunse l'intelletto. Chi hauea à quelli insegna-
to parlare, non hauendo essi pratica con altra
gente, dalla quale haueßero appreso cotal dot-
trina? Et se Adamo trouò questa lingua, per
che trouò piu tosto questa, che un'altra? Et se
pure Iddio la mostrò, nasce la medesima qui-
sione. Rispose la Donzella. Non stà a me
di dichiarare la cagione della uolontà di Dio,
& de' segreti suoi. Ma poi, che sarai asceso
al monte, ti trouerai degno di saper questo se-
greto. Basta, che la sacra scrittura tiene, che

Iddio
parlò,
quando
creò il
mondo.

Iddio parlò, quando disse. Sia fatta la luce,
& altre somiglianti cose, che nella creation
del mondo furono fatte. Ma con qual lingua
le dicesse, come quello, che non usò ministero
di lingua, egli non si sà. Ma perche Adamo
si imaginasse questa lingua piu che vn'altra,

Gli oriē-
tali ispri-
mono le
lingue
nella go-
la, e di-
uerfi po-
poli di-
uersamē-
te.

tale la ragione puo essere. Naturalmente veg-
giamo, che gli Orientali tutte le parole, & le vo-
ci, & le lingue esprimono nella gola, come sono
gli Hebrei, i Caldei, gl' Indiani, i Sirij, & tut-
te quelle contrade. Et veggiamo, che tutti i
Mediterranei proferiscono le parole con la lin-
gua fra il palato, come sono gli Asiani, i Frigij,
& i Greci, & tutta la gente Occidentale for-
ma le parole fra i denti, come Italiani Spa-
gnuoli,

gnuoli, Francesi, Histriani. I Caldei veramente sono à gli Hebrei nella pronuntia di molte lettere somigianti, & conformi in molte parole. Vna lingua non è piu naturale all'huomo, che l'altra, & per tanto errano quelli che dicono, che lassando l'huomo solo da poi che egli è nato, parlerebbe Caldeo. Questo non è vero, perche'l contrario veggiamo nelle Barbare nationi. La verità è, che la natura muoue l'huomo à ricercar maniera d'intendersi con altrui per segnale, o gridi, o sibili, o parole. Queste maniere tutte sono nel mondo. Ancora è manifesto, che la lingua Caldea è lingua perfetta, & certo è che la natura dell'huomo comincia dall'imperfetto, & vā al perfetto, & dal confuso al distinto. Ma chi dirà mai, che vna lingua sia piu naturale all'huomo dell'altra? Del parlare di Adamo I dobbiamo bene credere, ch'è fosse perfettissimo, poi che egli hebbe perfettissima cognitione del tutto, & pose il nome à tutte le cose, secondo il proprio significato, & naturalmente loro. Et perauentura la lingua Hebraica fu la piu facile, & la piu conuenevole per le ragioni, che già dett o habbiamo. Del parlare d'Idio sublime & glorioso, quando sarà tempo, che cosa è Dio, & come parla con i profeti suoi, & come parla loro col mezo del lu-

Ogni lingua è naturale.

I parlare di Adamo essere stato perfettissimo

P R O E M I O

Tre lin
gue piu
belle
dell'al-
tre.

Lingua
detta
Prestà.

La lin-
gua lati-
na, q̃do
comin-
ciò.

me dell'intelletto (ilche è chiamato uisione) si
ragionerà , & credo certo , che il parlare di
Dio con Adamo fu di tal maniera . Quivi di
mandò l'intelletto alla Donzella, quali di tante
sorti di lingue fossero le piu eccellenti , & de-
gne delle altre ? A cui rispose la Donzella . Gli
antichi, e piu celebri autori si sono conuenuti
in affermare , che tre lingue fra tutte le altre
sono dette sacre , piu belle , & migliori delle
altre , cioè la Hebraica, la Greca, & la La-
tina , & fra queste la Greca tiene principal
eccellenza , perche è piu dolce , & piu riso-
nante delle altre , qual è diuisa in cinque sor-
ti . In Comune , Attica , Dorica , Ionica , Eo-
lica , & in ciascuna di queste parla la sua ma-
niera di gente . La lingua Latina poi di quat-
tro sorti , Prestà , Latina , Romana , Mista .
Prestà è quella che trouarono nel tempo di
Giano , & di Saturno antichissimi Re d'Italia,
questa era molto mal accommodata , come pos-
siamo comprendere per le bucoliche , & scrit-
ture di Sicilia . La Latina cominciò nel tempo
della distruttion di Troia sotto il Re Latino . In
questa lingua furono scritte le XII. tauole del-
le leggi di Solone date a gli Atheniesi . La Ro-
mana cominciò dapoi che furono scacciati i Re
da Roma , & in questa furono celebri Ennio,
Plauto , Nenuio , Terentio , Virgilio , Ouidio,
Horatio,

Horatio, Cato, Cicerone, Hortensio, Quintiliano
 & altri. La Mista per altro nome Idiota, comin-
 ciò in Roma, dapoì che l'imperio fu ampliato
 per tutto il mondo, perche habitauano in Roma
 genti di tanti linguaggi, & uolendosi accomon-
 dare l'una all'altra per cagion d'intendersi, cor-
 ruppero il parlare con Barbarismi, Sollecismi, et
 altre locutioni improprie, & da quel tempo in
 poi nacquero le lingue, che hoggi s'usano in Ita-
 lia, & in Ispagna, & altroue per la gente uolga-
 re, & comune. Et se perauentura io non fossi sta-
 ta uigilante in dimostrar la candidezza del par-
 lar Latino con ogni artificio, gia la lingua Lati-
 na sarebbe del tutto spenta. Ma io con ogni stu-
 dio, cura, arte, & diligenza mostro la pronuntia
 delle lettere, il loro suono, & gli accenti diuersi.
 Mostro la compositione, & separatione delle uo-
 cali, mute, consonanti, & liquide. Dimostro co-
 me il nome è retto dal uerbo, & in quanti mo-
 di il nome ha da conuenirsi col uerbo, con quãti
 con l'antecedente, con quanti col relatiuo. Dimo-
 stro ancora la natura de gli Attini, Passini, Neu-
 tri, Comuni, Deponenti. Tratto de' Participij, de'
 Pronomi, & di molte specie di letterate uoci, co-
 a lungas da udirsi tutta.

Latina.

Roma-
na.

Quello
che trat-
ta la Grã
matica.

Queste cose essendo per ordine dichiarate
 dalla Donzella, ella posto fine al parlare, ripo-
 sò in un piaceuol silentio. Ma l'intelletto uago

B di

P R O E M I O .

di piu oltre sapere, porse gli occhi alle pareti della casa, & uide tutte le sopradette cose dipinte per ordine. Vidi ancora la natura de' Verbi, pche alcuni siano detti Attiui, alcuni Passiui. altri Neutri, molti, comuni, & Deponenti. De' nomi uidi, perche alcuni sono chiamati proprij, altri appellatiui, & de' pronomi, perche alcuni sono primitiui, & altri deriuatiui, perche poi gli participij sono distinti secondo la distinction de' tre tempi, & perche le lettere sono comparate a gli elementi. Quiui era dipinto come in Prisciano hauea regnato gran fede uerso tal Donzella, & hauea mutata la sua anima p la fama. Qui uisi uedeua Donato, & Aristarco, che quasi dalle profonde cauerne della terra haueuano recate le pietre per edificar quella casa. Iui era Brardo, & Alessandro di Villa Dei, che quasi haueuano ridotta tutta la casa in ordine.

L'intelletto certamente, parte, per quello, che egli haueua udito dalla bocca della Donzella, parte, per quello, che haueua ueduto dipinto, boggimai era contento, quanto alla conuenevolezza del parlare, nondimeno il naturale ingegno lo spingeu a seguire il suo incominciato camino, & a non uolere perdere il tempo. Doue uoltossi humilmente alla Donzella, & tolse licentia, rendendole immortali gratie per
il

PROEMIO.

10

*il beneficio riceuto, Et cosi l'ingegno natura
le, ilquale haueua maggior lume che prima, &
l'intelletto, gia fortificato, cominciarono la se
conda giornata, non meno aspra ma pur alquan
to piu facile della prima.*

IL FINE DEL PROEMIO.



B 2 SI

SI D I C H I A R A C O M E
la Logica è il mezo di cognoscer la
uerità, & la felicità,

*Et mostra di quante maniere sono le propositio-
ni Logicali.* Cap. I.

Propie-
tà de' Lo-
gici.



Donzel
la intefa
p la Lo-
gica.

E S S E N D O passata la secon-
da giornata, et hauēdo l'intel-
letto & l'ingegno salito gran
parte del mote, appressossi ad
una ualle, nella quale habita-
ua gente molto inganneuole,
& astuta al primo aspetto, pur dapoi trouarono
col praticare con quella, che essa era gente mol-
to benigna & facile da cōuersare, ancora che gli
huomini fossero un poco litigiosi. et ueduta una
casa nel mezo della ualle, corsero a q̃lla, doue tro-
uarono la Signora di q̃lla terra, laquale era una
Donzella, ilche si cōprendena alla faccia, bēche
fosse guasta per il molto uegghiare gran moltitu-
dine di cādele. E questo dimostrauano gli occhi,
& la bianchezza, & la pallidezza del suo aspet-
to. Le giunture delle dita tanto erano delicate,
che non si trouaua a pena alcun segno di carne. I
capegli benche fossero in forma conuenueuole di
lūghezza, e di colore assai belli, nondimeno ella
s'era scordata di pettinargli, & distinguerli
per

DELLE SCIENTIE. II

per ordine. Nella mano destra teneua vn fascietto di fiori, con un titolo in lettere Greche, che diceuano. *VERVM ET FALSVM*. Nella sinistra ella teneua un molto venenoso scorpione, & à molti, mètre essi si diletteuano di mirare la diuersità de' fiori, et di furtargli, cò l'altra mano faceua nocumento, e gran danno. Questa debitamente fu salutata dall'intelletto, che tali parole le disse. Per il gran disio, che tengo di salir al sacro monte, ho preso il tranaglio, che fin quì ho hauuto, & ho inteso del grande ingegno vostro, & della vostra prontezza. Onde humilmète vi supplico, che mi vogliate dichiarar il uostro principal fine, et vfficio, insieme con l'ordine e forma della vita vostra. La Donzella dopo un grato accoglimento, gli comincio a dire le seguenti parole. Chiaro è, che tutto l'utile, & ogni profitto è vile a paragone della felicità eterna, laqual consiste in due cose principalmente. Conuiensi saper, che prima è mistiero, che l'anima sia netta dalle cariue & false openioni, che in essa sia scolpita la certezza della verità, alla qual non si puo contradire. Et ancora conuieni, che in quella siano piantate, & habbiano radici le morali & intellettuali virtù. Et certa è, che lo specchio (se perauentura lo potessimo chiamar felice) allhora esso veramente sarebbe, quando fosse purgato di tutte le brutture, & si specchiasse.

In che
consiste
la felicità
eterna.

S O M M A R I O

ro poi in lui forme degne, & belle. Così è l'an-
 ma, quando dalle intellettuali virtù consegue
 le morali virtù. Certo è, che per distinguere fra il
 brutto & honesto, fra il uitio & la virtù, fra il
 bene e il male, l'huomo ha bisogno di grā cog-
 nitione. E questo non puo esser senza chiaro inten-
 dimento, per cui habbia la uerità senza dubita-
 tion, & senza timore del contrario. Et io sola-
 son quella, laquale sò distinguere, & fare diffe-
 rentia in fra la uerità, et la falsità. Poi, come già
 dissi, io son causa dell'intendere, & l'intendere
 si è la causa dell'operare, & queste due cause cō-
 giunte sono cagione della felicità. Manifesto è,
 ch'io son all'huomo non solamente utile, ma ne-
 cessaria. Vero è, che'l nostro Signore ha creato
 tante buone dispositioni d'intelligenza, che alcu-
 ni ueggono la uerità facilmente senza alcun'ar-
 te o dottrina, ma se l'artificio inui fosse, sariano
 essi somiglianti a un'huomo di gran forza, ilqua-
 le porta pietre in cima d'una torre sopra le sue
 spalle, & dipoi essendogli aggiunto l'artificio
 delle machine, di alcuno istrumento atto a le-
 uare in alto, molto piu leggiermente portereb-
 be quelle pietre senza comparatione, & con
 minor fatica. Il simile accade, quando io so-
 pragiungo all'ntelletto bene disposto, che quel-
 lo che egli con molta difficoltà, & fra molto
 tempo farebbe, per opera mia molto pronta-
 mente,

La Logi-
 ca fa co-
 noscerla
 uerità e
 la falsità

Compa-
 ratione.

mente, & facilmente apprende. Io son, come il peso, col quale si conoscono le cose graui, & leggieri. Ancora son, come linea, & la corda del Giometra, con laquale si conosce la drittura, & istortura delle linee. Et hai a sapere che io sola notifico le cose incognite. Bisogna certamente, che l'huomo sappia ogni cosa, anco le imaginative per definitione, o discriptione, & le assertatiue, o negatiue, o dubitatiue con argumentation sillogistica. Et ti uoglio mettere questo in pratica, acciò che meglio l'intendi. Certo e, che la moneta puo essere falsa in vna di due maniere, cioè o per la materia, o per la forma, la materia e il metallo, delquale ella è fatta, la forma è il cugno, & la stampa sua. Così e delle argumentationi, & ragioni, in che gli huomini contendono, che molte volte peccano nella materia del ragionare, & alcuna volta nella forma. Rispose l'intelletto. Io ui supplico, che piu apertamente, & con piu parole mi uogliate dichiarar questo, & come si conoscerà a distinguer fra il vero, & il falso, & a distinguer l'uno dall'altro. Questo veggiamo nel ragionare, come si conosce, quando pecca nella materia, & quando nella forma. La Donzella rispose. Due fini principali sono i miei, il primo fa sapere la verità, il secondo à poterla manifestare a colui, che non la crede, e per tãto ho distinto io le ragioni, & il

Argumentationi i che possono peccare.

Due fini principali della Logica.

S O M M A R I O

valore di quelle secondo il prezzo, & valore delle monete, le quali sono in quattro differenze generalmente. La prima differēza è, che sia di oro puro senza mistura alcuna, & tenga la forma, & conio vero, laquale essendo alla proua del fuoco, non peggiorerebbe in alcuna maniera, ne si perderebbe nulla della perfettion sua. Et in questo modo non dubiterebbe di essa niuno, anchora che in quel numero vi fossero di quelli, che molto poco intendono. La seconda differenza delle monete è, che siano di oro, ma che habbiano un poco di lega, laquale non conosca, se non alcuno che molto intenda, e quando si ponesse alla proua del fuoco si notificherebbe quel difetto. La terza differenza è, che sia la metà di oro, et l'altra di altro metallo, i quali siano in tal maniera sofisticati, che potrebbero ingannare molti di quelli, che intendenti non sono. La quarta differenza è, che la materia fosse tutta di bronzo dentro e di fuori, in tal maniera dorata & sofisticata, che potesse ingannar molti non intendenti, & anco alle volte per poco auertimento l'intendente. Disse l'intelletto. A che proposito haucte voi questo detto, che meno hora intendendo, che prima? La Donzella allhora disse. Un gran secreto ti voglio scoprire nella dichiarazione dell'esempio sopradetto, & con questo di gran nuuoli, & gran parte del monte che tu consideri

sideri di salire, ti verrà discoperto, & molti ostacoli, & impedimenti saranno rimossi da te. Torniamo (disse l'intelletto) s'egli vi piace, alla dichiarazione dell'esempio. Rispose la Donzella.

Quel, che gli huomini parlano, o pigliano per me Proposizioni.
zo da prouare quel che dicono, nelle quattro ma

niere gia dette sogliono vsare, & que' mezi sono chiamati propositioni, & sono proprio, come le differenze sopradette de' danari. La prima

differenza e di quelle, lequali chiamano primi Diuersi nomi di propositioni.
principij, esperimentabili, sensibili, & famosi, & quelli, che tengono in pronto i mezi delle loro proue, i primi sono, come questi, che tutte le cose

integre siano maggiori della lor parte, e come questa, che due siano piu d'vno, & come que-

sta, due cose eguali in vna terza, sono anco eguali tra se. Esperimentali sono quelle, che sappia-

mo, per l'intendimento et per il senso, ouer per altra via certa, come sappiamo, che'l fuoco è cal-

do, & l'acqua è fredda, e come sappiamo, che la calidità apre le cose, & il freddo le restringe, &

sappiamo, che il vin imbriaça colui, che'l beue di souerchio, & altre cose simili sensibili, com'è

a dire, che'l sol è lucido e chiaro, che'l mele è dolce, e l'assentio amaro. Famose sono quelle, del-

le quali non dubita veruno, et tutti conuencono in affermare il medesimo, come è a dire, ch'egli

si troua vna prouincia detta Egitto, e vna città
chiamata

S O M M A R I O

chiamata Roma, vn'altra Parigi, vn'altra Vinea, la qual fama per tanti testimonij è diuulgata, che non dubitiamo in niuna maniera, ne a confermarla aspetiamo altra proua. Però voglio, che sappi, che vi sono altre propositioni, o credibili, o opinabili, lequali sono simili alle sopradette, perche molti le affermano così, come è questa, che habbia a essere il dì del giudicio, la resurrettion de' morti, lequali non sono nel numero delle altre, anzi sono esse molto distanti, perciò che le proue sono molto differenti. Le propositioni, che tengono con seco le proue, sono di questa sorte, che tutto il Triangolo tiene tre angoli, & sono eguali a duo retti, & le linee menate dal centro alla circonferentia sono eguali. Et che cinque sono la terza parte di quindici, o la duodecima parte di sessanta, & la ventesima del cento, & la centesima del cinquecento. Queste propositioni già dette, eccetto la famose, che consistono in openione senza proua, tutte cagionano cōclusione uera di necessitā, & il contrario sarà falso, & impossibile. Et queste vsa la Giometria, & l'Aritmetica, & la Musica, & l'Astrologia per la maggior parte, & la Filosofia naturale, & la Metafisica, & questo chiamano dimostratione. Et la sua utilità è nel cercare certezza di uerità senza dubbio del contrario, & con certificatione, che il contrario è impossibile.

Quello
che ha
dimo-
stratio-
ne.

impossibile, così come è la verità, che'l Sol sia lucido, il cielo sia incorruttibile, e il fuoco sia caldo, & impossibile naturalmente, che il Sol sia oscuro, il Cielo corruttibile, il fuoco freddo, & è ancora impossibile, che due non siano la metà di quattro, & dieci non siano la metà di venti. Onde egli è da sapere, che per simili proue non è dubitatione alcuna, eccetto appo colui, ilquale non è nel grado de' gli huomini ragionevoli, & chi nega queste totali proue, ancora concede appo gli huomini sani, lui non essere huomo ragionevole. Et questi principj sono necessari, incorruttibili, & eterni, & non si possono negare per alcun mezo, che implicherebbono contraddittione. Niuno può far, che'l cinque non sia la metà di dieci, ancora che Dio il possa fare. Così come non può riceuere la creatura di essere Dio, ancora che Dio il potesse fare, & quelli, che il contrario intendono, meno sono, & piu bassi, che i brutti irragionevoli, perche quelli seguono la lor natura, e questi la loro peruertono, & contradicono lo esser huomini, che partecipano di ragione. E questa maniera di proua è assomigliata alla prima del danaio, nella quale non era matura alcuna. & la seconda maniera di propositioni sono chiamate Massime, lequali sono manifeste, e conesse per tutti huomo. Et semplici dottori di leggi

E cōtra
chritia-
namen-
te a q̃llo
che dice
ciocca-
mēte Plī-
nio nel
primo
de l'h-
storia na-
turale.

Propo-
sitiōi Mas-
sime.

S O M M A R I O

leggi pensano, che non sia in quelle dubbio, & che siano simili alla prima maniera, benche sia in quella alcun picciolo dubbio, come questo, che l'innocentia non dee essere punita, et la giustitia essere necessaria, & la ingiustitia biasimeuole. Et, come questa, che infra l'huomo, & la moglie non ha da essere congiungimento publico nell'atto del generare. Non e dubbio, che se Dio creasse hora vn'huomo saggio, & non hauesse hauuto familiarità con alcuna gente. egli dubiterebbe perche vn membro piu si hauesse a coprire, che l'altro, et perche vna operatio piu douesse essere occulta, che l'altra, & non dubiterebbe, che'l tutto intero fosse maggior della sua parte, ne che due fossero la metà di quattro. Adunque ne seguita, che queste non sono simili a quelle proue, che se simili fossero, non si hauerebbe piu dubbio che di quelle, ma è aiutata a crederle la cōsuetudine, e la vsanza di quelle, e ancora aiutano i propri costumi, e l'amore, il timore, o la vergogna, et questa maniera di propositione si vsa nella Filosofia morale. Questo io ti dico, perche quando salirai al monte, entrerai nella stanza della Ragione, laquale è il fine dell'huomo. Conosci questa maniera di parlare. Il Sillogismo, che di tal propositione si fa, si chiama Dialettico, la vtilità del quale è conuincere il presentuoso, ilquale si pensaua sapere. La seconda vtilità è inse-

Ragione
ne e il fi
ne del
l'huo-
mo.

è insegnare a colui, che nò sà, riducendolo a questa spetialmente, nella quale fu nudrito, et pensa essere necessarie da concederle. Et così lo andiamo fortificando insino, ch'egli ha intendimento per sapere quello, che è uerità assolutamente & senza cōditione alcuna, & quello, ch'è uerità in altra maniera, & la uerità in questo modo è cōparata alla secōda spetie del danaio, nella quale era un poco di liga, che non la conosceua, se non colui, che è molto intēdente. La terza maniera di propositioni è chiamata Recettabile, & sono quelle, le quali hanno dette quegli, che sono reputati Santi huomini, & sapienti, quādo e chiaro che essi Santi siano, & di laude uole uita, & sono riceuute per credenza di quelli. In questo medesimo grado sono le propositioni de gli accidenti comuni, che tengono, proua per congettura, che si suole così congetturare. Si come sono queste, che chi uà di notte, è malfattore, & quella donna, che uà molto adorna, è adultera, & colui che accompagna il mio nimico, è nimico mio. Certo che queste cose possono così mentire, come esser uere che quegli huomini possono hauer detto alcuna cosa con buon zelo per ritirar le genti a ben uiuere; la quale non è uerità assolutamente, & ancora alcuno puo andar di notte per fare alcuna opera di pietà, & puo accompagnare il mio nimico

Proposi
tioni re
cettabi-
li.

Sillogif-
mo Rhe-
torico.

S O M M A R I O

mico per ridurlo a buona pace, & amicitia. Et puote alcuna moglie addobarsi per fare, che'l suo marito si rimanga di peccare con altre donne, o per altro buon fine. Questa maniera di Propositioni è trouata nella casa di mia Germana, cioè Rhetorica. Il Sillogismo composto di queste è chiamato Rhetorico, o persuasorio, la utilità del quale è per ammonir gli huomini alle attioni uirtuose, e a rimouergli da cattui disideri. Per questo è in predicatione & in legge. Et molto souuene a questi la eloquenza, insieme con i gesti, & con la uehemenza di colui, che parla. Et questa terza maniera è paragonata alla terza specie del danaio, il quale era la metà di liga. La quarta maniera di propositioni sono tutte false, ancora che paiano tutte vere per ragione della imaginatione, come questa, che dila dal Cielo sia o un corpo infinito, o sia tutto uacuo, & come questa, che non sia alcuna sostanza, che non tenga corpo. Queste sono false, & male imaginationi, ne possono riceuere altro sentimento, insino, che l'intelletto le constringa per forza della demonstratione. Et di questa sorte ui sono altre propositioni, che fanno pensare quello, che gli huomini fanno totalmente essere la uerità. Onde muoue l'imaginatione a questo fine l'huomo, e bene considera in essi. Sicome è questo. Aita

uno

tuo fratello, quando gli uien fatto male, o quando gli uien detto male. Al primo guardo parte essere cosa ragioneuole, che l'huomo aiuti il suo fratello, quando gli è fatto male, ma subito pare, che sia ingiustitia, quando egli medesimo fosse il fattore del male. Et questa maniera di propositione conuiene alla Sofistica, e tentatiua, della quale è conoscere quelli, che uogliono essere estimati in apparenza molto piu, che in fatti, e debbiamo guardaci da quelli. *Da chi ci dobbiamo guardare.* Questa è la quarta maniera del danaio, che la sua maniera era tutta falsa, & però la forma era molto finita. Hai ueduto qui la dichiarazione dell'esempio quanto misterio tiene dichiarato, & esperimentato, & già tempo è, che continui il camino per te cominciato, perche noi altri siamo, come i lauoratori, iquali con gran trauagli e fatica seminano il grano, & i Signori, che in riposo si stanno, godono le fatiche de' poueri lauoratori. Dette queste parole, l'intelletto mirò alle parti della casa, & uide di *Aristotele oscuro e sottile.* pinti i fabricatori di quella, in la oscurità & sottilità di Aristotele, in erano i predicabili di Porfirio, in il trauaglio di Boetio Seuerino, in il modo delle argumentationi, & le sue spetie, & figure distinte, in le regole de' i Sillogismi & consequenze, in i luoghi dell'arguire, in la maniera del diffinire, & molti nomi d'innumera-
bili

S O M M A R I O

bili arti. Et con questo l'intelletto tolse licentia, & l'ingegno naturale gia teneua gran parte di lume, in guisa che pareua gia il lume chiaro, benché del Sole fosse priuo. Et uidero come gia erano uicini al monte, & andando a lento passo per una ualle assai diletteuole, uennero alla terza casa, laquale era molto uicina. Et senza trauaglio, & molto tempo, pieni di gran consolatione, accresciuta lor da diuin fauore caminauano.

Della Rhetorica, & de' suoi inuentori, & del suo modo, & sua utilità.

Cap. II.

Rhetorica e alla propria

ANDANDO per questo camino, con grande allegrezza peruenimmo ad una uilla adorna di marauiglioso artificio, le case della quale piu sontuose erano nell'apparato delle pitture accidentali, che de gli intrinseci fondamenti principali. Et entrando in una sala molto bella, uide l'intelletto una Donzella, laquale benché non fosse d'ingegno tanto acuto & sottile, come era la seconda, nondimeno era ella di grã lunga piu apparente, cosi nel gesto del uolto, nella fisionomia, e proportion della persona, come nella ricchezza de i panni, di che era uestita, iquali all'occhio erano sopra modo riguarduoli.

li. I Capegli pareuano oro distinto, & disposti in ordine molto conuenevole. Vn sol colore in tutta la faccia, ilquale nō si conosceua dalla lunga, se fosse rosato, o altro colore peregrino, ma riguardandola ben da presso, la maggior parte del colore era finto. Tuttauia le parole di questa Dōzella erano tanto dolci & diletteuoli, che auanzauano il costume humano. Alle uolte facua un gesto tanto eccessiuo di allegrezza, che pareua che la casa ridesse, & alle uolte ne facua un' altro tanto turbato, che tutti tremauano innanzi a lei. alcuna uolta lodaua alcuno, esaltandolo fino al Cielo, & altra uolta lo uituperaua, abbattendolo infino all' abisso, quando ci facea credere una cosa, & concedere essere buona, & quando ce la facua uenire in fastidio, come maluagia. Nella man destra teneua vno Scettro a guisa di Reina. Nella sinistra un libro serrato. nel lembo della uesta haueua lettere Greche, & Latine, che diceuano, O R N A T V S, P E R S V A S I O. Costei con debita riuerenza salutata, marauigliossi l' intelletto della mutation de i gesti, & della forza, & efficacia, che la sua eloquenza teneua. Cominciò a parlare molto humilmente in questa maniera. La fama del uostro sapere, & l'ordine del principiato camino, ne ha condotti in questa contrada da noi non conosciuta, doue uoi
C sete

Vfficio
del Rho
tore.

S O M M A R I O

sete Reina, & del frutto, che insino quì habbia
mo raccolto nelle passate giornate, il supremo
datore del tutto (perche gli huomini non sono
sufficienti) ne sia buono remuneratore. Hora cō
la fiducia della benignità uostra noi osiamo a
uoi dimandare, qual sia l'oggetto e'l fine della
uostre habitatione principale, et quale è la ca-
gione delle accorte uostre mutationi. La Donzel-
la, da poi che essi tacquero, principiò a dir in tal
forma. Vergogna è, & nō di poco momento al-
l'huomo, lo schifarsi di non cōseguire le cose debi-
te alla sua natura per tema delle occorrenti fati-
che, & nō appartiene a cuor generoso, & d'ani-
mo forte lasciare le cose cominciate, se'l fine di
quelle è utile & honesto, e si come neggio, che'l
uostro disio è ordinato per comprender la perfet-
tione a noi altre conceduta, così inhumanità, &
crudeltà sarebbe a negare l'aiuto conuenevole a
così degno camino. Ben credo, che habbiate udi-
to dalle Signore mie sorelle, come per necessitā,
& profitto fu dato il parlare all'huomo, che se'l
parlare non fosse, perauentura farebbe impos-
sibile hauere cosa ben ordinata fra gli huomini.
Perche fu dato il parlare all'huomo. ne esso medesimo hauerebbe l'amministratio-
ne delle cose necessarie, percioche, quādo ces-
sasse all'huomo la potenza d'innestigare il suo
cuore, cesserebbono nel mondo i consigli, per
liquali si ha il modo del uiuere distinto per ordi-
ne,

ne, cesserebbe esso medesimo di scoprire i secreti, cesserebbono le cause degli artificij, e questo medesimo non potrebbe cominciare i suoi pensieri con le genti. Perderebbesi il medesimo frutto della scienza, che per uia di parole s'insegna, & ancora cesserebbe il diletto, che le genti prēdono dalle dolci & soauì parole. E, che è più, si perderebbe la utilità della persuasione, et ammaestra mēto, ilquale è di tātā uirtù et efficacia, che quādo si perdesse, meglio sarebbe alla humana natura, che del tutto mancasse e fosse spenta. Quanti

huomini, et dōne habbiamo ueduto per ammaestramento, o riprensione di altrui, della uita sozza & cattiuā essersi ridotti, & riuolti alla uirtuosa, & honesta? Quanti liberati dalla uile, & sfrenata cupidigia della gola, & della crudeltà, & bruitezza del latrocinio? Quanti ritratti dalla infame tirannide della lussuria? Quanti ripresi da i feroci, & irregolati mouimenti dell'ira? Quanti ritratti dalla uergognosa timidità? Quanti di auari di uenuti liberali? E tutti questi sono tirati dalla forza della eloquenza, facendogli passare auanti il disio dell'honore, & della fama, dimostrando loro danno del dishonore, & della uergogna. Et già quante battaglie, nelle quali si aspettaua pericolo, per me furono acquistate? Che dirò io. Tanta è l'utilità del ben parlare nel

Vtile,
che se-
gue dal-
la Rhe-
torica.

S O M M A R I O

Distin-
tion nel
parlare
da huomo
a
huomo,
e da tē-
po a tē-
po.

mondo, che signoreggia i cuori feroci de gli huomini, per inhumani e crudeli, che essi si trouino. Quel, che tu disideri di sapere delle mutationi mie, sappi, che necessarie sono, & le cause nelle persone, nel tempo, & nelle occasioni non sono uuali. E per tanto alle persone religiose non si cōuiene il parlare, come a secolari, ne a potenti, come a priuati, ne a graui, & di autorita con parole basse e plebee. E parimente nel tempo dell' alle grezza nō debbiamo mescolar parole, che moua no a pianto, ne al tempo della tristezza parole giuocose, ne che muouano a riso, ne meno nelle cause humili non dobbiamo cosi parlare, come nelle grandi, ne habbiamo a fare tali gesti nelle cose fredde, & timorose, come nelle belle et diletteuoli, ne somigliante gesto nel lodare, come nel uituperare, ne tale nel minacciare, quale in dimostrare la propria amicitia. Et queste maniere tutte sono da considerare con accompagnar parole & gesti conuenienti alla bellezza & corrispondenza del principio, & diletteatione del mezzo, & dall' asseguimento del fine. Et per tanto fu necessario per le cose gia dette, che l' habitatione, & casa mia si facesse nel presente luogo. Che egli non sarebbe buono, che l' sauiο, & l' idiota hauessero un comune modo nel parlare. Ne sarebbe honesto, che gli secreti delle scienze, degni sopra ogni gemma, fossero istimati

mati di minor prezzo per le parole de' volgari. Ancora per questo non solamente fu necessario il parlar secreto, & non comuneuole al volgo, ma ancora fu necessario occultare & coprir quello con finzione, e diuersi modi di parole, & figure, e questo non solamente hanno usato nel sacro sermone i profeti & sapienti, ma ancora quelli, che desiderarono di nascondere i naturali segreti a i plebei. Bè che tagente pensi, che infra quella letterale scorza secca non si nascondi alcuna dolcezza di molto diletteuole grano. E per tanto fanno parole di quella, ma la intentione de' saui è di contraria openione. Questo hauendo finito di dire le Donzella si tacque, & l'intelletto volse gli occhi dritti alla prima faccia della sala, et vide dipinti gli edificatori di quella uilla, & i progenitori di quella Donzella. I primi erano, Gorgia, Hermagora, & Demosthene primieri auoli, & habitatori di quella terra, nell'altra facciata stauano i Latini principali. Marco Tullio, ilquale somigliaua alla Donzella piu che alcun' altro. Iui Quintiliano coperto da vna imagine di verità, che facilitaua i Cardini della casa, & daua il vero modo del saper parlar nel linguaggio della Donzella. Iui Simacho, & Plinio ristretti in parole, ma molto abbondanti in sententie. Iui i canti di Sidonio di tanta dolcezza, che egli pareua un bianco cigno

dall' L-
diota.I segre-
ti natu-
rali so-
no da i
Saiua-
scosi al
uolgo.

Rhetori

Oratori

Poeti.

S O M M A R I O

Histori-
ci & al-
tri.

Tre ge-
neri del
le cause.

Tutto
quello ,
che ap-
partiene
all'orato-
re.

fra tutti gli uccelli carolare, Iui il Poema, &
il florido stilo di Virgilio tanto eccedeua in orna-
mento, et eccellenza a gli altri canti, che somiglia-
ua fra gli uccelli il papagallo adorno della mag-
gioranza delle piante penne. Iui il copiosissimo
Ouidio, col giudicioso Horatio faceuano di se bel-
lissima mostra. Iui la Parsimonia di Sallustio, &
l'abondanza di Tito Liui di pari seco giostraua-
no, & nel mancare di essi pareua la ragione de-
gli eloquenti patir l'Eclipse maggiore. Iui Lattan-
tio, che parue trattasse la generatione de' pas-
sati Dei per gli errori Gentili, tal che fra loro se-
braua un' altro Dio, eccedendo nel parlare non so-
lamente la comune, ma ancora la humana ma-
niera, & quantunque iui fossero altri intitola-
ti, questi pareuano essere di piu illustre fama.
Et dall'altra parte stauano dipinti i tre generi
delle cause. Deliberatiuo, Demonstratiuo, Giudi-
ciale, col Deliberatiuo, Suasione, Disuasione,
Vtile, Honesto, erano con la suasione, possibi-
le, speranza, & timore con la disuasione.
Con il dimostratiuo la laude, & il vituperio.
Quini era il doppio stato delle cause, & le cin-
que parti della oratione. Iui l'esordio, che in-
chinaua l'animo alla beneuolenza del recitato-
re. Iui la narratiua, che tutte le cose per ordi-
ne dichiaraua. Iui l'argumentatione, che quasi
sostenenua tutta la forza della oratione. Iui la
confu-

confutatione, iui la conclusionè, nella quale riposauano gli animi dubbi nell'aspettarla. Iui la causa honesta, alla quale fauorua il cuore senza più aspettarer ragione. Iui la causa ammirabile, nella quale gli animi de gli auditori stauano alienati. Iui la causa humile, laqual meno stimaua l'vditore. Iui la causa dubbiosa, della quale egualmēte era la sentētia fra odio, e beniuolētia, bruttezza, & honestà. Iui Sillogismi d'induttione ragioneuole, iquali preualeuano nel genere delle questioni. Iui i fiori di molti ammirabili colori, iui la stirpe, doue si fondaua il parlare, in fra le quali era ascosta vna gran moltitudine di gloriosi, & marauigliosi segreti. Iui i generi delle questioni. Iui la conditione, che consideraua le cose, & i luoghi, & il tempo. Iui le tre maniere del dire. Iui i vity delle lettere, la giuntura de' Verbi, le figure delle parole, & delle sentenze. Iui tutto quello, che cōueniua a composto, & ornato dire. Hauendo l'intelletto mirate queste cose, con chiedere humilmente licenza, si commiatò dalla Dōzella, laquale l'esortò a salire insino alla cima del monte, & auuissollo delle sue altre quattro sorelle, che là da lui sarebbono per via ritrouate, le quali confortò a uisitare, & a parlar con seco, & licentiollo.

S O M M A R I O
Dell'Aritmetica, de' suoi inuentori, utili-
tà, modo, & altri secreti.

Cap. III.

PASSANDO già, & trauerfando que-
sto sentiero, vennero in cima del monte, do-
ue si cominciua vn molto marauiglioso ca-
mino, il quale lo condusse ad vn luogo di case, &
ad vn palazzo nobilissimo, & alla porta della
villa trouarono una sagacissima & dotta Don-
zella, della quale non ostante che le membra co-
priſſero habito feminile, pareua in fra quelli na-
scondere vn cuore di molto aiutante e ingegnoso
personaggio. Nella mano destra teneua vn vinci-
no di ferro, nella sinistra una tauola imbianchi-
ta, nella estrema parte del vestimento erano let-
tere Greche, lequali diceuano, P A R, E T
I M P A R. Alla quale andarono con grandissi-
ma allegrezza, domandandole la proprietà, e la
causa della sua habitatione. Quella cominciò a
dire le seguenti parole. Quel, che è necessario,
& glorioso, fonte & principio, di donde tutti i
beni procedono, tutte le cose ha fatto in nume-
ro, in peso, & misura. Et tanta è la profon-
dità, e sottigliezza della intentione di queste
parole, che rari intelletti d'huomini sono bastan-
ti a intenderle, per esser radice, & fondamen-
to principal di tutti i saperi. Che le cose com-
poste

Donzel
la affigu-
rata per
l'Arit-
metica.

Proprie-
tà della
Aritme-
tica.

Tutte le
cose so-
no fatte
in ordi-
ne, peso,
e misura

poste per il numero, peso, & misura de gli ele-
 menti, che iui entrano per quelle cagioni, sono
 distinte in diuersi generi di essere. Il datore,
 & infonditore delle forme dona, & distribui-
 sce a quelle secondo la dispositione, & habilità
 della materia, ne è atta a ricenere col mezo del-
 le cose già dette, e questa è la causa efficiente, &
 materiale, perche una cosa è arbore, & l'altra è
 pietra, e l'altra è animale di una specie, & l'al-
 tra di vn'altra. Che se la materia, di che si fa la
 Rana, non tenesse gli elementi numerati, propor-
 tionati, & pesati per certo numero nella natura
 inteso, mai non receuerebbe la somigliante for-
 ma, & così delle altre cose continuate generabi-
 li, & corruttibili. Et non solamente, in queste
 cose già dette son'io necessaria, ma ancora nel se-
 greto del mio cuore stanno mirabili & mara-
 uigliosi segreti, percioche per me si comprende
 il numero delle lettere, delle quali si constitui-
 scono, & si compongono i nomi di quaranta
 due, & di dodici, & quattro lettere, per la
 pronuncia delle quali si tronano marauiglie,
 che l'huomo non è atto ad esplicarle. Che in
 me è il conto di Gamaturia, ilquale numeraro-
 no i Mecubalini, & in me si troua la profonda
 scienza della Cabalà, nelle quali è gran parte
 delle profetie. Chi potrebbe spiegare i misterij
 che iacciono ne i profondi sensi della intelli-
 genza

Cabalà.
 Virtù
 che si ca

uanodel
la Arit-
metica.

S O M M A R I O

genza delle sacre lettere nel computare de' conti? Così nella fabrica delle cose, come nella dispositione dell'ordine del mondo, & che nel primo libro del Pentateuco si contengono, & nel numero de i sei giorni di opera, & nel settimo di quiete? Et ne gli anni della vita, di quelli, che furono nell'età primiera, che nel secōdo libro significano gli anni de' seruitij passati in Egitto, & i quaranta giorni del digiuno di Mosè per ricevere la legge che significa il conto de' dieci comandamenti morali, & seicento tredici cerimoniali, & così ne gli altri libri, come il cōto della Pasqua, & i Giubilei ne' libri de i Profeti esser trouato. Questo conto si contiene nel pozzo profondo, e fonte sigillato, & ciò ch'è sufficiente a bere acqua tanto difficile da comprendere. Che dirò io di tanti segreti, quanti il creatore di tutte le cose in me sola ponere volse? Che se gli huomini fossero sufficienti a perfettamente intendermi, saprebbono essi la virtù di tutte l'herbe del mōdo, che si come habbiamo trouato ne' libri antichi di Attalo, e di Cicinna Trimegisto, e Zoroastro, le foglie di tutte le herbe sono lettere, che dimostrano la virtù delle radici di quelle, & coloro, che esercitano l'animo suo in saper la distanza, che e dalla terra al Cielo, & quanto è da vn Cielo all'altro, & la differenza che è fra le stelle, & il numero di quelle sēza di me, ciò nō lo potrebbero

bono

Utilità
dell'A-
ritmeti-
ca.

bono conseguirc. Per numero sono legati gli ele-
 mēti e le cose naturali. Senza di me le gēti nō sa-
 prebbono le operationi de gli antichi, da i quali
 traggono dottrina, & esempio. Io sola porto i
 tempi, i secoli, le generationi, l'età, gli anni, i me-
 si, i giorni, le hore, i momenti, i minuti, & i pun-
 ti. Questo fornito di dire, l'intelletto vide Pitha-
 gora, & Nicomaco Greco, & Apulegio, & Boe-
 tio Latini progenitori di quella Donzella. Sta-
 ua Pithagora in tanta profondità pensando ne i
 numeri, che vi constitui principio vniversale di
 tutte le cose. Nicomaco profetizaua cantando.
 Et Crisippo tanto versaua in quest' arte, che qua-
 si pareua cantare in sogno, Iui Gilberto tanto
 auanzaua gli altri, che pareua un capitano fra
 Cauallieri. Iui si uedeva, come la virtù, l'ordi-
 ne, la ragione, & l'amore, et la concordia de' nu-
 meri componendo tutte le cose, reggeua il mon-
 do, ordinaua le cose habitate, moueua i Cieli, le-
 gaua gli elementi, congiungeua l'anime a corpi.
 Iui la virtù restando vergine, partoriua figliu-
 li di numero infinito: Iui la differenza de i nu-
 meri numerante, & numerato. Iui la ragione,
 perche il conto pari sia feminino, & l'impar sia
 chiamato masculino. Iui la ragione del punto,
 che numero sia, e che cosa è linea, pianezza, figu-
 ra, quadrato, cubito, & così de gli altri numeri.
 Iui la diuisione de i numeri, & la preminēza, et
 dignità.

Filosofi.

Aritme-
tica.

S O M M A R I O

dignità di quella Donzella infra l'altre sorelle. Queste cose per ordine vedute dall'intelletto, egli tolse commiato dalla Donzella, & inuios- si verso la stanza della quinta Donzella. Et non fu troppo malageuole il cammino, che hog- gimai veramente la maggior parte era quasi totalmente disciolta d'ogni nuolo di asprezza, & di difficoltà.

Della Geometria, de suoi inuentori, & uti-
lità che da lei deriuu & della Pro-
spettiu. Cap. III.

VENUTI alla quinta giornata, in vna prateria molto piana, trouaron una casa molto maestreuolmēte lauorata, che tãto era bene pportionata, che nõ si potrebbe meglio soggellare in cera, ancora che ella non fosse ador- nata di molte pitture, & in mezo della casa sta- ua vna bellissima Dōzella, a cui quanto alle na- turali fattezze della propria persona, nõ si pote- ua dalla natura aggiungere perfettione alcuna. Nella mano destra tenena vna corda sottile con vn pezzo di piombo, nella sinistra un compasso molto giusto. Le parole sue non erano molte, ne molto ornate, ma erano tanto certe, che egli era impossibile essere il contrario di quello, che ella affer-

Donzel
la affigu-
rata per
la Geo-
metria.

affermaua . Questa raccolse l'intelletto ben-
 gnamente , come le altre , & egli a lei , come
 già sapea , & era informato dall' Aritmetica ,
 non curò dimandare del suo fine , ma pose men-
 te alla prima faccia della casa , & vi uide sopra
 il punto , la linea , & la superficie . Vide la ma-
 niera de' Triangoli , Equilatero , Scaleno , Soche-
 les , Ottuso , & Acuto . Vide Triangoli , Quadran-
 goli , Pentagoni , Esagoni figure , infino al cor-
 po chiamato Vicozedion , che sono di molti an-
 goli , & di molte superficie . Vide la capacità del
 la figura circolare essere maggiore di tutte le al-
 tre sopra il mouimento de' corpi csperti quadran-
 goli , columnari , & pyramidali , & la leggerez-
 za , & tardanza ne' mouimenti di quelli . Vide
 le proue infallibili dimostratiue , lequali la Logi-
 ca prima haueua dette , & l'Intelletto si uoleua
 partire uedute queste cose , ma la Donzella gli
 disse , che gli uolea mostrare cose piu segrete , &
 dissegli , come la sua stirpe haueua hauuto prin-
 cipio in Egitto , ilche fu , che crescendo il fiume
 del Nilo , del quale tutta la terra di Egitto è ba-
 gnata , & coprendo tutti i campi coltiuati , e
 leuando uia tutti i termini della terra , comin-
 ciarono dapoi a partire , & diuiderla con mi-
 sure , & così vi fu trouato il nome mio , quan-
 tunque prima , che questo auenisse , l'antichis-
 simo Thales hauea trouato l'arte del misurare

Figure
geome-
triche.

Geome-
tria quā-
do nac-
que.

in

S O M M A R I O

Prospet
tiua.

in alto, in basso, & profondo, laqual fu poi ordi-
nata in Euclide. Questo finito di dire, mise l'in-
telletto in una camera serrata, doue gli mostrò
sua figliuola Prospettina, & uide in l'intellet-
to la maniera del uedere, & qual'è la ragione,
per cui un'animale uede piu che l'altro, & per
che essendo gl'occhi due, non ueggono due co-
se, ma solamente una, & uide in l'arte de gli
specchi, et del riceuimento delle imagini in quel-
la distanza grande di miglia, & uide quale era
la causa di sortire i colori nelle pitture, che l'u-
no parebbe alto, & l'altro basso, benché tutti stia-
no in egual grado collocati. Queste cose fornite
di uedere, & intesa la causa di uenire all'oc-
chio una Pyramidale figura della cosa uisibile,
l'intelletto molto si allegro, & di quel luoco tutto
gioioso si partì.

Della Musica, della sua utilità, de' suoi in-
uentori, & delle sue maniere.

Cap. V.

VENT A la sesta giornata, saliti già
erano sopra la somità di tutta l'altezza
del mote, et cominciarono ad udire suoni di
molta harmonia molto diletteuoli, tãto che bene
conobbero, in essere il paradiso terrestre, del
quale habbiamo hauuta notitia. Et stando am-
miratini

miratiui della incredibile dolcezza di tanta diuersità di suoni, & di tanta concordia di uoci, subitamente loro si appresentò una Donzella con tanto uiuosegno di allegrezza nella faccia, che rappresentaua bene il luogo, donde ueniua. Questa Donzella era guardiana d'una porta, per laqual s'entraua nel sacro monte, e la celeste Donzella teneua nella mano una uiuola, e nell'altra mano un'organo. Et quãdo iui furono arriuati, & per la Donzella riceuuti, dapoi che diletteuole riposo hebbero preso i duoi sensi migliori, intelletto, & ingegno, dimandando alla Donzella la cagion del suo officio, & habitazione, la Donzella parlò loro nella seguente forma. Già hauete saputo, come le cose naturali sono concantenate, & legate con una molto ingeniosa harmonia, & così commiste, conuiensi sapere, quelle esser congelate, come tutte le altre complessionate, & organizzate, & poi che gli elementi sono lagati in questa maniera, & i corpi di tutte le cose composte, & è necessario di sapere le propositioni somiglienti. Tanta è la necessità mia, che senza di me non si saprebbe alcuna scienza, o disciplina perfettamente. Ancora la sfera uolubile da tutto l'uniuerso per una harmonia di suono è mossa. Et io son ristoro, & nutrimento singolar dell'anima, del cuore, & de gli altri sensi. Per me si eccitano,

Donzel
la affigu
rata per
la Mu-
sica.

Ufficio
della
Musica.

S O M M A R I O

citano, & svegliano i cuori nelle battaglie, & s'inanimano, & prouocano à cose difficili, & fiere. Per me sono liberati, e rileuati gli animi pensorosi dalla tristezza, & si scordano degli affanni consueti, & per me sono le diuotioni, & affettioni buone per lodare, & benedire Iddio sublime, & glorioso. Per me s'inalza il uigore dell'intelletto a pensare transcendendo le cose spiritali, le felici & eterne. Et questo detto, feco fine con una mirabile taciturnità, & silentio. L'intelletto uide alla superficie delle pareti dipinti primamente a ragionare insieme gli autori, & inuentori di questa arte, & dapoi uide Lino Thebano, & Anfione, & Alceo, Stupendi, & famosi nel profetire del canto. Vide anco iui Nembroth, che non meno era la dolcezza e concento delle sue uoci, che la forza, & grandezza del corpo suo di statura di gigante. Iui Pitagora, che consideraua il suono, che fanno i fabri su la incude con i martelli, il cadere delle gocce sopra l'acqua, e consideraua la maggioranza di questo dolce artificio. Iui Gregorio, che quantunque uenisse fra gli ultimi in tempo, pareo nondimeno essere de' primeri in eccellenza. Et subito dall'altra parte uide le tre parti della Musica, Harmonica, Organica, & Metrica. Iui la diuersità de gl'istrumenti, & la corrispondenza

za

za de' suoni, & l'harmonia delle uoci, & la proportion, & distanza de' numeri di quelle. Et in questo modo fu loro aperta quella porta, & uennero ad un'altra porta piu alta, & piu difficile a salire, che non era stata la passata.

Dell'Astrologia, ma breuemente, perche se ne tratterà nella Filosofia naturale.
Cap. VI.

VE NUTTI alla settima stanza homai non solo, che Donzella, che inui staua, uolesse la affiguro se aprir' loro la porta, laqual non somigliaua punto alle sorelle passate, et molto piu dentro, che di fuori habitaua. Onde poi ch'ella uide l'intelletto, & conobbe l'affettione sua di entrarui, cò pietà si mosse a trouare la Regina di quel felice, & glorioso monte, laquale si chiamaua Verità, & stauano con lei la Sapienza, la Natura, & la Ragione, & ancora inui era il Collegio delle Heroiche, Intellettuali, & Morali uirtù. Et la Donzella la supplicò, che concedesse l'entrata all'intetto, ilquale tanto tranaglio haueua sostenuto nelle passate giornate, dicendo, che era diceuole, che gli concedesse licenza d'intrare a lei, poiche con tanta affettione egli lo desideraua, & d'indi a gran tempo non era uenuto
D forestiere

S O M M A R I O

forestiere a lui somigliante, & aggiunse che ella haueua ueduto nella buona dispositione della sua faccia, che della sua uenuta tutte ne riceuerebbono grandissima allegrezza, & prenderebbono sommo piacere della maniera del suo parlare. La Regina le rispose, che di ciò ella uoleua consigliarsi con le altre sorelle, & intanto comandò alla Donzella, che ritornasse, & ritenesse l'intelletto fino alla risposta. Et la Donzella tornò, & disse all'intelletto, che aspettasse, Vfficio
dell'A-
strolo-
gia. intanto gli disse, che ella si chiamaua Astrologia, & che il suo ufficio era considerare l'altezza, il mouimento, & la quantità de' Cieli, & delle Stelle. Ma che i suoi segreti egli non gli potea ben uedere, fino che non fosse entrato nel monte, & per tanto ch'egli aspettasse di entrare, che allhora del tutto sarebbe ragguagliato.

Del consiglio della Verità. & dell'altre uirtù. Ragiona la Verità.
Cap. VII.

role
della uerità. **P**ARTITA l'Astrologia per trattener l'intelletto, la Verità parlò in questa maniera al felice collegio delle sorelle. Sorelle, & Signore mie, Dio sà, & uoi altre, quanta allegrezza haurebbe il mio cuore dell'entrata dell'intelletto, il quale (come sapete) per altri tempi

tempi discese dal nostro lignaggio, & dalla stirpe nostra, & di qui comprendiamo, che è molto nostro stretto parente. Ma per la continua pratica, che gli ha hauuto in terra, gli sono state poste nella mente di molte pessime openioni, & pure hora anco è ripieno di quelle, e hāno in tal modo nel suo cuore fatte radici, che gli accidenti sono cōuertiti sostanza, & difficile sarebbe, & credo quasi impossibile, a ritrarlo dalle usate opinioni, nelle quali (posso dire) è nato, & alleuato. Et se perauentura egli da per se non le abbandona, si come false, erronee, & fantastiche, non solo non potrà uedere noi altre, ma ancora fingēdo d'hauerci uedute, ci disamerà al mondo per bugiarde, heretiche, & maluage. Et se perauentura pur gli diremo alcuna buona ragione, sarà un dare pietre preziose a porci, i quali non possono naturalmente gustare i sagiani, e gli altri delicati cibi, quādo sono pieni di ghiāde & di legumi, si come ne anco il uaso ripieno di fangosa acqua non potrà mai riceuere il balsamo, e come anco una botte piglierà il buon odore d'un pretioso uino, se prima nō è ben mondata & lauata dalla fece primiera. Per tanto egli sarà buono (Signore mie se pure a uoi pare) che se gli maaasse a dire, ch'ei si spogli di quelle ueste brutte, e fangose di opinioni uane e contrarie, e poi che potrà honestamēte hauer l'entrata.

Compa
rationi
bellissi-
me.

D 2. Questo

S O M M A R I O

Questo finito di dire, si tacque, aggiungendo, che sarebbe stato bene, che una delle sorelle andasse a riferire il tutto all'intelletto, & ella s'offerse di pigliar questo carico, ma che ben sapeano (gli risposero l'altre) che gli era indispuesto, e però non la potrebbe uedere, ne parlare con lei, Onde sarebbe meglio, che la Sapienza facesse l'ambasciata.

Ragiona la Sapienza sopra le predette cose. Cap. VIII.

Prima
regola
dell'ignoranza
tc.

SIGNORE (disse la Sapienza) sapete molto bene, che la imaginatione è la cagione della maggior parte de' gli errori trouati da gli huomini, perche la prima regola dell'ignorante è di giudicare, secondo ch'egli stima. Egli pensa & giudica, che quello, ch'ei sa, niun'altro il possa sapere. Così come il cicco pensa, che la cecità de' suoi occhi sia comune a tutti, & come molti altri sciocchi, che uedendo, non potersi uedere da loro cosa che non habbia corpo, si auisano, che il dire, che Dio, & gli Angeli sono senza corpo, sia una fauola, o un puro errore. Et come che io sia quella, che dichiaro i primi infallibili principij, intorno a i quali & la cognitione, & la demonstration delle cause eterne dipende, ancora d'intorno il primo causatore, ilquale

ilquale è Dio eterno, & l'intendimento non potrebbe parlar con meco, se non forziamo la sensualità & la imaginatione con le proue necessarie da concedere, per lequali gli acciecano gli occhi l'openioni fantastiche, e impossibili, parebbe a me che la Natura, laquale tien proue più sensibili, & più probabili, gli debba fare questa ambasciata.

Ragiona la Natura sopra le cose proposte. Cap. IX.

PLA CER grande io harei di portare tale ambasciata (disse la Natura) ma già sapete, che io son quella, che gli più abboriscono, accusando e riprouandomi con falsi testimoni, dicendo, ch'io pongo la eternità del mondo, laquale affermano essere contra la verità, & l'errore, che tengono, è il non saper distinguere fra la prima causa & il causato, & anco m'appongono che io toglia via la onnipotentia di Dio. dicono, che Dio puo fare delle pietre huomini, & io rispondo che è il vero. Percioche prima ha da priuare l'essere delle pietre, & da dispor la materia, accio possa ricener la forma humana che in altra maniera non vorebbe Dio priuar le pietre, che fossero huomini, poi che infinitamente vale vn'huomo più che tutte le pietre

Errore, che nasce dal non saper distinguere fra la prima causa, e'l causato.

S O M M A R I O

Dio pro
cedere
secondo
l'ordine
delle co
se da lui
create.

Dio nō
essere
mutabi-
le.
Bella si-
militudi-
ne.

del mondo, laqual cosa dicono essere contra la
verità, & errore. Et perche io dico che il poter
di Dio è glorioso e secondo la sua volontà, laqua-
le non è mutabile, anzi è determinata in eterni-
tà di cause, & per questo fa tutte le cose ordina-
te possibili, & conuenienti, & tutte quelle co-
se, ch'egli fa non esser possibili, ne buone, non
vuole, ne ordina, che si facciano, & volse che
l'huomo si generasse dell'huomo, & non mai,
che si generasse di pietra, non perche non lo
potesse fare, ma la pietra non lo potrebbe ri-
ceuere, & la cagione è, perche non conuiene
a esso essere, ne sono le sue volontà in cause in-
certe & variabili, piu che nelle cause, che non
riceuono mutatione. Et ancora ha per incon-
ueniente, che siano per quello a me raccoman-
date le cose generabili, & corruttibili. Et io di-
co, che Dio glorioso Signore, & altissimo Retto-
re mio, bene potrebbe distruggere, & annulla-
re le cose che sono, se gli piacesse farlo, ma sò
io, ch'ei non vorrà, perche grande ingiuria sa-
rebbe a sua Maestà hauere volontà mutabile,
pensando, che io lo biassemmi, & ingiury, quan-
do io lo dichiaro, come ei stà. Auene a questi,
come ad vn pastore, a cui fu dimandato del Re,
& ei rispose, che'l Re era in vna molto buona
capanna di foglie verdi, & mangiava le mi-
che del pane bianco con molto grasso di castro-
ne,

ne, & haueua altri, a' quali comandaua, che guardassero le sue pecore. I quali pensauano, ch'egli non hauesse altra cosa buona, se non quelle. Così auiene all'intendimento con le sue false openioni, che stima, che così comel'huomo ha la volontà mutabile, che Dio l'habbia somigliante. Et che'l suo potere, & la sua volontà siano diuerse cose & discordanti. & è in contraria maniera. Et pertanto sembra loro di hauere vna gran ragione. Vada (se à voi pare) la Ragione, a cui conuiene ragioneuolmente cercare il tutto.

Ragiona sopra la proposta materia la Ragione. Cap. X.

NON credo, che io sia meno disprezzata, che uoi altre disse la Ragione. Ma pensando, come l'intelletto è stato in casa della Logica, & Geometria, douc gli fu mostrato, quanto vagliono le proue, & di che sorte le sono, io andarò (s'egli vi piace) & diroglì tutto quello, che è stato detto per ciascuna di voi. Et son certa, che quantunque egli ci tenga hora in disregio, poi che sarà spogliato dalle passioni, e privato delle openioni false, egli ne desidera più, che la sua vita, e mai nò si partirà da noi. Tutte all'hora dissero, che era bē detto, e in-

S O M M A R I O

Casa
dell'in-
tèdimè-
to e del
l'Astro-
logia.

contanente la ragione si partì, & arriuò all'uscio della casa, doue l'intendimento, & l'Astrologia stauano

La ragione parla con l'intelletto.

Cap. XI.

Quello
che ri-
cerca l'i-
ntelletto

Natural
diside-
rio de l'
huomo
qual sia

GIVNTA la ragione, doue aspettaua l'intelletto, disse gli, che non hauesse a noia, che la tardanza non era seguita per suo danno, anzi per sua vtilità, & dimandato della cagione della sua venuta, l'intelletto rispose, che venuto era per saper la verità di tutte le cose, & maggiormente la certezza dell'essere d'Iddio, e medesimamente per sapere la verità dell'ultimo fine dell'huomo. La ragione rispose. Natural desiderio è nell'huomo di saper quello, per cui la sua natura è perfetta, che senza il sapere l'huomo è come il corpo senza l'anima, perche si come l'anima è perfettion finale del corpo, così il sapere è perfettion finale dell'anima, & felici sono quelli, che conoscono & comprendono il fine loro, che questi tali sono a rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo a paragone de gli altri animali bruti: Et apunto a guisa d'un buon nocchiero di Naue, che solca il Mare, in compagnia di di altre Navi, e tutte le Navi periscono, eccetto la sua, tutti si sommergono, se non egli solo, &

lo, & i suoi. Che diremo, quanta è la maggioranza, che il vero sauiο tiene sopra l'idiota? Vera-
mente è come la luce sopra le tenebre, & come
la bontà sopra la malitia. L'intelletto allhora
disse. Poi che tanto buono è il sapere, quanto è
la causa, perche tutti gli huomini, & specialmen-
te i grandi, & potenti, come sono i Re, & cau-
lieri non imparano, & communemente non san-
no lettere? par pure, che così eleuati ingegni non
douerebbono fuggire vn tanto bene.

Maggio-
razache
tiene il
sauiο,
sopra lo
idiota.

La cagione, perche gli huomini non
sappiano. Cap. XII.

CINQUE cagioni sono (disse la ragione) Cinque
perche gli huomini non fanno la verità, cagioni
& certezza delle cose. La prima è la igno-
ranza del suo fine, cioè non sapere, perche siano
creati. Certo, è che se gli huomini sapessero, che il
saper fosse lor bene, & lor finale perfettione, si
affaticarobbono per esso, come per esser famosi
& ricchi si affaticano. Ma auien loro, come a un
figliuolo di Re, che quando egli è in età di sei, o di
sette anni, chi lo domandasse, qual piu tosto vo-
lesse o alcun frutto, o il Regno, non è dubbio, che
esso eleggerebbe i frutti, perche giudicherebbe se
condo quello che conosce, & ha esperimentato. Simili-
tudine.
Così auiene a gli huomini, che domandandosi
loro

Cinque
cagioni
ple qua-
li non sa
l'huo-
mo.

Simili-
tudine.

S O M M A R I O

**Séza la Sapiéza il poter nō è co-
sa alcuna.**

oro, che vorrebbero piu tosto essere poten-
ti, & ricchi, e sanu, eleggerebbono la ric-
chezza, o la potenza, & non fanno, che so-
lo il sanio è potente, e ricco, & che è necessa-
rio, che'l sanio ordini, & gouerni il ricco, &
senza Sapienza il poter non è potere anzi è im-
potenza, & priuatione di potestà. La ricchez-
za senza la Sapienza è possessione di bestialità
con molta compagnia di proflutione & abon-
danza di grossizza, che solo il sanio per se me-
desmo è sufficiente, perche dentro di esso è la
perfettion del thesoro, et abbondanza senza fal-
limento, & questa ignoranza è causata dal fi-
ne. La seconda cagione del non sapere è l'uso
delle diletationi del corpo vane e fuggitue, e
questi abbagliano la vista & mortificano i sen-
timenti non solo di esso corpo, ma ancora del-
l'intelletto, & gli huomini infangati, & inuel-
ti in questi allettamenti sensibili, sono simili
ad vna figliuola d'vn Re molto bella, laquale
deuea hereditare il regno di suo padre, & adul-
terò con vno schiauo negro, & disforme, per la
qual cosa perde l'heredità. La terza cagione è
la indiffinition della materia, laquale fa l'huo-
mo alcune volte non essere capace delle scienze,
& alcune volte auiene, per cagione de' luoghi, e
paesi, doue esinasciono, per essere mal tempe-
rati, che qualibe volta i paesi succedono in-

**Similitu-
dine.**

to in caldezza, o in freddezza, o in altre qualità
 noceuoli, che rendono l'huomo quasi bestiale, per
 conseguente, tutto rozo, & non atto ad appren-
 der ragione, ne dottrina, & questi sono in gran
 parte gli Orientali, perche il loro paese è troppo
 caldo, & quelli che habitano vicini alle calde
 arene, & alla zona torrida, et alcuna volta il so-
 uerchio freddo delle regioni genera huomini fe-
 roci, e nō domabili p ragione alcuna, come quel-
 li, che habitano nel Settentrione, nelle Isole fredde
 questi sono i Gotti, quegli di Strigonia, & altri si-
 mili, i quali tēgono così poco dell'humano, & tã-
 to del fiero, che molti di essi mangiano gli haomi-
 ni. La quarta cagione è il pascersi di uināde gros-
 se, fumose, e cattine, come è carne di Porco, Ca-
 cio, Cipolle, Aglio, e Faue, et oltre simili uināde,
 Anco il praticare cō la grossa gēte induce il me-
 desimo come si vede ne passati, e questa sorte di
 indispositione è simile ad vna Aquila, a' piedi del-
 la quale sia legata una pietra di tãto peso, che el-
 la uolare non possa, benchè il suo natural fine sia
 il volare, & trapassare insino le nuuole. La quar-
 ta cagione è la difficoltà, & altezza delle dot-
 trine, che auegna che l'huomo habbia l'anima
 disiderosa d'investigare, & sapere la verità
 delle cose profonde & alte, & inclinata a quel-
 le, è come l'occhio quando vuol mirar chiara-
 mente contra il Sole, che tanta è la chiarezza
 di

Qualità
 de Paesì
 quanto
 sia noce-
 uole.

Le uinā-
 de gros-
 se noce-
 uoli al-
 l'intel-
 letto.

Similitu-
 dine.

S O M M A R I O

Gli huomini sono affettuosi a quelle cose, nelle quali sono instrutti da fanciullezza.

di quello, che perturba & abbaglia la vista, & così molte cose sono, che l'intelletto comprenderebbe, se non fosse per la difficoltà, & sottigliezza loro. La quinta e l'ultima cagione e la più malagevole, che le altre senza comparatione per essere gli huomini affettuosi in amar quelle cose, nelle quali sono stati instrutti, & allenati insino dalla fanciullezza & la cagion di questo è, che nell'anima dell'huomo sono affettioni grandissime verso le cose ne i lor teneri anni impresse, & specialmente se lungo tempo fu in quelle nutriti, che il costume si conuertita in natura, & causa nell'anima di colui vna molto ferma credenza, & vn singolare amore a quelle cose, & però ha in odio, & sospetto le cose opposte, intanto, ch'egli si vede, che tutto il mondo, o la meza parte di esso è impedito da questa quinta cagione, & è sepellito in questo mondano errore. Noi veggiamo, che i fanciulli de gl'infedeli prima che s'auenzino all'uso della religion Christiana, molto stentano, si come anco auiene a' contadini, che essendo eglino nati nel mezo de' buoi, e de' pagliareschi tetti, difficilmente apprendono la vita Politica, e ciuile. Dirò più, naturalmente si vede hauerli in odio il paese, i frutti, & gli huomini della Morea da noi Italiani, perche da fanciullezza siamo allenati nel costume di odiarli, & hauerli in dispregio.

disprezzo. Certo è, che fino nel portare de' uestimenti, & nell'adornamento delle donne si estende questa usanza, che'l consueto piace, ancora ch'ei sia peggiore, & hanno in odio il contrario, ancora ch'ei sia migliore. Et così auuiene uniuersalmente nel parlare delle lingue, & nell'insegnar delle scienze, & nell'usar dell'artificio, & nella distintione degli uffici, & nelle diuersità de' Popoli, de' Regni, di Città, e Castelli che tutti seguono il costume natio. E questa è la cagion principale del mio uenire a notificarti da parte della uerità, & delle sue sorelle, che tu non puoi entrare ne uederle in alcuna maniera, se prima tu non ti dispogli di cotali consuete openioni. Et se perauentura tali ostacoli saranno rimossi da te, sarai degno di riceuer tal corona, che per lunghezza d'anni, a pochi sogliono concedere queste immortali e sante Dee. A questo la ragione si tacque.

Perche
si odia-
no da
gli Italia
ni alcu-
ni popo-
li.

La Risposta, che fece l'Intelletto
a la Ragione.

SE DIO m'aiuti (disse l'Intelletto) giusta,
et ragioneuol cosa è quella, che dimandate,
et io già ueniua disposto a questo che ben ueg-
gio io che gli agricoltori, quando uogliono lano-
rare

S O M M A R I O

Costu-
me de
gli agri-
coltori.

de' Me-
dici.

rare un campo, primamente lo mondano dalle spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili herbe, e dipoi seminano la semenza fruttuosa, la qual per tale studio peruiene al suo debito fine. Veggiamo ancora, che quando il Fisico uole indurre la sanità, primamente purga lo stomaco da gli humori corrotti & soprabondanti. Così a punto dee fare l'huomo ragione uole, non auerzo alla ragione, che deue conoscere prima, che il ponte non sta bene sopra'l rio, ne la naue sopra'l monte, perche sarebbero priui del suo fine. Bisogna ueramente che l'huomo sia ignudo di tutte le fantastiche openioni, & non mimouerà piu la uerità detta per bocca del christiano, che del Giudeo, Moro, o Pagano, se uerità saranno tutte, non negherò meno la falsità detta per bocca di uno, che per la bocca d'un'altro. In quello, che essi così parlauano, la Ragione tornò con la risposta, & senza piu tardanza comandò la uerità, che subito le aprissero la porta, & entrasse liberamente, quando do le piacesse.

Come l'Intelletto entrò nel monte sacro, & le cose, che egli ui uidde.

Cap. XII.

APERTA la porta, l'Intelletto riguardò molto allegro, & incontanente uennero la
Verità

Verità, & la Ragione, lequali lo presero per mano, & cominciarono a menarlo per l'orto del dileto. La uerità ueniua uestita di una molto preciosa ueste, & di ualuta maggior, di quello che mortale stimare saperebbe, e tãta era la certezza & credenza, che haueuano le sue parole, che era impossibile a negarle. Tant'era l'amore, & beniuolenza, che ella dimostraua ne' suoi gesti, che gran felicità era mirarla nella faccia. La statura di lei & la quantità era limitata, & proportionata secondo la equalità, e profondità e lunghezza dell'Intelletto. Le sue parole erano tanto certe, & imprimeuano tanta fermezza nel cuore, che non rimaneua alcun dubbio, netimor del contrario. Nella destra mano haueua uno specchio di un molto chiaro diamante, guernito di gran numero di perle, e pietre molto preciose. Nella sinistra portaua un molto ben composto e molto giusto peso tutto d'oro fino senza mistura d'alcun metallo. La

Verità.

Ragione.

Ragione poi era molto somigliante a quella, saluo che portaua la uesta molto piu apparente, e quantunque il prezzo non fosse maggiore, era però una cosa marauigliosa della Ragione, che alle uolte pareo tanto alto il suo capo, quanto è il Cielo, alle uolte poi, quanto le nubi. Altre uolte si agguaglia alla quantità della forma humana, gli occhi pareuano stelle, & i capelli

S O M M A R I O

li oro, & le facie di queste due germane più tosto specchi, che altro. L'intelletto tant'era allegro in mirarle, che non uoltaua la faccia a ueruna altra cosa. Et elle uedendolo così quasi mezzo stupido & spauentato, gli comandarono, ch'ei riguardasse l'habitatione, e il giardino quasi dishabitato per colpa de' mortali. Et l'Intelletto pose mente, & uidde cose incredibilmente diletteuoli, & belle. Primamente in quel luogo mai non era notte, ma sempre giorno chiaro, & pareua il Sole sette uolte risplender più dell'usato senza ostacolo, o impedimento di nuuoli, & era il calore tanto temperato, che aggradaua, & dilettaua tutti i sensi in una molto temperata, & molto soaue maniera, che quasi era ammirabile, che essendo la chiarezza tanta, non hauesse calor eccessiuo, ne freddo dannoso, ne stemprato, anzi tra l'uno, & l'altro era il mezzo proportionato. Medesima mente gli alberi di quel giardino erano tanto fruttiferi, tanto odoriferi, tanto belli, & carichi di frutti tanto diletteuoli, & soauì al gusto, che, porgeuano ristoro & diletto alle forze intellettuali, & sensitiue. Tutte le herbe diformi, & nociue quindi erano lontane, ma bene ui erano le odorifere, utili, e belle. Il giardino era pieno di bellissime & fruttifere piante. Tutti gli animali nocenoli, feroci, e diformi erano

no

no lontani da questo luogo. Erãui certi angelli,
 iquali empiano quei luoghi di angelica melo-
 dia, & di cãto molto soaue. In mezo del giardi-
 no staua l'albero della uita, & della scienza del
 bene, et del male. A piedi del quale uscìua una
 fontana p certi cãnoni d'argẽto molto fino, & il
 luogo, doue cadeua, era tutto perle, zaffiri, rubi-
 ni, e balassi, et l'albero tenena frutti da acqueta-
 re la fame p sempre, et l'acqua tenea uirtù da ac-
 quetare la sete perpetualmente, et ancora porge-
 ua la uita felice, e eterna. Iui nõ era infirmità, ne
 corruttione, ne morte, ne tristezza, ne manca-
 mento alcuno, ma eraui la uita, la salute, l'al-
 legrezza, l'abondanza, & la copia di tutti i be-
 ni senza difetto, & mancamento, & senza
 humana miseria. Non era iui la maligna per-
 secutione delle inuidiose, & ueneuose lingue,
 non le inimiche persecutioni delle uarie openio-
 ni, non la infernal discordia, & fraterna zi-
 zania, non la esecrabile auaritia, non la odio-
 sa pouertà, non la fiacca uecchiezza sempre
 trista, e timorosa, non la ignoranza & imbeci-
 lità della infantia e pueritia, non il temerario
 orgoglio della giouenezza, non la speranza ua-
 na, non la tristezza del timore. non si troua co-
 sa perfetta, che iui non fosse, ragionamenti bel-
 li, leciti, honesti, giusti, utili, buoni, e accom-
 modati. Tutta era concordia affettuosa e ca-

Albero
 de la ui-
 ta, e del
 la scien-
 za del
 bene e
 del ma-
 le.

E ritatina

S O M M A R I O

Diman-
da dell'i
ntelletto.

ritatiua, tutto beniuolenza, & amistà senza simulatione, donde tutte le cose procedono, che hāno ad esser uirtuose, e laudabili, e bene ordinate. Et poi che l'intelletto hebbe uedute queste cose per ordine, la Donzella gli dimandò della cagione della sua uenuta. Ilqual gli rispose, che teneua grā uolontà e disio senza cōparatione ueruna di sapere, qual'era la causa final, per la quale l'huomo fosse creato. Che secondo il parere suo la causa finale conuiene essere migliore, che al cun' altro o matoriale, o formale, o efficiente. Et che gli dimādaua per gratia, che lo certificasse ro di questo in quella miglior maniera, che possibil fosse, che secōdo il suo giudicio tante erano le difformità, & le abominationi, che ne gli huomini si ritrouano, che gli pareua nō fossero creati per alcun fine speciale separato da gli altri animali, e perche maggior disordine era trouato ne gli huomini, che ne gli animali, e che nō ostate esse haueffero detto, che era Dio nel modo, & guiderdone di bene, & di male, che questo non lo credea, perche per esperiēza uedeua il cotrario, essendo che egli uedeua i giusti sofferrir pena, & morire lacerati, & i uirtuosi esser perseguitati, i cattini essere premiati per le loro maluagie opere, & uiuere honorati, premiati essere ricchi, & morire in quello stato, conchiuse, che questa era la causa principale della sua uenuta.

Come

Come la Ragione & la Verità parla
rono all'Intelletto.

Cap. XIII.

SA P V T A l'intentione dell'Intelletto, la
Verità, & la Ragione lo condussero a casa
della Sapienza, laquale era una Vergine, dal
padre generata senza madre, et era nell'aspetto
somigliate molto all'altre sorelle. Così pareuano
nell'ornamēto delle uestimēta, & l'habitatione
sua era fatta di una natura di pietre, di Balaszi,
& di Smeraldi, & in mezo hauea Carbonchi
e Rubini di quantità molto grandi. Il lume di
queste pietre era tanto, che quasi l'Intelletto
non potea uedere, ne distinguere le Donzelle
una dall'altra. Et elle si stauano bene pronte per
disputare, negare, cōcedere, quello, che si era da
negare, o cōcedere. Et hauēdo cōferito insieme il
dubbio pposto dell'Intelletto, dissero, primiera
mēte noi gli prouaremo come Iddio è, et è gouer
nator del mōdo, e diētruggeremo la opinione (se
egli l'ha tale) del Fato, del Caso, e della Fortuna
E dipoi gli dimostrarremo, che Dio, come è prin
cipio, così è fine di tutte le cose. Et come l'huomo
fu creato per la felicità, et quale sia questa felici
tà, & come ella nō puo essere dopo la morte. Fu
conchiusa fra loro questa openiene per buona,
& la Sapienza disse alla Verità, perche in tut

Sapienza
e donde
genera-
ta.
Verità.

Iddio es
sere, &
esser pri
cipio e
fine di
tutte le
cose.

E 2 te

S O M M A R I O

te le disputationi, & scienze si haueano da mettere alcuni principi necessari, che le piacesse dar gli alcuni principij, et conchiusioni, le quali l'intelletto non potesse negare, & fossero preamboli per dichiarare le cose seguēti. La Verità allhora rispose, che le piaceua, & l'Intelletto disse esser contento.

De' Ventisei principii, che la uerità pose ueri & infallibili, iquali l'intelletto concesse, e tutto quello, che iui staua, per prouare, che Dio fosse, & che era uno, & che non era corpo.

Cap. XV.

Quanti
tà nō ef
sere infi
nita.

CERTO è (disse la Verità) che niuna quantità è infinita, l'Intelletto rispose, come è uero q̃sto & rispose la Verità. Tu uedi, che una corda, ne un legno nō si puo imaginare, che nō tēga principio e fine, et così il Cielo (quātunque esso sia circolare) è però impossibile, ch'ei sia infinito. Rispose l'Intelletto. Hora ueggio, & conosco questo chiaramente. Disse la Verità. Non uoglio darti molti esempi in queste propositioni, poi che elle sono molto certe e concesse da tutti quelli che fanno, & non si puo lor contradire, se non da ignorantì. La seconda propositione (disse la Verità) è, che'l poner corpi di certa quantità, infiniti, è grande errore, massimamente

simamente dicendo, che sono in vn medesimo tempo, come poneuano quelli, che parlarono de' corpi athomi, iquali diceuano essere principi di tutte le cose. Disse l'Intelletto. Io bene veggio questo. Terza propositione, assegnare, cause, & causati, ancora che non quanti, essere infiniti, è errore. Non l'intendo (disse l'Intelletto). Rispose la Verità. Io tel dirò. Egli è impossibile, che vn' intelletto sia causa d'vn' altro, & quei d'vn' altro, & cosi in infinito, egli è impossibile. L'intelletto disse, intendo. Quarta propositione, quattro sono i mouimenti, o mutationi, nella sostanza, generatione, e corruttione, nella quantità argomento, & diminutione, nella qualità alteratione, nel luogo mutatione di sito. Intendi tu questo? Rispose l'Intelletto, Certo che si. Quinta propositione, tutto il mutamento è di venire dalla potenza all'atto. Concedi tu questo? Disse l'intelletto. Sì, che in altra maniera non sarebbe mutamento. Sesta propositione. Tutto il mouimento o è sostantiale per se medesimo, così come quando si moue l'huomo, o è accidentale per altro, così, come il bianco, che si moue mouendosi il suo soggetto, o è naturale, come il discendimento della cosa graue in giù, o è violento, come quando si tragge la saetta, o pietra in su in parte, così come si muoue il timone della nave.

Corpi
non so-
no infi-
niti.

Causa e
causati
nō sono
infiniti.

Quat-
tro mo-
uimenti
o muta-
zioni.

Muta-
méto è
di ueni-
re dalla
potéza
all'atto.

Moui-
méto so-
stātiale,
o natu-
rale, o
violēto.

E 3 nave

S O M M A R I O

Le cose,
che non
hanno
corpo
nō si mo-
uono.

Moto ac-
cidentalē

L'intel-
letto nō
è diuifi-
bile.

naue, mouendosi la naue. Settima. Tutte le cose,
che sono mobili, sono partibili, e diuifibili, e tut-
te le cose mobili, sono diuifibili, & per il contra-
rio. Questa (disse l'intelletto) non l'intendo. La
Verità disse, le cose, che non tengono corpo co-
me Dio, o l'Angelo, non si mouono naturalmen-
te, che conuerrebbono, se così fosse, essere momen-
tanee, & non eterne, e tutti i corpi sono mobili
secōdo la natura in alcuna di quelle quattro ma-
niere di moto già dette. Ottaua. Tutte le cose,
che si muouono per accidente, si fermeranno in
alcun tempo, che in altra maniera non sarebbe
moto accidentale a quelle, ma sostantiale. Nona.
Ogni corpo, che muoue vn' altro di necessità,
in se ha moto, così ad esser mosso ad altro. Deci-
ma. Ogni cosa, che sta nel corpo è accidente, il-
quale si sostenta con il corpo, o è sua forma sostan-
tiale, laquale sostenta il corpo, e queste due so-
no virtù nel corpo. Vndecima. Ogni acciden-
te, che e nel corpo, si diuide secondo la diuisione
del corpo, saluo l'intelletto, ilquale non è diuifi-
bile, & l'intelletto allhora disse. Piacere ho di
questo. Duodecima. Non è specie di muta-
tione, che sia continoua, se non il moto da luogo
a luogo. Et non ogni moto da luogo a luogo e
continuo, eccetto il circolare. Terzadecima.
Ogni potenza corporale è finita, perche il suo
soggetto è finito. Quartadecima. Il moto se-
condo

condo il luogo è il primo de' moti. *Quintadecima.* Ogni tempo accompagna il moto, et non può essere moto senza tempo, ne tempo senza moto. *Decimasesta.* Tutte le cose, che non tengono corpo, non possono essere moltiplicate, se non sono in causa, & causato. *Decimasettima.* Ogni cosa, che si moue, di necessità tiene mouimento, o fuori di se, come la pietra, quando ella si tragge, o dentro di se, come quando l'animale si moue, il quale è composto di due parti, mobile, e mouitrice, e per tanto, quando muore l'animale, rimane il corpo senza mouersi, perche il mouitore si separa da quello. *Decimaottaua.* Ogni cosa, che viene da potenza ad atto, & di non essere ad essere, ha bisogno di cosa, che la separi dalla potenza, & le dia tale essere. Et se ha alcuno impedimento, non è dubbio, che quel, che separa tale impedimento, si dice attuarlo, cioè trasferirli da potenza ad atto. *Decimanona.* Ogni cosa, che ha causa nel suo essere, ha tale essere possibile, & non necessario. Et ogni cosa, che è possibile, ha la causa del suo essere. *Ventesima.* Ogni cosa, che è necessaria assolutamente, non tiene causa del suo essere in niuna maniera. *Ventesimaprima.* In ogni cosa composta di due cose, la compositione è causa della sua sostanza. *Ventesimaseconda.* Ogni corpo è composto in due maniere di compositione,

Ogni tē
po accō
pagna il
moto.

Altre p
positio-
ni.

S O M M A R I O

Ogni co-
la possi-
bile non
è neces-
saria.

positione, di materia, & di forma, & accidenti,
& quantità. *Ventesimaterza.* Ogni cosa che
sia possibile, non è necessaria, & puo in qualche
tempo non essere. *Ventesimaquarta.* Ogni cosa,
che è in potenza è materiale, che la potenza e cō-
tinouamente per parte della materia. *Ventesi-
maquinta.* Ogni sostanza indiuidua è composta
di materia e forma, e per questo conuiene di ne-
cessità, ch'ella habbia motore, o compositore. E
questa è una radice per prouar quello, che vo-
gliamo. *Ventesimasesta.* Il Cielo non è generabi-
le, ne corruttibili, & così il tempo, e il moto. Tut-
te queste propositioni (disse la *Verità*) sono tan-
to certe, et tanto infallibili, che nō è possibile, che
il suo contrario sia, perche tengono probationi
necessarie, & assolute, quantunque alcune di es-
se si ueggiano leggiermente, & altri hanno biso-
gno di piu lunga inuestigatione. In queste paro-
le finì la *Verità* il suo parlare, & rimesse la di-
sputatione fra la Sapienza, & l'intelletto.

Come la Sapienza proua all'intelletto,
che Dio è uno, e senza
corpo.

DISSE la sapienza. Già hai vdito, quel che
ha detto la *Verità*, laquale non puo menti-
re, & già tu le hai concesso il tutto, fra l'altre
tu

tu hai veduto, che tutte le cose generabili, & corrutibili tengono motore per la ventesimaquinta propositione. Questo ho veduto disse l'Intelletto. Questo motore (disse la Sapienza) ha un'altro motore di sua specie, & di fuora della sua specie in quelle quattro maniera di mouimento dette nella quarta propositione. E questo non puo procedere all'infinito, come è detto nella terza propositione. Così è (disse l'Intelletto) Allhora disse la sapienza ogni moto è causato dal moto del Cielo. Et l'Intelletto non l'intese. Disse ella l'arco moue la pietra, quello è mosso dal braccio, quello de i nerui, quelli dal calore naturale, ilquale viene dalla complessione, & quella da gli elementi, & qualità, i quali sono per cagione del mouimento del Cielo. Odi vn'altro esemplo piu breue. Il legno, perche cagione si abbrucia? Veramente perche è posto nel fuoco, il fuoco abbrucia perche è caldo, egli è veramente caldo, perche è congiunto al moto del Cielo, & ogni moto è causa di calore. Et già non resta piu questione, ma è manifesto, che poi che'l Cielo si moue, è necessario, ch'esso sia mosso da vn'altro motore, come è detto nella propositione decimasettima, ilqual motore o è dentro, disse, o di fuora, Se egli è di fuora, o è altro corpo, o no, & se è altro corpo, similmente tiene motore. Che necessario

Ogni
moto è
causato
dal mo-
to del
Cielo.

S O M M A R I O

cessario è, che si muoua, quando si moue l'altro corpo, come è detto nella propositione nona. Come se il corpo quinto si mouesse dal sesto, e quel dal settimo, & così successiuamente, egli sarebbe proceduto in infinito, ilche è impossibile, come è detto nella propositione seconda. Se poi non è corpo, o sarà virtù in corpo, o fuori del corpo. Se virtù, adunque è finita, come dice la decimaterza propositione. Che il corpo sia corpo finito, l'hai per la prima propositione. La sua virtù sarà diuisibile, e secondo la sua diuisione sarà numerato secondo la propositione sesta. Si come auiene dall'anima nel corpo. Benche parlando del cielo, questo è falso, perche il suo motore si mouerebbe per accidente. E tutto quello che si moue per accidente, di necessità ha da hauere quiete, come è detto nella ottaua propositione. Dunque se è necessario, ch'ei sia vn motore primo, il quale non sia corpo, ne virtù in corpo, ne habbia in esso moto sostantiale ne accidentale, ne sia diuisibile in alcuna maniera di mutatione, come è detto nella propositione quinta, e settima, segue che non possano essere duoi motori primi, ne piu, come è detto nella propositione decimasesta. Et segue ch'ei non puo cadere sotto il tempo per inueccchiarsi, o alterarsi, come è detto nella decimaquinta propositione. E questa speculatione ne ha condotti

Nō possono esser due motori primi.

ti a concedere di necessità ch'ei sia vn motore del Cielo, ilquale sia vno, & incorporeo, & anco non sia virtù in corpo. Et questo tale è Dio glorioso, e benedetto. Hai tu intese queste cose? Si disse (l'Intelletto) & tengo certamente, che Dio sia. Et pregoui di gratia, che ragioniamo ancora di questa materia. Motore del cielo essere vn solo, e Dio.

Disse la Sapienza. Quando sono due cose, che sogliono stare congiunte insieme, se trouiamo l'vna separata dall'altra, trouaremo di necessità, che anco l'altra sarà separata dall'vna.

Disse l'Intelletto. Io non l'intendo. Rispose la Sapienza. Vedi l'osimele si compone del mele, & dell'aceto. Quando trouiamo separato per se il mele, di necessità anco l'aceto è separato dal mele. Non trouiamo molte cose composte del mobile, & del motore, & alcune sono solamente mobili, ma non muouono, & alcune solamente muouono, & non sono mosse, e di questa sorte è l'ultimo mobile. Adunque segue di necessità, ch'egli ci sia motore, ilquale non sia mosso. E questo è Iddio glorioso, e benedetto, ilquale è sempiterno, e felice. Intendi tu questo? Maisi disse, l'Intelletto, & molto mi sono piaciute cotali proue, che veramente sono necessarie ad essere concesute. Vltimo mobile.

Disse la Sapienza. Noi veggiano molte cose trasferirsi di potenza in atto, & da non essere ad Per piu ragioni proua Id dio.

S O M M A R I O

ad essere. Et veggiamo alcune cose, generarsi, & corrompersi, & questo è, perche sono in potenza in quello. E, certo è, che ogni potenza è ridotta in atto in alcun tempo, altramente sarebbe vana tal potenza. E, poi che è manifesto, che ogni cosa, che si trasferisce in atto dalla potenza, è bisogno, ch'egli vi sia un' agente, che la faccia trasferire, ma perche non si va all'infinito, come è detto nella terza propositione, adunque seguita, che vi sia vn motore, & datore di forme, & di essere, & di perfettione, ilquale non habbia l'essere suo in alcun modo in potenza, anzi ch'ei sia necessario in ogni modo, e questo è Iddio glorioso e benedetto. Disse l'intelletto. Già son bene informato nelle proue che Dio sia. Ma, come pugnarete voi, ch'egli non sia piu di uno Dio? a me porrebe, ch'ei sia meglio, che ne fossero molti, si come prouiamo ne gli huomini, che molto meglio è, che siano molti, che vn solo.

Non el-
fer possi-
bile che
fião mol-
ti Dij.

A questo rispose la Sapienza. Impossibile è, che siano molti Dij, & la ragione è questa, Troponiamo, che fossero due Dij, o piu, o quelli due Dij saranno eguali in potenza, & ciascuno di loro sarà bastante per la productione del mondo, & ordine, & reggimento di quello, o no. Se tu dici, che si, adunque l'altro Dio sarebbe souerchio, poi che l'uno bastaua per

per questo . E , questo sarebbe inconueniente ,
che cosa tanto necessaria , e primiera fosse so-
uerchia , & inutile . Poi poniamo , che non
fossero eguali in potenza , ne bastasse l'uno per
produrre il mondo senza l'aiuto dell'altro , &
i due giunti bastassero , questo sarebbe maggio-
re inconueniente che'l primo , & piu sconue-
neuole da dir . Seguirebbe adunque che cia-
scun di quelli fosse imperfetto , & difettiuo .
Dio (per sua merce) ne guardi , che poniamo al-
cun difetto in lui . Che , come quello è fonte e
principio , d'onde procedono tutte le perfettioni ,
couiene ch'ei sia nel primo grado di perfettio-
ne . Vn'altra ragione ti darò , per laquale tu
uederai manifestamente , che Dio glorioso , e
benedetto , non puo essere , se non uno , & e
questa . Certo è , che Dio glorioso è infinito in
potere , & in sapere , & in bontà . (Infinito
chiamiamo quello , che non si puo misurare con
misura alcuna .) Et se fossero due Di , sareb-
bono infiniti , & se fossero infiniti , sarebbono i
due eguali , che un infinito non è maggiore
dell'altro , & l'uno Dio sarebbe misura del-
l'altro . Adunque ne seguirebbe di necessità che
non fossero alcuni di essi infiniti . Questa pro-
ua è necessaria , assolutamente concedendo , che
Dio è infinito , Allhora disse l'intelletto . Io co-
nosco bene , che è Dio , & che è necessario , ch'ei
sia

Iddio è
infinito.

S O M M A R I O

sia uno. Ma parrebbe a me, che egli fosse alcuno de' corpi celesti, che ueggiamo, come il Sole, o la Luna, o alcuna delle Stelle. A questo disse la Sapienza. Non è possibile in alcuna maniera, che bene sai tu per la propositione uentesima seconda, che ogni corpo è causato, & però di necessità ha bisogno di causatore. Et se Dio fosse corpo haria bisogno di altro Dio, che l'hauesse fatto, & di altro motore, che'l mouesse necessariamente. Et per queste proue si proua, che è Dio, & che egli è uno, & che non è alcun de' corpi uisibili, ne sensibili, ma è uno incorporeo, inuisibile, immortale, onnipotente e felice. Ma guai a' tristi, & miseri gentili, che non solamente si allungarono da questo bene incommutabile, ma ancora adoraronole creature. E quelli, che seguirono Thales Milesio, & Mellisso, adoraron l'acqua, quelli, che seguirono Anasimene, l'aere, quelli che seguirono Crisippo, il fuoco, quelli, che tennero l'opinione d'Alcinoo, il Sole, la Luna, & le Stelle. Et questi furono i sauì del tempo d'Abraam, iquali diceuano, che ogni bene di questo mondo discendeva a mortali per il sacrificio, che faceuano a i Cieli, & alle Stelle, & Abraam cominciò a contradir loro, dicendo, che il Sole & la Luna erano, come l'ascia, & la manara al legnaiuolo, & che Dio conseruaua con

Quello,
che sia
ueramē
te Dio.

Varie
Idola-
trie de
gli anti-
chi.

Abraam
predica
ua, esse-
ren so-
lo Dio.

DELLE SCIENTIE. 40

con quelli le cose di questo mondo, così come
l'artista opra i sui istrumenti, & quelli mise-
ro Abraam in prigione, dicendo che egli distrug-
geua la loro legge, & Abraam non cessaua di
predicar loro & ammonirgli alla credēza d'un
uero Iddio. Rideresti molto (disse la Sapien-
za all'intelletto) se io ti contassi i sacrifici, che
faceuano. Sacrificauano al Sole sette scarauaz-
zi, e sette topi, e sette uccelli, & alla Luna sa-
crificauano altri animali immondi, & gli sacri-
ficauano con olio di Rane poste in un uasetto
di sette cantoni. Marauiglia è, come quella gen-
te fosse in tanta ignoranza, & composero libri,
ne quali posero la eternità del mondo, & dice-
uano, che Adamo fu sacerdote della Luna, &
come si chiamaua suo padre, e di tutta la sua
stirpe. Et diceuano di Noe, che era lauorato-
re, che non uoleua seruire a gli Idoli, & diceua-
no bugie, non solamente piene d'impossibilita,
ma di pazzie. Diceuano, che, quando Ada-
mo uenne della terra d'Oriente, portò marauig-
lie inaudite, come sarebbe un'albero d'oro, &
altre cose degne di riso.

Sacrifici
de' genti
li.

Bugie di
uerse de
gentili.

Venne un'altra gente da poi che seguirono
Macrobio, e questi adorarono il Sole. Quel-
li, che seguirono Theodorico adorarono la
terra, & la chiamarono Demogorgone. Ven-
ne poi un'altro errare nelle genti, che pensaro-
no,

Openio
ni scioc-
che.

S O M M A R I O

Huomi
ni repu-
tati Dei
p qual-
cagiõe.

no, che quando era alcun huomo famoso in qual
che scienza, & uirtù, diccuano, che quel
morto si conuertiu in stella o pianeta, ilquale
poi chiamauano Dio, & l'adorauano, come
gli Italiani Saturno, i Cretensi Gione, gli Egit-
ty Isis, i Mauri Iuba, i Romani Quirino, gli
Atheniesi Minerva, gli Africanni Giunone, gli
Cipriotti Venere, i Siciliani Vulcano, gl'India-
ni Bacco, i Troiani Apollo, i Thebani Herco-
le, & altri Mercurio, Nettuno, Plutone,
Thetis, & molti altri. Alcuni anco furono
tenuti per Dei per hauer ritrouata alcuna ar-
to, come Esculapio, che trouò la medicina,
Vulcano il lauorare di ferro, Mercurio il uen-
dere, & comprare, Thetis l'uso della lana,
similmente si fece de' Fabricatori di qualche
città, come si fece di Nino per hauere fabrica-
ta Babilonia, Romulo Roma, & altri. L'u-
so delle imagini anco cominciò a questo tempo,
che quando alcun grande huomo, o buono, o
sauio, o forte, moriuo, faceuano una imagine
a sua memoria, & quello, che essi solamente
per memoria faceuano, da successori fu repu-
tato per Dio, & uenero in tanta pazzia, che
adorarono l'imagini di pietre morte. Et tan-
to accrebbe questo errore, che fu nniuersale in
tutto'l mondo, o nella maggior parte. Disse
subito l'intelletto. Benedetto sia Dio glorioso,
che

L'uso
delle i-
magini
quando
incomi-
ciò.

che ci ha liberati da tante sorti di errori e uanità, & ci ha scoperto il camino della Verità, che già fermamente sò, che è uno Iddio onnipotēte, e benedetto e glorioso, ilquale lodato sia per sempre. Et detto questo guardò nello specchio, che teneua la Verità nella mano, & uide, che non era alcun difetto nelle cose già dette.

Come mostrarono all'intelletto il poter & il ualor di Dio.

QUESTO finito di dire, dimandò l'intelletto, in che maniera fosse il ualore, & la potēza di Dio. La Sapiēza rispose. Il potere di Dio glorioso non è limitato in misura, ne in maniera alcuna, & noi intendiamo, che uno huomo sia potente, quando egli fa tutto quello ch'ei uole. Tale il potere di Dio, che tutte le cose, nelle quali egli uede, ch'egli è meglio il loro essere, che la priuatione, tutte quelle fa, che siano, & non si diminuisce il suo potere in alcuna maniera. Incontanente disse l'intelletto. A me pare il contrario, che molte cose uol Dio, delle quali non se ne fa ueruna. Ben uoleua Dio, che tutti i Giudei, che si partirono di Egitto, entrassero in terra di promissione, & erano quasi seicento mila anime, e pure non uennero che non due. Parimente Dio uole,

Potēza
di Dio.

F che

S O M M A R I O

Potēza
di Dio.

che tutti gli huomini si saluino, & uengano alla cognitione della uerità, e pure sono molti pochi quelli, che si saluano. Anco se (come dicono i Filosofi) Dio non potrebbe corrompere il Cielo, adunque il suo potere non sarebbe infinito.

Potēza
e uolontà
di Dio
di due
sorti.

A questo ripose la Sapienza. Il poter di Dio è in due maniere, et similmente la sua uolontà è di due sorti, una è assoluta l'altra comparatiua, causata, & consequente a quello. L'assoluta sempre si adempisce, la rispettiua si adempie secondo il compimento delle cause. Con questa uolontà uoleua Dio, che gli Hebrei usciti di Egitto entrassero in terra di promissione, pure che non fossero Idolatri. Similmente uole, che tutti si saluino tenendo la fede Catolica, e Christiana, & adempiendo i diuini precetti, come uole, che sia sano quel, che si gouerna bene, & che quello raccolga frumento, il qual semina. Della corrutione del Cielo, dicoti neramente, che quando Dio uolesse, ei si corromperebbe, così come è uerità, che se l'asino uolasse, egli si mourebbe nell'aere. Ma la uolontà di Dio, non è come quella de gl'huomini, che ogn' hora è mutabile, anzi è fermissima, & stabilissima, & tutte le cose che sono possibili ad essere, Dio le puo fare, & ancora quelle, che sono impossibili all'Intelletto. La onde tanto errano quelli, che dicono, che Dio non è onnipotente, perche non

Error di
alcuni.

non puo fare un'altro Dio simile a se, e perche non puo sopra le cose, che implicano manifesta contradittione. E questo non è la uerità, perche noi non diciamo, che un'huomo non sia potente, perche non possa far delle pietre pomi, e perche non possa diuentare una formica. Vi è poi un'altro errore a questo contrario, ma non di minore impietà, cioè, che tēgono, alcuni, che Dio assolutamē, senza mezzo alcuno, & senza proceder per legittima causa potrebbe fare, che l'asino fosse huomo, & l'huomo fosse angelo senza utilità alcuna. E questo è manifesta falsità, che se Dio uuol fare una cosa piu che un'altra, primamente ha da priuare, la essentia, forma di quella, e poi introdurre la forma, & sostanza dell'altra. Basta conchiudere che ogni cosa, che Dio uuole, ei la puo fare, se sono però le cose possibili da farsi, & non implicano contradittione, ne derogano alla sua potestà.

Della Sapienza & bontà di Dio, & della sua prouidenza, & distrugge molte openioni del caso, della fortuna, e fato. Cap. XVIII.

VORREI saper (disse l'intelletto) come Dio sà le cose, & della sua prouidenza, et s'egli sà le cose incerte. A q̃sto rispose la Sapiē

F 2 7a.

S O M M A R I O

Dio fa-
pere tut-
te le co-
se.

za. Dio glorioso, e benedetto sà tutte le cose, che sono, e possono sapersi, che sono impossibili, implicherebbono contraditione, perche la impossibilità assoluta non puo stare nella natura. E già habbiamo detto, che da lui procedono tutte le cose, secondo il suo genere e perfettione, che elle tengono. Adunque grande inconueniēte sarebbe, che Dio fosse il fattore & creatore, e non sapesse qual fosse la sua creatura, et a chi lui daua questa perfettione. Ma sappi, che la scienza di Dio non e come la nostra, perche in Dio non è cosa alcuna, che non sia Dio, & la scienza dell'essere della formica è in Dio, e ui è secondo l'essere corruttibile, & non in altro modo. Et non credere, che il saper di Dio habbia preterito, o futuro, ma ogni cosa gli è presente. Questa cosa fa errar molti, & sopra i da me un secreto, come gli atti liberi della elettione uolōtaria, non si fanno nella maniera, che gli huomini pensano. E questo fa errare molti, che parlano, & fanno gran libri della predestinatione, & non hanno per inconueniente di conceder contradittione, e questo è, che pensando priuare Dio d'alcun difetto, gl'impongono un'altro maggiore del quale Dio per sua gratia ne liberi. E così pensando fuggire da Scilla, incorrono in Cariddi. Questo dirotti, quando saremo soli, perche è il piu degno secreto, che trattino i saui. Io ti dichiarerò in

DELLE SCIENTIE. 43

in altra maniera, che cosa è necessità, e che cosa è continenza secondo la verità, & dimostrerotti, come erra la maggior parte di quelli, per vn presupposito falso, che fanno, & dirotti la cosa che essi non fanno, se la causa è incognita, o conosciuta. Et conchiuselo allo specchio della Verità, & disse l'Intelletto. Poi che io ho veduto tutte le cose già dette, siano rese gratie al fonte della Sapienza, che hora veggio quella voler comunicare i suoi secreti nascosti alla carità, & occultargli alla tenebria, & già veggio donde procede il principio della bestialità & ignoranza.

Della bontà di Dio, & perche Dio non ha fatto le cose migliori di quello, che elle sono. Cap. XIX.

PARLIAMO (s'egli ui piace) della bontà di Dio, disse l'Intelletto, che della Sapienza, con i principij, che mi hauete insegnati, e con quello, che in secreto mi hauete detto, & con quello, che nello specchio ho veduto, io son molto bene informato, ma della bontà, io stò molto dubbio, percioche egli mi pare, che sia molto maggiore la malitia delle cose, che la bontà di quelle che già per le cose dette da voi, parmi, che non vi sia cosa alcuna bene ordinata. A questo rispose la Sapienza. L'error della essenza di Dio.

F 3 non

S O M M A R I O

Error dī
la essen-
za di
Dio.

non solamente è entrato nel cuore de gl'ignoranti e volgari, ma anco fra quelli, che si stimano essere saui, e questo è per un fondamento molto erroneo, come già ti dissi nella Sapienza di Dio, e perche questo non è occulto, come l'altro, ne di tanto prezzo a gran parte, non mi pare rimaner di dirtelo, e dipoi, che l'haurà saputo, ti reggerai da te medesimo. Non senza mancamento di grandissima ignoranza pensano gli huomini, che gli Angeli, & il Cielo, & le Stelle, & gli elementi siano fatti a fine dell'huomo, & non pensano, quanto picciola cosa siano essi fra le cose create, & non solamente essi, ma tutta la rotondità della terra, & la sua quantità in comparatione della grandezza de' Cieli, che non è in altra forma, che se uno facesse vn circolo di larghezza d'vn braccio, & in mezo gli facesse un punto con la punta d'vn' ago, & che quel punto fosse la terra, & la rotondità del circolo fossero i Cieli, e questo si fa per demonstrationi astrologiche assolute, che non puo essere in altra maniera. Poi vedi tu, che cosa sono gli huomini a rispetto de gli Angeli, & delle altre cose create? A, quelli auiene a rispetto di tutto l'uniuerso quello, che auuerrebbe alla formica, se ella pensasse, che tutta la terra fosse fatta per lei, & a pressimere solamente tal cosa è vergogna. Et da questo
erroneo

Similitu-
dine.

erroneo fondamento attribuendo tutte le cose a se, dicono quelle essere cattive, e considerano che Saturno sia cattiva, perche in alcune cōgiuntioni causa pestilenza, & non considerano, come nella riuolution del mondo regnante egli centenara, e migliara d'anni e cagione della Sapiēza, della verità, & della giustitia, & della pace, come anco nel suo ascendente conoscono i naturali magici hauendo per lui certezza di molti occulti, e degni segreti. Considerano anco, che'l fuoco sia cattiuo, perche abbrucia, & non considerano l'utile, che'l mondo caua da lui, come il cucinare, scaldare, e dare luce, che pure si troua parte della terra habitata, doue sono sei mesi continui notte, & si uiue solamente col lume del fuoco. Dicono ancora, che la pioggia e cattiva, perche rouina i tetti delle case, & non fanno come la pioggia e cagion del crescere de i regetabili, come alberi, e herbe, della cōseruation de gli animali, che senza acqua non sarebbono fonti, ne riui, ne sarebbe habitata la terra. Dicono ancora, che l'aere e cattiuo, perche alle fiati si corrompe, & causa infirmità, & alle volte e tanto forte, che distrugge gli alberi, & non penano, che se non uì fosse l'aria, non riuerebbe alcuno animale, e subitamente il fuoco abbrucceria tutto il mare, & la terra. Et dicendosi queste cose a curiosi; dicono, che Dio ben poteua fare le cose

Tutte le cose che passiono cattive, esser buone.

S O M M A R I O

senza questi inconuenienti. Et non considera-
no, che Dio ha fatto il tutto nella migliore ma-
niera, che s'ha mai potuto, & con ogni ordine
possibile. Nota bell'ordine delle cose create.

Ordine
delle co-
se crea-
te.

Certo è, che ne aere, ne albero, ne fuoco, ne piog-
gia sà distinguere, se vn' albero, o vn'altra cosa
sia d'huomo pouero, o ricco, buono, o cattiuo, ma
il discernere ricercaua altro soggetto, e questo è
l'intelletto, e elettione, ma l'intelletto non pote-
ua stare nel corpo senza anima sensibile, e vege-
tabile, ne poteua essere huomo senza essere sen-
sibile, & rationale. Vedi adunque come l'huo-
mo fu necessariamente creato, ma non bastò ha-
uere creato lui solo, bisogno fare dell'altre cose
distinte dall'huomo, perche se tutte le cose fosse-
ro huomo, sarebbe cōcedere contradittione mani-
festa, che come gli huomini nō posson viuere sen-
za queste cose, necessario sarebbe, che nō fossero
huomini. Vedi adūque come si conchiude, che di
necessità le cose haucano ad essere come ella so-
no. Poi che queste cose hai presupposto, reggia-
mo, come è necessario, ch'ei piona, & nel cōden-
sarsi il uapore, non puo essere, che nō si generano
alla comistione del uapore secco, tuoni, fuochi, lā-
pi, raggi, & altre cose somigliati. Et del uapore
humido è necessario, che si generino pietre, giar-
dini, neui, piogge, rugiade, & altre cose. Et non
poteua essere, che così non fosse. Et nō poteua es-
sere

Genera-
zione dī
le cose
come a-
uiene.

sere di manco, che nella cōmisione de gli elemēti, non prouenga distintione di specie d'animali, e diuersità di proprietà, secōdo la dispositione della materia, & la qualità del luogo, & la influēza delle stelle, & la liberalità del datore delle forme, perche gli vccelli, e gli altri animali sono di proprietà diuerse, & quasi infinite. Ma noi altri recādo a noi il dāno, & la vtilità delle cose, dicemo, & chiamamo vna buona, e l'altra cattina, chiamamo cattino l'orso, perche māgia i faui delle Api, e cattino il lupo, perche diuora le pecore, il nibbio che ruba i polli. Chiamamo poi buona la Cicogna, perche ammazza il serpe, e'l Liocorno, pche è utile alla medicina, àppropriādo semper il danno, & l'utile a noi altri, che già non dicemo lo sparuiero essere cattino, atteso che uccide gli uccelli, ne aneo chiamiamo cattini i pesci, ancora che l'uno trāgugi l'altro. E questo auiene, perche noi non consideriamo, che il mōdo è perfetto per la diuersità de gli animali, & che molto piu sono gli animali buoni, che cattini, & come quelli anco, che noi chiamamo cattini, hanno proprietà molto piu buone, che cattine, & le cattine non sono in rispetto, se non a noi altri. Il simile dico delle herbe, che se in un campo è un'herba, che sia nocuole all'huomo, ne sono dieci mila vtili, & medicinali. Et il somigliante accade di tutte le altre cose

Error
dell'huo
mo in
istimar
cattino
quello,
che nel-
la sua spe-
cie è buo-
no.

S O M M A R I O

se materiali, così come del resalgare la superficie della terra, & altre sorti d'humori, iquali sono cagione di constringere i vapori, perche si generi nelle uene della terra diuersità di metalli, e pietre preziose, delle quali si caua grāde vtilità, e profitto, e il dāno di queste cose è molto poco a rispetto, et cōparatione della vtilità loro. Et per lo simile de' viti, & peccati che gli huomini fanno, nō puo essere in altra maniera, se nō come è, che è necessario, che l'huomo habbia diletto, & appetito delle cose cōuenienti, & dispiacere delle incōuenienti e nociue. Le cōuenienti sono il disio dell'huomo a guardare se stesso, & conseruarsi, & per questo è il mangiare, il bere, il vestire, & altre simili cose necessarie al conseruare della specie, et di hauere appetito di cōgiungersi l'huomo con la moglie e per il contrario sono le inconuenienti. E nel mondo è necessario, che si trouino huomini temperati, & altri, che facciano eccessi, & che siano golosi, vbrachi, & lussuriosi, & per il simile è necessario per il danaio, o per la fama, o per l'honore, ch'ei ci siano quistioni, bandi, gare, inuidie, & altre simili abhominationsi, perciò che queste cose nō sono fra tutti gli huomini, & quelli, che sono in così fatti viti, sono per la minore parte, che non puo vn huomo essere tanto cattiuo, che non habbia più bontà, che malitia. Che la sua malitia non è, se

L'huomo dee hauer necessariamente diletto delle cose cōuenienti.

E necessario che nel mondo ci siano de' vitiosi.

è, se non esteriore da se in comparatione d'un' altro huomo, & la sua bontà è dentro da se medesimo, percioche tali, quali sono, non è trouata in tutte le cose del mondo la decima parte della malitia, che è nell'huomo, percio che le altre cose non sarebbero cattive, se non in comparatione dell'huomo. Che già ne gli Angeli, ne nel Cielo, ne nelle Stelle, che sono migliori in molto maggiore parte, non si troua malitia alcuna, ne anco ne gli elementi, eccetto nella terra sola, & nella terra non è malitia fuor che nell'huomo, & in molte poche conditioni di cose a rispetto dell'huomo, delle quali cose la bontà è molto, & la malitia è poca, & per lo simile ne gli huomini non è la malitia uniuersale in tutti, & in quelli, ne quali si troua malitia, si ritroua molta piu bontà, che altramente non sarebbero huomini. Et già hai veduto, come la bontà di Dio è comunicabile alle cose per la larghezza, & magnificenza sua. Disse allhora l'Intelletto. Laudato sia, & esaltato per sempre il glorioso datore di tutte le perfettioni & bontà, che chiaramente hora veggio l'errore, nel quale primo era inuolto, & la cagione, che in quel mi hauea posto. Et mirò nello specchio della verità, & vide, che non vi era difficoltà in quello, che la Sapienza gli haueua detto, & pregò caldamente la Sapienza, che gli parlasse della prouidenza

Etter
pia libo
tà, chela
maluagi
tà nel
l'huo-
mo.

S O M M A R I O

videnza di Dio, in che sorte ella era. Risposegli
la Sapienza, che ciò incredibilmente gli piaceua.

Della Prouidenza di Dio, del fato, della fortuna. Cap. XX.

DE L L A Prouidenza di Dio (disse la Sa-
pienza) sono state diuerse openioni nel
mondo, & io ti dichiarerò alcuni errori,
& de' secreti della Prouidenza, farò come feci
nel campo della Sapienza, che tacerò alcune co-
se, & altre ti discoprirò per l'amore, che ti por-
to. Et alcuni secreti di grande eccellenza lascia-
rò a dietro, de' quali non è lecito parlare per ti-
more de gl'ignoranti. Ma con tutto ciò, quello,
in che mancherò di dirti, la Verità ti mostrerà
nello specchio. Sappi, che non minor numero di
errori sono proceduti da i bestiali huomini nel
pensar della prouidenza di Dio glorioso, che nel
la potestà, bontà, e sapienza sua. Perciò che fra
gli huomini sono stati alcuni, che dissero, che
niuna cosa era gouernata da Dio, ne celeste, ne
terrena, & che tutte le cose erano sottoposte al
caso, & alla fortuna, & vennero a tanta paz-
zeria, & dishonestà, che negarono essere alcun go-
uernatore, o rettore del mondo. e questi fece-
ro il tempio, nel quale posero le diuersità de' can-
ti, & moltitudine di sacrificij, & oblatione, &
faceuano

Errori
di colo-
ro, che si
manano
le cose
esser sot-
toposte
al caso,
& alla
fortuna.

faceuano in quello due arche grandi, una piena di bene alla mano destra, & l'altra piena di male alla mano sinistra, & pensauano, che quando l'huomo nasceua, incontinente la fortuna gli desse, il bene, o il male, che egli doueua hauere nella sua uita, & portauano i fanciulli al tempio con cerimonie, che moueuan gli uditori a riso, & già Aristotele distrusse con ragione necessarie, et chiarissime questa biastema et openione maluagia, et impossibile, e questo uederai meglio, quãdo entrarai nella casa della natura. La secõda openione è di un'altra gẽte, laquale pẽsãdo di dare gran perfettione a Dio, affermò, che nō si faceua cosa alcuna sẽza causa, et che tutte le cose erano egualmente preuiste da Dio, così il cadere d'una foglia d'un'albero, come ãco l'ammazzare un ragno col piede, et una mosca cō la mano, et tãto piu la destruttione d'un regno, l'incẽdio d'una Città, la morte d'una grã gẽte. Questa openione partorisce molti inconuenienti, che se ella fosse uera, tutti i mouimenti del gli animali sarebbono necessari, & sarebbe un priuare la natura della possibilità, & ne seguirebbe, che tutte le cose fossero necessarie o impossibili, & non saria in potere dell'huomo conseruare la sanità, per medicidina, ne allugare la uita per buõ gouerno, ne saria in suo poter guardarsi dalle maluagie operationi per ragione, ne ordinare le cose

Niuna
cosa far-
fi, che
non sia
antiue-
duta da
Dio, ma
non ne-
cessita-
ta.

S O M M A R I O

Incōue-
nienti di
uerfi.

coſe meglio con buon conſiglio , ne biſognerà
che l'huomo ſ'affaticaffe per arricchirſi , perche
ſecōdo quelli, tutte queſte coſe già erano ordina-
te, e preuiſte da Dio. E quelli, che queſta openio-
ne ſotana d'ogni ragione tēgono affermano , che
ei nō gioua fuggire dalla caſa , che ſi abbrucia,
& dicono, che ad ogni modo quel tale coſi ſi ab-
brucerà fuggendo, come nō ſuggēdo. Dicono an-
cora, che Dio ha prouiſto tutte le coſe ab eterno,
cioè quante uolte l'huomo foſſe per andare in
piazza, quāte uolte ſi appoggerebbe, quāte paro-
le direbbe, quāte uolte māgiaſſe, obeneſſe, et quā-
ti paſſi doueſſe fare, et che tutte queſte coſe di ne-
ceſſità hauerebbono ad eſſer coſi, che non era in
libertà dell'huomo fare ne piu, ne meno, che q̃l-
lo che Dio hauena eternamente ordinato . Se-
condo il dire di coſtoro , ſequiterebbe, che i co-
mandamenti , & prohibitione foſſero inutili,
& uani, & ſecondo eſſi cgli non ſarebbe in
potere dell'huomo , il fare alcuna coſa, o non
farla, come che uno beuendo, non poteſſe fare di
non imbriacarſi, ne uno guardarſi dal latroci-
nio , ne il luſurioſo dalla luſſuria , e per conſe-
guente ſarebbono ſouerchi i buoni conſigli , &
le buone ammonitioni, & dottrine, i coſtumi,
e le buone compagnie, che ſecondo quelli tutto
già è preuiſto da Dio , & ordinato per quello.
Parti, che queſta ſia openione d'huomini natu-
rali?

rali? L'Intelletto mosse il capo, e ridendo disse,
 Non è pari ignoranza a quella di tal gente, che
 le bestie nō cōcederebano quella, che essi cōcedo
 no. La terza opinione (continouò la Sapiēza) ^{Quelli} che sti-
 è di quelli, che pare, che habbiano migliore ope ^{marono}
 nione, hāno creduto questi, che la prouidenza di ^{la Proui}
 Dio è nelle intelligēze separate, le quali sono ^{dēza di} li
 Angeli, et nelle Stelle, et nel Cielo, et secodo que ^{Dio es-}
 sti nō si estende la prouidenza di Dio, saluo fin ^{ser nelle}
 nel Cielo della Luna. Diceuano poi, che le cose ^{intelligē}
 generabili, e corruttibili si faceuano dentro del- ^{ze sepa}
 la sfera dell'attino, et passino raccomandate alla ^{rate.}
 Natura, laquale prouede nelle specie, & nell'in-
 diuiduo di quelle. Et diceuano piu, che se una co-
 sa aueniva, laquale non fosse consueta da essere
 fatta, se non rare uolte, come per cagione di esem-
 pio un'huomo con due capi (il che procede per
 superfluità di materia) o nascer con una sola
 gamba (il che prouiene da mancamento di ma-
 teria) diceuano, che questa tale cosa non era in-
 tesa dalla natura, ma fatta a caso, & per fortu-
 na, & il medesimo diceuano delle operationi,
 lequali son fuori del proposito, come se un'huo-
 mo cauasse nella uigna per piantare un'albero,
 & trouasse una pignatta d'oro, & un'altro ca-
 uasse per la medesima causa, & cadesse una
 saetta, che l'ammazzasse, tutto questo pone-
 uano, che auenisse a caso, & per fortuna. Et
 per

S O M M A R I O

per lo simile poneuano a caso, & per fortuna, se vno andādo a fare oratione al Tēpio, gli cadesse una pietra in capo, et l'ammazzasse. Et quātun que questa openiōe sia piu ragioneuole altre nō sono, nō è però piu uera delle altre, che secōdo es si seguiterebbe, ch'egli nō fosse differenza fra la morte d'un topo, che andādo a bere fosse preso, & morto da un gatto, et la morte di quel profeta, che andādo a predicare, fu ucciso da un Leone. E questo è grāde incōueniēte, che seguirebbe, che fosse differēza in sommergersi una naue, nella quale fossero huomini giusti, & un'altra barca nella quale solo fossero pietre, o sabbione senza alcuno sopra, & non sarebbe differenza fra il cader d'un Tempio con ammazzare i deuoti supplicanti, & il cader la caua delle formiche, & ammazzar quelle. Et se fossero addimandati, se Dio ha piu cura di questi, che di quelli, certamente direbbono di nō. Et benché questa opinione hauesse origine da Filosofia, nōdimeno ella fu poi molto piu fortificata, & sostentata da certi impij del popolo Israelitico, iquali diceuano, che Dio hauea abandonata la terra. Veramente questa opinione non deue essere accettata, ne tenuta da alcun sano intelletto, perche troppo graue errore sarebbe il credere, che Dio non hauesse cura delle cose inferiori, & specialmente nella humana natura. La quarta openiōe

Scioc-
cherza
di alcuni
che dice
uano, l'd
dio ha-
uere abā
dōata la
terra.

openione d'alcuni è stata, che tutte le cose, che sono nel mondo, così le buone, come le cattive, & tutte le occasioni & accidēti, che nel mōdo auengono, come incendi, fame, pestilenze, terremoti, diluuij, & tutte l'altre cose, che gli huomini patiscono, come è fame, persecutioni, esilio, infermità, & anco quelle, che hāno di bene, come sapienza, ricchezza, sanità, fortezza, gratia di parlare, di cātare, & altre somiglianti, tutte queste cose dicono che procedono da un legamēto, & concatenatione indissolubile di cause superiori, le quali essi chiamarono Fato, il quale dicono, che si forma da principalmente nella cōstellatione, & uirtù delle stelle, & dicono più, che la mutatione dei regni di una gente nell'altra, & la conseruatione di quelle, l'introdottione di noue sette, openioni, diuotioni, sede, religioni, & la uita ancora de gli huomini, & la duration d'ogn'altra cosa, habbiano la permanentia, il tempo & l'essere loro tale, e tanto dalla uirtù delle stelle. Et di più credono le stelle possano influere ne gli atti uolontari, ne gli artifici humani, come sono edificij, fondementi di Città, castelli, case, constructione di Navi, tagliare uestimenti, & uestirsi di quelli. Ma la maggior marauiglia di questi tali è, che dicono la uirtù delle stelle essere tanta, & che habbia potere sopra gli atti electiui, come nell'andare in camino, caminare

Fato,

Influenza uana delle stelle.

G minare

S O M M A R I O

minare per la città, nauigare per mare, parlare
 con il Re, & con altri huomini potèti. Dicono di
 piu, cioè, che esse tengono fortuna propitia, &
 auersa sopra le mercantie, sopra gli esercitij me-
 canici, e sopra l'agricoltura, sopra il pesare, medi-
 care, & cosi dell'altre arti, che hāno uirtù sopra
 i colori, sopra le figure, & ogni altra cosa. Que-
 sta openion hebbe per auctori i Caldei, e gli Egit-
 ti, & fu cōseruata da molti cccellēti huomini, et
 molto offeruata da Romani. Questi, cō certi loro
 libri augurauano, se a tal tempo era buono fabri-
 care, combattere, maritarsi, mettersi in uiaggio,
 & altre simili cose. Pronosticauano dalla uita
 dell'huomo, faceuano le natiuità, dicendo, que-
 sto naque sotto tal pianeta, in tal segno, in tale
 congiuntione, in tale oppositione, in tale acci-
 dente, & in tale declinatione. La onde uiuerà
 tanto, hauerà tale dignità, tale infortunio, farà
 tal arte, sarà di tale uentura, &c. E questi so-
 no chiamati Geneaticos, & si trouano fra li
 souradetti altri libri della elettione de gli atti uo-
 lontari, per liquali essi si gouernauano. E tan-
 to è uniuersale questa openione nel mondo, che i
 piu saui di loro dissero, che le dispositioni fatali
 erano tre sorelle, lequali essi chiamauano, Clo-
 tos, Lachesis, & Atropos, & poneuano che
 queste hauessero Signoria sopra tutte le cose,
 tanto che uno di grande authorità fra loro, le
 chiamò

Romani
 offerua-
 tori del
 le stelle.

Tre so-
 relle in-
 tese da
 gli anti-
 chi per le
 disposi-
 zioni fa-
 tali.

chiamò Parche, perche diceua, che non perdonauano ad alcuno. Et un'altro molto ingegnoso le còparò a quel lino, che staua nella conocchia, al filo, che era già riuolto al fuso, & a quel, che era nelle dita di colei, che fila. Quel che era nel fuso chiamaua tēpo passato, quel nelle dita era il presēte, il lino poi sopra la conocchia era l'auenire. e disse, che questo ordine nō si poteua mouere, ne uiolare per ordine, o podestà alcuna. Et che Dio glorioso nō poteua impedire tale legatura, & cōessione di cose, ancora ch'ei uolesse farlo. Et furono altri, che parlādo di questa dispositione fatale poeticamente, la còpararono a una scrittura, laquale era scritta, & scolpita con punta di Diamante in tauole molto dure d'incorrutibile metallo, lequali erano guardate in un luogo molto sicuro, nelquale non ui era pericolo di squarciatura, di difetto, di acqua, di fuoco, o d'altra disgratia. Il perche dauano ad intēdere, che incorruttibile era la dispositione de' fatti. Vedi qui la openione di questi, che negano la prouidenza di Dio, ascriuendo tutte le cose a i fati, quanto è profana. Di quì certo ne seguitano molti errori, che secondo essi, non ha piu efficace causa di durare il regno, che sarà gouernato per Regi iusti, e degni, che quello, che sarà per tiranni, o maluagi. Ne anco secondo loro hauerebbe piu causa di durare una openione

Paragonedelliadi
spositione
de'fatti
una
scrittura.

G 2 uera,

S O M M A R I O

Inconuenienti.

uera, che una falsa, & impossibile. Ne haue
rebbe piu causa colui, si affatica d'imparare,
che quell'altro, che guarda le pecore nel monte.
E breuemente tutti gli inconuenienti della secon
da openione anco seguirebbono da questa. Vuoi
tu uedere, come il loro giudicio è manifesto er
rore? Bisognerà concedere, che quello, che uic
ne appiccato, non è appiccato per che egli sia la
dro, ma perche era cosi d'eterminato da i fati.
Similmente quello di necessità sarà cattiuo, quel
la moglie inhonesta, & altre simili pazzie &
impietà.

Dichiara la uera Sentenza della prouiden
za di Dio. Cap. XXI

DE L L E predette cose per la Sapienza, ri
spose l'intelletto, dicendo. Grandi errori p
cedono dalla ignoranza, & forte cosa è il
fondamento falso, e gran pertinacia è in quelli,
che uogliono discedere certe loro uane openioni.
Per un solo ti priego, e supplico che tu mi mostri
la uera openione fra tante falsità, come separa la
copella il metallo dall'impuro, e come si separa
il grano ascoso sotto la paglia dalla paglia. A
questo rispose la Sapienza. Io farò come ti dissi al
principio. Alcune cose lascierotti occulte, &
altre dirotte manifestamente, e non pensare,
che

ch'io le occulti per fastidio, o per invidia, ma per
 che i preciosi secreti non si facciano uili a quei,
 che non sono atti, a riceuergli. Disse l'intelletto .
 Io mi contento di quanto voi credete, che mi sia
 lecito d'vdir, il resto poi potrò vedere nello
 specchio. Rispose la Sapienza. Le openioni delle
 persone, che già habbiamo detto, bē hai visto co-
 me sono false, ma ne sono di quelle, che hanno
 pure qualche verità. Et per cominciare da pri-
 mi. Certo è, che ogni cosa non è sottoposta al caso
 & alla fortuna, come volenano essi, ma si bene Alcune
 alcune cose, & io ti dichiarerò poi quali queste cose ef-
 sono. Similmente la secōda, che dice ogni cosa ef- ser sot-
 sere preuista da Dio per minima che ella sia, co- toposte
 me il chiuderc tate volte gli occhi, sputare tante & alla
 fiate, quanto alla vniversalità è falsa, ma è vera Fortuna
 in parte, cioè, che tutte le cose, che si fanno nel e quali.
 mondo, tēgono cause determinate, ancora che el-
 la siano occulte a noi. Le cause occulte a noi so- Le cose
 no manifeste a Dio, & egli le dispone secondo la occulte
 prouisione necessaria, che quelle hanno. Non a noi ef-
 è vero anco tutto quello, che dice la terza ope- ser mani-
 nione, ne anco la quarta, che tratta del Fato, feste a
 ma sono però uere in parte, perche alcune cose Dio.
 sono soggette al Fato, & altre lassate al libero
 arbitrio. Disse l'Intelletto. Come puo stare Libero
 questo, che vi possa essere libertà d'arbitrio con arbitrio
 la prescienza di Dio, o con la sua prouidenza? come sia
 in

G 3 A questo

S O M M A R I O

A questo rispose la Sapienza. Noi adduceremo alcuni esempi, ne i quali quantūche non da totale conuenienza, non sono anco molto lontani da vera similitudine, per liquali si dimostrerà come alcune cose sono preuiste, & ordinate per Dio, & altre lassate al Fato, e alla Natura, altre veramente alla elettione, & volontà de gli huomini, altre, che seguitano per caso e fortuna. Et anco ti dimostrerò, come una istessa cosa diuersamente cōsiderata si puo dire fatta per prouidenza, & anco esser fatta per il Fato, e di piu sia giudicata per atto uolontario, & sia detta per caso e fortuna. Considera dunque questo esempio. Vn Re ordina la sua corte una volta per tutta la sua vita in tal forma. Quel che farà tale vfficio, hauerà tanto ogni giorno, tanto il mese, e tanto l'anno, e quel, che farà la tale cosa, haurà tanto ogni giorno, e di continuo si farà tanta spesa. E, per questo vuole, che quel tale, o quei tali, che sono huomini sani, giusti, e buoni tolgano il carico di prouedere piu particolarmente in quelli, & egli dà loro tutta la sua autorità per li suoradetti casi, eccetto ch'ei tiene per se vn'vfficio, di poter ordinargli in altra maniera, & da loro entrata certa, doue quelli si paghino. Ecco che viene Pietro, o Giovanni a maggiori di casa, & thesorieri, & è posto in un di quegli vfficij della corte Reale, nouamente senza constringerlo

stringerlo alcuno, ma per sua propria volontà, & gli altri ancora lo riceuono volentieri senza essere isforzati, ne costretti. Non è dubbio, che se lo ueggiono disposto per quell' vfficio, che'l pre-
gano, che lo tolga, se egli il vuole torre, dicendo loro la vtilità, & honore, che dell' vfficio ne se-
guirà. E cosi volontariamente riceuuto, già san-
no quello che ordinariamēte gli hāno a dare, & guardano l'ordine, che il Re ha lor posto. Non è dubbio, che quando il Re ordinò la corte, ei non sapeffi, che haueua ad auuenire alcuni mancāmēti per negligenza de' seruitori, & che perderebbono alcune cose per la cattiuā amministratione, & si guastarebbono alcune altre straordinaria-
riamēte, & ancora prouide a questo. Poniamo che stando costui nel suo vfficio, & seruendo in fi-
ne d'vn mese, o un'anno, pagato gli sia quel prez-
zo, che il Re ha ordinato. Dapoi vn'anno, o die-
ci, o venti, o trenta, o piu, o meno, questa medesi-
ma opera si puo riferire al Re, che egli puo dire, che'l Re l'ha fatto di pouero ricco, & di basso
stato l'ha inalzato, & rendergli gratie per quel-
lo, non ostante, che il Re non prouegga in lui
particolarmente all'ordine della casa sua, per-
cioche vniuersalmente prouede indifferētemen-
te a quegli, che tolsero tali vfficij. La onde
non è dubbio, che'l Re non lo conosce, anzi lo
conosce bene, & si contenta o discontenta del

Diuersa
confide-
rationi
d'un Re
versochi
opera.

S O M M A R I O

suo vfficio. E questa medesima opera si puo consider senza il Re, hauendo rispetto a quei theso-
 ri, che hanno dato l. vfficio, & gli hāno pagato il
 danaro, o si puo diferire l' opera a se medesimo,
 et alla sua buona industria, e intelligenza, e puo
 dire, che per se medesimo e riuscito sufficēte per
 gouernarsi la uita, & essere huomo. Et anco puo
 essere il quarto rispetto, dell' effetto dell' opra as-
 solutamēte, nō l' appropriādo al Re, ne a i theso-
 rieri maggiori di casa, ne a se medesimo, ma
 puossi considerare, che hieri era pouero, &
 hoggi è ricco, hieri era huomo di molto picciolo
 stato, & hoggi di honoreuole, non riferendo
 l' opra ad alcuno, ma solamente considerando
 lo stato, & la mutatione tanto subita. Disse
 la Sapienza hai inteso questo csempio? Rispo-
 se l'Intelletto, che si. Soggiunse la Sapienza.
 Quel Re e Dio onnipotente, glorioso, e felice
 ab eterno, senza comparatione alcuna di tem-
 po. Vidde che egli ere buouo, che fosse il mon-
 do, ilquale tencua fra se stesso imaginato, &
 volse, che quel mondo fosse simile a lui piu che
 fosse possibile, alquale egli communicò la mag-
 gior bontà, ch'ei potesse riceuere, & gli An-
 geli hebbero la principal perfettione e piu puro
 essere, e dopò gli intelletti, & i corpi celesti.
 E vidde tutte le cose, che haueuano ad essere nel
 mondo, vidde tante permutationi di cose gene-
 rabili

Intetio-
 ne di
 Dio.

rabili, e corruttibili, & tanta preminetia di cose, quali sono celestiali, & incorruttibili. Et disse piu de' gli Angeli, & de' Cieli, che sono creature piu nobili, che possano essere, perche non sia errore in quelle voglio, che siano tante diuersità di anime, e tante specie nella terra, e uoglio, che siano huomini, & habbiano ragione, & intelletto, col quale mi conoscano, che mi obediscano, & che mi seruino. Voglio che essi habbiano profetie, regno, sacerdotio, malitia, agricoltura, & altre cose, che siano bastanti à fare vna cosa, che sia ordinata secòdo l'ordine a quelli possibile, & che sia il migliore, & il piu simile amico, che essere a quelli comunicabile, che per essere molto lontani dal suo principio, saranno molto mutabili, & pochi haueranno perfettione d'intelletto, con ilquale mi siano simili. Et di piu disse, per conseruarsi le specie create del mondo è necessario, ch'egli vi sia fuoco, per che riscaldi le cose fredde, & aere, col quale respirino le cose viue, & acqua, che inmolli le cose secche, e terra, che sostegni le cose pòderose. Et ancor vidde, che per ribellione, & inobidienza della materia, haueuano ad essere nel mōdo incēdi eccessui, e calori da parte del fuoco, e corruttione, e pestilenze da parte dell'aere, et innondatione di pioggie, & fanghi per proprietā dell'acqua, et terremotti, et altri pericoli da parte della terra,

Ognico
sa vide
Iddio.

S O M M A R I O

terra. Vidde ancora, che nel mondo da parte della materia, sarebbono cattive qualità, male complessioni repugnanti alla verità, & non obedi-
denti alla giustitia, & che di necessità sarebbono in quelle genti abhomination, disordini, latrocinij, adulteri, discordia, homicidi, guerre, pericoli, & altre cose simili. Et non ostante questo, vidde, che era buona cosa ad essere così, che molta saria la bontà di questo, & poca la sua malitia. Et vidde, che vn profeta, vn santo, o vn giusto, valena piu, che il resto, & per questo chiamò la natura, & le diede cognitione de Pianeti, Segni, Stelle, & Cieli, & anco lor donò tutto il suo potere di far quelle cose, secondo che elle erano ordinate nel secreto suo, & nella predestinatione. Et per questa produsse la materia, & fece la diuersità de i moti, & comandò loro, che haueſſero potestà sopra tutte le cose create, generabili, & corruttibili, pure che nell'anima dell'huomo non s'intromettersero. ma solo nel disponer della materia, doue ella stesse, che egli voleua essere l'operatore di quella, & ch'ei uolea fare molto somiglianti a lui, & che fossero incorruttibili, & che volea, che l'huomo, poi ch'egli l'honoraua & l'aiutaua, se per se stesso s'aiutasse, che lo congiungerebbe a se, & darebbe la felicità sempiterna. Et in cōtanente hauendo inteso la natura la volontà

lontà di Dio, cominciò ad operare, facendo moto, & informato gli elementi della prima qualità, calidità, siccità, frigidità, & humidità, & facendo la generatione & corruttione nelle cose. Et quando vidde, che le cose non si poteuano conseruare in se medesime, fece il moto, che mai non cessasse, acciò che perpetuassero sempre le specie delle cose, & fece che la generatione d'vna cosa, fosse la corruttione d'un'altra, & per il contrario, Poniamo l'applicazione de gli esempi. Imaginati, che in vna terra, prouincia, regno, o città, fossero alcuni, che gouernassero sciocchi, ignoranti, & maligni, & di subito tornassero sauì, accorti, e giusti. Certo, che diremo, che Dio ha voluto così, acciò che fosse manifesto, che egli hauea dato all'huomo l'volontà, l'Intelletto, la ragione, & il discorso, & in altra maniera sarebbe souerchio. Et quando lo riferiremo a Dio, diremo ch'egli sia lodato, che ha liberata quella gente da ignoranza, & errore, & le ha dato senso & intelletto, acciò che si scostasse da i viti, & s'accostasse alla virtù. E diremo, che Dio tien cura de gli huomini, & gli aiuta, & gli custodisce, sì che la sua prouidenza è sopra gli huomini. E questo è simile a quel che riferiuo al Re il beneficio riceuuto, & chiamasi prouidenza, ouero lo possiamo considerare riferendolo a tal

La gene-
ratio di
una cosa
è corrup-
tion di
un'altra.

S O M M A R I O

tal pianeta, o segno, ilquale dispone bene le materie, & fa che gli huomini siano di buono intelletto, & che facciano le operationi ordinate e che questo pianeta, o segno tegna l'influsso sopra quel paese, o clima, e questo simile a' thesorieri del Re, & erano causa di sua continuatione. E questo dice Hermes, che erano i Marmeneti, e disse il vero: che tanto vogliono dire, quanto cause, per lequali la diuina providenza fa tutto quello, che ha da fare. Et questi pianeti o segni, non tengono ufficio solo, se non dei primieri, o de gouernatori di casa, che es-

Fato q̄l si fanno per gli anni, & tempi quello, che la lo, che providenza ordinò auanti tutti i tempi. E que- vuol di sta tal consideratione e chiamato Fato, che re. vuol dire legamento di cause. Et se ciò consideraremo, non hauendo rispetto alla providenza, ne al Fato, ma solo alla gente medesima & alle sue virtù, diremo, che questo è atto volontario et elettiuo, & sarà somigliante alla terza manicra. E se consideraremo la mutatione sola, non la riferendo a causa alcuna, non hauendo rispetto alla providenza, ne a Fato, ne a virtù alcuna, se non assolutamente dalla mutatione di vno stato all'altro, la chiamaremo Ventura, e questa è la quarta maniera. Già tu hai veduto questo effempio quanto chiaro & profondo egli sia, & di qui non segue alcun difetto, che possiamo

possiamo dare a Dio benedetto, anzi gli lasciamo la sua perfettione, al Fato la sua constellazione, alla uirtù, & alle cause la sua libertà, & alla fortuna la sua mutatione. Disse l'Intelletto. Dio glorioso sia lodato, che ha leuata tanta cecità de miei occhi, & m'ha dato a conoscere questa materia tanto alta, e sottile con sì chiare e pianc parole, che per certo io ueggio chiaramente hora quello, che per me medesimo in mille anni non haurie giamai inteso. Disse la Sapienza. Poiche tanto piacere hai hauuto, ancora uoglio allargarmi in questa materia, e uoglio darti un'altro essempro, nel quale tu uederai, come la predestinatione di Dio non costringe, ne sforza la libertà del libero arbitrio, ne anco il Fato, ne le Stelle ne forzano la libertà dell'huomo, anzi la lasciano franca, e libera, l'essempro è questo. Già hai ueduto, che egli è per uolontà di Dio la conseruatione e perpetuità delle specie de gli animali. E perciò uedendo la Natura questa uolontà fa che gli animali si mouano all'appetito del generare. Poniamo, che la stella di Venere operi questo, laqual moue le cose humide, e calide ne gli animali, che questa stella inclina a quell'atto di generare a un'huomo uecchio e leproso, ma non che lo sforzi, ma dà forse appetito a quest'huomo di congiungersi con la moglie per causa di

La pre-
destina-
tion non
costrin-
ge la li-
bertà.

Proprie-
tà della
Stella di
Venere

hauere

S O M M A R I O

Cagiõe
diuari ef
fetti ne
gli hu-
mini.

Fortuna
ello che
dinota.

hauere figliuoli, i quali lo seruino, & amino,
& in loro rimanga la sua memoria. Nasce un
figliuolo, che non ha piu d'una gamba, o un solo
braccio, o un solo occhio. Questo si puo attri-
buire alla prouidenza di Dio, al quale piacena,
che fossero sempre huomini per le cose già det-
te, & per questo hauea dato la sua potenza alla
Natura, ouero si puo riferire quest'atto a i pia-
ceri, i quali mossero quel uecchio a generare, e
perche la influentia o Natura non bastò per di
sponere la materia, si ha da dire, che'l Fato fu
cattiuo, ouero si riferirà al padre suo, che per
auentura era uecchio, o leproso, o debile a quel
tempo, o alla madre. Fu questo atto volonta-
rio, perche non si congiunsero per forza, ma
per sua uolontà, & possono essere ripresi, che
poi, che non erano disposti alla generatione, si
congiunsero insieme all'atto della generatio-
ne. Vedi, come questo è atto volontario. &
se considereremo quel mostro esser fuori della
intentione della natura, & fuora dell'intentio-
ne del padre, o della madre, alhora chiamaraf-
si mala uentura. Fortuna uol dire quello, che
di raro auiene, però questo meglio si dirà caso,
o mala occasione, perche caso è atto fuor di
proposito. è ben uero, che nel uolgare non si
fanno queste differenze di uoci, come nel Lati-
no. Hai inteso questo essemplio? Disse l'In-
telletto,

telletto, Si. Disse la Sapienza che ti pare di quello? pare a te, che gli huomini habbiano causa di escusatione, o colore alcuno di legittima risposta a' loro errori, dicendo, che già Dio ha preuisto eternamente quelli, che si salueranno, & si danneranno: & dicono poi che Dio già sà quel che sarà di me, non accade che io altramente mi affatichi, che ad ogni modo non potrò mutare la diteratione diuina. Sono costoro simili a quegli, che giuocano alla palla, & il Re gli guarda, & dice, ch'egli darà mille ducati a colui, che giuocerà meglio. Ouero se si abbracciassero due huomini, & il Re promettesse quella medesima quantità di danari a quel che gettasse per terra l'altro. Et dicesse Esēpio. ro quelli, che giuocano, che non è di bisogno di attendere alla palla, per guadagnare, poi che'l Re mira, o se l'abbracciato dicesse, che non è bisogno guardarsi dalla forza del compagno, poi che il Re gli uede. E questi pazzi non ueggiono, come il guardare del Re non è in alcun modo causa del guadagnare piu dell'uno, che dell'altro, ne ui pìoue alcuna necessitā. Così è il saper di Dio, che non ostante, che tutte le cose uede, si come elle sono, nondimeno alle necessarie lascia la sua necessitā, & alle possibili la sua possibilità, & alle contingenti la sua contingenza. Il simile è del Fato, che non ostante, che habbia

S O M M A R I O

La incli-
natione
nō. isfor-
za.

habbia potere di ordinare & disporre la materia secondo il luogo, & la qualità, & habbia potestà sopra la uita degli animali e piante, per cagione della complissione per essere meglio, o peggio. questo è manifesto, perche in altro tempo uiueano piu le genti, nondimeno non pongono necessitā nel libero arbitrio, ancora che molto operino nella materia, & causino grandi inclinationi, e passioni, che quelli di una prouincia sono disposti a un costume piu che un'altro, o essere superbi, o auari, o iracundi, o pazzi. Onde ueggiono, che quelli d'una terra andando un'altra nazione buona, e costumata, e sauia, ancora che non cessi quella inclinatione, ella non però sforza. Segue adunque, che gli huomini non possono accusar la prouidenza, ne il Fato, ne la Fortuna, come che per forza siano cattini, ma la colpa è loro, & in sua libertà è di essere ciuile, o inhumano, pia ceuole, o sdegnofo, e questo è quanto intendo di dirti in questa maniera.

Questione marauigliosa.

Cap. XXII.

Dopo, che la Sapienza hebbe dichiarate tutte le sopradette cose, disse l'Intelletto. Quāto hanete detto, molto m'è piaciuto, tã

to

to che mai non pensai d'intendere così chiaramente questa materia della prouidenza, nondimeno ancora mi rimane un grandissimo dubbio, il quale è questo. Voi hauete detto parlando della prouidenza di Dio, che auanti, che egli ordinasse il mondo, uide tutti i mali, & beni, ordini, e disordini, che haueuano ad essere ne i tēpi futuri. Poi che così è, perche non ordinò, che non fossero bruttezze, ne uarietà alcuna, che se egli uide, & le pote fare, & non il fece, mi pare un grande errore. che male fa quello, che potendo fare il tutto bene non lo faccia. Dite di gratia, da che è buono il Serpe, & il Lupo, & altri simili nociui animali? Di piu, a che fare tanto caldo nell'estate, poi che ammazza molti animali, & nuoce a gli huomini? il simile dico del freddo. Se uoi diceste, ch'egli non puote fare altra mente, questo sarebbe contra di quello, che hauete detto di sopra della sua onnipotenza, di gratia risoluetemi questa dubitatione. A questo rispose la Sapienza. Se tu hai bene atteso, io ti ho risposto parlando della bontà di Dio tanto, che è sufficiente a sodisfare a questa tua domanda. Ti dissi, che la bontà di Dio fu comunicata alle cose secondo il migliore ordine, & maniera, che a quelle fu possibile di riceuerla. Della potenza di Dio ti dissi, che egli era potente sopra tutte le cose possibili in se medesime, &

H

non

S O M M A R I O

non dissi io, che egli hauea potestà sopra le cose impossibili in se. Cosa impossibile è, che le cose composte di materia, & forma generabili, & corruttibili siano d'altra maniera di quel che elle sono. Che posto, che Dio uolessè, che queste cose inferiori fossero composte di materia & forma, & non fossero generabili, & corruttibili, egli farebbe fare una cosa, che implicasse contraddittione, perche implica a dire è materiale, & incorruttibile, & già ho detto, che

Iddio
puo fa-
re ogni
cosa, ma
nō fa co-
se, che
implichino
contradittio-
ne.

Esēpio.

Dio non puo sopra le cose, che implicano contraddittione. Et consi ti dico, che Dio potrebbe fare un mondo, nel quale non fosse alcun disordine, & un'huomo, che mai non peccasse, ma ne il mondo, ne l'huomo il potrebbero riceuere per la contraddittione della materia. Et nota questo essemplio. Vn legnaiuolo uoleua lauorare un legno, di cui si facesse un'albero di naue molto diritto, ma questo legno era molto torto & nodoso, & posto che'l maestro fosse il piu intelligente, che hauesse nella sua arte, & che egli lineasse il traue con una linea in modo, c'hauesse ad essere diritto piu che essere potesse, hauendo comandato a suoi garzoni, che lo lauorassero, essi il lauorarono secondo che esso era compassato & misurato, non si discostando punto dalla misura, nondimeno non poterono mai (quantunque con mannare & altri istromenti molto

molto commodi lauorassero)¹d rizzarlo tanto, che non ui rimanesse un poco di tortura, & ui rimasero molte diformità per cagion de' nodi, & tortura di esso traue, come sono molti uani ne i nodi, & certi soprauanzi ineguali per non hauersi potuto spianare giusto per rispetto della troppa durezza. Sappi, che questo artefice è simile a Dio, i lauoranti alle intelligenze motiue, le manare & dalaore a corpi celesti il traue alla materia. Et già hai ueduto come le linee, che s'intendono per la prouidenza, furono diritte, & non fu difficoltà da parte del maestro, che già egli misurò, & disegnò diritto, ne il difetto fu da i lauoranti, che essi molto bene attesero alle linee senza allontanarsi da quelle, ne anco il difetto fu dalle manare, che quelle tagliauano molto bene, mala difficoltà fu da parte del legno. Et non è dubbio, che'l maestro uidde, che quantunque il legno si lauorasse con ogni diligenza, pure di necessità hauea da restare torto, & brutto. Così uidde Dio, che da parte della materia erano da essere quelli eccessi, & errori, & non ostante che gli misurasse bene con le linee della sua Sapienza, & le intelligenze disiderando seruir loro mouessero i Cieli, & le Stelle, i quali erano gli istrumenti, nondimeno ui conueniuano essere mali, & disordini non per altro, che per natura

Il difetto delle cose create e proceda dalla materia.

S O M M A R I O

della materia . Volle però consentire un poco di difetto in quelle per la utilità e profitto , che hauea da seguire da esse per conseruare la generatione , & corruttione nel mondo , così come quello haueua di bisogno dell'albero per fornire la sua naue . Vedi adunque , come le cose non poterono essere migliori , di quel che elle sono , & se sono cattive , non è da dire , che'l difetto sia da Dio , ma tutta la colpa deriua dalla materia , & consente Dio il poco errore in quelle , per il molto bene , che da esse ne segue . Così come consente un'huomo hauere moglie brutta per hauere un figlio ogn'anno essendo obediante la moglie al marito , in quanto ella può , ancora che alcuna uolta eccede i termini della obediencia , come moglie , & si coruccia qualche uolta intanto che per la colera , che ha col marito , batte lo schiano , & la schiaua , i figliuoli , & fa altri disordini , nondimeno poi che gli ha fatti , si pente , piange , & supplica il marito , che gli perdoni , & accarezza i figliuoli , & serui , obedisce al marito tutto l'anno , eccetto quel poco tempo , che sta in corrucchio . Ha però molte buone uirtù , e molto pietosa , diuota , e casta . Onde deue considerare il molto profitto , che da lei ne segue , rispetto al poco danno , & nondimeno il marito si tiene molto contento . Questa moglie è la materia , di cui per uirtù della intelligenza ,

ligenza, & della natura si generano tutte le cose. Dissel'Intelletto. Non è bisogno l'applicazione dell'essempio, che io molto bene l'intendo, e lo dato sia il Re della gloria, che mi ha liberato da tante sorti d'ignoranze, che per certo in questa materia non credo che si potessero dir parole più fruttuose, e veggio, che tutto'l mondo niega questo, che hauete detto, pensando metter gran difetto in Dio, & il difetto è piantato dentro il loro capo, & nel loro intelletto: Ma bene voglio congratia vostra per mia sodisfattione proporre alcune quistioni. Proponi (disse la Sapienza) quello, che ti piace.

Dalla
materia
si gene-
rano tut-
te le co-
se.

Quistione marauigliosa, come il
mondo principiò.

Cap.XXII.

DISSE l'Intelletto, Già m'hauete detto, che Dio è motore ordinator delle cose. Veggiamo, se questo mondo fu sempre, come hora è, & se ui furono sempre città, palagi, huomini, come sono hora, o pure se ha hauuto principio di nuouo, & se principiò, come ciò fu, & quādo. A questo rispose la Sapienza. Se nō p che nō ho spatio per dirtelo, perche hai d'andare alla stāza della Natura, et della Ragione, di molto maggiore discorso saria bisogno in questo,

H 3 che

S O M M A R I O

che nel passato, & molto piu diletteuole ti sarebbe vdire le openioni de' passati, & ripro-
uarle, come feci nella materia della prouiden-
za, perche ti ho detto nelle propositioni passa-
te (se di quelle tieni memoria) che non poteua
esser piu d'vna cosa, laqual fosse necessaria d'es-
sere assolutamente, & che tutte l'altre cose
erano possibili da essere. Poi certo è, che tutte
le cose possibili hanno causa, per laquale è, &
senza quelle non saria, come è la luce nell'aere,
che è effetto prodotto dal Sole, & dura duran-
te la causa efficiente, & preseruante. Così e il
mondo, a rispetto di Dio glorioso, e tutte le cose,
che in quello sono, lequali sono effetto, & cosa
prodotta, cioè opera di Dio prodotta dal non es-
sere al suo essere, e sua perfettione, dapoì che
quella non era, e da Dio riceuè tutta la perfet-
tione, & l'essere, che tiene, & se Dio sottrahes-
se l'essere, tornerebbe il mondo in niente. Così
come, quando il Sole si colca, allhora si vede la
luce mancare. Ma non pensi, che sia così il
mondo prodotto da Dio, come è l'effetto causa-
to dalle sue cause necessariamente, così come il
foco è causa della sua calidità, ilquale necessa-
riamente è caldo senza elettione, ne intendimen-
to. Et alcuni pensarono, che Dio glorioso in
questa maniera sia causa di tutto il mondo. Ma
egli per la sua misericordia ne liberi da tale er-
rore,

Quanto
è neces-
sariol'es-
sere.

rore, anzi certamente fu Dio conoscitor della
 bontà, che superaua la malitia, & s'è elettore
 & operator volontario del mondo, e fecelo poi
 di niente per potenza sua assoluta. Eccoti vn'es-
 sempio. In vna terra era vn'huomo, il quale Diocredò
 quanto s'imaginana subito si faceua. Imagi- il tutto
 nosti vn dì, che saria buon mangiare in vetro, di niète
 & vidde come il vetro non si poteua fare se non Similitu
 di sasso, & imaginosti la cosa, cioè che non si dine.
 poteua, se non cocendosi in fornace, & imagi-
 nò la fornace, & fecesi, & vidde, che saria
 bene, che alcuni accendessero il fuoco, & altri
 acconciassero le legna, & altri, che lauorasse-
 ro il vetro, & incontanente tutto si fece. & co-
 mandò, che si facesse vn vetro rotondo, grande,
 e dentro vi fossero certe cose distinte, & in vna
 di quelle fosse acqua, e nell'altra vino, e nell'al-
 tra zucchero, e nell'altra le api, che facessero il
 mele, in vn'altra danari, & in vn'altra legumi.
 Fatto il vetro, il Signore tolse tutto nella mano,
 & certo è, che egli fu cagione di questo vetro,
 ma non lo produsse necessariamente, anzi per
 suo piacere. Et se considereremo questo vetro
 in rispetto dell'huomo, in quanto è suo effetto,
 e dipende da quello, diremo, che quell'huomo è
 causa efficiente del vetro, & se lo considera-
 mo in quanto fu fatto per seruitio, & diletta-
 tion del Signore, diremo, che è creatura, &
 H 4 effetto

S O M M A R I O

effetto obediante a quello . Et se lo consideremo in quanto staua in suo potere di conseruar quel vetro, o distruggerlo , si chiamerà quell'huomo cause preseruante , & conseruante . La dichiarazione dell'essempio è questa. Quell'huomo è Dio, i maestri de i vetri sono gli Angeli , il sasso è la materia , e'l vetro è il mondo , & il Signore tiene il mondo nella mano , ilquale è effetto suo, & lo potrebbe distruggere, s'ei uolesse . Hai tu inteso questo esempio? L'Intelletto disse, Si. E tutto mi piace, eccetto vna cosa, disse la Sapienza, quale è questa? Disse l'Intelletto . Io tel dirò, che quell'huomo puo produrre la cosa di niente , perche non produsse egli il vetro, quando l'imaginò , non era mestiero far tante cose . Disse la Sapienza. Ancora non sei separato da tale ignoranza. Disse l'Intelletto, da quale? Non hai tu veduto (disse la Sapienza) che l'huomo bene l'harebbe fatto , ma il vetro non poteua essere se non di sasso, & naturalmente prima è la causa , che il causato . Onde ben sò, in che tu t'inganni . Disse l'Intelletto in che? Disse la Sapienza, che l'operatione di Dio fosse in tempo , come quella del maestro del vetro, ma sappi che'l non fu così, che così tosto, come fu l'vno, fu l'altro, ma naturalmente prima è la materia , che quello , che si fa di detta materia , ancora che quello , che si fa sia primo

Natural
métepri
ma è la
causa ,
che'l cau
sato .

primo nella imaginatione, e vltima nella efecutione, e così fu Dio, che prima vidde l'essere del mondo essere buona cosa, & insieme vidde, che'l mondo non poteua essere causato senza haer causa materiale, efficiente, e finale, e per questo produsse la materia, laquale venne in suo essere dapoì dalla sua priuatione assoluta, e di quella fece tutte le cose, eccetto l'intelligenze, o gli Angeli, & fece i Cieli della quinta essenza, & le cose non permanenti fece della materia, & fu necessario, che primamente fossero gli Angeli, & dipoi il Cielo, è incontanente il tempo, che accompagna il moto, e subito poi la materia. Non ve di tu hoggi mai, come di quella materia laquale simile alla cosa, fece Iddio le creature, & gl'huomini principalmente, iquali sono comparati alle api, & fecelo così per li giusti, come per gli ingiusti, & ancora per tutti gli altri animali. Ma nella prima produzione del mondo, tutto questo si fece senza priorità, ne senza posteriorità di tempo alcuno. Disse l'Intelletto. Io ho un gran dubbio. Disse la Sapienza, quale è questo? Rispose l'Intelletto. Noi veggiamo, che l'huomo non si genera, se non d'huomo, & anco veggiamo, che tutte le cose si generano di alcuna materia, che altramente egli sarebbe impossibile, perche di niente non si fa cosa alcuna. Et

Tutte le cose si generano di alcuna materia.

vediamo

S O M M A R I O

veggiamo, che nascono cauoli nell'orto, che è stato cimiterio, & quella terra fu di carne d'huomo, & di quei cauoli si nutrirà vn castro ne, ilquale vn'altra volta è mangiato dall'huomo, & torna a conuertirsi in carne. Onde certo è, che la materia sempre è eſtratta chiaramente da una forma all'altra. Dunque, come mi dite voi, che Dio fece la materia, laquale è vno de' principij necessari? Che certo è, che se la materia s'ingenerasse, che s'ingenera di altra materia, & quella di altra, e così ad infinito, il quale processo è già negato per la terza propositione. A questo rispose la sapienza, & disse. Guai a tutti meschini, che sono stari in questa falsa openione, della quale Dio ci liberi, & l'errore non è proceduto, se non per le cose passate, che al presente sono, che pensano gli huomini mortali, che al principio del mondo fosse, come è al presente, & nota quest'essempio. Vn'huomo andando con la sua moglie grauida per il mare in vna barca, arriuarono ambedue ad vna Isola, doue erano frutti, & mandrie di pecore, & buone acque, & compresero, che ella era buona terra da habitare. Auenne, che la moglie si morì di parto, & il padre nutrì il figliuolo con il latte di pecora, & nudrillo lungamente, e bene. Questo fanciullo crebbe, & uenne molto ingegnoso, & quando hebbe venti anni, domandò

Similitu
dine.

mandò a suo padre, come gli huomini nascessero, & come si nudrissero. Il padre gli rispose. Figliuolo, noi siamo figliuoli d'un altro animale simile a noi altri, il quale si chiama donna. Ella ci concepisse in tale, e in tale forma, noi siamo dentro il suo ventre noue mesi inuolti in vn'altra pelle. E disse il figliuolo, che cosa mangiamo noi, quando iui stiamò? & chi ci dà da mangiare? Rispose il padre. Noi ci manteniamo della sola sostanza della madre, alla quale stiamoinestati per l'ombilico, come stà il ramo nell'arboro. Disse il figliuolo, come purghiamo il ventre, & la vissica? Disse il padre. Non trahemo di quella sostanza piu di quanto è sufficiente per il nutrimento, & non ci rimane superfluità. Disse il figliuolo, per doue pigliamo il fiato? Rispose il padre. Noi non n'habbiamo bisogno. Disse il figliuolo. Ben mi marauiglio io di voi padre mio, che crediate cotali bugie, che veggiamo, se vn'huomo non mangiasse con la bocca, morirebbe di fame, & se noi non fiataßimo, incontanente si morirebbe in meza hora, & meno, e voi dite che stiamo noue mesi senza fiatare. E piu voi dite, che vn'huomo puo stare noue mesi senza purgare il corpo, e pure veggiamo, che in dieci giorni (quando l'huomo non si curasse) creperebbe. Nondimeno il padre pur dicea la verità. Hai

tu

Qualità
e condi
tion del
la crea
tura nō
nata.

S O M M A R I O

Le cose
che si ge-
nerano,
non so-
no, qua-
li si ueg-
gono ef-
fendo p-
fette.

tu inte o questo effempio? Molto bene, disse l'Intelletto. Disse la Sapienza. Vedi tu l'errore di questo figliuolo, che giudica le cose essere, quando si generano, come quando elle sono perfette? E così si auiene a te, & ad altri molti, che pensano, che così fu il mondo nel suo principio, come è hora. Essi bene argomentano, che tutte le cose, che si generano, hanno mistieri di materia, et vn'huomo si genera dall'altro, ma questo conchiude, di quel che hora si genera, & non di quello, che fu nel principio. Disse l'Intelletto. Voi certamente hauete detto parole molto ricreative, lequali tanto hanno sodisfatto all'anima mia, che mi hauete tratto d'vn grandissimo errore, nel quale io staua. Et laudato sia Dio glorioso, che vi ha concesso tanto bel modo di ammaestrare. Ma io vorrei essere certificato d'vn'altra quistione. Disse la Sapienza. Di pur quello, che ti piace.



Che

Che cosa sono Angeli, se peccarono o nò.

Tratta delle arti magiche & delle
douinationi. C. XXIII.

NE i discorsi uostri haute fatto piu uolte mē-
tione di Angeli, ouero Intelligēza. Io uor-
rei sapere, che cosa sono Angeli. Dissela Sa-
pienza. Questa materia richiede lungo trattato,
e sarebbe molto diletteuole, & marauigliosa re-
citare le openioni diuerse, ma per hora nò ti uo-
glio occupare in questa. Certo è, che quanti sono Le intel
i mouimenti delle spere, è necessario, che siano ligēze es
anco tante intelligenze, si come ciascun'huomo ser neces
ha bisogno della sua anima per uiuere. E quel-
li, che dicono, che non sono necessarie le intel-
ligenze per mouere i Cieli, perche Iddio puo
fare, che si mouano, ancora che non ui siano gli
Angeli, potriano ancora dire, che non è bisogno
dell'anima per il mouere del corpo, ne l'Intellet-
to, perche l'huomo intenda, che questo tale è Le me-
uno, quale è l'altro. Le intelligenze adunque desime
sono almeno in noue differenze. La Luna è esser in
causa del lume, & perfettione delle altre, cosi noue dif
come il Sol illumina l'aere, e contemplano, & ferenze.
laudano Dio tutte, come elle sono. Et l'Intel-
letto, e sapere sono molto similia Dio, & s'al-
legrano contemplando la sua podestà, la sua sa-
pienza, bontà, bellezza, & gloria, & fanno
la

S O M M A R I O

Gli an-
geli nō
poter
pecca-
re.

la uolontà sua senza mai mutarsi, & mai non sono interrotti. Onde sono felici, e gloriosi senza fine. Dimandò l'intelletto. Possano essi peccare? Disse la Sapienza. Io non uoglio parlare altro, se non che tutto'l male è da parte della materia, & dico, come essi non tengono materia, però non possono peccare. Disse l'Intelletto. Poterono essi in alcun tempo peccare? mi pare hauere inteso dire, che uno uolle eleuarsi sopra Dio, & hebbe molti seguaci, iquali tutti caddero nell'Inferno, & nella terra. Dimandò la Sapienza. Che ne pare a te questo? A me, rispose l'Intelletto, quella tale cosa pare al tutto impossibile, cioè, che quelli disiderassero cosa, laquale sapeuano essere impossibile, che essi bene sapeano, che la creatura non poteua essere creatore, & bene sapeuano, che'l secondo non poteua essere primo. Se anco si dirà, che egli uolea essere simile a Dio, questo è maggiore inconueniente, perche sendo Dio infinito, non puo essere, che cosa alcuna lo somigli. Poi, come poteua egli immaginarsi d'essere simile a Dio? E piu strano poi è a dire, ch'egli peccò. Come poteua egli peccare in auaritia, che ei non maneziua danari? o in inuidia, che esso non hauea bisogno del bene d'altri? perche in lui non era difetto alcuno, o in lussuria, che esso non hauea corpo, o in ira, perche questa è passione

passione corporea, o in gola, che giamai egli non mangiò, o in superbia, perche superbia è presuntione di pensare potere piu di quello, che si puo? E certo è, che l'Angelo hauea perfetta cognitione di quanto egli potea. come adunque potea egli peccare contra il uero, & eterno Dio? Disse la Sapienza, per mia fede qui è nascosta la lepre, qui s'auiluppano i ceruelli, che ancora che l'huomo habbia ingegno il piu profondo del mondo, pur potè hauere & in un subito hebbe malitia nella sua uolontà. Disse l'Intelletto. Oh c'è gran differenza tra l'huomo, & l'Angelo, perche nell'huomo ui è la materia, della quale (come uoi già hauete detto) procede ogni male, non è adunque da marauigliarsi, se l'huomo peccò, ma l'Angelo (come hauete poco auanti detto) non ha materia, & per consequente non puo peccare. Rispose la Sapienza. L'Angelo ha la uolontà, con laquale ama Dio, ilqual però egli intende secondo la possibilità della materia creata. adunque egli puote molto bene intendere & conoscere il bene, & uolere il male. Rispose l'Intelletto. Chi gli diede tale uolontà di uolere il male? ouero gliela diede Dio, & così nõ si sarebbe stata la colpa del'Angelo, o uero egli la trouò da se stesso. Tutti i peccati, che sono ne gli huomini, procedono per mala clettione in uniuersale, o in particolare, e quella

Differē
za tra
l'huo-
mo e
l'Ange-
lo.

Da che
procedo-
no i pec-
cati ne
gli huo-
mini.

S O M M A R I O

Diuerse
opinion:
intorno
a gli spi-
riti.

quella procede, o per mala intelligenza, o per le passioni. Negli Angeli non era cagione alcuna di queste, adunque non poterono peccare. Respose la Sapienza. Questa è una delle questioni, che non si comprendono per sapere, ma solo per fede, & al suo luoco la saperai. La onde non parliamo per hora piu di quella. Et se non fosse per alcune cause, io ti direi come siano spiriti nel mondo, & come sono alcuni, che si diletmano nelle passioni humane, & ti direi, come si sono ritrouati secreti, ouero pure acquistati per esperienza continoua, di tanto ualore, quanto la uerità, & ti direi l'openio ni delle genti intorno a gli spiriti dell'aere & del fuoco, & come alcuni dissero, ch'erano cinque maniere di spiriti, & altri dissero, che non ue ne erano piu di tre, & altri dissero due, & altri una, & ti direi quel, che gli mosse a dire questo, & come alcuni dissero ch'erano generabili, & corruttibili, & nasceuano, & moriuano, benche posero il tempo della lor uita molto lungo, perche erano molto congiunti alla semplicità, perche dissero, ehe erano della materia dell'aere, o del fuoco, & dissero, che haueuano grã conoscimento delle cose naturali per la sottigliezza del loro spirito, & per poca quantità della materia. Et uennero in questa openione, perche uedeuano per esperienze magiche,

giche, che il fumo d'un'herba lor piaceua, & abbruciata quella, in contanente ueniua, & uedeuano, che abborriua alcune altre, & lor faceuano gran noia. E ancora uedeuano manifestamente, che'l sangue d'un animale lor piaceua, & un'altro gli attristaua, e questo non potea essere naturalmente, se non fossero corporei, & non haueſſero hauuto potenza sensitiva. D'altra parte uedeuano, che erano inuisibili. La onde posero necessariamente, o che fossero della materia dell'aere, o del fuoco, e per questo sono nel mondo secreti, de' quali non è lecito parlare. Altri dissero, che non era la verità, ma che gli spiriti primieramente erano stati Angeli, & che erano molto inimici de gli huomini, perche haueuano da hereditare il loro luogo in Paradiso, e perciò tendeuano loro reti, & insidie per ingannar quelli. Altri dissero, che l'uno & l'altro era in tutto uanità, & imaginationi false, & per dire gli inconuenienti di questa openione, così come ti dissi della prouidenza, sarebbe bisogno di più lungo tempo, che questo, & sarebbe materia molto più diletteuole delle altre. Ma sono alcune cose, delle quali non conuien parlare, perche sono secreti nascostissimi. Ma bastiti sapere, che gli Angeli, che hora sono, sono ueramente buoni, & non possono peccare in alcuna maniera, & ti

I direi

S O M M A R I O

Due An-
geli esse-
re, aguar-
dia del-
l'huo-
mo, e q-
to uno
Angelo
è grãde.

direi (quando fosse lecito) che cosa è il loro pec-
cato. E dicoti certamente, che fra gli huomi-
ni & nell'aere vi sono altri spiriti, ma sedutto-
ri, & gabbatori de gli huomini. Ma se questi
sono de' buoni, o no, non posso (come già poco
ti dissi) affermare. Domandò l'Intelletto. E
egli il vero, che due Angeli siano alla guardia
dell'huomo, vn buono, & vn cattiuo? Si, ri-
spose la Sapienza. Disse l'Intelletto. Quan-
to grande è vn Angelo? Rispose la Sapienza,
Tanto, che s'egli fosse corpo, sarebbe quanto la
terza parte del mondo, e tanto comprende la
sua virtù, come l'anima dell'huomo compren-
de tutto il suo corpo. Dimandò l'Intelletto.
Quale è piu degno vn'huomo, o vn' Angelo?
Rispose la Sapienza. Vale piu vn' Angelo di
quelli, che chiamamo sostanza, o intelligenza
separata, che quanti huomini sono, o saranno
nel mondo, massimamente ne' doni naturali.
Dimandò l'Intelletto. Sonoi piu forti d'An-
geli di quelli, che uoi hauete detto? Rispose la
Sapienza. Questo nome Angelo non vuol di-
che vuol re altro, saluo che messaggiero, onde anco il
dir-An- profeta, che è mandato da Dio, è chiamato An-
gelo. Dimandò l'Intelletto. Gli Angeli, che
guardano gli huomini, di che maniera sono?
Rispose la Sapienza de' principali. Dimandò
l'Intelletto, come puo essere, che'l principale,
maggiore,

maggiore e piu degno, sia dato per seruitio, &
 guardia del minore, & inferiore? Rispose la
 Sapienza. Dimmi un poco, chi è da piu la pe-
 cora, o l'huomo, che la guarda? Rispose l'In-
 telletto. l'huomo: e pure (soggiunse la Sapien-
 za) l'huomo guarda la pecora, sì che non uale
 a dire, l'Angelo è a custodia dell'huomo, adun-
 que è minore. Disse l'Intelletto. Poi che così
 è, Iddio douerebbe dar solamente a custodia
 l'Angelo buono, & non il cattiuo, perche il pa-
 store non dà in guardia le pecore al lupo, ma al
 cane, che sà, che non è per nuocere a quelle.
 Rispose la Sapienza. Non si poteua fare altra-
 mente. Disse l'Intelletto, Come adunque Dio Perche
 non poteua dare il buono Angelo senza il cattiuo? Dio ha
 dato in
 guardia
 de l'huo-
 mo l'An-
 gelo buo-
 no, e cat-
 tiuo.
 Rispose la Sapienza, Come stà tanta inha-
 bilità nel tuo capo, e tanta grossezza, che pen-
 si, che l'Angelo, che guarda l'huomo si muti
 dal Cielo, & si parta dauanti la faccia di Dio?
 Disse l'Intelletto, così pensaua io. Disse la Sa-
 pienza, pensa, che così come un'huomo senza
 mutarsi da un luogo, muta le dita de' piedi, &
 delle mani, così gli Angeli stando nel suo luogo
 hanno potenza di mutare tutta la materia, &
 certo è, che quello che ha podestà di mouere il
 Cielo, terrà anco questa potestà minore. Disse
 l'Intelletto. Veggiamo di gratia in che manie-
 ra è questa custodia de gli Angeli. Rispose la
 I 2 Sapien-

S O M M A R I O

Sapienza . Al mondo non c'è piu bella cosa della Sapienza , ne il maggiore male dell'ignoranza . Se un'huomo dicesse , che un' Angelo entrò nel uentre d'una donna, il quale (come ti disse) è grande quanto la terza parte del mondo, & che quello facea gli occhi al fanciullo , e l'orecchie, e il naso , e tutti gli altri membri , tu lo crederesti , ma se egli dicesse , che'l seme dell'huomo ha uirtù formatiua fino all'infusione dell'anima rationale, non lo crederesti . Ouerò , se egli ti dicesse , che l'huomo ha ragione, che è l' Angelo buono , laquale è prodotta dal Cielo della intelligenza datrice delle forme , & fu creata perche conosca , & ami detta intelligenza , & quella ragione ha sempre da consigliar bene , & che da parte della materia ha la sensualità, la quale gli consiglia ogni male, e che questo è l' Angelo cattiuo , ma che così l' Angelo buono , come il cattiuo siano mossi per la intelligenza , & alcune uolte il lume della intelligenza è tanto chiaro nell' Intelletto, che l'huomo uede le cose future, come si ueggiono le immagini nello specchio . Questo è quando l'anima è perfetta nell'intendere , & ne buoni costumi, e questa tale anima è perfetta , & altre uolte l'anima è piu debole nelle speculationi , & meno chiara , & uede sogni ueri . Et la profetia è in sessanta gradi, & i sogni sono in tredici sorti, &

La ragione è l'angelo buono.

La sensualità è l'angelo cattiuo.

In quãti gradi è la

& i veri sono di sessanta gradi della profetia
 piu bassi. Tornando a proposito, le cose buone
 & cattive, che gli huomini fanno, tutte si fan-
 no per mano de gli Angeli, poi che essi sono i
 luminatori dell'intelletto, & motori della ma-
 teria, con la quale si sforza la sensualità, &
 gli huomini rustici, che presumettero essere sa-
 ui, posero due Angeli essere dati a gli huomini
 nel loro nascimento, & gli chiamarono Genij,
 & altri gli chiamarono Lares. Et ti direi don-
 de trassero il fondamento, & come il presero
 da finzione poetiche, & che cerimonie faceua-
 no. Nel fuoco poneuano vn gran legno, &
 beeuano certo vino con superstitioni abhomine-
 uoli. Ma tutti parlarono naturalmente per le
 due inclinationi naturali, l'vna buona, & l'al-
 tra cattiva, lequali non sono in altri animali,
 se non ne gli huomini, & cosi per li profeti, e
 santi, le anime de' quali sono illuminate di spiri-
 to, & lume d'intelligenza, si dice, che gli An-
 geli gli parlarono. Ma gli huomini possono in-
 tendere questo secondo la verità. Che, quando
 si dice, che Dio parlò con Mosè, pensauano,
 che Dio formaua voce, e non intendeuano, che
 quel parlare era in rappresentargli nell'Intel-
 letto le cose chiaramente, come sono. E quan-
 do si dice, che Abramo vidde gli Angeli, essi
 non pensano, che ci sia altra intelligenza, che

Profe-
 tia. in q-
 ti info-
 gni.

Genij, e
 costumi
 de' gen-
 tili.

In che
 guisa
 Dio par-
 lò con
 Mosè.

S O M M A R I O

la letterale, & che quella fu visione di profetia, e pensano, che per essere vn'huomo profeta, che prima non sia bisogno, che sia sauiο, e giusto. E pensano, che Abramo auanti la Profetia fosse rozo, e non è cosi, che già egli hauea insegnato Astrologia a gli Egity, e pensano, che Mosè fusse vn'idiota, e pure era il piu sauiο huomo, che fosse in Egitto, tanto che sapea nelle sculture delle immagini piu che hora huomo del mondo, ilquale fece due anelli nel jegno de' Gemini, quando egli si maritò con l'Ethiope-
 sa, vno d'amore, e l'altro di obliuione. Disse l'Intelletto. Molto mi piacerebbe sapere della Profetia, perche non sono al presente Profeti, come erano nel passato, & vorrei volentieri sapere, perche furono prohibiti la diuinatione, & i sogni. Disse la Sapienza. Io non ti posso hora distinguere infra i Profeti, come alcuni hebbero la profetia vegghiando, altri dormendo, alcuni il lume chiarissimo, come il Sole, & altri, come vn lampo nella notte, & profetizauano una sola cosa in gran processo di tempo, & altri l'hebbero, come molti lampi, che di notte vengono, e questi furono chiamati
 Vates e da Gentili Vates, & le donne Sibille, & come
 Sibille. alcuni dormendo hebbero questo priuilegio, & altri vegghiando, & quale si chiamaua profetia, quale visione, quale sogno, quale oracolo
 quale,

quale simulatione, quale metafora. Tutto questo voglio, che lo vedi nello specchio. E per che non sono profeti, ancora voglio che tu vegga nello specchio ciò ch'egli è bisogno della volontà di Dio, d'influenze, & dispositioni, che non si fa alcuna cosa, se non in materia disposta, così come non riceue l'immagine lo specchio, se non quando è bruntio, e chiaro, perche furono vitate le diuinationi, & perche i sogni, non importa, che siano veri, e per questo, che tanto sono le complessioni, le consuetudini, gli accidenti, & influenze, & tanti sono gli errori in quelli, che molti errerebbono, e perderebbono il tempo, perche le diuinationi, io te'l dirò. Il profeta è santo, & di raro si ritroua, & veg-
 gendo lo spirito maligno gli huomini molto inclinati a volere sapere il futuro, & molto più le donne, insegnogli a ritrouare infinite sorti di diuinationi, & sogni. Il primo, che principiò, fu il Re Zoroastro, che dugento e ventimila Magi uersi compose dell'arte Magica. Ilquale amazzò Nino Re de gli Assiry in vna battaglia. Di poi questa arte, fu ampliata per Demetrio, e tanto si estese questa delusione, che pensauano gli Egittij, che Mosè con quella arte facesse i miracoli, & anco alcuni incantatori di Farao-
 ne conuertirono i bastoni in serpenti, e l'acqua in sangue, & una donna innocò, & fece appa-
 rire

Non si
 fa cosa,
 se non in
 materia
 disposta

Delu-
 sioni.

S O M M A R I O

Negro-
manti.

Diuina-
natori.

Fitonici
Idolatri

Astro-
nomi .

rire l'anima di Samuel, & fu vn'altra malefica
che conuertì tutti i compagni d'Ulisse in bestie
o pure che apparissero bestie. Mostrò il Diauo-
lo altre delusioni, che chiamassero i morti, su-
dando sangue in acqua mischiata con sangue
sopra la sepoltura inuocauano i morti, e questi
si chiamauano negromanti, e tali erano quelli,
che inuocarono l'ossa di Virgilio, che lor mo-
strasse gli secreti della natura, ch'ei sapeua. E
questi diceuano, che gli spiriti immondi amaua-
no il sangue. Et erano altri, che faceuano ta-
gli di veste di certa maniera, e mangiauano vi-
uande dissecatiue di loro cernelli, & toglieua-
no di certi animali, & di certe herbe e pietre,
e stauano separati dalle compagnie di gli hu-
mini, & faceuano altri lauori, e filaterie fan-
tastiche, & pareua loro, che alcune volte re-
dessero parlare alcune figure, & il parlare in-
terpretauano, e questi si chiamarono Diuinato-
ri, che vuol dire pieni di diuinità. E questi con
vna simulata astutia si faceuano santi, & le
genti correuano a quelli. Et altri furono, che
faceuano sacrifici a gl'Idoli, & certi prie-
ghi, & orationi, e questo era in tre manie-
re. Fitonici, il comendatore de' quali fu Apol-
line Delfico. Idolatri, il comendatore de' qua-
li fu Belo, & Arrillo. E fra gli Astrologi fu-
rono alcuni, che si dimandarono Astronomi,

&

& altri Astrologi giudiciari. Di questi furono
 alcuni che si chiamarono Magi, e per questi in
 diuinano per le stelle, altri si chiamarono Magi.
 Aruspici, e questi poneuano mente nelle bore, Aruspi-
 altri Geneatici, che considerauano la Natiuità, ci.
 e questi si nominauano Matbematici. Poi si
 trouarono altri, che considerauano il garrito, Mathe-
 & il volare de gli uccelli, e questi si nomina- matici.
 rono augures, e di questi furono i Frigij, altri Auguri.
 indouinano per gli membri de gli animali vi-
 ui, & altri de gli morti. Quelli de i viui alle
 volte giudicauano per li propri membri, come
 se bolliua il piede, o la mano, o l'occhio, & an-
 co giudicauano de gli altri. Quelli de i morti
 alcuni auanti si congelasse il sangue ne' membri
 & altri nelle ossa mondate dalla carne, & al-
 tri nelle spalle, & altri nelle pietre, anelli,
 specchi, e questi si chiamauano prestigiatores
 & l'inuentore di questi modi fu Mercurio. Presti-
 Altri furono Sortilegi, & alcuni di questi con giatori.
 punti facendo quattro linee, faceuano punti sen- Sortile-
 za contargli, dapoi faceuano sedici case, e que- gi.
 sti si chiamauano Geomanti. Altri mettea- Geomā
 no piombo, o cera nel fuoco, & si chiamarono ti.
 Epirmatici. Altri metteuano cera nell'aqua, Epirma
 & nelle imagini che faceuano, indouinano, tici.
 o poneuano vn'uouo in vn catino d'acqua, & Idromā
 si chiamarono Idromantici. Altri poneuano tici.
 di

S O M M A R I O

di notte all'aere certe lettere con Zaffarano in
vna cosa piana e mirauano il primo vento, che
faceua, & furono chiamati Ariomantici.
Infra queste maniere di sorti faceuano dodici
pani di sale nel principio dell'anno, per vedere
quando piovrebbe, o farebbe buon tempo. Fra
gli Idromantici furono alcuni, che di notte in-
torno a fonti, orini, o muri chiamauano gli
spiriti maligni, e a questo diedero principio i
Persiani. Vedi, come fra tante sorti di erro-
ri, la verità de' quali era molto poca, buona co-
se era vietargli, che in' altra maniera gli buo-
mini semplici si sarebbono ingannati, & molti
di loro sarebbono stati Idolatri. Ma a sani ri-
mase il saper le cose, che non partecipano dell'I-
dolatria, o superstitione, e queste arti, che vsa-
no sangue o suffumigi, tutte sono biasimeuoli.
Ma congiunger l'attiuo al passiuo, & lo scol-
pire delle pietre in quello, & in quell'altro se-
gno, o l'indouinare nelle stelle è lecito, se si fa
a buon fine. Vn'altro indouinare, ilquale si
chiama tauola, è lecito, & si puo legittima-
mente congiungere con quella virtù, quando il
fine è buono. Ben puo l'astrologo fare una ima-
gine, & scorpirla nel segno dello Scorpione.
acciò ch'egli sani gli homini da ogni morso di
serpe. Et lecito serebbe vn'huomo fare vna
immagine per legare i Lupi, & le Caualette, &
quelli.

Modo
d'indo-
uinare
detto ta-
uola.

quelli, che dicono questo essere impossibile, insieme confessano, che nulla fanno. E per dirti, quali imagini si possono scolpire lecitamente in ciascun segno, & dichiararti, quali nomi lecitamente si potrebbero nominare, & come si douerebbono scriuere, e quando, & ciascuna imagine, di che ella douerebbe essere, & come hauessero ad essere scolpite, & quãdo habbiano ad essere scolpite, nella casa della Natura il vedrai, & quello delle imagini nello specchio della Verità il vedrai, & quello de' nomi, che è il maggior secreto, dappoi la profetia il vederai. E così mi sono espedita di parlare de gli Angeli, conchiudendoti, che nel mondo sono spiriti immondi, & come i Profeti sono illuminati per gli Angeli, iquali Angeli riceuono il lume e virtù da Dio glorioso, l'ufficio de' quali è di contemplare Dio, & amarlo, & mouere i Cieli, i pianeti, le stelle, per liquali si moue la materia di tutte le cose incorporali, et in questo nõ è dubbio alcuno. Disse subito l'Intelletto. Lodato sia Dio uino & glorioso, ilquale è illuminatore de gli Angeli, & gli piace comunicarci alcuna parte di quel lume, che certamente per quello, che m'haucte detto, haucte cauato dal mio cuore molti uani errori, & priegami per Dio, che vogliate dirmi, a che fine fu creato il mondo, & a che fine fu fatto l'huomo.

L' ufficio
de gli
Angeli.

Qui-

S O M M A R I O
Quistione della causa finale del mon-
do. Cap. XXV.

DImandò l'Intelletto, perche causa fu fat-
to il mondo? è vero quel, che gli huomini
dicono, che gli Angeli il Cielo, la Terra,
e tutto il resto fu creato per l'huomo, e l'huomo
fu creato finalmente per Dio? A questo rispo-
se la Sapienza. Il mondo, e tutte le cose, che
in quello sono, così le superiori, come le inferio-
ri, furono create per Dio, & egli fu la causa ef-
ficiente, & egli è la causa finale. Onde si chiama
Alpha, & Omega, che vuol dir principio, e fine.
E ben, che Dio non hauesse bisogno del mondo
per la perfettione sua, pure il volle fare per la
bontà, grandezza, & sapienza, che dentro di
lui erano, & perche hauessero participatione di
esse alcune cose create, e questa fu vna magnifi-
cenza & larghezza infinita. Et quello, che pen-
sano gli huomini, che essi siano il fine delle cose
create, in parte è vero, ma in tutto nò, che in
quanto dicono, che gli Angeli, i Cieli, & le
Stelle siano state create da Dio per loro, questo
è errore molto grande, che certo è, che il Sole,
ancora ch'ei paia una finestra nel Cielo maggio-
re, è però cento sessantacinque volte, e dui terzi
piu di quello, che è tutta la terra. E, se essi, di-
cessero, che tante Stelle, così gran Cielo, così
nobili

Gli huo-
mini ef-
fere il fi-
ne delle
cose cre-
ate non
è in tut-
to uero.

nobili Angeli fossero stati creati a loro fine, egli sarebbe proprio, come se un Re dicesse, di uolere fare una ruota per condurre acqua molto grande tutta di oro, & pietre preziose, & che fossero in guardia di quella dieci caualieri, i migliori del suo regno, e questa ruota menasse acqua solo per una peschiera, doue fossero rane e pesci, e dentro beessero topi. Parebbe a te, che questo fosse ragionevole? L'Intelletto mouendo il capo, risse. E piu, disse la Sapienza, che ti parrebbe, se un Re uollesse fare una ueste per un suo seruitore, & gli fosse detto, che fosse bisogno de gli aghi per cucirla, il Re mandasse a fare un martello, & una ancude, nella quale fossero mille pesi d'oro, e questo per fare de gli aghi? Rispose l'Intelletto. Veggio bene la dichiarazione di questo essemplio, & non potè fare, che non ridesse, & disse. Ma in che punto intorno a questo dicono gli huomini la uerità? Rispose la Sapienza. Naturalmete tutte le cose, che sono men nobili, & inferiori, sono soggette alle superiori, & piu nobili. Et certo è, che tutti gli animanti della terra insieme con le altre cose terrestri non uagliano, quanto l'Intelletto d'un solo huomo, & in questo rispetto egli è uero, che le cose create sono sottoposte all'huomo, ma s'intende però delle materiali, & sensibili. Certo è, che i Barbari, che sono piu bassi

Similitudine.

In che modo s'intende che le cose create

si

S O M M A R I O

siano sot-
toposte
all'huo-
mo.

Gli huo-
mini so-
no sotto-
posti a
gli An-
geli.
Causa fi-
nale del
l'huo-
mo.

Quello,
che dee
sapere
l'huo-
mo.

si di *intelligenza*, che i *Mediterranei* per *ragio-
ne naturale* dourebbono essere soggetti a gl' *Italiani*, si come in *casa della ragione* saprai. *E per questo io ti dimando, Se vn'huomo uor-
rebbe essere pouero per essere Signore di tutto'l
mondo?* Rispose l'Intelletto, *No.* Disse la Sa-
pienza. Poi adunque ch'egli segue, che l'in-
telletto dell'huomo è quello, per il quale l'huo-
mo è honorato, & signoreggia le cose inferiori
per ragione, cosi gli huomini sono sottoposti a
gli *Angeli*, & sono da essi predominati, e quel-
li da Dio, al quale si riduce, & si ordina tut-
ta la *machina mondiale*, & tutte le cose tor-
nano a lui, come da lui deriuarono. Vedi qui
la *causa finale del mondo*. La *causa finale del-
l'huomo* è di tre sorti. La prima è quella, con
la quale l'huomo conuiene con la sostanza sepa-
rata, & con gli *Angeli*, & secondo questa ma-
niera gli conuiene uiuere angelicamente, specu-
lando nelle scienze, & contemplando il Signo-
re & fattore del mondo, vagando cerca il cono-
scimento delle cose piu alte, come è la *cognitio-
ne di Dio*, & come è necessario, che quello
sia. Et sapere, che ha natura del necessario,
del possibile, e del contingente, & sapere i se-
creti della unità, della moltitudine, della cau-
sa, del causato, della priorità, della postero-
rità, del principio, della potestà, sostanza,
materia,

DELLE SCIENTIE. 72

materia, forma, accidenti, dell'vniuersale, particolare, del tutto, delle parti, del genere, della specie, della differenza, identità, diuersità de' moti, del primo motore, delle sue proprietà, e conditioni come sono prodotte le cose da quello, & come quelle partecipano della sua bontà e virtù. Quale sia la sua prouidenza, e come singolarmente fra tutte le cose tiene cura dell'huomo, quale sia il suo potere, la sapienza sua, la bontà, la luce della profetia, della gratia, che da esso riceuono gli huomini. La consideratione di tutto questo è finalmente d'essere obediante a Dio, & osservare i comandamenti suoi. La seconda sorte è, che l'huomo è considerato secondo l'essere animale, & secondo questo tale è simile alle bestie, & gli conuiene seguire le passioni dell'appetito concupiscibile, & irascibile, onde per questo è causato, che alcuni huomini sono inuidiosi, alcuni golosi, alcuni superbi, alcuni auari, & hanno simili altre passioni. La terza sorte è la vita humana, perche l'huomo è considerato secondo huomo, & secondo questo gli conuiene essere giusto, costante, prudente, temperato, forte, e bene ordinato. La prima si chiama vita angelica, la secondo bestiale, la terza humana, & di questa humana si farà mentione nella casa della ragione. Et subito la Verità

Causadi
diuerse
passioni
de gli
huomi-
ni.

S O M M A R I O

ta chiamò l'Intelletto, & mostrogli per ordine le cose dette nello specchio, & dissegli, che auanti, ch'egli si accostasse più alla casa, ella uoleua parlare con lui in segreto, che non lo uedessero ne la ragione, ne la Sapienza, & comandogli, che un'altra uolta egli ritornasse alla sua casa, che gli uolea dire cose marauigliose. Et di quelli Signori, che iui stauano molti uennero con lui a casa della Natura, laquale era iui uicina, & ui uennero con la Verità & con la Ragione.

Come l'Intelletto entrò nella casa della Natura con la Verità, & con la Ragione, & con molti faui, & quello che uiddero.

C. XXVI.

VEnuti in casa della Natura, la trouarono in vna Sala tutta di alabastro molto liscio lauorata, secondo che conueniua alla dignità dell'edificio. La donna era antica, & haueua la faccia molto graue, & nella man destra haueua un braccio, nella sinistra una masetta di terra, & teneua dalla cintura in su una ueste di porpora bianca con alcune goccioline colorate in quella, & le falde della ueste erano di uelluto molto nero. Haueua questa donna

Donna
affigura
ra per la
Natura.

na

na una sola bruttezza, che hauea le gambe molto pelose dal ginocchio in giù, come vn' Orso, ma ella era molto prudente, & molto saua, e a' suoi piedi staua Aristotile, & intorno stauano Talete Milesio, Empedocle, Parmenide, Anassagora, Pithagora, Democrito, Anassimandro, Alessandro Peripatetico, Auerroi, & Alberto Magno. Si mescolarono questi insieme con quelli, ch'accompagnarono l'Intelletto, & così parlò la ragione. L'Intelletto uiene di casa della Sapienza, & ha saputo molte cose occulte, & hora prego uoi, che gli diciate qualche cosa, di cui egli ne caui costrutto, e diletteatione. Disse subito Aristotele. Signora se alcuna cosa gli uolete dire, cominciate da' primi principj, che ancora, che siano piu uniuersali, e piu confusi, nondimeno piu facilmente l'Intelletto gli intenderà, che giamai l'intenditore non è contento, fino ch'egli non sappia le cose per le prime cause & uere, & dimandò all'Intelletto, s'ci si contentaua così, egli rispose di sì. Disse all'hora la Natura. Tante sono state le openioni del primo principio, che alcune di esse mouono a risso, & alcune leuano in grande speculatione, che alcuni furono, che posero l'acqua essere il primo principio delle cose, dicendo, che tutte le cose si creauano di humidità. Altri dissero, che era l'aere, che l'aere era humido

Filosofi
naturaliDiuerse
openio-
ni de i
primi
princi-
pij.

K e ca-

S O M M A R I O

e calide, & perciò le cose viuono per calore, & humidità. Altri giudicarono il fuoco, dicendo, che però il calore era il principio della vita. Altri posero due elementi, altri tre, altri posero infiniti principj, altri posero due principj, rarità e densità, altri i numeri pari, & impari, altri gli Athomi infiniti in numero, altri posero le Idee simili alla causa prima. Altri posero due principj, l'vno discordia, l'altro amicitia, & dissero, che gli elementi in capo di molti anni (ilche à noi era incognito) si congiungeuano per grande amicitia e concordia, & si mescolauano insieme, & faceuano vn chaos, cioè vna confusione, & che alle volte fra loro veniuua discordia, & si separauano ciascuno de gli elementi, & tornauano alla loro propria regione, & che per questa discordia erano già distrutti infiniti mondi. Et furono altri, che affermarono, che in fine di trenta mila anni tornauano le cose in quella medesima forma, che al presente sono, le medesime persone, i medesimi linguaggi, i medesimi costumi, habitationi, edificij, e uiuere. E questo finito di dire, alcuni d'essi, che iui stauano, si vergognarono, & Aristotele diede del gomito à Platone, che a lui staua congiunto, & rise un poco. E l'Intelletto domandò fra tante opinionioni, quale era la vera. Ripose la Natura. La verità è, che sono tre

Chaos
fatto, se
còdo al
cuni, da
gli ele-
menti in
molti
anni.

tre principij, la materia, & la forma, & la priuatione. La materia non ha altro vfficio, che mutarsi di vna forma in vn'altra, & la priuatione gli dà quell'appetito. Et la priuatione è vna imperfettione, che si congiugne alla materia in tale maniera, che se ella si separasse da lei, non si genererebbe alcuna cosa, e per questo nel Cielo non c'è priuatione, e per tanto inui non è generatione, ne corruttione alcuna. La forma poi è quella, che dà perfettione alla cosa, & è quella, che le dà l'essere, & il fine, che senza lei, la materia è molto piu imperfetta, che l'occhio senza la potenza uisua, & l'orecchio senza l'uditua. E questi sono tre naturali principij, e da questi si generano tutte le cose, & per le medesime si corrompono. Et la mia consideratione è trattare de' corpi, che si mouono, in quanto sono mobili, & non è la mia consideratione in quanto sono creati, & effetti di Dio glorioso, ne in quanto partecipano della sua bontà, e Sapienza, ma tratto in quanto si mouono. Le mie prime considerationi sono considerare il Cielo, in quanto si moue, & ha il suo motore, & distinguere i moti del Ciclo, & i suoi motori. Ne io considero i motori in quanto sono intelligenti, che questa consideratione è della Sapienza, ma tratto di quella in quanto sono motori, & dependono dal primo motore. Et trat-

Tre pri
cipij,
materia
forma, e
priua-
tione.

Prime
confide
rationi
de' na-
turali.

S O M M A R I O

to questo medesimo delle influenze, che le Stelle hanno sopra le cose uariabili, che non è pietra, ne herba, ne animale al mondo, che non riceua la sua influenza, la sua uirtù, qualità, e proprietà da quelle. Et la mia consideratione è d'intorno le cose uariabili, in quanto si mouono secondo la sostanza, generattione, & corruptione, e secondo l'accidente, aumento, o diminutione, o alteratione, o mutatione di luogo. Poi secondo quest'ordine è il mio procedere in questa maniera. Primamente considero la materia, la forma, e la priuatione, come principij naturali, e tratto delle cause propinqui, efficienti, formali, e materiali. Questo medesimo notifica il caso, & la fortuna in che cosa si eslendono, e perche ogni corpo è finito, & stà in luogo, e si moue, e tutte le cose, che si mouono in tempo, occupano luogo pieno, o uacuo, & tutte le cose, che si mouono hanno il suo motore. Però io tratto dell'infinito in quante maniere egli si dice, & che cosa è luogo, & come sono locati i corpi naturali, & collocati dentro il corpo del Cielo, e come la sfera ultima è ricettacolo, e luogo di tutti i corpi, ancora che ella non sia in luogo, & per tanto alcuni dissero, che oltre l'ultimo Cielo era uacuo infinito. Il mio proposito è notificare in quante maniere si chiama uacuo, & quel che di esso dissero

DELLE SCIENTIE. 75

dissero gli antichi, & che fu causa della loro op-
nione, & come la Natura non patisce vacuo. La natu-
ra nō pa-
tisce va-
cuo.
Ancora dichiaro, come il tempo accompagna il
moto, e come esso è sua misura, & come non po-
trebbe durare cosa alcuna corporale, se il Cielo
cessasse dal suo moto, & come il moto, e il tempo
sono continui. Io ancora dichiaro quanti sono
i motori, & come vi sia vn primo motore, e co-
me il moto del Cielo è perpetuo, e come è volon-
tario, non naturale, ne violento, e dipoi tratto del
moto de gli elementi, e delle sue forme, de' suoi
luoghi, delle sue qualità, proprietà, at:ioni, et pas-
sioni, et ancora tratto di quello, che si genera del
vapore humido, e secco. tratto ancora de i mine-
rali, delle piante, & de gli animali. E in questo
uniuersalmente è compresa la mia intētionē. ma
acciò che meglio tu m'intenda, io ti voglio pro-
porre vn' essemplio della mia consideratione.

Figura, per laquale la natura dichiara al-
l'Intelletto l'ordine del mon-
do. Cap. XXVII.

IO ho diterminato (disse la Natura) di di-
chiararti in vna figura assai aperta, e chiara
l'ordine delle cose del mondo, come elle sono.
E primieramente tu hai da pensare, che questa
K 3 mondo

S O M M A R I O

Il mon-
do esser
un solo.

mondo è vn solo, & è proportionato per vn'or-
dine molto ingegnoso & con vincolo indissolubi-
le, & vno, come vn'huomo è vno, come sarebbe
Pietro, o Giouanni. E cosi nell'huomo è diuer-
sità di membri, & di virtù che mouono, & sono
mosse, & alcune comandano, & altre obedi-
scono, questo medesimo è nel mondo. E cosi
come nell'huomo è carne, nerui, & ossa, &
humori diuersi, cosi la sfera del Cielo si compo-
ne di molte sfere, & di quattro elementi, &
di quel che si compone di quelli, & come non
v'è luoco alcuno vacuo nell'huomo, ma tutto è
pieno, cosi il maggiore mondo è tutto pieno, &
nel centro di mezo è la rotondità della terra, la-
quale è circondata dall'acqua, e quella dall'ae-
re, e quel dal fuoco, e quell'è circondato dal
quinto corpo, che è il Cielo, & inui sono molte
sfere, & non vi è tra l'vna, & l'altra vacuo,
ne alcuna cosa in mezo, cosi come non è mezo
alcuno tra l'acqua e l'olio, che nuota sopra quel-
la. E cosi sono queste sfere, & i Cieli inseparabi-
li, e congiunti in tal maniera, che non si mouo-
no vna volta piu velocemente, che l'altra, ne
piu tardi, ma tutti sono stabili nella loro natu-
ra. è vero, che fra 'loro alcuni si mouono piu
velocemente de gli altri, & quel, che piu leg-
giermente si moue, è la sfera e Cielo vltimo, e
questo è per essere piu allongato dal centro, cosi
come

Motide
cieli.

come la ruota, che piu leggierramente si moue, la circonferenza, che le parti, che sono congiunte ad essa, e con il moto di queste sfere si mouono tutte le altre cose, come quando si moue la ruota grande dell'horologio, si mouono tutte le altre per il moto di quella, le Stelle similmente si mouono, essendo elleno locate nelle sue sfere, o Cielo, come pironi, & cugni si mouono nella ruota, & la materia di questo corpo quinto non è la materia de i quattro elementi, per laquale cosa non è calido, ne frigido, che sono le qualità attive, ne humido, ne secco, che sono le qualità passive. E perche è rimesso da tutte le contrarietà, & allungato da tutte le corruptions, & dentro da questa sfera è la materia, di cui si fanno i quattro elementi. i quali per consistare o per allungarsi a questo primo moto, riceuono le quattro forme, & qualità prime, lequali tengono luoghi propri, ne quali naturalmente si riposano, e se per caso, o violenza sono rimossi, quieti la violenza per il piu congiunto luogo, & piu dritto, che possono, vengono ne' lor propri luoghi, cosi come gli vtri pieni di vento, i quali per forza cacciati sotto acqua, cessando quella forza tornano sopra l'acqua, perche in quella non è il suo proprio luogo. E cosi la saetta, che è tirata dall'arco in su, s'inalza tanto, che dura la forza, & violenza

Materia
del qua
to cor-
po.

Similitu
dine.

S O M M A R I O

lenza dell'arco, e subito che quella forza cessa,
ella discende, e torna nel suo proprio luogo.

Et da questo si causano duo moti diritti, & i
due elementi leggieri ascendono dal mezo, &
i duo graui discendono al mezo, & iscontran-
si questi elementi, & si mescolano, & fanno,
& patiscono l'un l'altro. E per questa cagio-
ne si generano, & corrompono tutte le cose ge-
nerabili, e corruttibili. & alle volte si mesco-
lano le parti molto sottili della terra, come gli

Athomi Athomi, che sono nel Sole con gran quantità del
la materia humida, che vaporò dall'acqua. Et
di queste due cose miste si generano le nuuole,
e questo fa il Sole, ilquale scaldando la terra con
i suoi raggi col mezo del calore, fa ascendere l'hu-
mido vaporando, & il secco fumigiando. Ilqua-
le vapore quando ascende, & si dilunga dalla
terra, si conuerste in nuuola, per cagione della
frigidity dell'aere, & per tanto nella primaue-
ra poche volte si condensano tali vapori, fuor
che nelle regioni fredde. Ilquale vapore, se
ascende nell'estate, perche vi e molto caldo,
penetrato il freddo da tutte le parti, e si genera-
no di quello tempeste, e grandini. Et se la ma-
teria sarà molto calida, e ascenderà molto per
virtù del Sole nella regione frigida dall'aere, e
se vincerà il vapore humido e secco, si farà tem-
pesta molto grossa, la quale ruina i frutti. E
che

**Cagio-
ne di di
uerf ef-
fetti na-
aturali**

che questo sia vero, da ciò appare, che nell'estate cascano tempeste piu volte, che in altro tempo dell'anno non fanno, e questo è per l'altezza del Sole, ilquale è cagione di fare ascender vapori, e scaldar quelli, e certo è, che la cosa calda, se ella si mette presso la fredda, la frigidità la penetra piu tosto. Et già veggiamo, che ha piu freddo alla mano quello, che si lava con l'acqua calda, che con la fredda, perche la calidità apre, & la frigidità penetra per i porri aperti, e perauentura se questo calore è leuato con poca caldura, la regione dell'aere spesso, condensa qual vapore, come montone di lana, e perche il calore è poco, non puo penetrar la frigidità per condensarlo, e far la grandine, ma cade condensando nella forma, ch'egli stà, & la chiamiamo neue. Et alcune volte ascende il vapore caldo in gran quantità, e proua alcun' accidente nel camino, come sarebbe alcun' aere di alcun monte, o cauerne, ilquale non è tanto freddo, ch'ei possa penetrare da ogni parte, & discende quel vapore in goccioline d'acqua molto grosse, & alcuna volta in certi grani minuti di tempesta mescolati fra quelle. Et altre volte ascende moltitudine di vapori, e il Sole sta molto basso, che non li puo disseccare, ne eleuare, e se alcuna causa accidentale la condensa, si chiama pioggia. Altre volte euapora la terra, o
per

S O M M A R I O

Arco ce-
leste.

Tuono
e saeta.

per le pioggie passate, dapoi la riscalda il Sole,
o per vaporeggiare le herbe, e non è soprauen-
to il Sole, che le disecca, e chiamasi rugiada,
Et alcune volte rimane l'aere molto chiaro, e
molto humido dalle acque passate, & si fanno
in quello nuuole molto humide, e molto chiare,
come vno specchio, è pare a gli huomini, che
veggiano tre e quattro soli, e questo è, come
chi pone vn bacino di acqua, e dentro vno spec-
chi, nel quale chiaramente apparisca il Sole, e
perauentura se quell'aere si mescolerà con il va-
pore, & i raggi del Sole penetreranno per quel-
lo, si genera l'arco di diuersi colori, ilquale se
appare la mattina da parte di Occidente, to-
nerà, o piovierà leggiermente, & se appare in
Oriente, significherà poca acqua, e tempo mol-
to chiaro dapoi quello. E se perauentura que-
sti due vapori, cioè l'humido, & il secco, so-
no mescolati, & vanno alla regione fredda del-
l'aere, si congela, & constringe il vapore hu-
mido in forte congelatione, e dura, & rimane
serrata dentro il vapore secco, & si moue per
salire, & fa fregagione, insino, che s'accen-
da, & e acceso, rompe quelle nuuole, & di-
scende quel fuoco, & riene a noi altri prima la
vista del fuoco, che l'rdire il tuono, posto, che,
tutto si faccia in vn tempo. Così come veggia-
mo la bombarda dare nella muraglia prima,
che

che vdiamo il suono, e questo è così come il tuono, nel quale è il fuoco infiammabile del solfo, salnitro, e carbone, e fa diserrare la pietra, & fa quel tuono, & quel fumo simile materia è, & simile luoco, e quel del tuono è naturale, quel della bombarda sono simili, & prouasi perche gli odori sono simili, & se perauentura la nuuola sarà nera, o vermiglia, si generano in essa pietra in gran quantità, e sono pericolose alle genti, & se la nuuola sarà bianca, declinante al verde, la pietra, che si genera è più leggiera, & alcune volte discende il vapore acceso, & non tira pietra alcuna, & uccide gli animali con l'odore del solfo, o veneno. Et questo medesimo uapore alcuna volta si accende nella regione dell'aere per il gran moto, & pare, che siano Stelle, che caggiano, & non è impossibile, che del sembiante vapore si accenda gran parte, e ch'egli apparisca fuoco in modo di colonna, o Serpe, & quelli si chiamano Draconi, e di questo medesimo si genera la Galassia, cioè Come-
mete, & la causa di questo è, che quel vapore
è ventoso declinante a siccità, ilquale con tutto il mouimento si accende, si come l'alquitra-
no il solfo, & alcune volte cessa tale fuoco di ardere, & rimane la oscurità, come carbone, e pare nell'aere cauerne negre, o profondità. E questo medesimo vapore secco, se è molto grosso, o
terreste,

S O M M A R I O

terrefte, il Sole apre la porofità della terra nell'estate, e ſpecialmente nelle terre arenofe con i calori feruenti, e penetra queſto calore nelle parti interiori, cioè cauerne, e profondità della terra. Et ſe perauentura ſoprauiene l'inverno molto freddo, & ſerra quelli pori, il vapore combatte per ſalire, & ſi moue fortemente, & ſ'infiamma, e fa aperture, & rotture nella terra, & ascendono, & indi procedono fuochi ſulfurei, fumigante, che paiono quelli, che habbiamo detti delle nuuole, & a queſto aiuta molto l'acqua del mare, che batte ne i gran monti & concaui, che per la riſolutione del vapore ſi generano gran venti, i quali ſe ſi giungono col vapore, commouono forte, & ſe non hanno reſpiracolo per ſalire, fanno terremoti, e ſe perauentura il vapore è groſſo, & eleuato, & non ſia l'attione del Sole forte per affottigliarlo, aſcende alla regione frigida, & la frigidità lo ſpinge forte, & ſi cauſa gran mouimento nell'aere, & ſi generano i venti. Ma ancora ſi generano dal mare, o da gran fiumi, i vapori de' quali ſi conuertono, & ſpinge l'aere, tiene il ſuo moto naturale ſe iſcontra alcun gran monte, che'l faccia riuolgere, generaſi vento. E ſe queſti dui vapori ſoſſero meſchiati in proportion e uguale giu dal monte, & ſerrati dentro di quelli, & influenza del Sole, & della Luna molto

Fuochi
ſulfurei

Vento.

molto ferma sopra quel luogo, generasi oro, o
 argento, o balassi, zaffiri, diamanti, & altre Gemme
 pietre preziose, le quali sono differenti, secondo la
 purità della materia, & rispetto della influen-
 za. Et se perauentura preualerà tale siccità,
 & soprabondasse il vapore secco all'humido, si
 ha da generar bronzo, & se sarà molto terre- Bronzo
 stre & grosso, si genera pietre ferrigne, & fer-
 ro, & di quel medesimo vapore si generano le
 spetie de gli allumi, & solfi, e riurioli, et utia, Ferro,
 & se preualerà l'humidità al secco terrestre, & altre
 generarsi di quello il salgema, il salnitrio, & sa- cose.
 larmoniaco. Et se perauentura il vapore sec-
 co sarà mescolato con il vapore humido, & la fri-
 gidità soprabonderà alla calidità, si genererà
 stagno, & alcuni zemini. Et se sarà la ter- Stagno.
 rosità immonda, generarassi piombo, & anti- Piombo.
 monio, & se il vapor secco sottile sarà bene me-
 scolato con l'humido, & mancherà la decot-
 tione, & sia stato in luogo molto freddo, sarà
 in forma di argento viuo, il quale non humedisce Argēto
 la mano, ancora che l'huomo la tenga in quello, uiuo.
 per la siccità della terra mescolata. Et se per-
 auentura questo vapore sarà molto grosso, &
 molto terrestre, & non si possa lenare per vir-
 tù del Sole, generansi di quello i gran monti, &
 la durezza di quelli, alla quale generatione
 aiutarono i diluuij, & i mari, & le innonda-
 tioni,

S O M M A R I O

tioni, che son la causa del lapidificare il loto, &
 conuertirlo in natura di sasso. Et non ti mara-
 uigliare, perche è detto, che la generatione de
 i metalli, & delle pietre si faccino del vapore,
 che certo è, che nelle terre Orientali, nelle qua-
 li il vapore è puro, & la influenza del Sole è
 forte, si conuerte quel vapore in oro. E già
 si è veduto in altre terre cadere ferri, come di
 frecce, o di verrettoni, & già veramente è
 auuenuto nel tempo de i tuoni, & nuuole molto
 oscure & vermiglie cadere pezzi di ferro, &
 di bronzo molto grandi, & in gran quantità,
 & gli huomini prouarono di regolarlo, & non
 poterono fino, che posero sopra quello solfo, &
 oropimento. Et l'altezza de questi monti, che
 habbiamo detto, è cagione di ritenere i raggi
 del Sole, & scalda la terra, doue il calore
 calido, & humido è atto a nutrire arbori, her-
 be, & tutti i generabili, lequali dua virtù, ca-
 lidità, & humidità molto forte, se si congiun-
 gono in proportionone molto eguale, prouengono
 da quelle animali di diuerse specie. Et se la
 mistione sara debole, poco accedente quella de
 gli alberi, si generaranno animali detti conchi-
 li. Et se ella sarà vn poco piu forte, & decli-
 nará a humidità, & il lungo sarà freddo, si ge-
 nerará tutta la diuersità de' pesci. Et se preua-
 lerà la calidità, & il lungo sarà terreste sec-
 co,

Anima-
 li di di-
 uerse
 specie.

co, si generaranno i rettili, & serpi di molte Serp̃i.
 maniere. Et se la commistione sarà molto forte, & piu propinqua alla equalità, si generano
 altri animali, come sono api, & simili. Et se
 preualerà l'humidità, & sarà la materia graue,
 si generano di quella gli animali graui, e poco sensibili, Asini, & simili.
 come sono gli asini, & buoi, & simili. Et se perauentura si genereranno api, quelle
 saranno buitres, & butarde, & anatre, & lauanchi, & altri simili, & se preualerà la calidità,
 & sarà molto vicina alla temperanza, si generaranno animali molto astuti, come le uolpi,
 simie, e simili, & se saranno animali maggiori, & la calidità sarà maggiore declinante a
 siccità, si generaranno animali feroci, e come Animali feroci & uccelli rapaci.
 leoni, leonze, & gli uccelli rapaci, & questo s'intende, se la mistione di questi due sarà
 molto eguale, & molto proportionata, ma se ella sarà corrotta per alcuna causa accidentale,
 si come influenza di Marte, o di altre stelle, che causano in loro siccità con calore immoderato,
 o humidità sopr'abbondante con freddo eccessiuo, si generaranno huomini di cattivi costumi,
 e cattive complessioni, secondo la diuersità delle influenze, & la mistura della materia.
 Et se questa mistione sarà molto eguale, & la influenza molto buona, si hanno da generare
 huomini di buona complessione, & buoni.

no

SOMMARIO

no intelletto, se non si corrompe per alcuna causa accidentale, & non ti marauigliare di ciò, che ti ho detto, percioche gli huomini seguono la complessione del clima, e luogo, & terre, & influenza, donde nascono, & si conformano con la qualità di quelle. Che naturalmente veggiamo, che gli huomini d'vna terra sono amabili, & benigni per la maggior parte, e quelli d'vn'altra terra ladri, e malitiosi, altri superbi, & audaci, altri temerarij, & di poco coraggio, & cosi delle altre qualità. Vedi tu qui, come dette misture de gli elementi si generano tutte le cose, & in quelli medesimi tornano a risolversi, quando sono corrotte, che la generatione d'vna cosa è corruttione dell'altra? Torniamo a gli essemi. Tu dei notare, che cosi come nel corpo dell'huomo sono alcune parti, le quali regono, come è il cuore, che è fonte, & principio donde procedono gli spiriti vitali, il quale se si quietasse, l'huomo di subito moreria. Questo medesimo è nel mondo vniuersale. Il Cielo, che è, come il cuore, & mouesi eternamente, se si quietasse tanto, quanto sarebbe un batter d'occhio, perirebbono tutte le cose create. Et cosi come nell'huomo è vna virtù, o sensibilità, che è legatura della diuersità de i membri, per la quale si mouono: cosi anco nel mondo è vna armonia, che congiugne le parti diuerse l'una

Gli huomini manifestano la complessione del clima sotto il quale si cono.

Armonia del mondo.

DELLE SCIENTIE. 81

l'una con l'altra . laquale i saui chiamarono natura, laquale son'io dessa , che per me si conseruano tutte le specie delle cose , che sono nel mondo . Ma applicando piu all'esempio , cosi come ne gli huomini sono membri, con iquali si conseruano nutrendosi , come è la bocca , & altri per conseruation delle specie , & altri membri , che sono per attrahere le cose conuenienti , & ritrarre le disconuenienti , come è l'occhio , l'orecchie , i piedi , & la mano , & sono altre cose , che seguitano la complessione , come i capelli , & le onghie , e questo medesimo nel mondo maggiore sono le specie , che sono primamente intese dalla Natura , e per conseruar queste , hanno corpi , che mai non si corrompono , si come il Cielo , & sono altri , che ancora che si generino , & corrompano , durano sempre , come gli elementi , e per cagione della contrarietà pugnano insieme , & quando alcun di loro eccede , si cagionano gran pestilenza , & infirmità nel mondo , e questo per difetto delle quattro virtù , che non sono eguali , & perche questi accidenti non hanno intelletto , indifferentemente uccidono il grande , & il picciolo , il sano , e il pazzo , il buono , & il cattiuo . Et disse l'Intelletto . Voi haueste parlato delle quattro virtù , che sostengono tutte le cose uine , lequali sono attrattive , riten-

Corpi
che du-
rano se-
pre.

L tinc,

S O M M A R I O

tiue, digestiue, espulsiue, e dite, che tutte le infirmità, & piaghe a gli huomini uengono per difetto d'alcune di queste. Questo è, che lo huomo mangia piu del necessario, & questa è parte attrattiuua, o non lo ritiene, e questa è ritentiuua, o non lo digerisse, è questa è digestiua, o non lo manda fuori, e questa è espulsiua. Et a me pare, ch'ei sia una cosa molto disordinata, che meglio sarebbe, che queste uirtù haueffero intelletto, & facessero differenza del bene al male, & lascierebbono il male, & eleggerebbono il bene. A questo rispose la Natura. Se le sopradette uirtù haueffero intelligenza, non sarebbono utili, & per il lor fine anche sarebbono per il contrario. Che ueg-

Tutte le cose piu, & meglio & digerisce, che i saui & natura fatte a li, & ancora ne gli animali irrationali sono piu luoghi forti queste uirtù, che ne gli huomini. Et esloro, e sendo il uero, che doue sia meno intelletto, queste uirtù, & potenze siano piu forti, segue necessariamente, che non poterono hauere tale cognitione per distinguere il male dal bene, & quistione simile è questa, come se alcuno domandasse, perche nõ si fecero gli occhi a i piedi, acciò che uedessero, che molte uolte si guarderebbono dalla pietra, nella quale s'intoppa, & dal Serpe, che gli morde, o da simili nocu menti,

menti, che auengono loro per non hauere occhi, da' quali si guardarebbono, se gli haueſſero. Et non fanno queſti tali, che per il uedere de' piedi era meſtiero neceſſariamēte quella materia delicata, e quella ſottilità, & harmonia de gli humori proſpettiui, traſparenti, che ſono ne gli occhi, che in altra maniera non poteuano hauergli. E ſe coſi foſſe, quel cotal piede, non ſarebbe utile per il caminare, che nel primo paſſo ſi offenderebbe, per tanto prouide la natura, & poſe l'occhio nel piu alto luoco, per che ſi conſeruaffe, & diede gli coperchio, per che egli ſi diſendefſe, fecegli di materia delicata, accio che traſpareſſero, & riluceſſero in quelli le forme, & imagini, & colori uifiſibili. Et uide la natura, che'l piede hauea da ſoſtentare il corpo, e per tanto gli fece di oſſi molto duri locati con oſſi molto forti, & coſi era biſogno, che foſſero. Vedi tu quì, come conuiene, perche le forze, & uirtù naturali foſſero in una maniera, & gli animali, & intellettuali foſſero in un'altra, & conſentì la natura la diſtruttion de' particolari in alcun tempo, perche in quelle uirtù, ſi conſerua la ſpecie per ſempre, e uolle conſentire il poco danno per il gran bene che ne ſeguiua, poi che non poteua eſſere in altra ſorte. E come uedi la diſtruttione d'un'huomo, o l'infermità, o la cor-

Perche
la natu-
ra cōſe-
te la de-
ſtruttio-
d'parti-
colari.

L 2 ruttione, 3

S O M M A R I O

Influssi
in capo
di diuer
si tempi

ruttione, come già habbiamo detto, così è nel mondo uniuersale, che gli elementi, & le qualità, che conseruano le cose create, alcune uolte fanno eccessi di acque, di freddo, di caldo, di secco, & di altre corruttioni. Et perauentura soprabonderà, e uincerà un'elemento l'altro in alcuna disposizione del Cielo in molti migliaia d'anni, ne quali bastano le Chroniche, che le lingue delle genti si mutano, ne' tempi, di che non si hanno memoria, & crescerà l'acqua. & coprirà le terre popolate, come fu già in Thessaglia nel tempo di Giacob Patriarca, & come fu in tempo di Noè, & come nel diluuio di Deucalione, & come fu in Grecia nel tempo del Re Dulsino, & altri diluuij, che furono prima in Grecia. Et appare per le antichissime historie, che quelle genti prima hebbero nome Faziero, dopoi Garrizi, e dopoi Argolico, & Danaos, e dopoi furono chiamati Greci, le quali mutationi de' nomi significano molte mutationi di Diluuij. che questo sia la uerità appare, perche nel tempo di Hercole erano laghi, che mandauano fuori acqua, & impediuano l'agricoltura della terra, e questa era la hidra, che uscina per sette luoghi, & distruggeua la terra, & Hercole per arte di Geometria fece cauare in certi luoghi, & metter certi ostacoli di pietre, & di altre cose, e così di seccolla,

seccolla, e per tanto finsero i Poeti, che egli
uccise vn Serpe, che haueua sette capi. Et Allego-
ria del-
l'hidra
che ucci-
se Her-
cole.
auenne la Reina Isis per grandissimo tempo,
che Egitto era chiamato Nibrea, come testifi-
ca Homero, e dopo venne vn diluuio, che la co-
prì tutta per vn lungo tempo, e dipoi il Sole la
disecò, & s' eleuarono vapori molto spessi, &
nella euaporation sua, si causaua da quelli oscu-
rità grande, e per tanto gli posero nome Egit-
to, che vuol dire tenebra. Et già trouiamo
molte città, & grandi essere state coperte dal-
l'acqua subitamente, & alcune Isole ben popo-
late come l'Isola di Leone, & l'Isola di Centro,
& come la distruttione delle cinque città, che
erano in Sodoma, e Gomorra, & come si coprì
di acqua la Città di Troia, & l'Isola di Cain,
che dal tempo di Hercole in quà la cuopre l'ac-
qua, cioè il mare. Et già quasi in tutta la par-
te del mare Mediterraneo, dalla parte d'Ita- Mutatio
ni.
lia, si trouano edifici di gran luoghi & nello
stretto di Zibilterra si troua vn ponte molto
grande nel mare, & in alcuni monti si troua-
no corche marine congiunte a i grandi sassi, co-
me nell'altura di Mompolieri. E certo è,
che Landalogia già fu mare, & doue non era
regione habitabile, si fece temperata, &
habitabile, & altre terre molte, & Isole,
che continuamente appariscono nel mare, &

S O M M A R I O

di nuouo si coprono. Già sappiamo, che nel tempo del Re Filippo, il mare coperse gran parte de popoli di Egitto. Seguono ancora disturtioni de' luoghi per li terremoti, & qualche volta vn terremoto ha ruinato gran gente, molti edifici, & anco città. Si troua nelle antichissime historie, & è la verità, che alcuna volta ha preualuto l'elemento del fuoco, & abbruciò gran parte del mondo, doue perirono le

**Distru-
tion de'
luoghi.**

Incēdij.

scritture, & le Croniche, & già si trouarono in Egitto dopò il Diluuio alcune scritture, che niuno di quel tempo le sapena leggere. Et ancora l'aere qualche volta è preualute, & per la congiuntione di Marte, & di Gione si corrippe, & fece pestilenze vniversali, & altre volte si è corrotto per cagion di animali morti, & già auenne, che morì in vna battaglia molta gente, & del fetore s'infettò l'aere, & ne seguitò gran pestilenza ne' luoghi vicini, & altre volte si corrippe per veneni, come fu nel tempo del Re Filippo padre di Alessandro, che due draconi corripsero l'aere fra due monti,

**Pestilen-
ze.**

Draconi

& quanti indipassauano, moriuano subitanente. & Socrate fece vn'edificio sopra i monti, & vn certo specchio d'acciaio con certo ingegno, col quale gli amazzò. Et anco tutta la terra di Egitto si corrippe vna volta, perche fu gettato vn dracone morto nell'acqua, & così fu

fu

fu un'altra volta in Ethiopia per questa medesima cagione. Et cosi habbiamo veduti molti pericoli vniuersali da parte de gli clementi, come tuoni, lampi, & altri mali, neue, freddi, piog-
 gie, venti, & calori di stemperati, ma con tutto questo si consente per il gran bene, che seguita da quelli, che se in mille anni sommerse vna città, piu di mille sono quelle, che rimangono, & se la saeta ammazzò vn'huomo, cento mila milioni rimasero viui, & se mille in vn'anno si sommersero nel mare, nascono cinque mila volte milla nella terra. E posto, che a i viandanti paresse, ch'ei sarebbe bene, che tutto'l mondo fosse piano, perche essi caminerrebbero senza trauaglio e fatica, non però è cosi, che se non fossero i monti, non sarebbero città popolate, che quelli sono cagione di fonti, & riui perpetui, che sono in tutta la terra, & sono cagione di ritenere i raggi del Sole, perche riscaldi la terra, & per questo sono le piante, & gli animali, & sono cagion della generatione di molti venti, i quali viuificano tutte le cose. Veggendo la natura questi profitti tanti, fece i monti, ancora, che quelli non possano essere, se non alti, & faticosi ad ascendere, & discendere, che in altra maniera non sarebbero monti, ne da essi si cauerebbono que' profitti, & non si curò la natura della fatica de' viandanti.

Tuoni,
lampi, e
simili.

Mōti el-
ser necel-
sarij.

S O M M A R I O

Il mag-
gior mō
do somi-
glia almi-
nore.

Vedi adunque, come il maggiore mondo simi-
glia al minor in questo. Et ancora l'assimiglia
piu, che cosi come nel maggior mondo vi è vna
intelligenza prima laquale è chiamata vita de
i secoli, che è Iddio glorioso, il quale stando
fermo, & immutabile fa, che tutte le cose si
mouano secondo il mouimento a loro necessa-
rio, & da loro le perfettioni a quelle possibili da
riceuersi, il che è necessario, che sia, & se si le-
uasse l'esser da quelle, tutte le cose tornerebbo-
no in niente, & la virtù di quello è assomiglia-
ta a tutte le cose, & cosi come chi compara il
maggiore Angelo del Cielo a tutte le formiche
del mondo, in questa medesima maniera è nel-
l'huomo, la virtù dell'Intelletto, per laquale è
honorato, & comparato a gli Angeli, & se-
condo quella l'huomo è somigliante a Dio, che
in altra cosa non lo puo somigliare, e questa so-
la virtù è incorruttibile, & nelle altre cose si-
miglia a gli animali bruti, e tanta eccellenza
maggiore ha l'huomo, che intende sopra gli al-
tri animali, quanto colui, che caualca sopra il
suo cauallo. Non è possibile, ch'è detta potestà
si corrumpha, perche non ha contrarietà, ne ella
è per cagione del corpo, anzi il corpo è per ca-
gion sua, & chi viue secondo questa virtù, è
Angelo, & quando muore, diuiene intelligen-
za, & si allegra in vita, e in morte, gli altri
sono

L'hu o-
mo per
l'intel-
letto so-
migliate
a Dio.

sono appassionati, & non hanno allegrezza perfetta, fuor che quella delle bestie, & sono bestie in vita, & in morte, & non è dubbio, che l'Intelletto dell'huomo sia la migliore sostanza, che sia in terra, ilquale non è di materia, anzi del lume, & chiarezza della intelligenza, & quel che cura dell'intendere, & della ragione, & sapere, cura di essere eccellente infra gli huomini inferiori dell'Intelletto, tanto quanto egli è piu somigliante a Dio, che gli altri. E quel che è piu somigliante, e piu amato, & sopra il piu amato è la prouidenza di Dio maggiore, & quanto è maggiore la prouidenza, piu l'huomo è congiunto a Dio, & quanto piu è congiunto, tanto piu lo conosce, & piu lo ama, & piu il serue, & obedisce, & quanto piu l'huomo l'ama, tanto piu s'allegra in operare, & fare le cose honeste, e tanto piu si parte dalle cose lasciue e bestiali, quanto le bruttezze, & lordezze stanno lontane dal suo intelletto, tanto anco sono abhominare dalla volontà. E questo è perche gli idioti pensano il contrario, & perche essi stimano, che meglio sia essere ricchi, & honorati, che sapienti, & che i ricchi vagliano piu senza intelletto, che i saui senza ricchezza. Però stanno molto lontani dalla verità, e questo lo uedrai nella casa della ragione. E per queste ragioni

Aueri.

S O M M A R I O

Gli huomini che non hanno intelletto, sono come bestie. *gioni dette hanno chiamato l'huomo mondo inferiore, e minore, perche è in quel compimento, & forma del maggiore, & non dicono questo di ciascun'huomo, ma solo dell'Intellettuale. che gli altri non sono buomini, se non che hanno un grado di eccellenza sopra l'asino, buca, simia, & altri animali bruti.*

Quistione della cognitione di Dio glorioso. Cap. XXVIII.

Similitudine.

Domandò l'Intelletto, dicendo. Voi m'ha-
 uete detto, che vno ha maggior cognitione dell'altro. Questo mi pare contra ragione, che se Dio è infinito, non bisogna, che uno il conosca piu dell'altro, ma tutti lo conoscano ugualmente, perche l'infinito non ha parte, di modo che vno lo conosca piu d'un altro, massimamente, che di Dio noi habbiamo maggiore cognitione negando, che affermando. Hauete detto somigliantemente altre cose, nelle quali ho gran dubbio. e ve ne domanderò piu auanti. Rispose la Natura, e non ostante queste cose, Certo e, che se noi dicessimo, che nel mondo fosse vna naue, & mai non hauemmo sentito dire cotale cosa, & fossimo dieci, & vno d'essi sapeffe, che quella naue e, & non sapeffe piu, & l'altro sapeffe questo medesimo, & sapeffe di piu che

che ella non fosse di pietra, & l'altro sapeffe, che ella non fosse alcuno de gli animali, & l'altro sapeffe tutto questo, & sapeffe, che ella non fosse alcuno de' metalli, se non albero, & vn'altro sapeffe tutto questo, & sapeffe di piu, che egli è vno istrumento da nauigare, & di piu sapeffe, di che maniera è, ma non, come ella fosse fatta, io ti dimando di tutti questi, quale ha maggiore cognitione della naue? Rispose l'Intelletto. Certo è, che l'ultimo. Disse la Natura, così è in noi altri la cognitione di Dio glorioso, che alcuni fanno certamente, che egli è, & non fanno piu, & altri fanno, ch'egli non è alcuna delle cose, che si generano, & corrompono, altri fanno, ch'ei non è del numero delle cose visibili, altri, ch'ei non è simile a gli huomini, altri, che esso è vn'indiuisibile semplice, & immutabile, altri, che è intelligenza, e causa prima, principio, & efficiente di tutte le cose, & che quel mesidesimo è causa finale di quelle, ma non ha simile cosa, laquale sia comparabile. Di questi, chi ha maggior cognitione di Dio? Rispose l'Intelletto. Quello, che di lui seppe piu differenze. Disse la Natura, tu hai detto bene, & questa è la verità. Rispose l'Intelletto. Voi haueete detto, che vno stà piu congiunto a Dio, che l'altro, questo non posso bene intendere. Disse la Natura, cento huomini

Cogni-
tion di
Dio ha
l'huo-
mopia e
meno se
codo la
capacità
del suo
intellet-
to.

S O M M A R I O

Similitu-
dine.

mini andauano a caccia con vn Re, & si per-
derono sopra vn monte, & per la gran chiarezz-
za del Sole, che risplendendo riuerberaua nel-
la neue, tornarono mezi ciechi, & andauano
cercando il Re, & alcuni non sapeuano il ca-
mino della città, donde il Re era venuto, altri
erano già presso la città, ma non la vedeano,
altri entrarono nella città, ma non videro il
palazzo del Re, altri entrarono nel palazzo,
doue il Re staua, ma non lo videro per la tur-
batione della vista, e pure il Re gli mandaua da
mangiare. Hai tu inteso questo essemplio? Ri-
spose l'Intelletto, Certo si. Disse la Natura,
ben quale staua piu presso al Re, ancora ch' al-
cun nol vedesse? Rispose l'Intelletto, non è mi-
stiero di dirlo, che egli è manifesto, & disse la
Natura. Tale è l'essere propinquo dell'huomo
a Dio, che benché tutti siano ciechi d'intelligen-
za nel comprendere e conoscer quello, però piu
vno, che vn'altro lo conosce. Ben veggio la
dichiaratione (disse l'Intelletto) dell'essemplio
che hai posto, & benedetto, & laudato sia il
glorioso Iddio, che tanta cognitione mi ha da-
ta, & a lui siano riferite gratie senza fine, &
gloria, perche mi ha fatto tanta gratia, che mi
ha illuminato. Ma io vorrei essere certificato
di vn'altro dubbio. Dimanda (disse la Natura)
tutto quel, che tu voi.

Gli hu-
mini tut-
ti sono
ciechi di
Intelli-
genza.

Qui-

Quistione marauigliosa della eternità
dell'anima. Cap. XXIX.

GRan piacere certo ho hauuto (disse l'Intelletto) nel nostro parlare tanto dolce, tãto breue, e tãto uero, ma io ui supplico, che mi dichiarate quest' altro dubbio. Voi haue te detto, che l' intelletto dell' huomo è incorrut- tibile, & io non posso imaginarmi, come questo sia uero, perche ueggiamo, che morto l' huomo, non si ha giamai piu di lui memoria, o imbascia ta, ne noi altri ueggiamo, ne sentiamo tale co sa, anzi quando un' huomo muore, apre la boc- ca, e esce un poco d' aere, ilquale stimano gli huo mini, che sia lo spirito, & si mescola con l' al- tro aere, & non è differenza alcuna dall' uno all' altro, e questo ne fa intendere, che l' anima muore con il corpo, & non è, come uoi haue te detto. Rispose la Natura. Quest' errore malua- gio in due sorti di persone è peruenuto, prima in quelli, che fanno molto male, & si ueggio. no disperati dell' altro mondo, che secondo le sue male operationi ueggiono, che non è possibi- le, che essi guadagnino quella tale beatitudine, et per cõfortarsi dicono, che dapoi che l' huomo è morto, non rimane cosa alcuna. Et di questi ta li furono gli Seducei, iquali dissero, che se tal co sa fosse uera Mosè haueria fatta mentione di essa,

Due sor-
ti d' huo-
mini ne-
gano la
immor-
talità
dell' ani-
ma.

S O M M A R I O

essa, & altri, che udiuano i naturali disputare,
 & non fare mentione di questo, però non
 credono questo. Et altri sono stati tirati in que-
 sto maluagio errore, perche si sono confidati
 nelle loro maluage imaginationi, credendo essi,
 che non ui siano altre cose, che corporee, per
 che essi trattano di cose corporali, e questo uie-
 ne per ignoranza e d. fetto dell' intelletto. E
 perche sarebbe molto lungo il raccontar le ua-
 rie openioni de gli huomini in questa materia,
 anzi quasi infinito processo, abbreniando uen-
 go alla ragione. Certo è, che l'anima dell' buo-
 mo è immortale, & le ragion sono queste. Non
 è dubbio, che l'anima, o l' intelletto dell' buo-
 mo sia fatto a similitudine o imagine di Dio glo-
 rioso. Disse l'Intelletto, egli è uero. Disse la
 Natura, e quest' anima secondo il suo essere eter-
 namente, e effetto prodotto della causa prima.
 Poi certo è, che, se l' causato dipende dalla cau-
 sa efficiente, & conseruante, durerà questo
 effetto quanto durerà la sua causa, come se sem-
 pre durasse il Sole, sempre dureria la luce nel
 l'aere. Così l'anima in questa medesima ma-
 niera come effetto simile prodotto alla causa
 prima. A questo arguì l'Intelletto. Se que-
 sto è uero modo di prouare, adunque tutte le co-
 se del mondo durerebbono in eterno, perche tut-
 te sono effetti prodotti da Dio, & così durerà
 l'anima

L'ani-
 ma per
 qual ra-
 gione è
 immor-
 tale.

l'anima del cavallo, come quella dell'huomo. Rispose la Natura. Tutte le cose sono prodotte da Dio, mediante altre virtù naturali, ma non già l'intelletto, perche egli non è per il corpo, ma il corpo per lui, così come la rete è per pigliare il pesce, & si come sono il cavallo, & l'armi acquistare la vittoria. Et presi i pesci, & hauuta la vittoria, non sono più necessarie le reti, ne cavalli, ne armi. E così è l'intelletto, che Dio glorioso gli dà della sua luce, & virtù medesima, & lo crea, & conserua, perche non ha causa di distruggersi, se non si corrompe la intelligenza, laquale è Dio glorioso, che è immutabile, & incorruttibile. Di più ascolta questa ragione. Tutte le cose, che sono subietto di cose incorruttibili, in se medesime sono incorruttibili. Concedi tu questo? Rispose l'Intelletto. è forza. Ma come è l'Intelletto subietto di cose incorruttibili? Rispose la Natura. Certo è, che nell'anima dell'huomo stà la cognitione delle sostanze separate, & delle cause di tutto l'universo, & de' principi incorruttibili, & infallibili. è uero, disse l'Intelletto. Danque poi, che la cognitione è incorruttibile, disse la Natura, se l'anima si corrompesse, si corromperebbe tutto quello, che è nell'anima, & seguirebbe, che l'incorruttibile sarebbe corruttibile, ilche è impossibile.

L'intel-
letto è
subiet-
to di co-
se cor-
ruttibi-
li.

S O M M A R I O

possibile. Così è, disse l'Intelletto. Soggiunse la Natura. Si conchiude adunque necessariamente, l'Intelletto dell'huomo essere incorruttibile. Ecco un'altra ragione. Quelle cose, che sono separate secondo l'operatione, anco sono separate secondo l'essere, & secondo l'essenza. Poi come la operatione dell'anima sia separata da ogni cosa corporea, ne segue, che anco sia separata la essenza dell'anima dalla essenza del corpo, e però non si corrompe l'anima alla corruttione del corpo, e l'anima è, come il sonatore, ilquale non si guasta, quando si guasta il suo liuto, l'anima è come il sonatore, il corpo come l'istrumento. Rispose l'Intelletto, così e anco delle anime dell'altre bestie, che i lor corpi sono come istrumenti, e per questo non si proua quello, che uoi dite. Rispose la Natura. Le anime de' bruti sono forme prodotte dalla potenza della materia, e l'Intelletto è cosa procedente dalla luce dell'intelligenza. Ancora è un'altra differenza, che le forme de' bruti sono per acquistare, & cercare la utilità per li corpi, e l'Intelletto ha questo per accidente, perche il suo fine principale è per intendere, & acquistare i costumi honesti, & fuggire le concupiscenze, & atti bastiali. E uedi, come sono differenti dai bestiali, nel principio, nel mezzo, & nel fine. Però segue, che

Similitu
dine del
l'anima.

Il fine
principa
le dell'In
telletto.

che l'Intelletto è incorruttibile. Vn'altra proua. Ogni cosa, che secondo il suo essere fa operatione simile a Dio, & a gli Angeli, necessariamente è anco a quelli simile nella sostanza, che altramente preualerebbe l'accidente alla sostanza, & l'operatione sarebbe migliore, che'l suo operante, la quale cosa è impossibile. E certo è, che l'Intelletto è simile a Dio, & a gli Angeli nell'intendere. Onde segue, che sia necessario, ch'egli sia simile nella essenza, per ciò che quale è ciascuna cosa, tale è la sua operatione, e per questo chiaramente ne segue l'Intelletto essere incorruttibile, & non è necessario, ch'ei si corrompa per la corruttione del corpo, perche non conuien in materia, ne in cosa alcuna, & sono tanto separati, quasi come à l'huomo dal suo cauallo. A quel, che dicono quelli che si fidano delle loro imaginationi, io ti dirò, d'onde cauano il loro errore. Pensano gl'ignoranti, che tutte le cose siano coporali, & secondo quelli non sarebbe Dio, ne Angeli, ne cosa alcuna celeste, ma quelli che hanno giudicio, & lor conuince la proua della proua dimostratiua, fannosi beffe de i sopradetti simili, e quelli, che arguiscono, che non ueggiono l'anima, sono simili, come se un cieco negasse, che ci fossero colori, perche egli non gli uede, o il sordo negasse la melodia del sonare, & l'har-

Errore
de gl'igno-
ranti.

M monia

S O M M A R I O

monia sua, perche esso non l'ode, & pensa che gli huomini morti habbiano le passioni, e le operationi, che haueuano i uiui, o che siano in quella forma, & che rimanga con loro l'amore, & l'odio di quelle cose. Et sono molto lontani della uerita. Degli altri errori, che arguiuano nõ importa il loro dire piu di quel, che importa a ladri hauere a noia i giudici seueri, & il blasfemator la giustitia, con uituperarla, e diffamarla, & per queste proue, & altre, che tu udirai nella casa della ragione, si proua l'anima dell'huomo essere immortale. In questo fornì la Natura di dire, & la Verità le mostrò ogni cosa nello specchio, che ella teneua nella mano, & uidde in quello l'Intelletto le cose seguenti.

Recapitolatione di quello, che uidde l'Intelletto in casa della natura.

Cap. XXX.

Questo conchiuso di dirsi dalla Verità, mostrò lo specchio delle cause naturali delle cose seguēti. Primamēte il numero de principij, & la contrarietà di quelli, & uidde la riprensione, & cōfutatione dell'errore de gli antichi. & uidde i che maniera i principij sono uno, sono dui, e tre, sotto diuersi rispetti, & uidde

de il secreto, come la materia semplice acquisti l'essere, et in che modo è differente dalla prima causa. Et marauigliossi l'Intelletto, perche la materia comprendea tãte forme, fino che uide, che cosa era natura, & che tanto comprendea la sua potenza, & uide la diuersità delle cose così essenziali, come accidentali, & le openioni del caso, & della fortuna, che cosa era contingente di raro, & che cosa contingente spesso. Et uide, come la Natura operaua per il fine, & uide la natura dell'Intelletto, & come elle era di quelle cose, che solamente sono in potenza. Vidde anco le sorti dell'infinito, & gli errori che erano stati intorno quello, & uide, che non haueua corpo, che fosse infinito di quantità, & che cosa era infinito in potenza, & come egli s'intende. Et uide l'opinioni di quelli, che trattarono del luoco, & quali sono le cose, che sono in luoco, & quale fu la sentenza de gli antichi in questo, & uide, come solamente le cose corporee stanno in luoco, & come il Cielo ultimo non stà in luoco, & che quello è il luoco di tutti i corpi, & uide l'openione de gli antichi del uacuo, & quale fu la intentione di quelli, che l'posero, & come la prouarono, & gli errori di quelli, che posero un corpo solido penetrar le dimensioni di atto. Vidde le openioni del tempo, & di quel-

L'ultimo cielo non istare in luoco.

S O M M A R I O

Quali-
cofe stā
no fot-
to il tē-
po.

I moti
del cic-
lo effe-
r molti.

li, che diceuano, che'l tempo era solamente nel
l'anima, & uide come la cognitione del tēpo
dipendeua dalla cognitione del moto. Vidde an-
co i secreti della eternità, & come solamente le
cose naturali mobili stanno sotto il tempo. Et
uide, come il tempo è causa della corruttione
delle cose, & quante specie erano del moto. Et
uide la corruttione del continuo, & come era
impossibile componersi di non continuo, & che
cosa era alteratione, e generatione, e corruttio-
ne. Et uide come s'intēdeua, che'l moto fosse
perpetuo, o hauer principio, & la stabilità, &
mutation delle cose, il moto circolare esser prin-
cipio di tutti i moti, & che i corpi celesti non so-
no graui, ne lieui, & come non si possono aumē-
tare, ne diminiure, come il mondo era uno, &
l'errore di quelli, che dissero i mondi essere mol-
ti, & che oltre il mondo non uì è luogo, ne tem-
po, & come il Cielo non si puo generare ne cor-
rompere, & che'l Cielo è allungato da nocumē-
to, alteratione, trauaglio, & contrarietà, &
che cosa è quella, che chiamiamo nel Cielo alto
e basso, destro, e sinistro, & la diuersità di quel-
li, che habitano giù dal destro, & dal sinistro
del Ciclo. Così una sfera, come sopra l'altra. Vid-
de ancora la cagione finale, pche era cōueniēte
i moti del Cielo essere molti et quale era la ca-
giōe, che'l Cielo fosse rotōde, et la diuersità, quā-
tità,

tità, & figure de' corpi celesti, perche cagion. e
il Cielo si moua da Oriente in Occidente, e per
che il suo mouimento non era piu veloce vn' ho
ra che l'altra. Vidde la materia, la figura, &
la quantità delle Stelle, & marauigliossi l'In
telletto di tanta diuersità de' gli effetti, i quali
vidde procedere da quelle, & vidde come tut
te le Stelle riceuano lume dal Sole. Vidde
l'ordine delle sfere, & le distinzioni de' suoi mo
tori e moti. Vidde, quale era la cagione, che
vn Cielo teneua molte Stelle, & vn' altro non
piu di vna, & vidde la proprietà, & gli effet
ti di quelle. Et laudò, & benedì Iddio per la
notificatione di tanti secreti, & specialmente
quando egli vidde le virtù de' i motori congiun
ti, & vidde l'errore di quelli che negarono que
sto, & d'onde presero fondamento. Vidde
gli errori di quelli, che diceuano, che la terra
staua sopra l'acqua notando, & anco l'errore
di quelli, che diceuano, che ella era sostenuta
in aere per la concavità grande, & l'errore di
coloro, che dissero, ch'ell'era tenuta violente
mente per il gran moto del Cielo. Vidde la ca
gione vera della quiete della terra, conobbe le
distinzioni de' Climi, & la cagione della tempe
ratezza dell'aere, & delle regioni, & ma
rauigliossi l'Intelletto di tanta diuersità di ter
re. Vidde, come gli animali seguivano le con

Tutte le
stelle ri
ceuono
lume
dal So
le.

S O M M A R I O

pleſſioni de i luoghi, doue naſceuano per la maggiore parte. Et vidde la generatione de' monti, & le cagioni della diuerſità de' mari, & la origine vera di quelli, & perche vno è di maggiore quantità, & profondità, che gli altri. Vidde la cagione vera della ſua ſalſezza. & del ſuo accreſcimento, & ſciemamento, & marauigliòſi l'Intelletto, quando compreſe, che tutte l'acque procedeano del mare, e poi elle perdeuano la ſalſezza, & vidde le virtù mirabili di certe acque, & marauigliòſi l'Intelletto, quando vidde, che il bere d'vna acqua cagiona dimenticanza, & vn'altra memoria, vna odio, l'altra amicitia, & coſi delle altre proprietà mirabili, che trouò nella diuerſità delle acque. Vidde ancora la natura dell'aere, & la ſua regione, & il ſuo moto. Vidde la natura de' venti, & marauigliòſi della diuerſità di quelli, perche alcuni erano vehementi, alcuni deboli, & perche l'vno era calido, & l'altro frigido, vn ſecco, & l'altro humido, perche vno facea vtilità i frutti, l'altro la recava alla generatione de gli animali. Vidde anco donde procedeano le corruttioni dell'aere, la cagione de' diluuij, come gli elementi ſi generano l'vno dall'altro, & ſi corrompono l'vno con l'altro, & come la generatione, & corruttione ſono perdurabili. Vidde la differenza

Tutte
le acque
proceder dal
mare.

renza tra la generatione, & alteratione, e come si fa l'augumento, e menomatione, che cosa è attione, e passione. Vidde la cagione materiale, & formale de gli elementi, & il numero loro, come l'vno era contrario all'altro, & la cagione, perche l'aere in vna parte è freddo, & nell'altra caldo. Vide che il moto era causa del caldo, & vidde la causa della generatione della Galassia. Vidde le comete alcune volte significar morte di grandi huomini, e battaglie grandi, & quanto si estendeva la verità & la bugia in queste. Vidde la causa de i gran fuochi generati nell'aere, & le differenze della generatione della pruina, e pioggia, della oscurità, della nuuola, & della rugiada. Vidde come queste cose conuengono, & come sono, differenti. Vidde la generatione della neue, & quale era la cagione, perche quando nevicca si asserenano le nuuole. Vidde perche le goccioline delle piogge in vn tempo caggiono grandi, & nell'altro picciole. Vidde, quale era la causa delle diuersità, & quantità della tempesta, e grandine. Et l'Intelletto marauigliosi, perche correuano molti riui, & fonti da i monti alti, e grandi, & perche così non veniuano da luoghi piani, e bassi. Vidde la cagione vera de i terremoti, & delle loro specie, differenze, & quantitat., & come alcune volte chiaro sono.

Il moto
essercau
sa del
caldo.

S O M M A R I O

Proprie
ra della
saetta ce
leste.

causa di gran Diluuu, & di acqua, & di fuo-
chi, e guastano la terra in due, o in tre ma-
niere. Vidde, perche molte volte si fa terre-
moto nelle Isole marine in alcuni climi. Vidde
la vera causa de' tuoni, delle saette, & mara-
uigliossi l'Intelletto, quando vidde la saetta co-
lare l'oro, & non romper la borsa, abbruciar
l'ossa dell'huomo, & non penetrare il corpo,
& altre volte, che non habbia abbruciati i ca-
pelli solamente. Vidde, che ella penetraua il
vaso, & il vino non vsciua, & marauigliossi
come ella discolaua la campana, et non abbru-
ciaua la fune, & marauigliossi, come l'anima-
le morto di saetta non generasse vermi, & di
tutte queste cose vidde le cause naturali, &
allegrossi molto per hauerle sapute. Vidde le
cause vere del vento, che si chiama turbo, &
delle figure, & colori dell'arco del Cielo, &
delle verghe, & delle linee perpendicolari,
che appariscono a torno il Sole, & del circolo
della Luna, & della macchia che appare in
quella. Vidde la causa della generatione de i
metalli, & delle pietre, & la virtù di quelle,
& marauigliossi l'Intelletto, quando vidde ef-
fer scolpite nelle pietre naturalmente figure
di animali senza precedente artificio, & an-
cora marauigliossi come la calamita tira il fer-
ro. Vidde in altre pietre ammirabili virtù, che
rice-

riccueuano da i luoghi, & dalle influenze delle Stelle. Et marauigliossi l'Intelletto, quando ei vidde, che le pietre si stauano molto tempo fuora de' luoghi, doue furono generate, e che perdeuano la virtù. Et vidde marauigliosi segreti nella scoltura delle pietre, & lodò Iddio, che haueua notificate quelle a noi. Vidde le cause della materia, e del luoco, & delle commistione, & della durezza, & del peso, & leggierezze, della chiarezza, & oscurità di quelle. Dipoi vidde il luoco della generatione delle piante, & la materia di quelle, & le cagioni generanti, & le loro diuersità, & perche continouamente tutte le piante sono verdi, marauigliossi anchora l'Intelletto, perche vna pianta fosse grande, & l'altra picciola, vna dura, l'altra tenera, vna spinosa, & l'altra piana. Marauigliosi ancora della quantità, figure, e colori de' fiori, della diuersità delle semenze, & de' frutti, delle sue figure, colori, e sapori, perche i frutti maturi si mollificano, & le semenze mature s'indurano, perche in vn luogo si generano arbori grandi, & altroue piccioli, conobbe la cagione, perche vn'arboro in dieci anni fruttificaua vna uolta, vn'altro in quattro, altro in due, altri in vno anno due volte, altri sempre. Intese la materia dell'infestare, & le tre maniere della permanenza di quelle,

Proprie
tà delle
piante.

S O M M A R I O

Diuerfi
tà di ani
mali,

quelle, & come in cinque maniere vna pianta si tramuta nell'altra, & perche vna pianta hauea spine, & l'altra nò, & come vna era aromatica, & odorifera, l'altra medicinale, & altre mortifere, altre aperitiue, altre costrettine, oppilatiue, incensiuè, penetratiue, & così delle altre proprietà. intese ancora le quattro virtù dell'anima vegetabile, attrattiuà, ritentiuà, digestiua, & espulsiua, & donde si cagionaua il senso del tatto, & come era comune a tutti gli animali. Vidde come alcuni animali, cioè conchili, haueuano solamente il senso del tatto. Vidde la proprietà dell'udire, & le sue cause, dell'odorare, & delle sue cagioni. Vidde come alcuni animali haueuano tre sentimenti o quattro, & erano priuati della vista, & vide come si cagionaua il vedere, & i secreti marauigliosi nell'arte de gli specchi, e prospettiuè, & quale sia la cagione, che la vista s'indebolisce veggendo le cose molto chiare, & si conforta con le oscure. Vidde ancora, perche le cose d'appresso paion grandi, & da lunga picciole, & marauigliosi in fino, che seppe, & conobbe la cagione del senso comune, & della imaginatione, & della estimatiua naturale, & de gli altri sensi interiori, cioè memoria, fantasia. Conobbe la cagione de' sogni vani, & de' veri, & allegressi molto

molto l'Intelletto in sapere quale era oracolo, quale metafora, quale profetia, poi comprese segreti mirabili sopra questo, & ne lodò Dio, che gli hauea conceduto tanta gratia. Vidde la cagione del mouimento de gli animali, & della quiete, della morte, & della vita loro, quale era la differenza tra lo spirito, & l'anima, & l'Intelletto. Vidde come la respiratione era cagione della vita de gli animali. Vidde tanta diuersità di simili specie, & figure di animali così nel mare, come nella terra, di che l'Intelletto si marauigliò molto piu, che dell'altre cose. Comprese ancora, che la Natura haueua proueduto a tanta diuersità di animali, secondo, che hauea bisogno per acquistar la vita. Vidde, che a gli uccelli acquatici diede poca piuma nella coda, perche non sturbasse loro il notare, & diede i piedi ferrati, perche notassero, & fece loro i becchi lunghi, acciò che pigliassero il loro pasto sotto l'acqua, ma a quelli, che uiuono sopra l'acqua, diede gambe lunghe, perche passassero i pantani, e i fanghi & a que' rapaci, perche sono piu animosi per cagione della calidità, e siccità, diede unghie molto forti, con lequali tirassero, & il becco molto acuto, col quale potessero ferire, & ale grandi, con lequali volassero, il collo grande, con che nell'aere si sostenessero, & fosse loro, come

Cagion
della vi
ta de gli
animali.

Cagioni
diuerse
dell'opa
rar del-
la natu-
ra.

me

S O M M A R I O

Virtùne
gli ani-
malibru
zi.

me il gouernatore alla naue, & l'Intelletto po-
se mente, & vidde come la natura fu sagace,
& la prouidenza di Dio era stata grande e ma-
rauigliosa, mirando come diede al pulcino vn
picciol becco, con che rompesse l'oua, & uscisse
di quello, & che quel medesimo era istru-
mento per cogliere il grano dalla terra. Vid-
de ancora la gran pietà di Dio sopra gli anima-
li piccioli, i quali non hanno forza da mangiar
le cose dure, ne virtù da digerirle, diede loro
la poppa della madre, che è molle, e spongosa,
& il latte, che è nutritiuo e dolce, & pose
nella madre affettione, & pietà verso i figli-
uoli, e per questo fece le femine piu molli, e piu
misericordiose, e piu timorose, e piu mobili,
che i maschi, eccetto le leonze, & le orse, &
le lupe, & alcuni de gli uccelli rapaci. & ma-
rauigliosi l'Intelletto, quando trouò ne gli ani-
mali bruti esperienza, industria, & scienza
nel far nido, & nel gouerno, perche vidde,
che tra alcuni animali vi era similitudine di re-
gno, & mostrauano hauere vn Re, & Cawal-
lieri, & lauoratori, & vidde fra le api essere
vn Re, che le guidaua, & tutte l'obediua-
no, & piu si marauigliò, perche le Grù mettenano
vna, che tenendo la pietra infra le vnghe, men-
tre l'altre dormiuano, ella fosse, come vna cu-
stodia. ancora si marauigliò della liberalità
del-

dell'Aquila, come è poi tanto inuidiosa, come non uole alcuna compagnia, ne anco de' propri figliuoli, et uide, come il Leone era magnanimo, che prima andaua contra gli huomini, che contra le donne, prima eontra il grande, che contra il picciolo, & che quando egli era affamato, esso era in colera, ma pasciuto tornaua tutto quieto. Vedde anco la cagione delle inimicitie fra molti animali, & dell'amicitie loro. Vidde, perche il Cauallo, & il Cane sono molto amici de gli huomini, & come il bue, & il corono sono nimici, ma la uolpe, & il serpente erano tanto amici, che poteuano habitare in un nido insieme. Vidde come alcuni uccelli haueuano cognitione di medicina, perche alcuni poneuano pietre nel nido, per diffenderlo dal Serpe, & alcuni animali mangiauano herbe contra il ueleno, come è il Ceruo, il Cane, la mustella. Vidde anco gran pietà fra gli animali, che uide la Grù, & il Corbo nudrire i padri poi ch'erano uecchi. Vidde latrocinij fra animali, come fra le Tiche. Vidde il Papagallo dileggiare gli altri uccelli. Vidde perche alcuni uccelli piccioli erano nimichi dell'Asino. Vidde alcuni animali fare prouisione per la loro necessità, come le formiche. Vidde altri far reti come i ragni. Vidde il Cauallo non congiugnersi con sua madre, altri poi offeruar uedouità,

Il Leon
esser
magna-
nimo.

Alcuna
uccelli
hauer
cogni-
tione di
medici-
na.

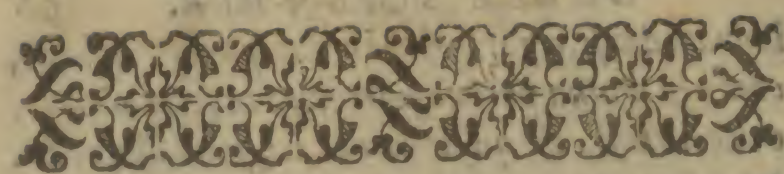
S O M M A R I O

uedouità, e castità, come la Tortora. Vidde come il Pauone mangiaua gli oui della pauones-
sa, acciò che ella non gridasse, & potesse piu li-
beramente usare il coito. Vidde alcuni ani-
mali timorosi, come il Coniglio, Lepre, Bubo,
& altri audaci, come il Leone, il Pardo, l'Aqui-
la, la Scimia, il Falcone, & lo Sparuicri.
Vidde un'uccello molto melanconico, cioè la
Pernice, la quale anco è molto lussuriosa, e la-
dra, le Colombe poi sono molto beneuoli. Vid-
de gli animali d'una spetie tutti hauere una
imaginatione & industria, & che le Rondinel-
le tutte fanno nido in una maniera, et l'altre co-
se similmente. Vidde anco perche cagione uno
generaua molti figliuoli, e un'altro pochi. Vid-
de anco la natura de' pesci, perche i Delfini na-
turalmente si diletmano de' dolci canti, e suoni,
& amano alcuni d'essi la compagnia d'huomi-
ni. Vidde sopra ciò diuersissime, & innume-
rabili cose. Vidde, quale era la cagione che la
donna in un tempo concepisce, et nell'altro par-
torisce, perche una s'ingrauidi tosto, l'altra
tardo, un'altra mai, perche una partoriua ma-
schio, l'altra femina, perche una ne partoriua
un solo, un'altra poi due, e tre. Vidde perche la
donna cresceua piu tosto dell'huomo, & anco
s'inuecchiua piu tosto. Et uidde, come una
donna grauida di tre mesi, puo un'altra uolta
ingraui-

ingrauidarsi, e partorire in due parti. Vidde, come la donna poteua partorire in sette, o noue, o dieci mesi, & quale era la cagione di questo. Et disse la Natura, che quell'era suo ufficio, & la sua proprietà. Et allhora tutti quelli sapienti si leuarono, & andarono con l'intelletto a caminar per la stanza, mostrandogli la natura delle cose. Et così la Ragione gli guidò alla sua casa & l'Intelletto prese commiato dalla Natura, & partissi da quella rendendo gratia al molto eccelso Re di gloria, perche l'hauena già del tutto illuminato.

IL FINE DELLA PRIMA
PARTE.

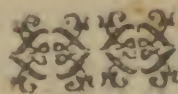




SECONDA PARTE

DEL SOMMARIO
DELLE SCIENZE,

LA QUALE TRATTA DELLA
FILOSOFIA MORALE.



Breue trattato dell'Etica, Politica, et E-
conomica, e tratta de' costumi de' gli
huomini, & come si debbono modera-
re le passioni humane. Cap. I.

DA POI che l'elevato Intellet-
to con la degna e felice compa-
gnia prese diletteuole & dol-
ce riposo per lo sacro giardi-
no, disputando delle cose diui-
ne, e celesti, e naturali, la Ragione il guidò
alla sua casa, come a un diporto piaceuole, ac-
cìo che egli uedesse l'habitatione di lei, & par-
lasse

lasse con lei, come ella hauea fatto con le altre sorelle, & gli dichiarasse alcuni dubbi, de' quali già l'Intelletto gli hauea fatto mentione all'entrata del giardino. Et così tutti hebbero piacere, & specialmente l'Intelletto impresso nella casa della Ragione, & quando furono entrati, uidero la fabrica della casa, che era tutta di trauì incorruttibili, & molto odoriferi, quali tutti erano di Sitino, di Cedro, & di Cipresso, tutti coperti d'azzurro, & di oro, con un'adornamento, e pittura mirabile. Et ne i quattro cantoni della casa stauano quattro donzelle; le forme, & figure delle quali erano simili, & ornate di molti bei costumi, degni, & utili essempli, molto necessary alla uita humana. et nel mezzo della casa staua un'altra compagnia di molto honesti huomini, & di grande auttorità: e per tutta la casa andauano donzelle angeliche ne' gesti, & molto gratiose piu di quello ch'egli si puo imaginare. Et le due sorelle, cioè la Ragione, & la Verità, si assisero piu in alto, & tutto il Collegio felice staua intorno, eccetto Socrate, et Seneca, iquali si posero a sedere a piedi di quelle. Et dimandò la Ragione all'Intelletto, che gli replicasse la ragione del fine dell'huomo, & gli riducesse alla memoria i dubbi, che egli hauea in quello, atteso che ella ne

Casa dī
la ragi-
ne.

Socrate
e Sene-
ca, oue
potti.

N haurebbe

S O M M A R I O

hauerebbe gran piacere, perche ell' eran uenuta
 in luoco, doue con ragione sodisfarebbe al suo
 desiderio, & impugneria con quella medesima
 le opinioni uane. Rispose l'Intelletto. Dio sia
 laudato per sempre, che mi ha illuminato col
 suo lume, che al presente non mi trouano nella
 dispositione, in cui prima mi trouaua, ne piu mi
 tormentano alcune fantasie, che gia m'andaua
 no per il capo, anzi sò bene, che ui è vn Dio
 glorioso, e felice, ilquale è fattore, & produ-
 citore delle cose, & è rettore, & conseruato
 re di quelle. Questo anco sò che tutte le cose
 del mondo sono fatte, & ordinate per quello,
 & non repugna l'ordine, che Natura ha lor po-
 sto, & sono uniformi, & immutabili nelle lo-
 ro operationi. Et uedo, che solamente l'huo-
 mo eccede la regola diritta della natura, &
 la rompe, & non è cosa in lui bene ordinata, ne
 bene retta, ne cosa stabile, o ferma. Tutto è
 disordinato, tutto è ingiusto, tutto è uariabile.
 E questo non ueggiamo in alcuna delle cose
 create, che le intelligenze motrici de' Cieli, &
 gli Cieli, i Pianeti, & le altre stelle guardano
 l'ordine imposto a quelle da Dio. Questo me-
 desimo fanno gli elementi, che ciascun di loro
 serua la regola, che la Natura ha loro imposto
 nella quiete del loro luoco, cosi nella mistura,
 come, ne i moti. Et le specie de gli animali an-

co tutte guardano la legge data loro per la Natura ne' loro desii, ne i moti, usanze, industria, e proprietà. Et in tutte queste cose non c'è mutatione, ne alteratione, eccetto ne gli huomini. et uedendo questi, entrai in una openione, o che Dio non ha prouidenza de gli huomini, o che non gli ha fatti per alcun fine, & che l'huomo non ha cognitione di Dio, ne conosce il fine, per ilquale egli è fatto.

Racconta l'Intelletto per ordine i disordini de gli huomini.

Cap. II.

DOpo che l'Intelletto hebbe spiegata la sua intentione in uniuersale, pregollo la Ragione (acciò che qlli Signori e Signore, che iui stauano, hauessero còtezza piu distinta della sua intentione) ch'egli uolesse dichiarar la sua openione, & concetto piu in particolare. Disse l'Intelletto. Se perauentura ui fosse alcuno ordine nel mōdo fra gli huomini, io ben lo saprei trouare in una delle due case principali, et ancora che qsta regola si pdesse in tutto'l mōdo, Le due almeno iui si trouerebbe. Disse la Ragione, quali sono queste due case? Rispose l'Intelletto. Quella, che amministra le santità, e quella che amministra la giustitia, che l'una ci dice

Le due case della ragione, quali siano.

N 2 quel

S O M M A R I O

Perche
l'huo-
mo non
si cura
d'acqui-
stare la
beata ui-
ta.

Il pri-
mo ben-
d' l'huo-
mo qual
sia.
Disordi-
ni della
prima
casa.

quel che dobbiamo hauer dopò questa uita, & in che modo la guadagneremo, l'altra c'insegna come habbiamo a ricercar queste cose, & come da uiuere in questo modo, e nondimeno ciascuna di queste due case è piu disordinata delle altre, e certo è, che se la prima conoscesse ch'ei ci fosse altra uita, & altra tràquillità, & altra di lettatione, che qsta presente, cercherebbe ogni uia p guadagnarla, pche se un'huomo fosse certo, che per prestar cento ducati a un Re che hauesse bisogno, & gli promettesse d'indi a due anni dargli una Villa, o una gran possessione, non è dubbio, che quest'huomo s'affaticherebbe per hauer questi danari, ancor che gli bisognasse uèdere & impegnare tutto quello ch'egli hauesse, quando ei fosse certo della promessa. Disse la ragione. Che disordine uedi tu in questa casa prima? Tanti sono i disordini, disse l'Intelletto, che non sò da qual io cominci, ma secondo che uoi m'hauete detto, il primo ben dell'huomo è, che il suo intelletto sia purgato e libero da cattive fantasie, & sia illuminato cò la certezza della verità, accioche poi faccia operationi, che siano conformi alla intelligenza sua, & la uolontà segua l'Intelletto, perche tali sono le operationi, quale è la uolontà. Et certo è, che quella prima casa haueua da illuminare il modo in queste due maniere, cioè insegnando, & mostrando

strando all'Intelletto, & poi con le operationi
 effemplificando. Poi se dimandate dell'Intel-
 letto, il suo dubbio è, s'egli si trouerà nel mon-
 do gente piu separata dal sapere, che par che
 d'accordo s'habbiano eletto i piu idioti, & i
 piu ignoranti per gouerno di quella, che se fra
 essi si troua vn'huomo che habbia scienza, se
 ne trouaranno all'incontro tre mila ignoranti.
 Et a tal tempo sono venuti, che essi non reputa-
 no scienza quella che non insegna a guadagnar
 danari, di modo, che tra loro è proverbio vul-
 gato. Di scienza, che non reca soldi, non fare
 istima. Poi se dimandate delle operationi &
 dishonestà loro, vedesi, che ogni grado è pieno
 di abhominazione dal picciolo fino al grāde. Et
 se voi non lo concedete, io vi dimando, doue è
 piu intemperanza, doue piu sciolti i freni della
 gola? doue gli adulteri non corretti, ne ripresi?
 doue i guadagni illeciti della simonia? doue i sa-
 crilegi? doue le escommunicationi? doue sono le
 cose che ci ammoniscano? chi sono quei, che le
 rompono, sono essi? doue è la fallacia, & ingan-
 no della hipocrisia? doue è perduta la diuotion
 piu che in loro? doue è la poca coscienza? do-
 ue è il poco timor di Dio? Certo niuna gente ne
 ha meno di questa. Disse la Ragione. Nella
 seconda casa, che disordine vedi tu? Et l'Intellet-
 to rispose. Certo ancor sono tante le iniquità in
 questa,

S O M M A R I O

Disordi
ne della
seconda
casa .

questa, che non sò come mai le potrò racconta-
re, che certo è, che si come per l'altro mōdo hab-
biamo a trouare essemi da quelli, di quello,
che detto habbiamo, così per questo mondo hab-
biamo da pigliar esempio, & reggimento da
questa seconda casa. Et se per ordine volete,
ch'io dica le abhominationsi, che ho vedute in
questa seconda casa, ascoltate. Io ho veduto
le persone piu alte fare le cose per vane openio-
ni, & per disordinati, & mal'acquistati fauori,
& hauer piu luogo in quelli le male informatio-
ni, & far in quelli residenza vna facile credu-
lità, per ilche fanno atti inconuenienti allo sta-
to & dignità loro. Vedete, che ancora rendo-
no mal per bene. E quando ben riguardai tut-
ta la casa, e tutti i detti suoi edifici, trouai esser
iui ogni inganno, ogni tradimento, ogni inimici-
tia ascosi, iui l'amicitia simulata, iui inuidia
perpetua, iui la fellonia quasi riempia il tutto,
iui le bugie hanno luogo grande, iui le speran-
ze vane, fantasie dishoneste, disgratiare opere,
motti mordaci, disio di danari non terminato.
Iui la vanagloria, & la sfacciata iattantia, la
superbia de prelationi, iui concorrenza di gra-
di, honori, & dignità. Iui tutti eccessi, & di-
sordini del mondo, iui il fauor per ladroni e mal
fattori, iui punitione d'innocenti, iui il metter
leggi & senza riguardo romperle. Iui il luo-

go della giustitia è voto, quello poi della rapina pieni, in tutto quello che contradice al ben vivere. E certo viddi fra loro, che tutta la ragione era per chi hauea maggior potere, & tutta la giustitia era di chi hauea piu fauori. E pensai, che le leggi fussero come le tele de' ragni, nelle quali son prese le mosche solamente, ma gli altri uccelli, & animali trapassando quelle, le rompono. Allhora entrò nella mia mente, che quelli della prima casa ne ingannauano, perche ci diceuano che iui era vn' altro mondo, & vedendo, che essi non curauano di lui, pensai, che quello fosse falso, & che loro così l'intendeano, che tutto era bugia, che altramente si affaticherebbono per acquistarlo. E quelli della casa seconda, pensai, che ci faceuano seruare & adempir la loro legge, & obedire a i loro comandamenti per timore, & ch'egli non era altra cosa, fuori che nascere, & morire. & conformossi l'anima mia in questa openione quando viddi, che quel che vno laudaua l'altro vituperaua, & quel che vno teneua per santo & colto diuino, l'altro diceua, che era idolatria, & quello, che vno affermava per verità, l'altro il riprouaua, & teneua per bugia, & per quello vno era laudato, vn' altro era vituperato. Et alcuni haueuano vna cosa per leçita & honesta, altri poi diceuano quella esser

Auerti.

Diversi
pareri
de gli
huomi-
ni.

S I O M M A R I O

prohibita, & abhominuole. Viddi, che tutte
erano openioni, tutte persecutioni, tutto ingan-
no, tutte malitie, tutte abhominationsi, tutto
amore de danari, tutti vitij innumerabili da di-
re. Et non erano in mare tante generationi di
peschi, ne nella terra tante diuersità di animali,
ne in cielo tanto numero de stelle, quante spetie,
e diuersità di vitij erano ne gli huomini. E que-
ste cose mi hanno fermato nel cuore vna creden-
za, che gli huomini nō sono fatti per alcun fine,
che se alcun fine fosse, per il qual essi fossero crea-
ti, farebbono le opere indrizzate a quel fine, co-
me fa il mercante al guadagno. E questo è quel-
lo, che mi ha confermato in questa openione; si-
come vn'altra volta dissi nell'entrar del giardi-
no. Rispose la Ragione. Ho hauuto gran pia-
cere, perche ho inteso la tua intentione cosi spe-
cificatamente, perche l'huomo deue tener quel-
l'istesso modo in risanare vna inferma mente,
& openion falsa, qual tiene il medico in sanar
l'infermità. Primamente il medico vuol saper
la causa della iufermità, et gli accidenti di quel-
la, poi gli leua ogni impedimento, et ultimamen-
te gli propone medicamenti atti a risanarlo.

Ufficio
del me-
dico.

Come

Comè la Ragione dichiarò l'inganno de
gli huomini, & d'onde si tragge la de-
bolezza, & fallacia dell'argo-
mentare. Cap. III.

S VBITO, che l'Intellett finì di parlare,
la Ragion incominciò dicendo. Iddio, & la
Natura non fanno, ne mai fecero cosa soner-
chia, ne vi è creata cosa in natura, dalla qual
non proceda operation legittima e buona. Poi
manifesto è, che tra le cose generabili, e corrut-
tibili, l'huomo habbia principal dignità, e signo-
ria, & sarebbe grand'abusione, & vanità, se
concedessimo, che le cose minori, & di minor di-
gnità fossero fatte per alcun fine, & le maggio-
ri, & piu eccellenti fossero priuate da quello. E
par tanto non mi par ragioneuol'openione, che
colui che disse il Bue, et il Canallo esser fatti per
vn fin certo, & determinato, dicesse poi l'huo-
mo esser fatto per caso, e fortuna. Ma io già
conosco, che cose condusse gli huomini in questa
openione erronea. Questo certo è, perche essi
non intendendo, non credono, ehe ci siano altri
beni, eccetto quelli che e' veggiono, & sono simi-
li ad vno, che patisce la febre terzana, quando
giudica de' sapori, che le cose dolci tutti gli as-
sembrano amare, & anco come quelli, che
hanno infirmità di occhi, che giudicano tutte le
cose

L'appetito cor-
rotto non
lascia co-
noscer
all'huo-
mo la p-
pria
dello co-
se.

S O M M A R I O

coſe, bianche, coſi proprio interuiene a gli huomini per cagione dell'appetito corrotto. Ma di queſto io parlerò auanti piu diffuſamente.

Gli huomini eſſer creati per qualche fine.

La onde il primo fondamento, che voglio, che tu habbia, che gli huomini ſono fatti per qualche certo fine, & non ſono fatti per alcuna coſa ſenſibile. Et piu voglio, chi tu ſappi, che l'huomo cattiuo non può riccuere alcun beneficio, ne coſa alcune buona, anchor che ti paia il contrario. Et dicoti piu, che'l fine de gli huomini finalmente è vn ſolo, anchorche le intentioni intermedie ſiano varie, coſi come l'arte di far le briglie de' Caualli, & le ſelle, & le coperte, & ſimilmente l'arte di far le armi, poſto, che quini ſiano diuerſe intentioni, & i fini intermedi ſiano diuerſi, non dimeno tutte queſte arti ſono ordinate all'ordine militare, e quello alla battaglia, quella alla vittoria, & la vittoria è cagione di ſchiuar gl'inimici, & indurre la pace, e queſto è il primo fine intento per la Republica. Coſi anco ti dico, che ancor che gli atti de gli huomini ſiano diuerſi, & operino mezi diuerſi, nondimeno il tutto finalmente ſi riduce a un fine ſolo, ilquale è il ben viuere, & il ben operare, e tutti dicono, che queſta è la felicità, che dicono eſſi. & è vero, & che'l ben viuere è quello, che tutte le coſe diſiderano, e certo è, che tutti gli huomini diſideranoauer bene, & ſuggir

Tutti diſiderano il bene.

dal

dal male, & non è desiderata cosa per quelli, che buona non sia, o che non habbia alcuna specie di bontà apparente, o esistente. Et per hauer questo bene, diuersamente si tranagliano gli huomini: l'uno per mare, l'altro per terra, un rubbando, vn'imparando, vn pescando, vn camminando, vn lauorando, un vigilando. Et se lor dimandi, perche fanno tali cose, dicono per hauer del bene, & cosi come l'Intellecto non è contento, se non con la verità, cosi la volontà già mai non è satia, se non con la bontà. Et sono questi due, come l'udir che non comprende, se non le voci, & il veder che non comprende altro che i colori. Ma questi huomini, che si tranagliano per hauer bene, non intendono quel ben ridotto al particolare, qual sia in vna maniera, che alcuno intende, che non sia altro bene, se non mangiare, bere, e dormire. Et questi cercano modo, & artificio, come soauemente possino mangiare, e bere. E molti di questi tali si fanno buffoni per mangiar liberamente nelle case de' Signori, & altri diuengono cuochi, altri banchettieri, altri falsicciari, altri tauernari, & è tutto questo per hauere occasioni di mangiare, e bere, & molti de i grandi, & de i ricchi gli accòpagnano ne i desideri, & nelle operationi loro. Questi tali sono inferiori, & molto bassi nel fine, & non meritano esser annouerati nel

S O M M A R I O

nel conto de gli altri huomini, che sono quelli,
 de quali ne parlò un Sapiente dicendo, che'l uen-
 tre loro era Iddio. Et altri sono, che intendono,
 che'l bene, & la sua perfettione sia ne gl' adulte-
 ri, & lasciue carnali, e questi tali pongono
 ogni loro studio in compiacere alle mogli, alle
 donne, & a carnali disideri. Questi tali molto
 poco si allungano da' primi. Sono poi altri, che
 credono tutta la loro felicità esser posta in quan-
 tità di moneta, & accrescerla in infinito, e mol-
 ti di questi non ispenderebbono vn danaio per
 ogni gran rispetto, piuttosto soffriscono ogni di-
 Auerti. sagio & necessità nella vita, & molti sopporta-
 no ingiurie, vituperi, & danni, rompono giu-
 ramenti, commettono molte crudeltà, e tutto
 per hauer danari. E questi sono molto peggio-
 ri che i secondi, & non sono in minor grado di
 viltà, che i primi. Altri sono, che in tutta la
 sua vita s'affaticano per causar nella gente ope-
 Ambi- nion buona di se, acciò che essi siano reputati
 tiosi. saui, forti, buoni, eccellenti, & non si curano
 di hauertal virtù in fatti, ma basta loro solo
 il nome, e per questo disiderio molti si hanno
 esposti nel mondo alla morte, o per multiplicar
 quella tal fama nella lor vita, o per lasciarla
 tale dopo morte, e questi sono molto migliori di
 quanti già habbiamo detto, ancor che il loro
 desio sia vano. Altri si tranagliano, acciò che
 la

la gente gli ueggia honorati, & ben all'ordine, perche pensano, che la miglior cosa che possa no hauere, è l'honore. Et quanti già son morti per hauer questo honore? Et ancorche questo disio sia uano, pur è miglior di tutti tre i primi, Vedi adunque, questo che tutti disiderino il bene, quante sono le intentioni in questo, che ancor'altri pensano d'esser di gran lignaggio, & pensano quella essere la migliore cosa del mondo. Altri si gloriano, che sono molto gratiosi di parole, altri che cantano bene, & cosi delle altre gratie. E questi sono in somma i beni, che sono conosciuti, & acquistati per gli huomini, e per questo solamente sono beni per la openione, & comunemente si danno a huomini uiciosi, & di qui nascono tutti gli errori, che essi hanno. E questa è la causa della tua imaginatione & openione falsa. Ma acciò che noi non procediamo senza ordine, io fonderò alcuni preamboli, che siano dichiarazione de sub sequenti, cosi come fece la Sapienza piscacciar dal tuo cuore le due openioni, che toccasti in somma, le quali sono, che ne in questo mondo, ne anco nell'altro non ui sono cose certe.

Come

S O M M A R I O

Come la Ragione pose per fondamento
certe propositioni, & per supposti,
per dimostrarle il fin dell'huo-
mo, & quale egli era.

Cap. IIII.

Disse la Ragione, due cose in somma ha-
uer tocche, l'una il disordine di questa uita,
l'altra l'openione di non isperare dell'al-
tra. E per tanto habbiamo da toccare due uite,
nelle quali stanno due felicità. Ma p questo bi-
sogna, che precedano alcune conchiusioni, che
tutta la dottrina, e tutta l'arte, e tutta la scien-
tia procede da certi principi noti, & conceduti
prima. La prima propositione è, che tutte le co-
se desiderano il bene, o alcuna cosa sotto specie
di bene, e tutte le cose fuggono il male, o quel
che gli pare male. La dichiarazione di queste
è, che tutte le cose desiderano la lor conseruatio-
ne, & la lor similitudine, et il lor fine, come tut-
te le cose hanno molto della bontà, e poco della
malitia, secondo prouò la sapienza parlando
della bontà di Dio. Per questa cagione desidera-
no il bene col quale si cōseruano, et hāno in odio
il male, con il quale si distruggono. Et come a
cercare quello che sia il fine di tutta la uolontà,
necessario è, che habbia disio di cercare quel
tal fine. Poi segue, che è uera la propositio-
ne.

Prouale
cose fo-
pra det-
te.

ne. Rispose l'Intelletto, a me pare il contrario, perche molti sono, che desiderano rubare, ammazzare, adulterare, che pure sono cose cattive. Poi segue, che il primo presupposto non ha uerità alcuna. A questo rispose la Ragione. Questi tutti, che tu dici, non si moueriano, se non sopra una specie di bene. Che il ladrone, ne il rubbatore non riguardano la forza, come debbano patire sopra quella, ma considerano di arricchirsi, & uscire di miseria, & l'omicidaario intende uendicarsi, & l'adultero pigliarsi dilettatione, & così tutte queste cose sono di considerate per le rappresentationi di alcun bene. Replicò l'Intelletto. Alcune cose sono nelle quali non è bene alcuno, ne similitudine di bene, come quelli, che desiderano disperarsi, & è il disio tanto forte, insino, che si priuano della uita. La onde ne seguita pure la propositione esser falsa. Rispose la Ragione. Quando sono duo mali, l'uno grande, & l'altro piccolo, il minore pare buono rispetto al maggiore, percioche quel che si dispera, uede che gli conuiene stare in miseria continua, ma uscendo della uita, gli pare uscire di quella continuation di male, egli ha dunque per minor male il morire, che il penare sempre, & così s'ammazza sotto pretesto di bene. Vedi, adunque come il primo presupposto è infallibilmente

Quelli, che si possono al male, non considerano il superfluo.

Diuersi fini, che mouono il desiderio.

S O M M A R I O

te uero. La seconda proposiione è, che tutte le cose che si desiderano, o sono disiderate per se medesime, come è salute, o sono desiderate per altra cosa, come è la medicina amara, che è disiderata per sanità, o come la uesta, che si desidera per fuggire il freddo, & come il mangiare, che è per cagion del uiuere. La terza proposiione, ogni cosa, che è disiderata per un'altra, è peggiore, che quella, per la quale si desidera, & la finale, & ultima è molto migliore, come il rinoltare della ruota, che è per il dare delle hore, & come la sanità è migliore che la medicina, & in queste proposiioni non è difetto alcuno. La quarta proposiione de' beni alcuni sono buoni in se medesimi, come è la sapienza, & la sanità, & altri sono buoni secondo la uolontà, & i stima de' gli huomini, come i danari, & altre cose simili. Certo è, che ogni cosa, che è buona in se medesima, è migliore che quella che è buona secondo l'estima & uolontà della gente, & questo è chiaro, che quel che sta infermo, piu tosto uorrebbe la sanità, che tutti i danari del mondo, & quello che è sano, non soffrirebbe una grande infermità, o un dolore continuo, che fortemente l'aggrauasse, per tutte le ricchezze del mondo. Et così è della sapienza rispetto dell'ignoranza, che un sauiο non eleggerebbe per tutto l'oro

Varietà
de' beni.

l'oro del mondo ritornare sciocco, & ignorante. La quinta proposizione è, che non uie altra cosa buona, accetto quella, che è honesta, & te'l dimostro. Certo è che quello che è buono, dee esser uero diritto, & conueniente, & le cose honeste non possono essere se non in questo modo. Segue adunque, che non possa esser cosa buona, se non è honesta, Che poniamo, che ella fosse dishonesta, già non sarebbe diritta, uera, ne necessaria, o conueniente. La sesta proposizione è, che il disio dell'huomo ha il fine, doue egli si riposa. La proua di questo è, che tutte le cose hanno il lor fine, doue naturalmente riposano, & fuori di quello stanno con uiolenza, e tristitia, come la pietra che sta per forza nell'aere, & riposa naturalmente nella terra, così de gli animali, & de gli uccelli, iquali son fatti per adempire il disio circa la diletatione de' sensi corporali, & anco le sue concupiscenze, naturalmente riposano. Poi certo è, che'l disio dun'huomo non procede in infinito, che s'ei fosse tali, gli saria uano, & Dio & natura mai fecero cosa in darno. Poi seguirebbe necessariamente, che si troui alcun fine, & termine, doue l'appetito, & il disio dell'huomo riposino naturalmente, & fuore di quello non sia alcun riposo perfetto. Settima proposizione è, che la cognitione del suo fine è necessaria

O all'huo-

Nō è cosa buona fuor che l'honestà.

Tutte le cose hanno il lor fine.

Il disio dell'huomo non procede in infinito.

S O M M A R I O

Felicità
quale
sia.

all'huomo, & te'l dichiaro, Se'l cieco non hauesse chi lo guidasse, per fortuna andarebbe alla chiesa, o alla casa, & cosi potrebbe anco cadere in un fosso. Similmente arcieri, se non uedessero il segno, ouer la brocca, per caso forse darebbono intorno a quella, che cosi potrebbero dare da lontano. A questo medesimo modo è l'huomo, che s'ei non conoscesse il suo fine, per caso, o per fortuna hauria riposo, o alcun bene nel tempo di sua uita, L'ottaua propositione è, che l'acquisto dell'ultimo bene è causa finale, e si chiama felicità. Et ti dichiaro questo. Felicità uuol dire comprendere le cose il bene finale, perche furono fatte, e create. Et se non fosse, perche questo termine non è commune alle cose naturali, & artificiali, eccetto l'huomo o creature intellettuali, diciamo felice la casa, quando si habita in quella, & il molino, quando macina, & la barca, quando uà per l'acqua, perche compiono i lor fini principali. Questo medesimo è nell'huomo, quando il suo disio riposa, & ha conseguito il suo fine, diciamo, ch'è gil è felice. La nona propositione, è la felicità non è mutabile, e'l dichiaro. Se ella fosse mutabile, non riposarebbe la uolontà, ne l'appetito dell'huomo in quella, perche haurebbe timore di perderla. Et questo timore senza sicurtà gli moueria ad acquistare altra cosa, che fosse stabile.

Stabile, o sicura. Ilche è contro la sesta pro-
positione, doue diciamo, ch'il disiderio huma-
no ha fine limitato, doue naturalmente riposa,
La decima propositione è, La felicità, poscia,
che ella uiene all'huomo, lo fa essere bastate,
cioè per se sofficiente, & non hauere bisogno
d'altra cosa, questo il dichiamo, che se la felici-
tà hauesse bisogno d'altra cosa, ella sarebbe or-
dinata ad altro fine, e quello saria migliore, che
la felicità per la terza propositione. Et così
ella non sarebbe la causa finale, in acquistare
l'ultimo bene, ilche è contro l'ottaua propo-
sitione, ne riposerebbe in esso l'appetito dell'huo-
mo, ilche è contra la sesta. Poi si conchiude
manifestamente, che al felice non manca cosa
alcuna. L'undecima propositione è. Nella fe-
licità è allegrezza tale, che niun'altra diletta-
tion le si puo comparare. La dimostro. Tut-
te le cose, che si mouono ad alcun fine, hauuto
quel fine, hanno gran diletatione, & allegrez-
za. Quello, che si moue per hauere honore,
o salute, o altra simile cosa, hauuto quello che
disidera, senza altro lui ha diletatione per-
fetta. Così auiene alla felicità, perche ella non
ha bisogno di altra cosa per dilettae & alle-
grare quello, che ella possiede, si come il zuc-
chero non ha bisogno del mele per far le cose
saporite e dolci. La duodecima propositione è,

Nella fe-
 licità e
 somma
 allegrez-
 za.

S O M M A R I O

Solo il felice è potente. Solo il felice è potente, questo lo dichiaro. Noi chiamiamo potenti gli huomini che fanno tutto quello che uogliono, & per contrario è l'impotente. poi come il felice non uole altra cosa che quella ch'egli possede, seguita che quello è solo potente fra gli huomini, & non colui, che disideraua quello, che non puote hauere. La decimaterza propositione è, La felicità è honoreuole per se stessa, & non ha bisogno di altra cosa congiunta per essere honoreuole. La dichiarazione è questa, che la cosa dishonesta, è uituperosa, & abhominuole, e per il contrario la cosa honesta, e lecita, honoreuole, laudabile, & commendabile. Poi come habbiamo detto nella quinta propositione, solamente quello è buono che è honesto, & habbiamo detto nell'ottaua, che l'acquisto di quel tal bene è la felicità. Segue adunque necessariamente, che la felicità per se stessa è honoreuole. La decimaquarta propositione è, la felicità è uno stato, o una cosa, & hanno fine, & stanno tutti i beni. La proua di questo è, poniamo che si trouassero tre buoni, o quattro, & mancasse il quinto, o il sesto, senza il quale non potesse essere felicità, la uolontà dell'huomo non riposerebbe in ella, il che è contra il suo detto. La decimaquinta propositione è, la felicità, che è fine della uolontà dell'huomo,

l'huomo, è cosa distinta, e separata da i fini degli altri animali. La dichiarazione di questa è. Quelle cose che sono separate in natura, & in opere, sono anco separate nel fine, che altramente in vano sarebbono separate la natura, & le operationi, il che è inconueniente, come veggiamo. L'huomo è creatura rationale, il Il fine
bruto irrationale, & veggiamo, che l'huomo dell'huo
fa operatione per l'Intelletto, e per consiglio mo è di
diritto, ma il bruto le fa solamente per la con- uersoda
cupiscenza. Necessario è, che i fini di queste quello
operationi in nature tanto separate siano diffe- dell'ani
renti, che non è conueniente dire, che sia vn fi- male
ne quel della capra, & quel dell'huomo. La bruto.
decima sesta propositione è, che i cattini duran-
do la malitia in loro, non possono esser felici.
La dichiarazione è questa. Così come la sapien-
za non può stare nell'ignorante, ne la bianchez-
za nel negro, ne il caldo nel freddo, così la bon-
tà non può stare con la malitia. A questo ri- La bōtā
spose l'Intelletto, bene può stare, che l'huomo nō puo
sia ignorante d'vna cosa, ma però ne sappia stare cō
vn'altra, e può hauere freddo nelle mani, ma la mali-
caldo ne' piedi, e molti sono, che sono buoni in tia.
vna cosa, poi sono cattini in vn'altra, così come
l'Indiano, che ha il corpo negro, & denti bian-
chi. Rispose la Ragione. Non andiamo nelle
fallacie de' fanciulli, perche io parlo delle for-

S O M M A R I O

me perfette, le quali non possono venire senza
 separare, & distruggere le contrarie. Che
 l'huomo non può riceuere perfetto nome di sa-
 uio, se prima non è distrutta l'ignoranza, che
 in lui era, ne vn muto può chiamarsi bianco, se
 la negrezza non è separata da quello. Al pro-
 posito dico, che la bontà non può essere perfet-
 tamente in vn'huomo, se prima in lui non è di-
 strutta la malitia, che la legge de' contrarij è,
 Legge de' con- ch'vno discacci l'altro. Poi tornando a propo-
 trari. sito, certo è, che la felicità è il maggior bene,
 che possa auenire all'huomo, & è bene vero,
 & noi cerchiamo quello per se medesimo, nel
 quale riposa l'appetito dell'huomo per tutte le
 conchiusioni sopradette. Poi egli è manifesto,
 che se la bontà venisse all'huomo, che lo fareb-
 be buono, ma questo non potrebbe essere, se
 prima non iscacciasse, & distruggesse la ma-
 litia, perche altramente sarebbe mettere vn
 contrario nell'altro, ilche si chiama implica-
 tione di contraddittione. Seguita appresso la
 verità della propositione, la qual si conuiene sa-
 pere, che l'huomo non può essere felice, duran-
 do la malitia. La decimasettima propositio-
 ne è. La felicità non consiste in mangiare, ne in
 bere, ne in seguire le concupiscenze carnali,
 perche questi non satiano l'appetito dell'huomo
 perche se la felicità fosse in loro, satieriano l'ap-
 petito

L'huo-
 mo mē-
 tre è tri-
 sto, non
 puo es-
 ser feli-
 ce.

perito per la conchiuſione decima, & per la ſeſta. Ancora, ſe in quelli atti carnali foſſe la felicità, il fine dell'huomo non ſarebbe ſeparato da quel delle beſtie, percioche eſſi ſeguono le loro concupiſcenze piu liberamente che gli huomini, ilche ſarebbe contra la decimaquinta conchiuſione. E piu ſe in quelli foſſe la felicità, ſariano atti honeſti, & buoni per la quinta conchiuſione, e pure veggiamo il contrario, che molti di quelli ſono diſhoneſti & cattiu. Anco ſe in quelli foſſe felicità, adunque per quelli l'huomo ſarebbe molto lodato, honorato, & amato per la decimaquarta propoſitione. E pur veggiamo il contrario, che chi ſegue que gl'atti carnali è vituperato, odiato, ſchiſato, e dileggiato, chiamato porco, & villano. La decimanona propoſitione è, la felicità non conſiſte nella fortezza del corpo, ne anco nella bellezza. Queſta io prouo. Se in queſte coſe foſſe la felicità, ſe vna di queſte coſe ſi haueſſe vna volta, mai non ſi perderebbe per la nona conchiuſione, ma veggiamo alcuni, che in vn tempo ſono belli, e forti nell'altro no. Adunque in quelli non è la felicità. Ancora piu, ſe in queſte coſe foſſe la felicità, e'l fine dell'huomo ci ſarebbe da meno di quel degli altri animali, ilche è contra la decimaquinta conchiuſione, che già veggiamo molti animali eſſere piu forti.

S O M M A R I O

destri, & belli da vedere, che molti huomini.

Poi segue necessariamente, che la felicità non consiste in cose simili. La decimanona conchiu-
sione è, la felicità non consiste in moltitudine di
ricchezze, ilche appare, perche le ricchezze
sono di due sorti, vna è naturale, come è il pa-
ne, il vino, i frutti, e le pecore, lequali suppli-
scono al bisogno corporale nella necessità de gli
huomini. altre sono ricchezze secondo la isti-
mation de gli huomini, come l'oro, l'argento,
vesti di seta, & simili cose, perche queste non
suppliscono alla necessità di natura, eccetto
secondo il disordinato appetito de gli huomini.
la felicità non consiste nelle ricchezze del pri-
mo modo, ilche si proua, perche quelle sono
ordinate alla vita, come la medicina alla sani-
tà, & come la vita al ben viuere. E noi ponia-
mo, & diciamo, che tutti i beni, che per se
medesimi sono buoni, erano migliori, che quel-
li che sono alla fine di altri, come è detto nella
conchiuisione terza, & diciamo dell'acquisto di
quella tal felicità nella conchiuisione ottaua.
Che poi nella seconda specie di ricchezza non
consista la felicità, lo prouo, perche se in quel-
la consistesse la felicità, satierebbe l'huomo, &
gli faria perdere il disio dell'altre cose per la
conchiuisione decima. E pure noi veggiamo
molti di quelli, che posseggono tali ricchezze,
che

Ric-
chezze
di due
sorti.

Gli huo-
mini &

che non sono contenti, o perche non sono di buõ
 lignaggio, o perche sono infermi, o perche non
 par loro di hauere a bastanza. Poi se in tal ric-
 chezze consistesse la felicità, quelli che le pos-
 seggono, starebbono sempre allegri con molto
 piacere, per la conchiuisione vndecima, & pu-
 re veggiamo molti di que tali stare tristi, e sol-
 leciti e con timore di perdere quello, & con di-
 siderio di guadagnare piu, & anco quelle tal-
 ricchezze non sarebbono mutabili, e pure veg-
 giamo molti di quelli che le posseggono, & già
 eranorichissimi, essere al presente poveri, &
 mendici. Vn'altra ragione, la felicità è ben
 vero, ma le ricchezze sono beni opinabili, ilche
 appare che quello che è vero bene, tanto piu
 è apprezzato, & val piu, quanto maggiore
 copia è di lui, ma delle ricchezze auiene il con-
 trario. Si egli fosse tanto oro al mondo, quan-
 to ferro, & tante pietre pretiose, quante pie-
 tre comuni, dell'oro si farebbono padelle, spa-
 de, & delle gemme si fabricarebbono le case,
 & quel che le possedesse non saria piu ricco di
 vno, che hora possieda tanto ferro & tante pie-
 tre. Ma il contrario è della sapienza, & del-
 la virtù, che quanto piu ne fosse nel mondo,
 tanto piu si amarebbono, & honererebbono gli
 huomini l'vno con l'altro. Disse l'Intelletto, a
 me pare il contrario, che se tutti fossero saui e
 virtuosi.

posse-
der ric-
chezze
nõ sono
contèti.

Le ric-
chezze
sono be-
niopina-
bili.

S O M M A R I O

virtuosi, la virtù, & la sapienza sarebbe in
 minore prezzo, perche saria comune. Rispose
 la ragione, questo tu t'imagini, perche le reli-
 quie dell'ignoranza ancora sono in te, & pensi
 che non sia pace, ne concordia ne amicitia ve-
 ra, se non fra sani & virtuosi, che le altre ami-
 citie non hanno dell'amicitia, eccetto il nome,
 & i sani si amcrebbono l'vno con l'altro, & si
 honorerebbono, perche haueriano cognitione
 con chi si deue tenere amicitia vera, & chi fug-
 gire, & saprebbono dare l'honore a chi l'meri-
 tasse. Vn'altra proua, perche in cotali ricchez-
 ze non consiste la felicità. La felicità non può
 essere in cose cattive per la conchiuisione deci-
 masesta, & pure veggiamo che molti di quel-
 li che si chiamano ricchi, nō solamente sono mal-
 uagi, ma anco pessimi, & i piu di questi acquista
 no tali ricchezze ingannando, periurando, dan-
 do ad vsura con bugie, astutie, assassinamenti.
 Come si E piu, se la felicità fosse in cotali ricchezze, tut-
 ti gli huomini che le posseggono, sariano per se
 maggiori honorati & lodati per la conchiuisione de-
 cimaterza, & pure noi veggiamo molti di que-
 sti, riceuere grandi dishonori, grandi ingiurie,
 & molte volte danni, & comunemente vn ric-
 cone e biasmato, massimamente da poueri. Se-
 gue adunque la conchiuisione essere vera, che la
 felicità non consiste nelle cose mondane. Vn'al-

tra

tra proua per questo. Se queste cose chiamate ricchezze facessero l'huomo felice, non solamente satierebbono, ma anco contenterebbono l'appetito ma questo è falso, perche non pure acquetano la neceſſità corporale, che se tutte le pietre preziose, e tutto l'oro del mondo fosse d'un solo, ancora egli desidererebbe di piu, & oltre ciò patirebbe fame, sete, freddo, & infirmità. Mida at
 Si legge, che vno dimandò a Dio gratia, che tut figurato
 to quello che egli toccasse, si conuertisse in oro, p l'aua-
 Dio glielo concesse, & toccando pane, o carne, ro.
 tutto si conuertiu in oro, & così egli si morì di fame. Vigesima conchiuſione è, che la felicità non consiste in essere nato di gran lignaggio: il che ti prouo, perche i beni dell'anima in infinito sono migliori, che quelli del corpo, & certo è, che l'anima non si genera dell'anima di suo padre, ma Dio la infonde, e crea, poi secondo questo, dal padre non possiamo hauere se non beni corporali, ancora piu certo è, che p le ope- La nobi
 rationi mie se elle sono cattiuę, non vengo lodato, lità son
 perche mio padre era virtuoso, anzi ogn' vn mi felicità
 biasima dicendo. Maladetto tu, che sei così cattiuo, & pure sei nasciuto d'un'huomo buono. l'huo-
 Ecco, che il fauorirsi per suo padre è piu danno mo.
 se che vtile. Vn'altra proua, le virtù sono principij di grandezze, & non le grandezze, & nobilità sono causa della virtù. Et questo è simile a Similitu
dine.
 i polli,

S O M M A R I O

i polli, che regnassero in dire, quell'è figliuolo di gallo forte & di gallina grande, o che fossero nasciuti d'voni grandi e molto bianchi, che già s'intende come si concepino & generano gli huomini & di che & come nascono. Il padre principale di tutti è vno & l'anime tutte procedono da quello. Vn'altra ragione. Se la felicità fosse riposta nella nobiltà, quel che fosse nobile huomo, saria ornato d'ogni bene per la sua conchiuisione decima. E pur noi veggiamo molti di quelli hauere maggiore bisogno alle volte, che gli altri, & patire molti stenti, carestie, infermità & danni, adunque segue, che la felicità non consiste in essere huomo di honorato sangue nato. La vigesimaprima conchiuisione è, la felicità non consiste in essere huomo honorato. Prouasi questo, che l'honorato è ordinato ad altra cosa, che a fare altrui riverenza in segno di Virtù, E per questo gli huomini desiderano essere honorati per essere reputati sani & virtuosi, & desiderano esser tenuti per tali. Onde non si curano essere honorati da fanciulli, o da gli ignoranti, ma da grandi, & da saui, per causare a gli altri openioni, che sono simili a quelli. Et già habbiamo detto nella seconda, terza, & ottaua conchiuisione, che la felicità non è per altra cosa honorata, eccetto che per se medesima. Vn'altra proua, l'hono-

re

DELLE SCIENTIE. III

re è bene, che sta in altro, non nella persona medesima, che più è in quella che honora, che in quello che è honorato, & così questo honore non saria nell'huomo medesimo, ma in altri. Vn'altra u'è ancora maggior proua, l'honore è comune a i beni apparenti, & a gli esistenti in fatto. Ilche appare, perche molte uolte noi honoriamo gli huomini, perche paiono buoni, & poi non sono, ma ancor molti sono honorati per timore, & molte uolte il uulgo più instabile che'l mare, honora quelli che uorrebbe che fossero morti, ma dalla felicità auiene tutto il contrario, & anco molti sono honorati in una natione, che se passassero ad un'altra non sarebbero punto stimati. La onde appare, che questi tali non sono felici, perche la uirtù sempre è honorata in se medesima, & è ferma & buona. Ilperche appare manifestamente che la felicità non consista nell'honore. La uigesima seconda conchiusionè, la felicità non consiste nella fama, ilche si proua, perche la fama non è cosa, che sia causa della nostra bontà, anzi è una manifestation di quella, & quella non è la bontà, ne la uirtù. E come habbiamo detto molte uolte, la felicità e la bontà, o cosa migliore, che possi istimare, ilperche segue che la felicità non consiste nella fama. Questo anco appare, che la fama è molto fallace, perche

La felicità non è posta nella fama.

Spesso la fama è fallace.

S O M M A R I O

perche molte uolte si lodano i cattiuu, & uirtu
perano i buoni. Quanti hipocriti & simulati
buomini sono dalla trombeta della fama pu-
blicati per santi? E piu, quanti bestiali, e grossi
buomini sono numerati fra gli saui & dotti? Et
ancor quanti di buona conscienza sono, che so-
no riputati scelerati & pessimi? E quanti so-
no d'un'ingegno eleuato come Angeli, & la
gente si fa beffe di loro, & gli diuulga per igno-
ranti? Et se di questo non gli possono imputa-
re, gli imputano d'altre sceleraggini, chaman-
dogli heretici bizarri, tisichi. Et questo fu-
sempre uitio comune. E per questo segue, che
la felicità non consiste nella fama, poi che ella
piu tosto diuolga il falso, che il uero. Et sem-
pre il uolgo è inclinato a credere uanità, e men-
zogne, & esponersi per quelle piu tosto che per
la uerità. La uigesimaterza conchiuisione.

La feli-
cità non
è posta
nella po-
tenza.

La felicità non consiste nella potenza. La di-
chiaratione è questa. La felicità è un uero be-
ne, & solo uiene a i buoni, per la conchiuisione
decimasesta, o pure, se colui a chi ella uiene è
cattiuo, lo fa buono, distruggendo la malitia
di quello per la istessa conchiuisione. Et ueggia-
mo che ne la potenza, ne la dignità tengono al-
cuna di queste due conditioni, perche la pode-
rà indifferentemēte uiene così a i cattiuu, come
a i buoni, & il piu delle uolte a i cattiuu, & la
ragione

ragione è, che i cattiuu stimando che quelli siano gran beni, procurano piu solectamēte con astutie, & malitia hauerla. Et anco non opera la podestà la seconda conditione, anzi e' l' contrario, perche molte uolte ueggiamo che quello che è mezo cattiuo, per la potestà conseguita, diuene in tutto scelerato, anzi molte uolte appariscono alcuni essere buoni & pietosi, auanti che habbiano alcuna dignità, ma hauuta che l'hanno, si scuoprono i maggiori impi & scelerati del mondo. Onde non segue, ne la dignità, ne la potestà essere la felicità, che se ella fosse, gli harebbe fatti buoni, & non gli haueria fatti peggiori. Questo ancora si proua, perche la felicità è cosa immutabile & ferma, per la conchiusione nona, ma pure ueggiamo che nelle cose del mondo, non ue n'è quasi alcuna piu mutabile & meno sicura della potenza & delle dignità, ilche ueggiamo ogni giono che si mutano stati, & a guisa d'una ruota sono gli stati, le potenze, e i fauori. Quanti sono stati ueduti alti, & sublimi in dignità, che faceuano tremare il mondo, & hora sono abbassati, & oppressi dagli altri? Di questo non bisogna assegnare esempio, che quasi non si usa altra cosa fra gli huomini. Ancora la felicità è allegra per la conchiusione undecima, & pure ueggiamo che i potenti uiuono melanconici & pensorosi, per
che

La po-
destà
cerca da
cattiuu,
& essi
diuen-
gono
peggio-
ri.

Le potē
ze uolu-
bili.

S O M M A R I O

I potēti
sono ti-
midi.

Infelici-
tà, de'
maritati

che hanno molti fastidi, essendo molti che le
portano invidia & odio, & procurano la mor-
te, o si dolgono del picciolo stato che hanno.
Se adunque hanno i potenti paura, sospetti, e
timore, seguita, che la felicità non consista nel-
la potenza. La uigesima quarta conchiuisione
è, la felicità non consiste in figliuoli, ne in mo-
gli, ilche appare, perche se la moglie, o i figliuo-
li sono cattiu, qual dishonore, qual dolore,
qual piaga maggiore è nel mondo? Et se pure
sono buoni, non possono fare che non s'amali-
no, o non mora alcun di loro. Percioche que-
sta conditione di non morire Iddio non uolle da-
re a' mortali. Di qui ueggiamo ogni giorno, che
alcuni hanno hauuto sei, otto, e dodici figliuo-
li, e tutti gli uiddero morire nel suo cospetto. Io
ti dimando se nel mondo ui è tanto gran tristet-
za al padre, o alla madre quanto questa? Cer-
to nò. Questo medesimo auiene nel maritare
delle figliuole che perauētura esso nò ha la dote
e d'altra parte l'aggraua il salario de seruitori,
il uestire, & la prouisione di casa, & lo stato del-
la moglie tanto perche non può essere senza an-
gustie, e molte miserie: Quanti auanti che si
maritassero, uiueuano allegri, & dipoi uissero
tribolati e tristi? Però riguarda, come la feli-
cità non consiste in alcuna delle cose già dette.
Subito parlò l'Intelletto dicendo, Già molto io
non

non ho parlato per non perturbar uoi, ma io ho
ra ui dirò la mia intentione. Sappiate, che da
una parte mi mouono le uostre ragioni, le quali
sono molto fondate e uere in guisa, che in alcu-
na maniera non le posso negare. Dall'altra mi
moue la opinionone di tutti gli huomini, la quale
è in contrario, perche non ueggio altri buoni
fra gli huomini, se non questi. A che rispose la
Ragione, ne per le opinionone de gli huomini, ne
per il tuo pensare segue il contrario della mia
sentenza. E tu uedrai quanto uale il pensare o
l'imaginare de gli huomini in quello, ci e diremo
Ma acciò che piu ordinatamente procediamo,
uoglio tenere un certo ordine in quello che in-
tendo dire con uerità,

Come la Ragione dichiara le tre maniere
del uiuere, che sono fra gli huomini,
o secondo Angelo, o secondo
huomo, o secondo anima
le. Cap. V.

PErche tu intenda, che i beni, che habbia- Tre con
mo detto, non sono del tutto buoni, ne del ditioni
tutto cattini, hai da notare, che tre condi- di uiue-
tion di uiuere sono cōsiderate nell'huomo, cioè re sono
secondo, che è comparato il suo uiuere alle su- cōsidera-
stanze separate, cioè Angeli, & Dio glorioso, re nell'
huomo,

P E que-

S O M M A R I O

E questa forma è, secondo l'Intelletto, & questi sono quelli che danno opera allo studio delle scienze alte, & alle cognitioni de' primi principij, & uiuono nella contemplatione di Dio glorioso, & delle sue opere marauigliose. Et questi furono chiamati da Gentili Semidei, & Heroi, che uole dire, diuini, celestiali, & mezzangelici. E questa tal uita si chiama angelica, e contemplatiua, che questi non uiuono secondo le passioni, ne solo secondo le uirtù morali, ma secondo la uirtù intellettuale. La seconda sorte di uita è, secondo, che l'huomo è animale, & secondo questa gli conuiene seguire le concupiscenze & le passioni che seguono i bruti animali irrationali. E questi non si chiamano huomini, che così come per la ragione l'huomo è chiamato huomo, & per l'intelletto è comparato agli angeli, similmente lasciata la ragione, lascia ancor l'essere huomo, & però questi non possono essere se non bestie, & necessario è che piglino denominationi da quelle cose, alle quali sono cōformi nelle operationi. E questa uita è chiamata uoluttuosa, e bestiale. La terza sorte di uita è, secondo che l'huomo è huomo, & secondo questa gli conuiene comunicare, e partecipare con gli altri huomini, & gli conuengono le uirtù morali per ordinare se medesimo, & la casa sua, & per ordinare lo stato, che

Vita Angelica e contemplatiua quale.

Quali si chiamano huomini.

che ha da tenere nel luogo, doue egli uiue, e questa uita è chiamata uita politica, ouero civile. Di queste tre uite, la prima chiamarono gli huomini uita diuina, e contemplatiua, & conuiene, se non a perfettissimi, & non in quanto sono huomini, ma in quanto piu che huomini. Della seconda uita poi non ne fecero mentione, perche quella non conuiene, se non alle bestie. La terza poi chiamarono uita humana, e secondo queste due uite, gli huomini hanno posto due felicità, l'una è imperfetta, ma pero molto congiunta alla perfettione, l'altra poi è perfettissima, & hora principieremo il ragionamento, di cui già facemo mentione.

Vita politica.

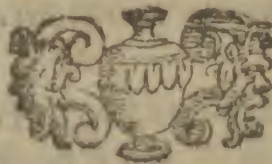
Vita humana.

Come l'huomo dee reggere se medesimo & la sua casa, & anco la città, se ha da regger quella, & come debba moderar le passioni, & il numero di quelle. C.VI.

Gl'abbiamo detto, come sono due uite, l'humana, et la diuina, & come primamente habbiamo a dire della humana, la consideratione della quale è che l'huomo nõ puo schiuar ne escusarsi di participatione cõ altri, come piu auanti diremo, e cõuiene, che cosi come l'huomo è mezano fra gli Angeli, & le bestie, cosi anco tēga una uita mezana, & cõuiene che ciascu

S O M M A R I O

La uirtù non sia limitato in questo mezo, nel quale consiste la uirtù. E questo mezo non si puo conseguire nel re senza soggiogare, & domare le passioni, & mezzo, conoscere quale è quel mezo eleggibile, & operatione intermediata. E per questo è bene da notare il numero delle passioni, & quali sono laudabili, & quali uituperose, quali inanzi, & quali nò.



IL NUMERO DELLE
PASSIONI NATURALI.

DIO ha dato a tutti gli animali
 istinto, appetito, & intendi-
 mento da conoscere il bene,
 & fuggire il male. Iddio fu
 quello, che diede alla pecora
 la cognitione de' suoi figliuoli, & delle her-
 be che le sono utili, & diedele contezza del Lu-
 po, e diede alla gallina cognitione del grano, &
 del nibbio, acciò che fugga il nuocenuole, &
 cerchi l'utile, e conuenuole. Queste passio-
 ni d'amare l'utile, & odiar il cattiuo, sono co-
 si ne gli huomini, come ne gli altri animanti,
 & ancora in quelli piu perfettamente, per-
 che nel bruto non ci è altro, che l'appetito sen-
 sitiuo, e nell'huomo è l'intellettiuo. La conue-
 nienza di queste passioni, il numero di quelle, et
 le sue differenze si possono ordinare in questo mo-
 do. L'appetito si parte in Irascibile, e concupiscibi-
 le. Le passioni del concupiscibile sono sei, il che sa-
 ra così. L'appetito concupiscibile muoue l'anima
 à cercare alcuna cosa, laqual sia, o appari buo-
 na, ma però non sia faticosa, o graue, e questo è
 in tre maniere, che quella cosa prima a noi piace

Cogni-
 tione da
 ta da
 Dio à
 tutti gli
 animali.

Diuisio-
 ne del-
 l'appeti-
 to.

Passioni
 del con-
 cupisci-
 bile.

P 3 cia,

S O M M A R I O

cia, secondo noi la desideriamo, & ci mouiamo a cercarla, et la cerchiamo, terzo ci dilettiamo con quella. Il primo atto si chiama amore, o concupiscenza, il secondo si chiama desio, o concupiscenza, il terzo si chiama diletatione, o piacere. e perauentura quest' appetito concupiscibile è in fuggire il male, & fuggirlo, nõ essendo quel male molto, ne grande. E questo ancor moue in tre maniere, che perauentura la cosa veduta, & compresa, come cattiuu ne moue a fuggirla, & se perauentura quel male è considerato in quanto a noi dispiace, si chiama odio. Se ei si considera in quanto lo fuggiamo, si chiama abhominazione, & se lo consideriamo in quanto l' habbiamo in noi, si chiama dolore o tristezza. Ecco l'essempio de' tre primi. Vn'huomo uede una casa o vn cauallo, & lo considera, come cosa diletteuole & grata. Questo si chiama concupiscenza. Poi si affatica per comperarlo. Questo si chiama desio, o concupiscenza. Poi lo compera, & prende piacer di quello. Questo si chiama diletatione. L'essempio delle tre altre. Vn'huomo è obligato di certa quantità di danari a vn' altro, e l' altro lo molesta, acciò lo paghi, egli vede venirsi il creditore all'incontra, & l' abhorisce, perche l' apprende sotto specie di male. Questo si chiama odio. Va poi per un'altra strada per nõ pagarlo, hauendo in odio

Similitu
dine.

Odio
quale.

odio quel pagamento . Chiamasi questo abhominazione . E perauentura pur lo troua , & conuiengli pagare per forza il debito , questo si chiama tristezza . Poi segue, che nell'appetito concupiscibile sono sei passioni, amore, disio , dilettatione , e queste sono dalla parte del bene , odio , abhominazione , e tristezze dalla parte del male . Le passioni poi dell'appetito irascibile sono altre sei, lequali si considerano in questa maniera, che l'appetito irascibile cita l'huomo per qualche cosa fastidiosa e graue, e si moue in rispetto di alcun bene grande , che sta per auenire , o se noi ci mouiamo per cercarlo , si chiama speranza , se pensiamo , che quel tanto gran bene non possa uenire a noi chiamasi disperatione . Se è in rispetto del male arduo, e grande , moue come cosa futura , o come cosa presente . Se lo moue come futura, o noi ci disponiamo a riprenderla, & arguirla, & si chiama audacia , o perauentura manchiamo di coraggio & fuggiamola, & allhora si chiama timore , ouero questo male moue come presente , e questo è in due maniere , o perauentura ci deliberiamo , & per quel male intendiamo vendicarci , & chiamasi Ira , o manchiamo di coraggio , & chiamasi pusillanimità , l'essempio delle due prime . Vna donna aspettaua di maritarsi con vno di gran lignaggio, e

Passioni
dell'appetito
irascibile

Ira quante
le .

P 4 molto.

S O M M A R I O

molto ricco, & di questo n'hauea alcuni indicij,
 & congettture, onde ella staua molto innamo-
 rata di lui, & consideraua, che questo matri-
 monio era possibile & conuenueole, & hauea
 speranza, che si farebbe, e questo si chiama
 speranza. Se ella vedesse poi ch'egli si maria-
 tasse in vn'altra, si chiama desperatione. Et
 quel che diciamo della donna, possiamo anco
 parimente dire dell'huomo, & cosi come dica-
 mo dell'amore del maritare, cosi anco possiamo
 dire della dignità, della signoria, o d'alcuno al-
 tro guadagno. L'esempio delle altre due.
 Vn'huomo ha danari, & va per vn monte, &
 gli viene detto, che ci sono due ladroni, i quali
 rubano, & ammazzano quanti vi trouano,
 ma quell'huomo, ancor che lo sappia, non teme
 di andare là, anzi si apparecchia con armi op-
 portune, & con buon cuore si forza a passare il
 monte. Questo si chiama audacia. Et se per
 ventura principiato il camino per tema de' la-
 droni tornasse a dietro, quello si chiama timo-
 re. L'esempio dell'altre due. A vn'huomo è
 fatta vna grande ingiuria in publica piazza.
 Se perauentura costui si leua con impeto per
 vendicarsi di tale ingiuria, si chiama ira, se
 perauentura la sopporta, si chiama pusillani-
 mità, e dapocaggine. Conchiudesi adunque in
 tutto essere dodici passioni, sei nell'appetito con-
 cupiscibile,

Speranza quale

Desperatione.

Audacia.

Timore

cupiscibile, & sei nell'irascibile. Ma ancora sono altre passioni che sono sotto la specie dell'odio, o del timore, come l'invidia, la vergogna, l'ammirazione, la pigrizia, & altre che non hanno nome in volgare. Et ancora in questo numero sono il zelo & la miseticordia. Et non ostante, che secondo le passioni non siamo buoni, ne cattivi, ma alcune di queste passioni sono laudabili, e buone, & altre vituperose, e cattive, & le passioni posto che siano molte, pur finalmente sono ridotte a quattro, speranza, timore, allegrezza, e tristezza. E tutto lo studio dell'huomo è in raffrenare queste passioni con le virtù morali, & intellettuali, e così si fanno gli huomini virtuosi, e buoni. Ma fuora di queste passioni, lequali sono piu naturali, sono altre, che diremo da poi di queste, che vengono a gli huomini con l'età, con la fortuna, & con le grandezze, & con gli stati, le quali non meno impediscono la vita virtuosa che queste. Et ancora in quelle si dee tener freno & mediocrità, come in queste. Che altramente gli huomini mai non potrebbero viuere allegri, ne felici.

Come
si fanno
gli huomini
virtuosi e
buoni.

Ragiona

S O M M A R I O

Ragiona delle passioni che uengono à gli
huomini accidentalmente con l'età,
& quelle che uengono con
le dignità, & con gli
uffici, & stati.

Cap.VII.

Proprie-
tà della
gioua-
nezza.

MO L T O studio è da hauere (disse la Ra-
gione) non solamente nelle cose già det-
te, ma ancora in quelle che seguono al-
l'età & a gli stati. Primamente la giouanez-
za trabe seco disolutione circa alla carnalità, et
corporali concupiscenze per cagion del calore,
e grā mouimēti, che naturalmēte sono in que ta-
li secōdo che essi sono. A questo veggiamo i gio-
uani facilmente mutabili, che così come gli hu-
mori, et la complessione si moue molte volte, co-
si la volontà nō è ferma in proposito alcuno, an-
zi è mutabile, e conuertibile a tutte le parti. Ter-
zo i giouani credono facilmente, et questo è, per
la poca esperienza che hanno. E per questo sono
ageuolmente misericordiosi, e sono magnanimi
nel promettere & larghi nello spendere, et que-
sto fa la poca esperienza come già t'ho detto.
Sono ancora facilmente iracondi & contume-
liosi, disiderano auanzare gli altri, pensando,
che piu vagliano di quello che vagliono. Et per
affermar

affermar quello che non è certo, auiene molte
 volte che mentono, & ancora tutti i lor fatti so-
 no eccessiui. Perche amano troppo, fastidiscono
 troppo, onde le loro operationi sono fuora di
 misura. Ma comunemente sono magnanimi,
 beneuoli, e vergognosi, & alcuni di questi co-
 stumi sono lodeuoli, & altri vitupereuoli. An- Proprie
 cora l'età della vecchiezza mena seco altre tà della
 passioni, delle quali alcune sono contrarie alla vecchiez
 vita virtuosa. primamente sono increduli, e za.
 questo è, perche molte volte sono stati ingan-
 nati, poi sono molto sospettosi, e tutte le cose
 interpretano alla riuersa. E questo è, perche nel
 molto tempo che vissero, fecero molti errori,
 & vdirono, & videro cose cattive, & misu-
 rano gli altri, secondo che essi sono stati. Ter-
 zo sono pusillanimi, e timorosi, e questo è per
 cagion della freddezza, la qual è cagione di ti-
 uore, che gli animali frigidi comunemente so-
 no piu timorosi, & i calidi piu animosi, e que-
 sto si proua per gli vccelli acquatici, & per li
 rapaci, & per li pesci, & animali terrestri.
 Quarto i vecchi sono auari, che non viuono
 per speranza di bene alcuno nell'auenire, ma
 viuono nella memoria de i mali passati. E par
 loro vedere che tutto il mondo manchi & fug-
 ga dalla loro speranza, & pensano che per
 essere auari, si conserueranno. Et sono senza
 vergogna,

S O M M A R I O

vergogna, perche piu amano l'utile che l'honesto. Hanno ben altri costumi buoni, e questi sono che si raffrenano a' alcune concupiscenze, & viuono temperatamente, & non assermano le cose dubbiose, & sono misericordiosi. Hanno poi altri costumi, che menano seco il loro figliuoli, massimamente i nobili & grandi, & gli rimouono da molti errori, come è di disiderare honori, innamorarsi & consumare il tempo. Hanno anco certe buone proprietà, che sono magnifici, magnanimi, liberali, ingegnosi, certosi, & amicheuoli. E questo procede per la buona complessione della natura, & da buoni cibi. Sono altri mali costumi che hanno i ricchi, che sono superbi, contumeliosi, vanagloriosi & dispettosi. Et questo è, perche pensano hauere tutti i beni del mondo & essere piu degni de gli altri, & pertanto nel loro cuore non istimano molto gli altri non tanto ricchi, non ostante, che siano piu virtuosi & piu nobili di loro, & stimano che lor non si possa fare ingiuria, o dispetto alcuno. Et se a' medesimi viene fatto oltraggio, s'adirano molto & facilmente. Sono anco molto intemperati comunemente, massimamente circa lo spendere ne' lor conuitti, & vestimenti, ma poi in virtù non spendono un danaio, & questo s'intende de' ricchi, che non sono di sangue nobile, ne di buoni costumi,

Proprietà de' ricchi.

Aueriti.

costumi, & che hanno hauute le ricchezze per disgratia, & non s'intende di quelli che con nobiltà & uirtù le hanno guadagnate.

Le donne anco hanno i loro costumi, ma non troppo lodeuoli. Pure ce ne sono alcune buone. Costumi delle Donne.

Delle loro passioni & proprietà, la prima è che sono molto uergognose, laqual uergogna molto bene a esse conuiene, & per il contrario quando la perdono. Et come la uergogna sia specie di timore, si uede, perche anco la uergogna procede da frigidità, come il timore, però anco sono deboli & fiacche. & per cagione della loro imperfettione hanno gran desiderio di essere lodate, perche ogni huomo che non sa perfettamente, o ha un' arte imperfetta, desidera essere L'ignorante desidera esser lodato. piu lodato che l'altro, che perfettamente la possiede. Et col gran disio che hanno di essere lodate, & appetito disordinato dell'honore, hanno gran rispetto nelle cose particolari, & uniuersali, & si uergognano di ciascuna cosa, dubitando non perdere la lode & l'honore che comunemente elle non hanno di animo, ma solo hanno alcuni beni corporali, come la bellezza, la dolcezza del parlare, & altre cose simili. E così come partecipando il bene dell'Intelletto con l'huomo, lo partecipano imperfettamente, così nelle altre perfettioni sono da meno dell'huomo. Ma fra quelle sono alcune piu perfette di molti huomini

S O M M A R I O

mini quasi perfetti. Ma sia come si uoglia, in esse è lodeuole la uergogna. e certo sagace fu la natura in dar loro tal dono, che per quello esse fuggono molte cose brutte, e per essa fanno molte degne di lode. Ancora nelle donne ui è la misericordia, la qualè una passione lodeuole, come sono ancora i giouani & i uecchi, ma tutto non procede da una cagione, perche la donna è compassioneuole per la tenerezza del suo cuore, e l'impressione si fa facilmente in cose tenere. I giouani poi sono pietosi, perche pensano, che indegnamente tutti i pazienti patiscano, & i uecchi sono misericordiosi, perche fanno quella che uorrebbero che a loro fosse fatto. Tornando a quel delle donne. Sono altri costumi in esse uituperosi, perciocche primamente sono molto inuidiose, & molto uaghe de' piccioli honori. E per questo tutte le lor cose sono fuori di misura, perche quando sono pietose, sono troppo pietose, e quando sono crudeli, sono troppo crudeli, e quando sono licentiole, sono sfacciate, e quando sono libere, sono troppo licentiose, & quando liberali, sono troppo, benchè elleno naturalmente siano auare. Ancora sono molto facili, litigiose, contumeliose, e questa è la cagione, perche il lor fine non sia la ragione, ma la uergogna. Ma questi costumi che habbiamo detto, non pongono necessit à negli

Le Donne inuidiose.

gli huomini, ne anco nelle donne, ma sono comunemente così, & auengono ne i più. E per questo la Natura ha poste le uirtù per affrenare & resistere alle concupiscenze & passioni, & a gli stimoli delle naturali passioni. Subito la uerità trasse lo specchio, & mostrò più largamente all'Intelletto il numero delle passioni, e doue si fondauano, & qual era la causa di quelle. E più gli mostrò, qual è la cagione, & la ragione della diuersità de' costumi, et ancora gli mostrò, come nell'anima dell'huomo erano potenze naturali, e potenze sensitue, e che cosa era appetito sensitiuo, & elettiuo. Et uide l'Intelletto, che per le potenze naturali non bisognaua lodare ne biasimare alcuno, & per conseguente, che una natural passione non era da chiamarsi uirtù o uitio. Che non è da essere lodato uno che habbia una buona digestiua potenza, ne da esser biasimato, s'ci no l'ha. Et uide ancora che nelle potenze sensitue non poteua esser uirtù per le cagioni già dette, & uide come la uirtù era nell'appetito sensitiuo, & intellettiuo.

Qui-

S O M M A R I O

Quistione marauigliosa che diman- dò l'Intelletto. Cap. VIII.

Queste cose uedute per ordine, l'Intellet-
to dimandò, qual'è la cagione perche tut-
ti gli huomini non siano buoni, o ella è p
che gli huomini nō uogliono, o pche nō possono.
Se è perche non uogliono, questo sarebbe cōtra
quello che hauete detto, che tutte le cose diside-
rano il bene. Se è perche non possono, non sono
da incolpare gli huomini, che siano cattiuu, poi
che non possono fare altramente. Che noi già nō
incolpiamo, ne biasimiamo rno, perche diuenti
uecchio, & la causa è, perche egli non puo fare
altramente. Rispose la ragione. Certamente
l'huomo è cattiuo, perche egli uuele, l'huomo
è buono, perche egli uuele. La malitia, & la
bontà egualmente sono uolontarie, & eleggi-
bili, & niuna di loro si ha per forza. Disse
l'Intelletto. Vediamo un poco. Non mi ha-
ueite uoi detto, che la bontà è ben desiderabile,
& eleggibile, & il male è odioso, & da essere
fuggito? Disse la Ragione, sì che l'ho detto, co-
me adunque dite hora (disse l'Intelto) che co-
si la malitia, come la bontà è uoluntaria, & e-
leggibile? Questo pare che contradica. Rispose
la ragione. Già uisii io, che l'bene era di-
siderato

siderato per se medesimo, ma il male solamen-
 te, perche haueua colore, o spetie di bene. E
 quanto gli huomini desiderano il male, lo desi-
 derano sotto forma di alcun bene. Replicò l'In-
 telletto. Se quello che dite è uero, tutti gli
 huomini peccano per non conoscere, qual è be-
 ne apparente, & quale esistente, e secondo
 questo tutti gli errori sarebbono per ignoran-
 za, & non sarebbe l'huomo da essere incolpato
 perche egli pecchi, poi che pecca per non co-
 noscer piu oltra, così come non è da incolpare
 un lauoratore per non sapere il corso delle stel-
 le, ne sarebbe da essere riputato a errore, se un
 sempliciotto dicesse che la Luna fosse grande
 come la mola d'un molino, perche esso giudica
 secondo la sua apparenza. Et così de' uity de
 gli huomini, che giudicano essere bene il custo-
 dire il danaio, & male lo spenderlo per l'amore
 di Dio. Che questo è per non hauere cognitio-
 ne. Rispose la Ragione. La ignoranza arreca
 seco grandi errori, e però tra i uity, & uerità,
 che comunemente sono buoni, e cattiu, Dio ha
 dato tal cognitione all'huomo, che dapoi che es-
 so è in età di discretione, gli mostra quello che
 è male come l'amazzare ogn'uno naturalmen-
 te conosce che è male, similmente il rubare,
 & l'adulterare. E per questo la natura gli

La igno-
 rāza ap-
 porta se-
 co gran-
 di erro-
 ri.

Q moue

S O M M A R I O

moue uergogna di queste cose, che non sono le-
 cite, & lo moue a coprir certi membri, perche
 sono uergognosi, e dall'altra parte gli mostra la
 ragione, che è buono condolarsi del prossimo
 afflitto, & la natura gli dà forza, perche si
 moua a compassione, quando uede quelle tali
 afflitioni, & la ragione gli inuita alle ragioni,
 o parole honeste, & a schiuar le inhoneste.
 Questo medesimo gli tira alla cognition di
 Dio, & all'amore, e timore di esso, & gli dà
 contritione de' peccati, & naturalmente, aneor
 che alcuni per la passione dell'ira facciano alcu-
 na ingiuria, o per passion di gola facciano alcū
 eccesso, o per la carnalità forniscano alcuna
 concupiscenza, certamente finite quelle tali pas-
 sioni, uiene loro un conoscimento dell'errore,
 & un pentimēto naturale, & uno stimolo del-
 le uirtù, accusando se medesimi per gli eccessi
 passati. Et così come se la ragione gli batteffe
 per gli errori commessi, propone di schifargli,
 & non commettergli piu. Onde auiene a quelli
 come ad un zoppo, che propone d'andare dirit-
 to per la strada, e per fatica della gamba cade
 in terra, & molte uolte si parte dal suo camino,
 ma si duole, perche cade, & ha uergogna del-
 la caduta, & propone di non cader piu. Ve-
 di adunque, come non è tanta ignoranza ne gli
 huomini,

Ciascu-
 no fatto
 il male,
 lo rico-
 nosce.

Similitu-
 dine.

huomini, che acciechi il conoscimento del bene, anzi uniuersamente, quando gli huomini uengono in età di discretione, per la maggiore parte fanno eleggere, & distinguere il bene dal male, ma errano ne i particolari per cagion delle passioni, & fanno piu errori, & meno, secondo, che piu o meno sono appassionati. Conchiudesi adunque, che tutti uogliono il bene naturalmente & a quello gli moue la ragione, ma alla electione del particolare non basta la discretione di tutti, perche alcuni uogliono piu tosto l'utile, che l'honesto, se per caso si trouano in necessità. Altri uogliono piu tosto il diletteuole, che l'utile, perche sono uessati da certe passioni, e questo è secondo piu e meno.

Vn'altra quistione perche siano piu huomini cattiuu che buoni.

Cap. IX.

Gl'hai tu ueduto, che le uirtù, & i uitij sono egualmente eleggibili & uolontari, & niuno di essi è per forza, che la bontà è eleggibile per se, & la malitia no. Veggiamo qual è la cagione, perche siano piu i uitiosi huomini, che i buoni, disse l'Intelletto, pche secondo la ragione haueua da essere il contrario, pcioche

Perche
si troui-
no piu i
cattiuu,
che i
buoni.

Q 2 poi

S O M M A R I O

poi che la uirtù è piu eleggibile, e piu naturale, haurebbe da essere il contrario, che per un uizio so che si troui, se ne douerebbono trouar mille uirtuosi, e pur è il contrario, che per un uirtuoso ne sono mille uiciosi. Rispose la Ragione, il bene è misura, è quello, che è giusto. & è così come misura, o punto, che non auiene, se non in una maniera, e per questo è difficile da conoscere, & eleggere, ma il male auiene in molte maniere, perche non è senza errore, e per tanto è piu facile da eleggere, & operarsi. Eccoti un' essemplio. De' balestrieri che tirano alla brocca, molto piu sono quelli che la fallano, che quelli, che la toccano, & la cagione è, perche il toccarla non auiene, senon in una maniera, e questo è indirizzando la punta dritta, & nõ facendo deuiamento alcuno. Il tirare male poi auiene per infinite cagioni per alto basso, de stro, sinistro, & altre simili. Vn' altro essemplio, fare una linea dritta in una carta, o in un parete, la qual linea non sia punto curua, ne torta, non potrà se non lo scrittore, o il geometrico, o quel che è essercitato nell'arte, ma a fare una linea torta ciascun è buono. perche il far la dritta auiene per una maniera, ma farla torta auiene per molte. Così è de' uity, & delle uirtù, che le uirtù sono piu naturali, ma
come

come siano operationi rette per ragione, nelle quali non sia difetto, non si possono eleggere, ne operare, se non da quello che sa, & de vitij è il contrario, che come non siano se non errori, & allungarsi dalla rettitudine, sono facili a tutti gli huomini. Onde sono molti huomini vitiosi, e pochi virtuosi, non perche i vitij siano piu naturali, ma per essere piu facili, e questo è contra la openione di molti, che sentono il contrario.

Un'altra quistione, perche Dio non fece tali gli huomini che non potessero peccare. Cap. X.

Disse l'Intelletto. Io veggio ben certamēte, che l'huomo non è per forza cattiuo ne buono, e che i vitij non sono piu naturali, che le virtù, anzi piu sono cōtra natura, ma una cosa uorrei sapere da uoi, perche Dio nō fece gli huomini tali, che non potessero peccare? ilche a me pare, che sarebbe stato meglio, e tanto maggiormente, quanto egli si dice, che Dio vuole che tutti gli huomini siano buoni. Dūque se esso così vuole, a che bisognò permettere, che gli huomini potessero incorrere in tante fallacie? Se egli volea, perche nō gli fece buoni? & non hauere

Q 3 lor

S O M M A R I O

lor dare tanto passioni, anzi bisognaua c'hauesse dato tal cognitione, che non hauesse vno potuto errare, ma a che gli fece ignorant, & appassionati? Par da questo, che egli non voleva, che fossero buoni. Che se hauesse voluto, haria lor dato quelle cose, con le quali fossero stati buoni. & haurebbe rimossi da quel gl'impe-
dimenti, che gli poteuano far cattini. Et in questo altro non possiamo dire, se non vna delle due cose, o ch'ei pote farlo, & non volle, o che volle & non pote. Il primo mette inuidia in Dio, & il secondo impotenza. Rispose la

Ragione. Confuso sia il core, & la bocca temeraria di quelli che mettono impotenza in Dio, ouero altro difetto. Questa tua quistione, se ti ricordi del passato, già ti diterminò la sapienza parlando della potenza, & bontà di Dio, doue disse, che Dio potea fare tutte le cose, le quali erano possibili ad essere, ne però era impotenza in Dio il non fare della lana spada, o del ferro zucchero, ma questo era, perche le predette cose, e simili non poteano riceuere forma piu perfetta, senza essere priuato della forma imperfetta, che haueano. E questo non è difetto in Dio, ma è difetto delle cose, le quali non possono riceuere tal forma, perche è impossibile naturalmente la spada essere fatta di lana,

lana, se prima non fosse stata di ferro, e Iddio
 giamai non il volle, ne vorrà, che l' sia in altra
 forma, & ancor parlandosi della bontà di Dio,
 si disse, che le cose riceuono la lor bontà secon-
 do che sono capaci di riceuerla. Et ancor piu
 ti dico, che se la materia, di che s'ingenera vna
 formica, o vna mosca, fosse disposta a riceue-
 re la forma humana, Dio glorioso è tanto lar-
 go e tanto buono, che subito daria quella tal
 forma. E pur tanto ti dico, che l'huomo fu crea-
 to in migliore bontà, che esser potesse, &
 Dio non lo volle far migliore di quel ch'ei lo fe-
 ce, perche vidde, che l'huomo essendo fatto di
 materia corruttibile, non poteua riceuere mag-
 giore perfettione di quella, non perche Dio non
 la diede, o non potesse darla, ma perche quel-
 lo non la potea riceuere. Disse l'Intelletto.
 Voi mi fate marauigliare, che forse non pote-
 ua fare Dio l'huomo, come vn' Angelo? &
 mai non harebbe peccato? Disse la Ragione, se
 piu perfetto l'hauesse fatto, bisognerebbe, che
 non tenesse materia, ma non hauendo materia,
 l'huomo non sarebbe huomo. Republicò l'Intel-
 letto, come nō puo Dio santificare un'huomo nel
 ventre della madre, come già fece a certi? Se Dio nō
 lo fece in alcuni, ei lo poteua anco fare in tutti. santifica
 Rispose la Ragione, tu mi argomenti di pre- tutti.

Q 4 sup.

S O M M A R I O

supposito, il quale perauentura non intendi.
Sappi che questo è vno de' piu marauigliosi segreti, che siano in tutto l mondo, ma io non te lo dirò, ne dichiarerò, perche non ho tanta fede de' casi tuoi, ma darotti alcune induttioni, per lequali, se Dio ti darà gratia, comprenderai la profondità del segreto. Et sono questi, che gradi errori sono ne' ceruelli de gli huomini per non intendere le cose scritte, l'uno, perche essi credono che i parlari, & le visioni profetiche siano stati parlari, & uisioni corporali & quando si fa mentione d'alcuna opera di Dio, rimuoue di là la soggettione & obediencia che natura gli fa, & i mezi, perche modo si ha da far quella operatione. Et separano l'vno dall'altro, pensando che facciano bene, & pensano che non sia alcuna di quelle tali operationi mandate per Dio et ordinate eternamente compite per natura con i mezi temporali. Et se ben tu sapessi le sue imaginationi, & le assolutioni, che danno a tal quistione o quanto tu rideresti.

Quistione

Quistione, nella qual dimanda se le cose
sono sottoposte al fato, & dice come
le constellationi non isforza-
no, ma inclinano. C. XI.

SE bene ho inteso quello che hauete detto,
la imperfettion de gli huomini viene da par-
te della materia, laquale secondo che è be-
ne o mal disposta fa essere gli huomini migliori
o peggiori. Poi come la materia sia disposta se-
condo la riuolutione celestiale, & secondo il
corso delle stelle & pianeti & segni, ne segui-
rebbe che fosse vera l'openione che dice, che se-
condo il segno o pianeto o constellatione, tale
& tale deue esser l'huomo che nasce. Onde sa-
rebbero tutte le cose sottoposte al fato. Prego
dichiaratemi questo. Rispose la Ragione. Se
tu hai contentezza del passato, questa quistione
è stata già disinita per quello che la sapienza
determinò parlando della prouidenza di Dio.
E certo è che i segni & le constellationi, & i
pianeti hanno potere, come tu dici per disponer
la materia in tanto grado, che puo essere che
generandosi vn'huomo in tale constellatione,
habbia tanto grande appetito delle cose aceto-
se, che egli mangerà i limoni interi, & be-
nerà

In che i
pianeti
hāno po-
tere.

S O M M A R I O

uerà l'aceto. & generasi vn'altro, che hauerà simile appetito delle cose dolci, & vn'altro, che tanto desiderarà mangiar le cose secche, che mangierà la terra & i coppi macinati & carboni. & altri che hauranno tanta inclinazione a gli atti venerei, che ricercheranno mille maniere di adulteri. E queste inclinationi possono esser molto forti, che vno naturalmente è inclinato al latrocinio, l'altro a seppellire i morti, et tutto questo viene da parte della complessione, laqual ci riduce alla riuolutione del cielo. Ma queste passioni non possono constringere, ne forzare l'anima dell'huomo, che la virtù corporea non ha virtù, se non sopra il corpo, & nell'anima dell'huomo rimane libertà di far tutto quello che ella vorrà, & acciò che le sue operationi siano operate regolatamente & siano diritte, è bisogno conoscer la misura, & il peso con che pesano cotali operationi. E questo è il mezzo della virtù, laquale è necessaria per guida, & norma di tutte l'humane operationi.

Il numero delle uirtù, & come sono
quattro principali.

Cap. XII.

PER moderar queste passioni, & dirizzar
le operationi a conuenienza, sono dodici
virtù, ma tra queste, quattro sono le prin-
cipali & più necessarie, & a quelle quasi si ri-
ducono le altre. La prima è la prouidenza, la
secondo la giustitia, la terza la fortezza, la
quarta la temperanza. La ragione delle quali è
che ogni errore è per mal consiglio, o elettione,
che si chiama ratiocinare, e così la prudenza, o
ne giustifica col mezo delle operationi, o ne gui-
da cerca di quelle, o ne fa equali, & ne dirizza,
& così la giustitia, ò mondifica le passioni che
ne muoue à far quel che la vera ragione coman-
da. E così è la temperanza, o raffrena le pas-
sioni, perche non ci mouono & tirino a fare
quello che la rettitudine della ragione ne vieta
& così è la fortezza. In questa maniera, la
prudenza è principal virtù che sia nell'Intellet-
to pratico, & la giustitia è principalmente ac-
quistata nella volontà, & la fortezza è princi-
palmente nell'appetito irascibile, & la tempe-
ranza nel concupiscibile, e queste quattro già

Le virtù
esser do-
dici, &
quattro
le prin-
cipali.

S O M M A R I O

tu hai veduto come stanno ne' canti della casa, come principali Signori delle altre. Et subito comandò la Ragione delle quattro virtù, che si accostassero all'Intelletto, & subito si accostarono & comandogli che parlassero con lui. Et tutte ebbero molto piacere di ciò.

Come ragoina la Prudenza con l'Intelletto. Cap. XIII.

Habito
della
Pruden
za.

ER A la prudenza vestita de' panni & uestimenti come l'altre sorelle, perche se ella hauesse hauuto uestimenta piu belle dell'altre, sarebbe stata in odio a quelle, ne anco era peggio in ordine delle altre, per nō essere meno apprezzata. tale era il suo vestire quale si cōueniua alla sua età, stato & tēpo. Hauea un'acutissimo intelletto & molto applicato alle cose particolari, hauea gran memoria del passato, e gran prouidenza del futuro, & hauea vedute le molte esperienze nel mondo, hauea fatto anco conchiusioni delle cose contingenti. L'Intelletto la pregò di gratia, che poi che ella era la principal moderatrice delle passioni, gli volesse dare alcune informationi della vita. La prudenza rispose. Tutti gli huomini che vogliono esser miei amici, hanno da seguire le regole seguen-
ti,

ti. La prima è, che hanno da discorrer per uia di consiglio quello che hanno a fare, & ancora che egli sappia non potere niente per dimandar consiglio ad altri, che molte uolte occorre che uederà un semplice, quello che non uederà un sauiò, & di quello che non sa, tanto ne ha maggior bisogno. La seconda regola è, non mouersi per informatione dubbiosa, ne per credenza leggiera, che per le predette cause molti fanno cose, delle quali poi si pentono. La terza è che delle cose della fortuna non faccia stima, ma hauendole le stimi come non sue, anzi stiano apparecchiati per perderle, ma quando le posseggono, non le guardino come aliene. La quarta. Quel che uole essere prudente, non bisogna che sia soletario, ma conforme al tempo & alla gente, che altramente uerrebbe in mormoratione & odio, & a essere perseguitato da tutti. E se tu non potrai conformare il tuo cuore cō tutta la gente, conforma almeno la faccia, se la pratica è necessaria. Quinta, non diffinire, ne determinare in mala parte le cose dubbiose. Sesta, non affermare con molta costanza le cose non sperimentate, che tutte le cose uerisimili non sono uere, così come tutte le pietre che paiono preziose non sono preziose. Settima, bisogna

Regole
che deb-
bono se-
guire i
pruden-
ti.

Il prudē-
te non
dece es-
ser sole-
tario.

S O M M A R I O

sogna tenere memoria delle cose & della esperienza, che è nelle cose contingenti, & sapere le elettive, & come sono differenti le cose passate & le future, & come l'una sia simile all'altra, & buono è a pigliar essemplio nella favola del capo del Lupo. Ottava habbi provvidenza nelle cose future, & in tutte le cose possibili da essere. Quel che tiene stato, potenza, ricchezza, figliuoli, pensi che esso gli può perdere. che ignorante è quello che entra nel mare & non considera che ha ad hauere alcuna fortuna, in tal modo non accascherà a quel l'huomo cosa subita che lo faccia misero. Che i dardi che noi ueggiamo uolare contro di noi, facilmente si schifano, quando si ueggono i principij, noi ci imaginamo il fine. Nona. Non principiar cose che non si possano conchiudere, se non con gran danno & difficoltà. Se l'ualore nō eccede ad infinito quel tal tranaglio, ma in alcune hai da perseverare quando le hai principiate, perche non s'è riputato instabile, & altre non dei principiare, nelle quali il perseverare è dannoso. Decima. Le tue opinionis siano di tal conchiusione ragionevole, che in quella conuengano il piu de gli huomini. Undecima. I pensieri ueri & difficili & quasi impossibili bisogna fuggirli, perche gran sciocchez-

za

za sarebbe imaginare che'l bue uolasse, & per lo simile grande imprudenza è pensare che la gallina potesse arare con un carro. Ogni pensiero dee conuenir con la possibilità della persona, & l'altro pensiero è come fabrica nell'aria senza fondamento, & come l'herbe che non hanno radice. L'huomo dee pensare secondo il tempo, il caso, e il modo, ma non secondo il suo sogno, che'l dito non è tanto grosso in effetto, come nello specchio d'acciaio appare e per tanto ui è uno specchio, ilquale è della ragione, & un'altro, ilquale è della imaginatione fantastica, o delusiva, onde elegassi una uita ratio nabile & possibile e facile, & a quello bisogna drizzar le attioni & l'imaginationi. Duodecima. La parola del prudente bisogna o che sia ammonitoria o dottrinale o degna, altramente è in uano. Decimaterza. Loderai temperatamente, & non tornare a uituperar quello che grandemente hai lodato, perche quello denoterebbe in te mal conoscimento. E se'l prudente non uole ingannare, ne anco sarà egli ingannato. In principio loda moderatamente, et uitupera molto piu temperatamente, che nell'uno interuiene la fellonia, nell'altro la inuidia. Decimaquarta. Il testimonio sia dato alla uerità, & non mai all'amicitia. Decima quinta.

Due
specchi
l'uno d'l
la ragio
ne, &
l'altro
dlla ima
ginatione
falsa.

S O M M A R I O

quinta. Prometti con consideratione, & poi attendi piu del promesso. Decimasesta. Non elegger uita che tutta sia piena delle facende altrui, ma cerca uita nella qual l'huomo habbia tempo di studiare per se medesimo, & tale ocio sia di pensiero per sapere quanto è possibile, o pieno di buone cogitationi. Decimasettima. Non ti muoua l'autorità di quello che parla, ne guardare chi dice, ma che è quello che è detto, che'l ducato del buon'oro non uale piu presso d'un contadino, che presse d'un gran Signore. Decimaottaua. Non guardare a quanti, ma si ben a quali tu piaci, ch'egli è gloria essere in odio a gli ignoranti & a uitiiosi. Non ti piaccia essere lodato da cattini, perche la lode loro ti è uergogna. Decimanona. Cerca quello che tu puoi trouare, piglia quello che tu puoi hauere, principia quello che puoi finire, ascendi doue lo star non sia pericoloso, & il discendere sia doue comoda mente puoi. Disidera quello che non sia uergogna a publicarlo, considera per quanto sei sofficiente, & insino doue, metti sopra le tue spalle un carico che tu possa portare. Vigesima. Bisogna tener mediocrità nelle operationi. Quello che ha uno da fare è prudenza, all'altro è grand'ignoranza, & quello che d'uno

E gloria
esser in
odio a
gl'igno-
ranti &
uitiosi.

Conue-
nuolez
za.

a uno e franchezza e uirtù, all'altro è eccesso, e prodigalità. Che liberalità sarà donare un cavallo a un caualiere? e prodigalità donarlo un gentil'huomo pouero, che non non hauesse altro, e quello che in un tempo e uirtù, in un'altro è uitio. Degna cosa è di parlare in camera di cose pertinenti alla masseria della casa, ma non già in piazza, o nella chiesa. Bisogna che l'huomo ueda con chi parla, & il mitarsi secondo la conditione di quello, & non dire al contadino cose curiose, ne all'ingegnoso cose roze, incomposte, acciò che non paia, che doni paglia al Falcone. E colui, che uole essere prudente, dee eleggere con cui ha da fare amicitia, & d'hauere molti domestici, che gli siano beneuoli, ma hanno ad essere pochi gli intimi, e secreti, perche di raro si trouano amici fedeli, iquali stiano fermi nelle auersità. e colui che uole esser prudente, dee sepellir nel suo cuore le parole, delle quali egli solo è testimonio. Vana è la cōditione de gli huomini, che nō fanno celar quello, che altri con grā prudenza celano. et nell'acquistare honori, dei hauere grā prudenza, che molti cercando con immoderato disio un' honore, lo perdono, pche l'honore è di tal cōditione, che egli fugge da chi troppo affettatamente lo cerca. L'huomo sarà prudente, se

Elettione, che dee fare il prudēte.

Cōditiō dell'honore.

R egli

S O M M A R I O

egli si ricorderà del passato, ordinerà il presente, & prouederà al futuro. Quel che non rimembra ben il passato, ha perduta la uita, e quel che non ordina il presente, è incolpato di negligenza, & le sue cose sempre saranno in disturbo. E quello che non prouede al futuro, tutte le cose subitamente, & inopinatamente gli auengono, & infinite angustie lo circondano. che il prudente non ha da dire, io non pensaua, ma ha da dire, io l'hauea ueduto, e così pensaua, che hauesse ad essere. Et in questo modo conchiuse la Prudenza, & fece fine, & l'Intelletto molto si contentò del suo parlare, et la Ragione riuolta alla Giustitia, le comandò, che ancora ella parlasse all'Intelletto.

Ragiona la Giustitia.

Cap. XIII.

Domandò la giustitia all'intelletto, come era il modo, da poi che io mi partì da lui? e specialmente le leggi, come si guardano? Rispose l'Intelletto. Guardano le leggi quelli, che le temono, & quelli che no le temono, le rompono. Disse la Giustitia, come si amministra la Giustitia? Rispose l'Intelletto, non c'è me-

zo alcuno, o tutto si perdona con misericordia,
 o tutto si punisce con crudeltà. Chi sono quelli,
 & di che conditione (disse la Giustitia) che
 amministrano la giustitia? Rispose l'Intelletto,
 tante sono le leggi, e gl'intelletti sono tanto di
 uersi, che non uince, se non chi ha piu fallacie,
 & allegationi false. Onde i saui delle leggi
 distruggono il mondo, & lo rubano, piu che
 tutti gli tiranni del mondo. Disse la Giustitia.
 Son'io forse tanto maluagia per il mondo, che
 quando erano tredici leggi, io habitaua fra
 quelle, & hora la moltitudine delle leggi mi
 ha spinta dal mondo con piu forza, che la tiran
 nia de' tranni nella dissolutione delle genti. Veg
 giamo almeno nell'honore, gli huomini come si
 portano? honorano i uitiosii buoni? Rispose
 l'Intelletto, tutta la uirtù, e tutto il bene della
 gente è conuertito in hauer ricchezze, &
 quelle honorano, quelle lodano, quelle seguo
 no, & quelle amano. Rispose la giustia. O
 sciagurati loro, perche danno beneficio per ma
 leficio? i danari non sono buoni ne' cattini, ma
 si conuertono nell'uso, che se l'uso è cattiuo, an
 cho essi sono cattini, e se l'uso è buono, essi pu
 re son buoni. Ma perche honorano i miseri
 quegli che hanno ricchezze non felici per al
 cun fine? E sappi, che si come la prudenza è

I saui d
 le leggi
 distrug
 gono il
 mondo.

R 2 diret-

S O M M A R I O

direttiua all'Intelletto, così io son benificatiua della uolontà, perche non è profitto alcuno in tender quello che conuiene, se la uolontà non ama quel medesimo, & quell'amore della cosa

L'amor
del buo-
no è chia-
mato
Giusti-
tia.

bona e uera, è chiamato giustitia. e molti fanno le operationi de gli huomini giusti, & essi non sono giusti, perche lor manca quell'amore & conformità della uolontà. E che cosa è giustitia, senon una tacita, e secreta conuentione e legamento di natura, trouato in aiuto di

Defini-
tion del
la Giusti-
tia.

molti, & un legame della humana amicitia e compagnia, e tutte le cose, che ella comanda, sono utili, ouero necessarie, ma il principio d'essere giusto l'huomo, è molto familiare, cioè l'amore di Dio glorioso. Et se quello amarà Dio, sarà simile ad esso in questo, ch'ei farà utilità a quei, a cui egli potrà, & non farà danno ad alcuno. Et quelli che nuocciono, deb-

La Giu-
stitia nò
è posta
nelle pa-
role del
la legge.

no esser fuggiti, quanto sia possibile. Et la Giustitia non è posta nelle parole della legge, che gli atti de gli huomi sono infiniti, & non si possono comprendere sotto una regola certa. Però io habito nella uolontà costante & conforme con la uera, & diritta ragione. Alcu-

ne cose gastigherai, perche in se sono maluage, altre perche danno essemplio & cagione di male. Dipoi pensa, doue si tratta della uerità, che

che

che tu habbia fatto giuramento di difender quella, che questa è la legge della virtù. Et non farai mentione di hauer fatto giuramento espresso, non lo hauendo fatto, che a Dio, tutte le cose sono manifeste, & non puo essere, che di tutte egli non sia testimonio. Et se alcuna volta gli huomini ti constringessero a dir la bugia, dilla, ma non per affermare la falsità, ma per difesa della verità. Et se auiene, che la fedeltà si salui con la bugia, quella tal non è bugia, & i giusti sono superati da cattini, & i cattini da giusti. E quel che vuole essere giusto, non ha ad essere inclinato per la riuerenza della persona, ne per la moltitudine de' doni, ne per la violenza de' gli amici, ne per il timore de' potenti, ma però non ha da essere tanto seuerò, che apparisca crudele, ne mostrarsi tanto feroce, che si priui della buona conditione, ne ha ad essere tanto piaceuole, che non lo temano le genti, che fra questi dui estremi vitiosi sta il mezzo della virtù. Quello che è giusto, è anco regola & bilancia & misura di dare ad ogn'uno quello, che se gli conuiene, & per se piglia quanto se gli conuiene, anzi meno per non errare. Delle ricchezze piu tosto ne vuole poche, & honestamente acquistate, che molte acquistate per il contrario, & vniversalmente

Legge
della na-
tura.

Qual bu-
gia nō si
dee dir
bugia.

Vfficio
del Giu-
sto.

S O M M A R I O

Il giuſto
riguar-
da il me-
zo.

in ogni coſa il giuſto guarda il mezo . Et che
penſi tu che ſiano i regni , ſe la giuſtitia non è
in eſſi ? non ſono certo altro che tirannie , latro-
cini , rapine , & homicidij . Et ben diſſe quel
Corſale , che fu condotto auanti ad Aleſſandro ,
a cui domandò Aleſſandro , perche egli infe-
ſtaſſe tutto il mare , & egli riſpoſe , e tu perche
perturbi tutta la terra ? tu chiami me ladrone ,
perche rubo con vna fuſta , e tu perche rubi con
molti huomini ſei chiamato Imperatore . Coſi
non è differente l'vno dall'altro , ſe non per ha-
uere poca potenza , o molta . Ricordati ſempre
che'l mio principio e fondamento è l'amore , &
il timore di Dio , perche non ſolamente Iddio
aiutaua quelli che lo amauano , & credeuano
in eſſo veramente , ma ancor aiutaua quelli che
teneuano la Religione de gli Dij , e per il contra-
rio diſtruggeua quelli che contra quei tali ſi
faceuano tiranni . E penſi tu perauentura che
ſe io foſſi ſtata nel mondo , che Gione haueſſe
cacciato ſuo padre del Regno , ne anco ſarebbe
ſeguita la gran battaglia di Troia , e penſi , che
la cupidigia dei duo fratelli hauerebbe diſtrut-
ta Thebe ? & Anibale tanto crudelmēte diſtrut-
to Monuiedro , che al preſente ſi chiama Scie-
guenza ? o che Hercolc haueſſe rubate le man-
dre di Gerione , & Enea preſa la ſpoſa di
Turno ?

Ingiuſti-
tia cagio-
na di tut-
ti i mali.

Turno? o che i Romani haueſſero ſoggiogato tanto ingiuſtamente le nationi? ne hauerebbono mai cominciate le prime battaglie Africane, o che Scipione foſſe mai venuto dopo diſtrutta Carthagine alla diſtruttione di Zamora, la quale in quel tempo ſi chiama Lucena? o che fuſſero ſeguite le battaglie, e diſcordia infra Pompeo, e Ceſare? Non ſarebbe mai particolare ne vnuerſale al mondo, ſegli huomini foſſero giuſti, percioche eſſi farebbono quello che vorrebbero, che a loro foſſe fatto, e tutte le coſe già dette ſarebbono ceſſate. E coſi finì la Giuſitia di parlare.

Parla la Fortezza.

Cap. XVI.

LA Fortezza, a piedi della qual ſtana un gran Leone, incominciò a parlare. Et ancor che ella foſſe di corpo delicato, hauea però il cuore molto forte, e robuſto, & domò all'Intelletto. Ben come va nel mōdo la fortezza a cōbatter per la virtù, e morir per quella? & contraſtar per le coſe honeſte? & indiſtruggere le diſhoneſte? Riſpoſe l'Intelletto. Nel mondo ſi trouano huomini forti in vna di ſei maniere. Alcuni ſono forti civili, che combattono per l'honore, o per la vergogna, fra quelli, tra quali

Proprietà della Fortezza,

Sei maniere di huomini forti.

R 4

quali

S O M M A R I O

quali sono conosciuti, percioche veggiono che i forti sono honorati, e i timorosi sono vilipesi. Altri sono forti per timore, come quelli, a' quali conuiene combattere nel mare per forza. Altri hanno fortezza militare. E questo procede perche già haueuano l'arte delle guerre, come quelli, che entrano nell'acqua, confidandosi nell'arte del nuotare. La quarta sorte di fortezza è furiosa. Che molti con ira fanno cose, che sono giudicate forti. altri sono forti per costume, che perauentura sono stati in molte battaglie, e con quella confidenza fanno gran fatti. & altri tengono fortezza bestiale, non sapendo la forza de' loro auersari, cosi come quando i Meridionali, i quali sono deboli, tentano la battaglia contra i Settentrionali, i quali sono molto forti, & audaci, & combattono i Meridionali forte, non sapendo la forza de' gli auersari loro. Et in questa maniera si trouano gli huomini forti. Rispose la Fortezza, i primi, che combattono per honore o per vergogna, sono simili a i virtuosi, ma però non ci sono del tutto, perche molti di queitali sono forti, doue sono conosciuti, che forse sarebbero timorosi, doue non fossero conosciuti. I secondi, che per timore sono forti, sono peggiori, di questi. Che la virtù ha da essere libera, & con amore,

&

& non ha ad essere costretta, ne timorosa. La
 terza, che è dell'arte militare, non è propria
 fortezza. e comunemente tali sono i caualieri,
 egli stipendiati, e soldati. E questi quando
 veggono i graui pericoli, fuggono, & già veg-
 giamo i ciuili essere piu forti, che questi ne i pe-
 ricoli. I quarti furiosi non sono veri forti, an-
 zi sono audaci, & comunemente fanno, come
 la stoppa, che subito si accende, e subito si am-
 morza. E questi sono quasi violenti per la fu-
 ria, e cessata la furia, cessano da esser forti.
 I quinti della esperienza, non sono veri forti,
 perche la virtù della fortezza è ferma nel cuo-
 re, & non è raccomandata al caso, o alla for-
 tuna. I sesti non sono forti, anzi sono eglino
 come bestie, perche non ueggiono chi sono quel-
 li con chi hanno a contendere. Onde la for-
 tezza vera è vn mezo tra l'audacia, & il ti-
 mere, e la maggior fortezza che puo essere
 nell'huomo, & la maggiore tranquillità per
 viuere felice è vincer se medesimo, e predomi-
 nare le passioni. Che importa a vn'huomo ha-
 uere soggiogati gli Indi, i Mediterranei, & i
 Settentrionali, e lasciarsi egli vincere dall'ira,
 & da altre passioni? La prima fortezza adun-
 que è soggiogar le proprie passioni, & gran
 virtù è essere huomo, & non esser sottoposto
 alle

La virtù
 dec es-
 ser libe-
 ra.

Oue è
 posta la
 virtù di
 la For-
 tezza.

La mag-
 gior For-
 tezza di
 l'huo-
 mo è vi-
 cer se
 medesi-
 mo.

S O M M A R I O

Quello
ch'ap-
prezza
il magna-
nimo.

alle cose brutte, ne essere inconstante per gli in-
fortuni, ne per le auersità. Onde maggiore for-
tezza è, & maggior uirtù tenere le redini & il
freno a se stesso nella prosperità, che piu facil-
mente si vince l'huomo nella buona che nella
aduersa fortuna, che superare ogni grande
esercito. Et alcuni pensano che la fortezza,
& magnanimità sia riposta nel disiderio
de gli honori & nel conseguire le ricchezze,
ma questo è falso, perche la vera fortezza
consiste in non apprezzar quelle cose. E per
il contrario i pusillanimi & di picciol cuore
seguono quelle smisuratamente, il magnani-
mo, & generoso meno apprezza i non duren-
li fauori, & gli honori, & non si espone ad
ogni pericolo, ma a quel solo che è honesto &
giusto. Il magnanimo elegge di morire per la
virtù che piu tosto vuole la honesta morte che
la dishonesta vita. A questi poi, se uiuono,
seguono tutti gli honori e fama, che sono pre-
mi della virtù, & se muoiono hanno riposo nel
l'altra vita, e fama in questo mondo, & segue a
loro buon nome, & in questo modo l'huomo
riue allegro che non intende se non di fare
quelle cose che la prudenza comanda e consi-
glia, & a che la Giustitia gli indirizza, & a
quello che la grandezza del cuore, & la vir-
tù

za della Fortezza vuole. E questa è gran parte della felicità dell'huomo. Et così fece fine la Fortezza alle sue parole. Et cominciò la Temperanza.

Ragiona la Temperanza.

Cap. XVII.

Finito il parlar delle tre Donzelle, si mosse la quarta a parlare, laquale si chiama-ua Temperanza, il cui gesto era in vna modesta maniera così nell'apparato, come fauella & ne i mouimēti e in tutti i gesti, & disse all'Intelletto. Come si regge il mondo intorno alle concupiscenze carnali & a gli atti della copula carnale? come si guarda la fede de i matrimoni, & la castità delle persone religiose? & l'astinenza delle cose illecite da tutte le altre genti? La gola è forse raffrenata, quella che è causa, e madre di tutti i viti? si astengono forse le donne dal vino? Rispose l'Intelletto. La fede de matrimoni è conuertita in abusione, per la maggior parte, che infinite volte è violata e rotta. La castità non si troua più, se non in parole, & solo il nome de' Religiosi hora si troua, anzi comunemente per essere dissoluti della gola, sono più dissoluti ne gli altri viti, & questo perche
hanno

Proprietà della Temperanza.

Diversi vicij.

S O M M A R I O

Arte del
cuoco.

L'huo-
mo man-
gia per
vivere,

hanno molte entrare, & lor data maggiore oc-
casione di far male. A quello, che dici del-
l'altra gente, sappi, che è venuta al mondo l'ar-
te del cuoco in tanto grado, che le persone ne'
circoli publici si lodano hauere mangiata la ta-
le e la tal cosa, così è così apparecchiata, e molti
d'essi tanto mangiano, e tanto beono, che la ri-
ta lor manca, & auengono loro infirmità gra-
ui, & alcuni si corrompono l'Intelletto, & la
memoria, le quali cose sono il regno, & dominio
delle creature dotate della ragione. E tanti
nomi di diuersità di vini sono, & di cibi, che
non basta la memoria per ricordarseli, & sono
venuti a tal intemperanza, che non solamente
vogliono satiar la gola, ma fanno beuande di
diuersi colori per satiare insino la vista, &
di diuersi odori e gusti, per satiar gli altri sen-
si. Et già i viti sono tanto in uso che non so-
no vituperati, anzi vengono lodati, perche
quelli che gli hanno da riprendere & gasti-
gare, sono piu vitiosi che gli altri. Subito par-
lò la Temperanza, & con vn gran sospiro dis-
se. Ah mischina me, quando io staua nel
mondo, non ci era arte de' cuochi, eccetto quel-
la, che tutti gli huomini sapeano. Io faceua a
gli huomini il mangiare per il loro viuere, &
non il viuere per il mangiare, & mangiauano
per

per necessità, e non per superfluità, e diletto del gusto, e le Donne tutte erano mie sorelle. Molte non mangiauano carne, tutte fuggiuano come ueleno l'uso del uino. Erano i matrimoni guardati, & le successioni de' figliuoli, & loro nascimenti erano certi, & non incorre uano le persone in tante diuerse maniere & pericoli d'infirmità, ne haueuano bisogno di tante guise di medicine. Nelle religioni si guardauano le astinenze, & i digiani. Per la quale astinenza seguua in loro il thesoro prezioso della castità, & così erano disposti a dare buona dottrina & buono essemplio, & al presente, che io non sono nel mondo, tutto è per il contrario. E piu dimmi nel uestire come si portano le genti? Rispose l'Intelletto, l'huomo molto male, & le donne peggio. Hora la gente non si contenta di ueste di panni di lana honesti, benché belli, e riguarduoli siano, anzi mandano nelle parti ultime del mondo per cercare panni di seta di diuersi modi, artificio, e colori. Ne anco si contentano di questo, ma cercano fodere di animali, che siano incogniti, & inusitati nel loro paese, & anco molti non contenti di questo, cuoprano le ueste d'oro, & di argento, o di perle, & di altre pietre preziose, La onde quelli che possono, si consumano, quelli

& nō u
ue p mā
giarr.

Del ue-
stire deli
tiolo e
souer-
chio.

S O M M A R I O

quelle che non possono trafficando, rubano,
 & assassinano per poter far queste souerchie
 operationi . Et molte delle donne fanno cose
 contrarie alla propria honestà, per conseguir
 queste superfluità. Domandò la temperanza.
 Pompe Dimmi un poco, nel fare delle case, ne gli ap-
 parati de' letti, ne gli altri adornamenti di ca-
 sa, & ne' palafreni, & adornamenti de' caual-
 li, come si portano gli huomini? Rispose l'In-
 telletto . Molto male, che l'uno fa la casa alta
 fino al cielo, che pare proprio la torre de' Gi-
 ganti . L'altro non è contento di far la casa di
 mattoni, se non sono ben lauorati, dipinti, &
 anco indorati . Simile superfluità usano ne' let-
 ti, che non sono contenti quelli essere forniti di
 lino, gottone, & lana, ma fanno come delle
 uesti . Et anco non sono contenti molti de' gli
 huomini, se essi non tengono una eccessiua quã-
 tità di uasi d'oro, & d'argento, & perche non
 hanno da supplire a queste eccessiue spese, ae-
 cusano Dio, dicendo, che non è equale . Et al-
 cuni dicono che hanno hauuto cattiuo fato, &
 auersa fortuna . Rispose le Temperanza .
 Amico, pazzia è questa gente, i miseri cerca-
 no il bene doue non è, pensano che la lor fe-
 licità & perfettione sia fuori di loro, & so-
 no come quegli che uanno a pescare pesci so-
 pra

pra a monti, o quelli che hanno al mare a cacciar le lepri. E per questo ne i pensieri sempre sono tristi, e malenconici, ne mai stanno contenti. Chi potria trouare copia di tante cose? Io gia uiddi tempo che nel mondo non era l'uso di queste cose, & non sapeano che cosa fosse aromathizare uino, ne cucinar tanti mangiari, ne tante pompose uesti, ne arme offensiue per far male, ma tutti erano occupati nello studio del sapere usare la uirtù, & dauano alla Natura quello che era necessario, & non curauano della superfluità, & uiueuano allegri in pace & in concordia, & questo secolo fu molto perfetto a rispetto de gli altri secoli, i quali sono peggiorati da poi che gli huomini cauarono sotto la terra, cercando i pericoli preciosi, chiamati per loro ricchezze. Et da questo hebbe a seguir poi il romper della fede, & il disiderare la morte del padre, & dell'amico. La onde la uirtù, & la sapienza, e tutte noi altre dal mondo ci partimmo, & da poi che noi ne uscimmo, seguitarono gli homicidi, i furti, le guerre, e tutti i disordini del mondo, i quali a raccontar saria lungo, & particolarmente a riprendergli sarebbe uano. Ma a te, poi che Dio ti condusse in questa casa, uoglio dire alcune cose, con le quali uiuerai contento,

Disiderio di hauere cagione di tutti i mali.

S O M M A R I O

La natu-
ra di po-
che cose
contéta.

rento & allegro . La prima è che guardi di
quanto poco la natura si contenta , & ancor
che molto richieda l'appetito , guarda non di
meno quanto poco gli basta, mira, che un Re si
mangia una gallina, & un pane, caualca un
animale, & ueste dieci braccia di panno, an-
cora che desideri moltitudine di queste cose.
Questo gli basta per uiver secondo l'uso di na-
tura, però se tu uoi hauere uita felice, chiu-
di & raffrena tali appetiti. Disse l'Intellet-
to, così il nostro Signore mi aiuti che io da me
medesimo hauena pensato questo, ma ditemi di
gratia . Voi hauete detto che è ignoranza di
siderare tale superfluità, ma che faremo, essen-
do che la prudenza ha detto che è buona co-
sa a gli huomini sapersi conformare con quegli
che uiuono, & ueggiamo che le genti metto-
no il loro bene in questa, cosa, & quelli che quel-
le posseggono, uagliano piu, & piu sono hono-
rati? Rispose la Temperanza. Dimmi un po-
co. Tu uedi, che i fanciulli hanno piacere d'an-
dare per il fango, & far caselle di fango, & al-
tre simili cose fanciullesche, perche non segui-
tu quelle? E sappi certo che questi tanto cupi
di sono piu ignoranti che i fanciulli, perche
questi sono mossi dalla natura, ma quelli sono
mossi da un disordinato appetito. E certo è che
perche

perche dica un pastore, che'l uetro è pietra pre-
 ciosa, ne perche dica, che l'otton sia oro, non se-
 gue, che sia la uerità quello, che egli dice, anzi è
 il contrario, & io ti dirò la uerità. Tu segui
 quello, che tu uoi, quello, che tu dici della
 gente, che per suo dire gli huomini habbiano
 da mouersi, io te darò un'essempio. Si trouaua
 in un tempo un sauiο con un Re, il quale gli dis-
 se. Signore hora pìouerà, e quelli che toccheran
 no quest'acqua con la mano, o co' piedi, o con al-
 tro membro, tutti diuerranno pazzi. e per que-
 sto gli disse, che egli andasse in un luogo, doue
 l'acqua non le potesse toccare. Auenne, si come
 disse il sauiο, & la gente tutta diuenne paz-
 za, & perche ne il Re, ne il sauiο non facena-
 no pazzie, la gente gli uoleua fuggiere, co-
 me pazzi, & si burlanano del Re, & del
 sauiο, iquali rideuano della gente. Ti diman-
 do di questi, quali errauano? Disse l'Intelletto.
 Chiaro è, che la gente, ma pure il Re, & il sa-
 uiο doueano dissimulare. Rispose la Tempe-
 ranza. Tutte le cose l'huomo puo dissimulare e
 fugere di non uire, eccetto la uiltà. E più, se
 tu serai continente, e temperato, tu ti conten-
 terai di te medesimo, & hauerai te stesso in
 riuerenza, & uergogna. che l'huomo non deue
 hauer maggiore uergogna che di se stesso.

Gli erro-
 ri comu-
 ni fanno
 tenere il
 Sauiο
 pazzo.

L'huo-
 mo non
 dee ha-

S mangia

S O M M A R I O

uer mag
 gior uer
 gogna,
 che di
 se stesso

Mangia quando ti uiene fame, mouati non la
 diletatione, ma il bisogno, non mangiar fino
 alla satietà, ne beuer fino alla imbrachezza.
 Usa i cibi presenti, & non disiderar gli assen-
 ti, non essere grande ricercator delle uiuande,
 che hai da mangiare, ne gran sollecitatore del
 la cucina. Non andare a mangiar, come il
 Lupo, ne al beuere, come bestia, non ti curare
 di mangiare, se non quanto è necessario alla ui-
 ta. La ingordigia è de' caualli, & de' porci.
 che quanto piu a loro conuiene, tanto piu a te
 disconuiene. Non curar che'l Signore sia cono-
 sciuto per la casa, ma la casa per il Signore.

La casa
 dee es-
 ser cono-
 sciuta p
 il Signo-
 re.

Quelli, che in casa tua entreranno, habbiano
 maggior piacere dite, & ammirinno la compo-
 sition tua piu, che l'ordine della tua casa. E fa
 piu stima di mostrare a gli huomini gli edifici
 de' buoni essempi & costumi, che siano in te,
 che gli apparati, & edifici domestici. Non
 attribuire a te, quel che non sei, ne negar di te
 quello che è. Trauagliati, come se le cose tue
 fossero picciole e poche, che almeno non siano
 strette. I tuoi uestimenti non risplendano, ne
 siano preciosi, ma non siano immondi, ne uili,
 che la uiltà è biasimeuole per natura. Non ti
 trauagliare per acquistar ricchezze souerchie,
 che sono cagione di tristezza & di fatica, ma
 traua-

trauagliati per non esser mendico, e non habbi gran necessit . Che la pouert  estrema   sprezzata dalla conditione humana. Essendo contento del tuo, non hauerai inuidia, ne disiderarai quel d'altri. Non fuggir tutte le diletta-
 ni, come tu fossi rustico, o insensibile, ne le se-
 guir tanto, come fossi intemperato. Dalle pa-
 role sozze e dishoneste dei astenerti, perche ta-
 le uso genera intemperanza. ama le parole ho-
 neste, e uirtuose, piu che le ornate, & affetta-
 te. Mira il modo di dire quello, che tu dici.
 Quello che sai, insegna senza iattantia, quel-
 lo che non sai, confessalo senza uergogna, e'l
 molto ridere menoma la riuerenza. Non
 sia il tuo riso in grido, come l'aquila, che que-
 sto   segno di superbia, & genera odio. Non
 rubare altrui, ne ti lasciare guidar dalla sorte
 d'altrui, ma sii temperato, & honesto in tem-
 pi debiti. I giuochi tuoi siano senza uilt , i
 passi senza strepito, la uoce senza grido. Nel
 tuo ocio siano buone imaginationi, guardati da
 gli adulatori, & non uoler per lusinghe farti
 alcuno amico. guardati dalla compagnia de' ui-
 li, allegrati quando dispiaci a' cattiu, & pen-
 sa che egli   tanto male esser lodato da catti-
 ni, quanto se ti lodassero di cosa malfatta.
 Insegna con dolcezza, e riprendi con pazienza.

La estre-
 ma po-
 uert   
 sprezz-
 ta da gli
 huomi-
 ni.

S 2 Non

S O M M A R I O

Santissi-
mi am-
maestra
menti.

Non essere audace, ne presentuoso, se alcuno ti riprende, pensa se indebitamente, o debitamente è, ma sia, come si uoglia, pensa che lo fa per farti bene. Fuggi i tuoi uiti, & non sy curio so inquisitore de gli altrui, ne aspro riprensore. A colui che falla, perdona uolentieri, non assaltare alcuno sopra il debito, ne lo abbassar troppo. Ascolta dolcemente, & riceni quello, che odi. Rispondi, doue è di bisogno. A quel che ti chiama, odilo, & rispondi benigne mente. Lascia subito il contentioso. Non essere modesto in piazza, & intemperato in casa. Sy mutabile, & non leggiero. Sy costante, & non pertinace o perfidioso, a tutti gli huomini sy uguale. Non dispreggiare i minori con superbia, ne temere i maggiori con la dirittezza della uita. Non esser negligente nell'ufficio, che hai. Non essere arrogante, non austero ad alcuno, ma a tutti benigno, a pochi familiare, a niuno lusingheuoale, a tutti giusto, piu profondo nel giudicio, che apparente nelle parole, migliore nella uita, che nell'apparenza. Sy amatore della clemenza, e persecutore della crudeltà. Non essere uantatore della tua fama, ne detrattore dell'altrui. Non credere le sospitioni, ne peccati, ne le nuoue uane. Sy tardo dell'ira, e facile alla misericordia, nelle auersità
fermo,

fermo, nelle prosperità cauto o humile. Honora le virtù. Ama la sapienza. Disprezza i beni della fortuna, cerca i beni durabili, i quali sono le virtù, & non ti curare della ignoranza della gente. Ne ti mouano i loro appetiti vani. Nel grado, che tu tieni il mangiare, hai da tenere gli altri uiti. Se alcuno ti disprezza, pensa che egli non ti conosca, e tu non hai da prez-
zare quel tal disprezzo. Mira qui, come tu ui-
uerai allegro, e bene auenturato. Così fece fine
la Temperanza.

Comincia l'Economica, & Politica.

Cap. XVIII.

Restauano l'otto altre virtù, hauendo par L'Ono-
lato le quattro, di ragionare, & queste so- virtù
no, Magnanimità, Mansuetudine, et le lor quali.
vicine. Magnificenza, Liberalità, Eutropelia,
Amicitia, Epiqueia & Heroica. Onde la veri-
tà trasse lo specchio, & mostrò all'Intelletto
largamente la intentione di ciascuna di queste,
& quali erano i viti lor contrari, e poi disse la
Ragione. Poi che tu hai hauuto essemplio, co-
me l'huomo dee reger se medesimo, necessario

S 3 è a

S O M M A R I O

è a dirti, come egli habbia a regger la casa sua il popolo, la Città, & il Regno. Et ti habbiamo a mostrare, come ciascuna di queste comunità è necessaria, & naturale alla vita. E per questo hai da notare, che la Natura moue prin-

L'huo-
mo non
puo con
seruari
da se so
lo.

cipalmente a tre cose, le quali sono per la conseruatione di se medesimo, & alla conseruatione della specie, & alla communicatione del parlare. La conseruatione di se medesimo, l'huomo non puo hauere da se solo, che la Natura a gli altri animali diede il viuere in qualunque luoco nascano, ma l'huomo, come animale piu delicato, ha bisogno di rifettione corporale, che sia piu delicata, doue conuiene, ch'egli si rompi la semenza sotto la mola, e si faccia la pasta, e poi si faccia pane, & comunemente della semenza il frumento, è piu conforme alla complessione humana, ma quello non nasce senza precedente artificio de' lauoratori, e per tutte queste cose, non sarebbe basteuole l'huomo solo, ma ha bisogno del seruo in vna delle quattro maniere, che piu disotto diremo. Poi per con-

La Don
na è ne
cessaria
all'huo-
mo.

seruatione della specie, la Natura gli moue naturalmente a generare, e per questo la donna assolutamente è necessaria, la quale è il soggetto della generatione, & aiuta l'huomo nelle necessità della vita. E si conuiene hauer parlare,

lare, & compagnia piaceuole. & sono questi due molto amici per queste cose. Et anco per la generatione de' figliuoli, i quali l'huomo, & la donna amano di cuore. E tra loro è l'amore per la succession della terza cosa. Segue poi, che queste quattro persone hanno bisogno d'un luoco, doue conuengano, & tengano in quel luoco al meno il pane, il fuoco, e l'acqua, dalle quali pigliano il ristoro, e sostentamento della natura. E quelluogo sia tale, che possa difendere dalle pioggie, da i freddi, da i cocenti calori, & dalle altre tempeste. Questo luoco è chiamato Casa to casa, laquale è ordinata di quattro sorti di persone almeno, cioè marito, moglie, figliuolo, e seruo. Diciamo della vicinità, la qual è necessaria & naturale alla vita, si come la casa. E questo è per tre ragioni, la prima è per l'amore, che'l padre porta a i figliuoli, che tanto gli ama, che gli vuol tenere congiunti, & i figliuoli non si vogliono allungare dal loro padre, ne dal luoco doue nacqvero, il qual luoco è anco padre naturalmente, che dall'un padre l'huomo riceue la generatione, & il nutrimento, dall'altro poi la influenza, & la complessione. Poi segue, che naturalmente i figliuoli, che nascono, debbano far case vicine a quelle delloro padre, & i figliuoli di quelli ne faranno altre.

S O M M A R I O

fino che siano molte case congiunte . E questo
 poi è chiamato contrada , & gli habitatori se
 chiamano vicini . Et ancora è necessaria que-
 sta raunanza, o habitatione per necessità della
 vita, che appresso della necessità, che diciamo,
 l'huomo ha bisogno necessariamente di coper-
 to , o vestito , & istrumento , con che egli lau-
 ori . Veghiamo, che la Natura ha proueduto à
 gli uccelli con la piuma, cò laqual si cuoprono,
 & ancora è loro istrumento da muouersi per
 l'aere, prouidegli ancora di becco, & unghie,
 con le quali cercassero il mangiare . Et a gli
 altri animali prouidde di fortezza di denti per
 romper le cose, & di pelle, con che si vestissero ,
 ma l'huomo solamente nasce priuo di tutto que-
 sto . Onde la Natura gli diede la mano, la qua-
 le è organo de gli organi , & istrumento de gli
 istrumenti . Poi necessariamente l'huomo ha
 bisogno di chi faccia la zappa, il vomero, il col-
 tello , con che si lauora, & di chi tessa la lana ,
 o il lino per vestirsi , e queste cose tutte non lo
 può fare vn'huomo, ne si ponno ben fare in una
 casa, doue non sia moltitudine di persone, e que-
 sta è la seconda ragione , perche fu necessaria
 tal raunanza . La terza causa è da parte della
 giustitia , & punitione de' delitti . Che si co-
 me nella casa maggiore il Signore , & il Giu-
 dice

Cose ne-
 cessarie
 date dal-
 la natu-
 ra a di-
 uersi ani-
 mali.

dice sono i principali; così nella casa minore è il marito, che castiga & regge la moglie in vn modo & il figliuolo in vn' altro & il seruo in vn' altro, quando errano. Questo medesimo si offerua nella vicinanza o contrada, doue i giudici posero il piu vecchio per il gouernatore, & la necessità che gli constringeua a far quella tal ordinatione fu questa. Che vedeuano quando vn' huomo hauea due figliuoli, & l'uno ammazzaua l'altro, piu tosto voleua il padre dissimulare il morto & lasciare il viuo senza punitiōe, che perder tutti due. Et per tanto i figliuoli non temendo la punitiōe del padre, molte volte con ira, o con inuidia, ammazzauano i lor fratelli. Onde i buoni huomini della contrada posero vn Giudice comunc, il quale potesse quei tali delitti punire. Mira qui la generatione naturale, & il principio della casa & della contrada. Hora parliamo delle città, & come l'vnione sua è stata naturale. Certo è, che l'huomo è stato ordinato a Città. viuere, & sufficientemente viuere, & virtuosamente viuere, & per ciascun di questi tre fini, fu la raunanza della città necessaria. Dopo delle due forme di viuere già dette, viddero gli huomini che la vita era inculta, quella dico della casa sola, o della contrada, & quasi non poteuano

Atre fini l'huomo ordinato.

S O M M A R I O

poteuano bastare alle necessità humane. E ven-
 dendo questo, eleffero terra che fosse fertile &
 bastante, doue popolasse la moltitudine della
 contrada, & fosse distintione di vffici & arti-
 fici, & fosse chi facesse le cose necessarie, co-
 me vendere pane, vino, carne, & pesce, &
 posero i pretij conuenienti a tali cose, & vidde-
 ro che era cosa barbara commutar frumento
 per vino, ò lana per ferro, così come faceuano
 le contrade, che ogni giorno bisognaua stare in
 nuoue quistioni, & andauano molte volte a
 giudici & gli inquietauano. Et per tanto
 quelli della città fecero moneta, & vi posero
 il prezzo, & quasi quella era misura di tutte
 le cose vendibili & comunicabili. Et posto al-
 le cose prezzo giusto & ragioneuole, non ha-
 ueuano d'andare al giudice, & questa fu mol-
 to miglior consideratione che la primiera, per-
 che ciascuno sapea quello che hauea da dare,
 & da riceuere. Vidde poi la gente che era mol-
 to male che l'huomo a chi Dio hauea dato la ra-
 gione per parlare & per sapere, fosse idiota,
 & barbaro del tutto. Onde fecero scuole di
 lettere, nelle quali posero maestri che inse-
 gnauano a' loro figliuoli leggere, scriuere, par-
 lare, & altre dottrine, secondo la copia delle
 fortune, & dispositioni dell'Intelletto, &
 perche

Moneta
 perche
 fatta.

Lettere

perche viddero che la Natura de gli huomini
era inclinata a sapere per sua naturale inclina-
zione, lasciarono a i figliuoli de' piu nobili cit-
tadini, che essi inuestigassero, & ricercassero
profondamente le scienze. & furono alcuni
infra quelli che furono molto sani, & ordina-
rono fra essi tre arti singolari. La prima fu la **Scienze**
Medicina, perche viddero che naturalmente
l'huomo era composto di cose contrarie, & per
il dominio & eccesso, & superfluità d'alcuni
humori incorreuano gli huomini in grandissi-
me infermità. Et furono alcuni che prouando
molte herbe & molti rimedi, trouarono alcu-
ne esperienze certe, contra l'infermità, & fu-
rono iui ancora altri piu ingegnosi che inuesti-
garono, & ricercarono le cagioni di quelle tal
esperienze, & le ridussero in artificio & scrit-
tura. E grande esperimentatore di queste fu il
Re Mitridate, Hermes, & Mercurio Trismegi- **Medici**
sto. Et questi fecero le tali medicine essere in
vna casa & venderli publicamente, & ch'egli
fosse vno, o piu quelli che perfettionassero quel
la tal città, che fossero profondi nel sapere del
le cose naturali & conoscessero l'età le cōplezio-
ni, e la qualità delle persone, & che fossero pra-
tici nel corso delle stelle per sapere i tempi di
amministrare la medicina, & che fossero mol-

S O M M A R I O

**Inuēto-
ri della
Medici-
na.** to discreti & molti pratici nel conoscer le co-
se naturali. Et questi tali pigliassero il carico
di amministrar le medicine & curare delle in-
firmità, & furono i principali inuentori dī
questo fra Greci Apollo, & Esculapio suo fi-
gliuolo. Ma perche Esculapio morì fulmina-
to dalla saetta, si perdette quest' arte per ispa-
tio di C C C C C, anni, ne' quali non fu medico
alcuno fino ad Artaserse Re de' Persiani, al-
qual successero Asclepio, & Hippocrate suo fi-
gliuolo, iquali quell' arte ampliarono, & la ri-
dussero in luce. Et fu la Medicina nel mondo
in tre maniere. La prima si chiamaua Metho-
dica, laqual fu trouata per Apolline Delfico,
& questa si facena con certi incanti & parole,
La seconda si chiamaua Empirica, & questa
era di sola esperienza senza cause, & questa fu
compita per Esculapio. La terza si chiamaua
Razionale o Logica, laqual fu compita per Hip-
pocrate, & questo fu il primo bene che ridusse
gli huomini alla raunanza della città. La se-
conda cosa che stabilirono i saui fra loro, furo-
no le leggi che videro che ragionevole era,
che sopra il diritto naturale, ilquale era co-
mune a tuttigli animali, fosse fra gli huomini
diritto, che si chiamasse diritto della gente, il
qual acquietasse tutta la gente, ò la maggior
parte,

**Tre ma-
niere di
Medici-
na.**

Leggi.

parte. Nel quale diritto si contenesse la diuisione della heredità, per la sicurtà & possessione delle cose proprie, così di fabbriche come di muraglie & di edifici, & d'arme difensue et offensue, battaglie, cattività, seruitù, giuramenti, pacci, & tregue, matrimoni, & altre simili cose. Et in questa consideratione gli trasse il discernere delle cose. Et uiddero, che non era buono che l'huomo lasciasse la sua moglie quando egli uolesse, che era abhomine uole, che la donna conoscesse altro huomo che il suo marito, perche la generatione altramente non sarebbe certa, & le successioni delle heredità sariano ingiuste, & i pericoli & i litigi sariano grandi, & per questa cagione fecero le leggi conuenienti alla ragione, che trattassero la forma di tali matrimoni. Et uiddero che era cosa ragioneuole che l'huomo ordinasse la propria facultà auanti la sua morte. Et fece ro ordine & regole de' testamenti. Anco determinarono, come si debbano restituir le cose prestate, & debite. Et stabilirono fra loro altre cose, come si doueano honorare, & remunerare gli huomini per le uirtù, & buone operationi, & punire & uituperare per i malefici commessi, & come haueano da tenere la città abondante, fertile, copiosa, & sana, & trouarono

Matrimoni.

Testamenti.

Lode e biasimo, premi e gastighi.

S O M M A R I O

trouarono modo, con il quale la tenessero paci-
 fica & unita . E per questo fecero leggi che
 ordinassero , & comandassero le cose lecite &
 honeste , & schiuassero & uietassero le cose
 dishoneste , & ingiuste , & restassero le cose
 lecite , & indifferenti, e per questo trouarono
 cautele di promessa , di premio , & guider-
 done a quelli che uiuano bene, & per il con-
 trario di minaccie , di pena , & di tormenti
 a trasgressori . Et ordinarono che fossero tra
 loro huomini difensori, & pugnatori per la Re-
 pubblica , perche uedeuano che ad alcuna gente
 piaceua di signoreggiare & distrugger gli al-
 tri . Il primo, che diede tal regola & legge
 in iscrittura fu Mosè a gli Hebrei . Foroneo
 Re a Greci, Mercurio Triumegisto a gli Egit-
 tiani , Solone a gli Atheniesi , Licurgo a' La-
 cedemoni, & perche le lor leggi hauessero mag-
 giore auttorità finsero che le hauesse ordina-
 te Apollo . Numa Pompilio le di de a' Roma-
 ni , e dopo i Romani mandarono per le leggi di
 Solone in Grecia , le quali scrissero in dodici
 tauole . Et cosi tutte le genti furono rette per
 leggi, eccetto le barbariche nationi. Et stabili-
 rono che in quella città fossero huomini che
 sapessero , & insegnassero tali leggi. La ter-
 za, cosa che ordinarono questi saui infra le-
 genti,

Armi.

Scritto
in di leg-
gi.

genti, fu la Religione che vuol dire santità,
 & furono queste genti in tre considerationi,
 una che si mosse per meglio soggiogare il popo-
 lo, & uiddero che gli era impossibile, che ba-
 stassero le leggi humane a punire i malifici
 occulti. Onde posero timore alle genti, che
 c'erano gli Dii, iquali uedeuano tutte le cose
 occulte, non che le manifeste, & che se l'huo-
 mo staua nella casa, che iui erano gli Dei chia-
 mati Penati, & se stauano nel monte, iui era-
 no gli Dei detti Fauni erratici. Se stauano nel
 l'horto, iui erano Dii, e Dee, chiamate Dria-
 de, & Horeade. Et se stauano alle fonti, o
 all'acque, iui erano le Dee chiamate Ninfe.
 Et stando in qualunque luoco della terra, di-
 ceuano, che gli uedeua Giunone, se in mare Ne-
 tuno, e Tbeti, & se in torri, alberi, o aere
 Gione, se al fuoco, Vulcano. Et se stauano
 soli, erano ueduti da gli Dei detti Lares, o Ge-
 nio, in modo che posero, che non era cosa
 tanto occulta che da gli Dei si potesse nascon-
 dere. Et questa era uerità, cioè, che Dio ue-
 deua il tutto, ma non già che fossero quelli Dei
 distinti, & haueffero tali uffici. Le sopradet-
 te cose furono confermate da Romulo, & dal
 suo successore Pompilio. E questo non lo fecero
 per altra intentione, se non per prouedere a ma-
 lefici

Dinegli
 Dei, fin-
 ti da
 gl'huo-
 mini, &
 perche.

S O M M A R I O

lefici occulti, & per esser Signori del popolo,
 che altramente era impossibile, & messero an-
 cora terrore, che quelli che peccauano, erano
 puniti nell' altro mondo per un Re, ilqual chia-
 mauano Plutone, ilquale hauea una città sotto
 la profondità della terra, tutta circondata di
 ferro. Alla porta della quale posero un cane
 molto feroce con tre capi, & dissero che inui era
 gran moltitudine d' harpie & fuerie spauentose
 le quali puniuano atrocemente quelli che inui
 slauano, & acciò che non fossero ripresi di que-
 sto, perche nō tornauano quelli che moriuano,
 dissero che'l camino era molto aperto & facile
 all' andare in giu, ma al ritornare indietro era
 molto stretto & difficile, & di piu dissero che
 beeano d' una acqua d' un fiume chiamato Le-
 the, laquale acqua era di tal uirtù, che tutti
 quelli che la beeano, si seordauano di questo
 mondo. Et che queste erano le cause, perche
 mai quelli nō ritornauano che u' andauano una
 uolta, & per il contrario diceuano che di là
 dal fiume andauano le anime de' buoni i alcuni
 campi molto uerdi cantando & sollazzando.
 Et per questa cagione si guardaua la gente di
 peccare occultamente & manifestamente, par-
 te per timore della legge humana, parte per ter-
 rore delle cose predette, & tutto il popolo fue
 molto

Fiume
 dell' obli-
 uione.

molto inclinato a questo, & sono tra loro huomini sani, che s'accordarono in questo, & seguitarono l'opinione del popolo che composero libri del modo di far sacrifici, & accumolarono finzioni per dar colore a quelle opinioni, perche uedeano, che per questo haueuano maggiore efficacia le leggi, finsero, che nell'Inferno erano certi huomini e donne, le quali la gente hauea ueduto uiuer male, & che nell'Inferno patiuano gran pene, infra i quali nominarono Theseo, Tantalo, Isione, Ticio, e Sisifo, & anco u'erano delle donne, come le figliuole di Danao, & u'erano tre giudici nell'Inferno, Minos, Eaco, & Radamanto. Ecco adunque la prima introductione di Dio nel mondo. Astrologi.
 La seconda maniera furono altre genti, le quali uiddero che le stelle haueuano influentia sopra le cose del mondo, & pensando, che fossero animate, & che esse haueffero fatto il cielo, comandarono alla gente, che le adorassero, & fra loro furono strane Idolatrie, e diuerse Religioni, & abusioni, perche alcuni erano sacerdoti del Sole, alcuni della Luna, & cosi delle altre Stelle, & dissero, che la uolontà de gli Di era, che si lauorasse la terra, & ordinarono sacrifici de gli animali, & predicauano alle genti, che tutti beni procedeano dalle Stelle,

T &

S O M M A R I O

Vera re
ligione.

 Legge
data da
Dio.

 & non comandauano, che per altro si facesse
 ro i sacrifici de gli animali, se non acciò che essi
 mangiassero. Et ancor posero certa impositio
 ne alla gente, di quel che lauorauano per li sa
 cerdoti, & a questa parte si mosseno con buon
 zelo, & parte per hauer uita honorata infra
 il popolo. Et di questa materia piu largamen
 te parlò la Sapienza, quando ti ragionò del Fa
 to. La terza maniera d'introdurre uera reli
 giene nel mondo fu, perche uiddo il nostro Si
 gnore il mondo pieno d'ignoranza, & idolatria
 & uolle hauere pietà della gente, & parlò
 con il suo seruo Mosè, in uisione di profetia, il
 qual Mosè diede fede uera e forma a Dio, &
 publicò al popolo, come Dio era uno, & come
 egli solo era Signore, e creatore, & che tutte
 l'altre cose erano creature sottoposte a quello.
 Quella legge fu santa, & benedetta, & se
 condo quel tempo non pote essere migliore, pur
 ella contiene in se alcune cose, lequali al pre
 sente non sono lecite. Si come è il sacrificare de
 gli animali, i quali erano p euitare l'idolatria,
 ma lasciò la legge confusa, accio che poi ella
 hauesse del tutto perfettione, & compimento
 nell'a uenuta del Messia, il qual hauesse ad esse
 re dichiarator della legge. E questo fu GIE
 SV CHRISTO glorioso e benedetto, il
 qual

qual tutta la legge ridusse a uera & spirituale
 intelligenza. Vide adunque quante furono le
 inlelligenze d'introdurre la Religione nel mon-
 do. E tornando al proposito, tu puoi ben uede-
 re come le leggi, la medicina, & la Religione,
 furono trouate per li saui. Et dopo considera-
 rono, che non fossero, persone potenti, saue,
 e giuste, le quali facessero osseruar leggi or-
 dinate, ciascuno le romperebbe. e per questo
 fecero tre maniere di principati. il primo fu,
 che eleggeuano i piu saui, & i piu uirtuosi, per
 che facessero Giudici, & Signori, & si chia-
 ma questo principato Aristocratia. Altri elef-
 scro i piu ricchi, & chiamarono questa Demo-
 cratia, altri elessero un Prencipe solo, & uir-
 tuoso, & questa fu chiamata Monarchia. Et
 uide la gente ch'l principato d'un solo era piu
 conueniente, & fecero prima elettione che
 quando moriu vn Re, eleggeuano un' altro uir-
 tuoso, & saui, & non si curauano di chi egli
 fosse figliuolo. Ad altri parue meglio, ch'l
 regno fosse per successione, che per elettione.
 Disse l'Intelletto. A me pare, che saria stato
 meglio la elettione del uirtuoso, che la succes-
 sione indifferentemente. Che molte uolte hab-
 biamo ueduto alcuni Re per non essere uirtuosi
 connertirsi in tiranni, & altri per difetto di

Princi-
 pati di
 tre ma-
 niere.

Perche
 è buo-
 no che
 sia suc-
 cessor
 nel Re-
 gno il fi-
 gliuolo
 del Re.

T 2 pru-

S O M M A R I O

prudenza distruggere i regni. Rispose la Ragione. Certo è, che se non fossero altri rispetti, che questi, tu diresti il uero. Dimandò l'Intelletto, che rispetti son questi? Rispose la Ragione. Io tel dirò. Il primo, che molte uolte farebbono due huomini e qualmente uirtuosi, & sani, vna parte della gente seguirebbe questo, l'altra quella, & però sopra di questo si contenderebbe, & ci sarebbono delle dissensioni. Et al presente ueggiamo, che sopra uno officio, che non è d'alcuna importanza, gli huomini hanno gran contese. Quanto piu sarebbe sopra vna cosa ardua e difficile? E posto che le leggi fossero meglio intense, non sarebbono però così ben custodite, che il Re, che fosse figliuolo d'un huomo di piccolo stato, non sarebbe obedito da quelli, che fossero figliuoli d'huomini grandi, & per tanto fu meglio, che regnasse il figliuolo del Re, e con tutto questo bisognaua, che gli insegnassero da piccioli lettere & gli habituassero alla uirtù. Et mira come nella Politica sia questo ordine primo, secondo il sacerdotio, terzo la militia, quarto i maestri delle scienze, & leggi, & gli offeruatori di quelle, quinto la medicina, sesto l'arti mecaniche, settimo l'agricoltura. Furono questi stati chiamati Regi, sacerdoti, cauallieri, sani,

Ordini
nelle Re-
pubbli-
che.

sauì, medici, ministri, lauoratori, e questo tutto conueniua al viuere, e sofficiente viuere, e virtuosamente viuere. Ancora che l sacerdotio apòcriso, nō fu nella policia, come parte necessaria alla vita, se non per le cause che io ti ho dette, & di piu anco ti dirai molte cose, & astutie particolari, che molti Re sauì usarono con i popoli in questo, ma non mi basta il tempo. Mira tu breuemente la institution della Policia nel mondo, & il suo principio, & il suo ordine.

Come uidde l'Intelletto le cose, & reggimento della uita Politica per ordine. Cap. XIX.

FINITE queste cose da dire, guardò l'Intelletto nello specchio, che la Verità teneua in mano. Nel qual vidde, che secondo l'ordine naturale meglio era hauere vna sola moglie, che molte, & uidde che la Policia di Socrate era cattina, e di Platone, nella qual ordinano, che vn'huomo potesse hauer piu mogli, & vidde la causa perche, & gli inconuenienti, che da l'openione loro seguitauano. Vidde ancora come gli huomini debbono molto cōsiderare, & auuertire alla moglie che pigliano, che ella sia di legnaggio che habbia sempre hauuto donne

Quello,
a che si
dee ris-
guarda-
re nel
maritag-
gio.

T 3 da

S O M M A R I O

Vergo-
gna in
Donne
cagion di
gran be-
ne.

da bene, & vidde che le donne molto conside-
rauano a questo, e per questa cagione, si schiua-
uano da molti mal fatti, & vidde ch'ei biso-
gnaua molto attendere alle donne proprie, che
fosseno ornate piu di virtù, & beni interiori,
che di esteriori, & di quelli della fortuna, &
vidde come gli huomini errauano intorno a
questo, & quanto danno ne seguiva per eleg-
ger mogli adorne di beni di fortuna, & non
di virtù, & vidde piu, come poche virtù pos-
sono stare nelle donne, eccetto la vergogna,
ma quella operaua gran beni in quelle, perche
nella cosa difettuosa, & imperfetta di natura,
ogni picciola virtù è grandissimo bene. Et co-
nobbe anco, come l'huomo ha da regger la sua
moglie, per reggimento separato da quello che
gouerna il suo figliuolo & il seruo, & vidde
come la moglie era libera in rispetto di quelli,
& che l'era buono fare differenza infra la mo-
glie prudente, & imprudente, & che l'era
buono raccomandare alla prudente l'ammini-
stration della casa, & usare il consiglio di quel-
la in molte cose, & specialmente quando è su-
bito, & impremeditato, & vidde come gli
huomini douerebbono studiare in non esser mol-
to gelosi, & vidde i pericoli, & disordini,
che da questo seguivano. Vidde anco i modi,
che

che haueuano da tenere gli huomini nelle uestimenta, & ne gli ornamenti della moglie, & vidde come questo hauea ad essere considerato secondo lo stato, la fortuna, e il tempo. Et vidde come la Republica di Athene si perdè, perche le donne portauano la porpora, & altri panni di molto pretio strascinandogli per terra & vidde che era grande inconueniente, che la moglie paresse la mula dell' Arciuescouo, & l'huomo asino da vettura da carboniero. Vidde iui la communication dell'huomo con la donna come hauea da essere, & come, e quando il marito doueua fidar tutte le cose alla moglie prudente, & la cagione perche. Vidde che gli huouini non haueuano da frequentar l'uso con la moglie troppo, ne anco schiuarsi molto da quella, & vidde le cagioni dell'vno, & del l'altro, & vniuersalmente vidde quello che conueniua al buon'amore, & buon gouerno del marito, & della moglie. Vidde ancora la causa dell'amore intenso de' padri verso i figliuoli, & non per il contrario. Vidde, perche la madre amaua piu che'l padre il figliuolo, & qual era la cagione di questo. Vidde, come i padri doueuan esser molto prudenti, & molto cauti d'intorno il gouerno della casa, & de' figliuoli. Vidde, come al principio i figliuoli, e le figliuo-

Perche
si distruf
se la Re
publica
di Athe
ne

Auerti
méti uti
li.

S O M M A R I O

le non doueuano vdir tutte le cose, ne anco vederle, & come nel tempo della fanciullezza in utto doueuano esser separati dalle cattive compagnie. Vidde, come era buono, che i figliuoli de' poveri pigliassero essercitij, & arti mecaniche nel tempo della giouanezza, si come i figliuoli de' contadini nel lauorare della terra, & i figliuoli de' nobili nelle arti liberali, nelle scienze morali, & i figliuoli de' cittadini nelle leggi, medicina, sacerdotio, & simili cose. Et vidde come era necessario schifare i figliuoli dal vino, massimamente le fanciulle, & dalle bugie, & vidde come nella giouanezza era buona cosa non hauere commodità di danari. Ancora non bisogna, che i padri si mostrino molto piaceroli a figliuoli, ne anco molto crudeli. Dall'altra parte, vidde quanto erano le maniere della seruitù, & vidde, come la prima specie di seruitù era delle bestie all'huomo, lequali gli erano naturalmente sottoposte, perche erano irrationali. La seconda specie era de' gli huomini, che habitaua sotto clima & paese mal complessionato, doue gli huomini mancano molto di ragione, & sono molto difettuosi dell'Intelletto, e questi naturalmente sono serui di quelli, che habitano in paesi ben composti che influiscono buoni ingegni, & lodeuoli costumi,

costumi, & come l'vno si salua per l'altro, & come questa seruitù è rationabile, & naturale, & vidde quante erano le cause di questo. La terza spetie di seruitù poi era per il dritto della gente per le leggi, & chiamasi seruitù legale, e questo è che vno soggioghi l'altro, quello gli altri, vincendogli in battaglia, perche presi sono prigionì, ma questa seruitù non è simile alle altre sopradette, ma è lecita, ancor che ella non sia naturale. Vidde poi, che la quarta sorte di seruitù è necessaria, e non naturale, ne legale, & questa è, che i poveri si accordano per dì & mesi & anni per causa di acquistar le cose necessarie, & questa seruitù è conueniente, & ragioneuole. Vidde come il regimento doueua esser diuerso in queste tre maniere di seruitù, leuandone via la prima. Vidde che rispetti doueuano hauere gli huomini in fabricar le case, & quanto danno, o profitto ne seguade gli edifici se sono moderati, o souerchi. Vidde come era buono tener le possessioni. Vidde che cautela si deue vsare nel guadagnare i danari, & che alcuni modi erano illeciti, & inhonesti, altri veramente leciti & honesti. Vidde come si douea eleggere il poco, & l'honesto, piu tosto che'l molto inhonesto. Vidde che la cosa piu salutifera per la necessità è desiderare

Seruitù
legale.

S O M M A R I O

derare le cose che sono secondo la necessità del bene viuere, & non secondo la superfluità, & eccellenza. Et poi vidde che l'ordine & il reggimento della città, era diuerso in tempo della pace & della guerra, della sanità & della peste, dell'abbondanza, & della carestia. Et vidde quali huomini haueuano a stare in ciascuno de gli stati, & qual conuiene eleggere ne i Principati, quali ne' sacerdoti, & come questi debbono esser più saui & di miglior costumi, che gli altri. Et vidde i danni che seguivano nella Republica, se così non erano. Vidde ancora come s'hauea da ordinar la caualeria, & che segnali doueano tenere i magnanimi e forti, & in che età conueniua al caualiere l'uso delle armi, & come l'esercitio dell'armi nella gioventù, il disio d'honore, & la propria virtù vinceano le battaglie. Vidde ancora i diritti, gli ordini, & l'osservation delle battaglie, la maniera di quelle, & l'artificio de gli ingegni. & la diuersità delle armi, la prodezza de' capitani, l'ordinare delle squadre, il fornimento delle celate, l'imbofcate, gli assalti, i ribattimenti de' nemici. Vidde come nella città non doueano esser diuersità di leggi, di cerimonie, ne di fedi, perche da queste ne seguivano molte cose cattive. Vidde come le leggi si mutauano
secondo

Cauale
ria.

secondo i tempi, secondo le persone, i casi, & la gente, & come gli huomini seguivano più le credulità che le leggi positive, & come era necessario che gli ordinatori delle leggi facessero mention della fede vera, & procurassero con ogni forza per distrugger l'Idolatria, per la qual si commette ingiuria contra l'assentia di Dio. Et vniversalmente vidde che non douca no viuer nella città huomini giuocatori, ruffiani, ne ociosi, perche da questi seguitano molti inconuenienti. Vidde finalmente che egli era buono che nella città fosse vna casa, nella qual fossero gli huomini difettuosi del corpo. Vidde anco che egli era ragioncuole hauere vna entrata, o vn tributo nella comunità, della qual fosse sostentato il Re, & i ministri della Giustitia, & i sacerdoti, & anco di quella entrata prouedessero all'ordine militare, & supplissero alle cose necessarie.

Come
si mara-
no le leg-
gi.

Spedali
Entrata
publica.

Dichiaraz-

S O M M A R I O

Dichiaratione della fede Catholica, Santa, & uera, laquale è necessarie alla salute humana.

Cap. XX.

Trinità **A**LL'HORA si leuò la Verità, & disse, Io ho veduto in casa della Sapienza la proua della fede vera del nostro Signor Iddio, & che là potenza, sapienza & bontà sua, chiamauano alcuni Trinità di persone, ancor che la essenza sia vna, & in questo dicono la uerità. E questa fede bisogna che sia più eccellente della certezza dell'altre cose, che hai vedute et udite. Disse l'Intelletto io ciò non intendo. La Ragione volse la faccia. Disse la verità. Come l'Intelletto è sopra il senso, così la Profetia è sopra l'Intelletto, & molte cose sono nel mondo sensibile, lequali però se fossero dette da alcuno, sarebbono esse stimate gran bugie. Poniamo caso che in vna terra non fosse fuoco, et venisse vn'huomo che dicesse che nella terra, doue egli habitaua era vna cosa che si chiamaua fuoco, laquale haueua tre virtù principali, la prima che illuminaua tutte le cose oscure, la seconda che scaldaua tutte le cose fredde, la terza che consumaua & distruggena tutte le cose

Condizioni del fuoco.

cose a se congiunte, certo è, che non sarebbe
 creduto, & parebbe ciò strano. Così è di
 Dio, ehe posto che sia vno in essenza, nondi-
 meno è trino in persone, & se questo è nelle co-
 se sensibili, quanto piu essere puo nelle cose di-
 uine? Ben reggio io che la humana intelligen-
 za è molto debile (disse l'Intelletto) in com-
 prendere. Ma voi mi diceste in casa della Sa-
 pienza, che tutto era vero quello che ella
 m'hauea detto. Rispose la Verità. Vero è,
 che io lo ti dissi, ma però non ti niego quello
 che hora ti dico, anzi ti dissi, se ben ti ricordi
 che voleua parlar teco di secreto, & questo è
 quel che ti voleua scoprire, & anco ti voleua
 dire che per salute della humana generatione
 la Sapienza, o parola, o figliuolo di Dio, haue-
 ua preso carne nel ventre d'vna gloriosa don-
 zella, nella quale stette noue mesi, & in fine di
 quelli nacque Dio vero, & huomo insieme con-
 giunto & rimase ella vergine auanti il parto,
 nel parto & dopo il parto. Disse l'Intelletto.
 Hor son piu confuso che prima. Disse la Ra-
 zione alla Verità. Non occupar piu tempo
 in queste cose. La Verità rispose, cosi come
 non crederebbe vn'huomo, se non l'hauesse ve-
 duto o vdito, che à vna cosa, laqual consuma
 la moneta nella borsa senza guastare punto la
 tela

Incarna-
 tion del
 verbodj
 Dio.

Similitu-
 dine.

S O M M A R I O

Rela della borsa, & che abbrucia gli ossi d' un' huomo senza guastare la carne, & pure la saetta fa questi effetti, cosi auiene a uoi altri, che ben uedete che questo si fa naturalmente, & ben haucte ueduto come in una picciola noce si crea, & si genera un uerme senza corromper la scorza, & altre marauiglie simili, che sono in natura, lequali non comprende l'Intelletto, che solamente le fanno quei, a chi Dio

*Morte
del Sa-
luatore*

dà gratia di saperle. Et ancora pinti dico che questo Dio & huomo che habbiamo detto, morì di morte uilissima in quanto alla carne, & rimase il corpo appeso sopra il legno, & discese l'anima con la diuinità all' Inferno, ma la diuinità non si separò dal corpo, & cauò fuori del Limbo i Patriarchi, Profeti, & tutti i santi Padri, i quali stauano inui rinchiusi per il peccato del pemo, che'l primo nostro Padre Adamo hanea mangiato, & liberolli dalla podestà del Diauolo, ilquale già molto era caduto dal Cielo, perche egli habbe ardimento di agguagliarsi a Dio. Caddero anco con lui tutti quel

*Resur-
rectione.*

li che gli consentirono. Et risuscitato questo Dio glorioso huomo il terzo giorno, non uolle apparer publicamente, se non a certi testimoni ordinati per Iddio, & mangiò con suoi Discipoli, & dopò quaranta giorni della sua risurrectione

zione' ascese in Cielo. Et dieci giorni dappoi la Ascensione mandò lo Spirito Santo che diede il dona delle lingue a' suoi discepoli, accioche predicassero & diuulgassero alle genti la resurrettione de' morti. Et queste sono uerità, le quali hai da credere, & apparisse a i pescatori, & non a Dialettici, & disse loro che predicassero, come G I E S V C H R I S T O hauea da giudicare i uiui & i morti. Così sono i semplici in questa fede in rispetto de' saui, come furono i figliuoli d'Israel in passare il mare, iquali passarono per il secco a piedi, & gli Egittij che ueniuanò a cauallo si affogarono. Onde i semplici credenti sono come i figliuoli d'Israel, & i saui, come gli Egittij. Et questa fede uera è nella quarta, o quinta parte della gente del mondo. Et questi soli si saluano, & tutti gli altri si dannano. Disse l'Intelletto. Io non intendo questo. Incontinente la uerità gli mostrò lo specchio, & tanto fu chiaro & risplendente, che offuscò il lume de gli occhi alla Ragione, & all'Intelletto, & furono come ciechi.

Et disse la Verità, che egli guardasse nello specchio, & gli mostrò come Iddio Padre generaua eternamente di se medesimo Iddio figliuolo, & da questi due era spirato Iddio

Ascesa
nel cie-
lo.

S O M M A R I O

Tre per
ione in
vn solo
Dio.

dio spirito Santo, & erano tre persone in un Dio solo uero. Et l'Intelletto, & la ragione con la cecità che teneuano, del gran lume che era nello specchio, non poteano uedere niente. Et mostrogli la Verità gli ordini de gli Angeli come erano distinti, & ordinati, & come lodauano, & benediceuano Dio glorioso, & il lume, & l'eccellenza, la natura, & bellezza de gli Angeli abbagliò la uista all'Intelletto & la Verità gli mostrò la incarnatione, la natiuità, la morte, la resurrettione, la discesa all'inferno, & l'ascesa in cielo, & l'infonder lo spirito Santo, & augmentossi lo splendore nello specchio, & non uiddè più che prima.

Maria
vergine,

E mostrogli come staua la gloriosa Vergine santa Maria, congiunta al suo figliuolo prezioso GESV CHRISTO benedetto, ilquale era una cosa con il padre, & con lo spirito Santo, ma nella essentia erano un solo, posto che le persone fossero distinte. Et tanta fu la chiarezza che non uiddero niente, & mostrogli poi come stauano la Vergine Maria, i Patriarchi, i Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini in grado di gloria distinti in premio, & in merito diuersi. Ma la ragione, & l'Intelletto con la sua cecità grande, & per la eccellenza della gloria de' beati,

Santi.

non

Inferno
 non uidero niente di questo. E dappoi mostro
 gli l'Inferno, & la profondità dell'abisso, nel
 quale stauano gli spiriti maligni, i quali erano
 stati Angeli felici, & erano perduti, & dan-
 nati per loro colpa, & ardeuano in fuoco tanto
 ardente, e tanto puzzolente, che non è da dire.
 Et stauano con loro l'anime di quelli, che non
 credeuano in GESV CHRISTO, & an-
 cor erano tormentati con fuoco, & fieramen-
 te battuti, & restaranno nelle tenebre, & tri-
 bulationi in tristezza in eterno, & apparue lo
 specchio tanto oscuro che non poterono veder
 niente, & quasi la Verità hauea terrore di
 quelle pene. Et disse la uerità, che quel era il
 camino della saluatione, & della sede uera, &
 comandogli che egli si humiliasse, & soggiaces-
 se a queste cose. Et esse insieme con la ragione
 stauano tanto spauentate della mutatione del
 lo specchio, che furono uolte a creder quello che
 diceua la Verità, ancor che non non intende-
 ssero che queste cose potessero essere. Ma conob-
 bero il difetto loro.

S O M M A R I O

Del fine dell'huomo secondo la openion
della Ragione, & dichiara quello
che i Profeti dell'antica legge,
e i saui ueri poterono co-
noscere & intendere di
esso fine. C. XXI.

DIsse la Ragione all'Intelletto. tu entra-
sti qui per saper l'ultimo fine dell'huomo
qual si fosse. et la Verità già ti ha detto in
questo la sua intentione, la quale giamai nō puo
mentire, ne mentirà, ma noi altre non potiamo
comprender quello che ella disse, & non ho in
quello dubbio alcuno, perche tu sai, che il non
intendere non fu per difetto suo, ma nostro.
Io credo ueramente quello, che ella disse, ma io
ti dirò la mia intētionē in questo secondo la ope-
nionē de' saui, che sono stati nel mondo, & pen-
so, ma non l'affermo, che la mia intentione è
poco differente da quella de' Profeti. Ma se
questo non è il uero, ti posso certamente affer-
mare, che è openione di tutti i filosofi, & saui
della gente, & specialmente de i Gentili, & de
i Giudei, & i Mori, & d'alcuni Christiani. Fra
li Gentili Anassagora, Platone, & Aristotele.
Fra li Giudei, Rabbi Achina, Rabbi
Abraham, & il maestro Mosè d'Egitto. Fra
i Mori

i Mori e stata opinione d'Alfarabio, d'Au-
 cenna, Algazel, & dei Christiani secondo
 pensò Alberto Magno, Gilermitano, & mol-
 ti altri. E questa è la uerità, che per essere
 l'huomo felice, ha bisogno di due cose. La pri-
 ma, che l'Intelletto sia purgato, & libero da
 cattini pensieri, & che la Verità sia radicata
 & consumata in lui con fermezza molto fer-
 te senz' timore del contrario. Et di questa
 certezza tu fossi ben sodisfatto in casa della
 Sapienza, & della Natura. La secondo è,
 che è necessario alla felicità, che così come l'In-
 telletto dell'huomo è sufficiente nel comprender
 la uerità, per lo simile la sua uolontà sia pur-
 gata dalle cattine affettioni, & appetito delle
 concupiscenze carnali, & allontanata da tut-
 ti i uitiosi costumi, & non solamente nelle ope-
 re cattine, ma ne anco ne i dishonesti desideri,
 & questo si fa per gli habiti delle uirtù, delle
 quali facemmo mentione di sopra. Quest'huo-
 mo, da poi che egli è fatto intelligente, in atto
 comprende la perfectione humana con gli ha-
 biti della uirtù intellettuale, & morale, e si
 chiama huomo heroico, che vuol dire diuino, e
 questi tali sono piu perfetti, che huomini, &
 sono simili a gli Angeli, perche hanno in odio
 le maluagità delle genti, & si ritraggono dal
 mondo.

Di chē
 ha biso-
 gno
 l'huo-
 mo per
 esser fe-
 lice.

Huomi-
 ni Heroi
 ci quali.

S O M M A R I O

Similitu-
dine.

mondo, & il mondo gli allunga da se, come il mare i corpi morti, & essi sprezzano il mondo, come cosa corruttibile e uana, & cercano luoghi soletari, doue danno opera alla contemplation di Dio glorioso. Ma i corpi, ne i quali stanno tali anime & intelletti felici, non cessano d'impedirgli da tal congiuntione, & aderenza con Dio benedetto, infino che si separano da quelli, & separati i corpi, fia separato l'impedimento, cosi come un'huomo ehe esce da un pozzo, o da un luoco oscuro a un campo, o luoco, doue chiaramente ueda il Sole, cosi ueggono le anime pie, a quali Dio ha fatto gratia di liberarli da' corpi, quali gli erano come carcere, o catene al collo, & come cataratta, o tela auanti gli occhi, & riceuono la felicità inestimabile, & allegrezza perpetua, perche si congiungono a Dio glorioso, & lo contemplano, & lo lodano, & non hanno impedimento alcuno che le sturbi. Ma acciò che tu conosca che la uision di Dio glorioso è la felicità, & non alcun'altra cosa habbiamo bisogno di certe propositioni, le quali proueremo di nuouo esser uere per dimostrarui assolute. Et comemo-
raremo alcune delle propositioni passate, per le quali si prouerà, la felicità non consistere, se non nella uisione di Dio glorioso.

Delle

Delle conchiusioni necessarie, & presup-
posti per prouare il fine dell'huomo
esser la uisione di Dio glo-
rioso. Cap. XXII.

DISSE la Ragione. La prima cosa che
hai da intendere per saper, come in altro
non consiste la felicità, se non nella visio-
ne di Dio, è questa. Ogni animale ha una di-
lezzatione, & bene proprio, & conueniente, &
anco ha tristezza che è contraria, e nocuole.
La dichiarazione di questo è. La vista ha per di-
letto proprio di veder cose belle, come sono gen-
ti d'arme, donne, naui, alberi verdi, o altre cose
simili, & il naso odori, la bocca gustare i sapori,
la memoria ricordarsi delle cose passate, & co-
si di tutte le altre potenze. I suoi cōtrari poi so-
no nocive, e dannose, come alla vista le cose bruc-
te, all'odorato le cose fetide, al gusto i cattini sa-
pori, & così dell'altre cose.

Diletto
e tristez-
za in o-
gni ani-
male.

Il secondo presupposto è. La potenza, & la
virtù della quale è più perfetta, o più uia, &
più disposta che'l suo oggetto sia migliore, &
che la sua dilezzatione nel comprender delle co-
se a lei propinque sia migliore, & più pura, e
più perfetta, quanto i due sono più perfetti, e

Secōdo
presup-
posto.

V 3 così

S O M M A R I O

Terzo. cosi per il contrario . Il terzo presupposto è .
 Che posto, che l'huomo non intellectual non possa comprendere la diletatione, che è nell'Intelletto, ne il conoscimento del Signore del secolo glorioso, e benedetto, non però segue, che debba negare, che quello non sia cosi, come quello che è melanconico, & freddo naturalmente. Et se egli dice, che è diletto usare con la donna, non seguita che non dica il vero, non ostante che giamai non habbia sentita quella diletatione . Et a quello che è nato cieco, se dice che'l vedere cose belle è gran diletatione, posto ch'egli non le possa imaginare, non le dee però negare . Ne il sordo non dubiterà, che non sia diletatione nel suono, ne il mutolo nelle parole . Ma quando vedranno molti vdire vno, che parla con l'altro, o che suoni, s'imagineranno, che si diletino gli altri, ancor che essi non sappiano, quale è quel tale diletto, per esser priui di quella tal potenza . E per questo gli huomini che hanno giudicio, debbono intendere, che è quello che affatica tutta la sua vita in saper la verità delle scienze, & conoscere il Signor del mondo, poi che veggiono quello lasciare i diletti sensibili per quello, & non debbono gli huomini presumere, che tutti i diletti siano vguale a quei de gli Asini, perche è paz-
 zia

Auerti.

zia grande, & debbono imaginare, che sia altra diletatione maggiore, che la brutale, nella quel essi intendano. Quarto presupposto è.

Quarto

La potenza, posto che ella tenga cosa conueniente, hauerà in odio, & disidererà il suo contrario, se perauentura terrà alcuno impedimento, si come alcuno infermo che schifará i buoni sapori, & diletteràssi de gli amari, & si come quello che sta stupido e timoroso, che s'ei si vendicarà del suo nimico con il timore o spauento che ha, non si diletterà nella vittoria.

Il Quinto fondamento è. Alcune volte la potenza, & la diletatione conueniente, sono presenti, & quella tal virtù, o potenza sia inserita nel nocumento contrario che non sente quella diletatione, si come colui che ha hauuto grandissimo freddo, sta stupido, & non sente la diletatione del caldo del fuoco per la occupation che gli ha fatto il freddo. & quando si quietà l'impedimento, torna quella tal virtù alla sua naturalità, si come colui che mangia alcuna cosa molto amara che fa che' sia amaro tutto quel ch'ei mangia, fino che si quieti l'impedimento. Il sesto presupposto è. L'anima

Quinto

Sesto.

dell'huomo tanto piu è perfetta del corpo, quanto l'huomo è piu perfetto della pietra, si come vn'huomo val piu in perfettione naturale che

V 4 tutte

S O M M A R I O

- Settimo.** tutte le pietre del mondo, per il simile l'anima d'un huomo val piu che tutti i corpi senza anima. Il settimo presupposto è. Tanto val piu l'Intelletto che la volontà o memoria, quanto val piu un huomo di buon cuore & di buono intelletto che un pazzo che tiri pietre, che ha uerà gran volontà di hauere ossi di morti inseno & fare altre bestialità, o che un Asino che habbia gran memoria. L'ottauo presupposto è che l'Intelletto dell'huomo è impossibile che si corrompa, & per questo bastano le proue che fece la Natura a questo proposito. Il Nono presupposto è. Venendo l'anima rationale, la sensitua si fa potenza sua, & non possono stare in un huomo molte anime, ma vna solamente. Il Decimo presupposto è la felicità perfetta non può consistere secondo le conchiusioni che habbiamo prouate, nel principio dell'*Ethica*, eccetto nell'intelletto, & in Dio glorioso, l'vno come in potenza, nell'altro come in forma & in perfection sua.

Dichia-

Dichiaratione de i presupposti prederi,
ne i quali si proua la uisione di Dio
essere il fine de gli huomi-
ni. Cap. XXIII.

QUESTE cose hauute per presupposti
veri e necessari & impossibili d'essere in
altro modo, diciamo che Dio glorioso è
perfettione et bontà assoluta, nella quale è il co-
pimento di tutti i beni, diletatione & allegrez-
ze, & ilqual la lingua non può esprimere per
non hauere vocabolo separato dalle cose com-
muni, seguirebbe necessariamente che le cose
piu congiunte et piu propinque a quella tal per-
fettione e bontà immensa fossero piu gloriose et
piu perfette & piu felici, si come diciamo quelli
che sono del lignaggio del Re, sono molto piu co-
giunti, & simili a quelli che si diletano nella fe-
licità del Re, & egli lor dà honore grande, stato
& ricchezza, diciamo che quelli sono i piu fe-
lici di quella corte, posto che quella tal non si
può, ne si debba dire felicità. Per il simile i
congiunti a Dio glorioso, Re de secoli inuisibili
& immortali, sono gli Angeli, iquali si dilet-
tano nella sua bellezza, sapienza, & bontà.
E perche Dio glorioso giamai non manca, ne gli
Angeli

Dio è p
fettione
e bontà
assoluta.

Simili-
tudine.

Gli An-
geli, in
che si di-
lettano.

S O M M A R I O

Angeli similmente questa felicità è eterna, perpetua, & incorruttibile. Et perche non hanno corpo con il qual s'affaticano, non stanno in tempo, & quella diletatione è tale infino diece mila milioni d'anni, come se principiasse allhora, & per quanto da parte di Dio glorioso si influisce la bontà. & gloria senza misura alcuna. Et gli Angeli felici non hanno impedimento che gli impedisca a ricenarla in quel congiungimento, communicatione, e diletatione tanto grande che sarebbe certo gran vergogna assimigliarla a diletatione alcuna, per quanto in infinito è maggiore questa diletatione, che tutti i diletti imaginati per gli huomini non sono che la diletatione d'un huomo, quando viene fatto Re, è comparato alla diletatione d'un pollo, quando egli coglie il grano, il quale è stato portato da sua madre, & senza comparisone la differenza di quello è maggiore, che questa. I secondi che partecipano in questo bene dopo le creature Angeliche, sono l'anime rationali de gli huomini, i quali sono in tre differenze, e gradi. Dio glorioso sia laudato, perche mi trouo a di/coprire secreti nascosti, i quali eccedouo ogni thesoro. Il primo grado da poi gli Angeli sono l'anime, & gli intelletti de' perfetti, e felici, nella generatione de' quali concorse

Anime
rationa
li di tre
gradi.

Primo
grado.

concorse la volontà di Dio, & la operatione della Natura sua serua, & furono essi i primi perfettionati di quattro cose, le quali sono necessarie di precedere in tutti gli huomini che hanno ad essere perfetti. La prima che furono di marauigliosa complessione, & compositione naturale, & di qualità molto eguale. Seconda che furono compiti di virtù delle imaginatione. Terza, perche furono huomini sani e perfetti d'intelletto, tanto che eglino sono molto giusti. E però furono habituati nelle virtù intellettuali, & morali. Questa è la quarta cosa. Et che queste quattro cose siano in elle, appare manifestamente per testimonio de' sani, & per le ragioni naturali. Che siano stati di marauigliosa complessione, appare per la vita molto lunga che vissero, percioche Abraamo visse 165. anni, & Giacob 147, Mosè 120. & così de' gli altri Profeti, i quali se non morirono per causa accidentale, o che gli amazzasse il popolo, o gli deuorasse alcuna fiera, tutti furono di lingua vita. Poi che hauessero buona imaginatione, appare per i segni, i quali sono nella virtù imaginatiua, che tutti i suoi segni erano di verità. Et che fossero huomini letterati, & molto sani, appare per Abraamo, il quale era molto gran filosofo naturale, & gran-

S O M M A R I O

grandissimo astrologo, & tanto era il suo sapere che naturalmente venne in conoscimento di vn primo principio, d'una causa prima & d'un solo Dio vero. Et che sia la verità che Abraa-
mo insegnò à gli Egittij Astrologia & Filosofia. solo Dio vero. Et che sia la verità che Abraa-
mo hauesse la scienza acquisita, auanti che la profetia, appare manifestamente, perche egli insegnò a gli Egittij astrologia & filosofia, & aggiungere l'attiuo al passiuo & le virtù di quello, & cominciòli insegnare come era vn solo Dio vero, & a predicare la distruttion de gli Idoli, de i quali tutta la terra era piena a que' tempi. Et di Mosè sappiamo che esso era vn
grande Astrologo. grandissimo astrologo, & molto grandissimo Naturale, & tanto fu sauiο nella virtù della Natura, & tanto pratico nelle scienze delle stelle, che quando si maritò con l'Ethiopeffa, auanti che egli praticasse con la figliuola d'Ietro, fece due anelli scolpiti nel segno di gemini, l'vno d'amore & l'altro d'obliuione. Et poi che essi habbiano la quarta cosa, laquale è retitudine delle operationi, appare manifestamente per la pietà che haueano a gli afflitti, & per le limosine che dauano a poveri & vniuersalmente per tutte le loro opere che erano giustificate. Et mediante l'Intelletto agente, col quale erano amici di Dio, & molto congiunti, & molto simili a gli Angeli, parlò il nostro Signore

gnore con loro, non con bocca, ne con denti,
 come pare ehe la gente intenda, ne incorporan
 dosi nell'aere, come pensano altri, ma rappre-
 sentando nell'Intelletto di quelli chiaramente
 le cose che haueuano ad essere, si come l'huomo
 che ha buoni occhi, uede le forme che sono rap-
 presentate nello specchio. Percioche l'occhio
 è molto simile alla chiarezza dello specchio,
 & la forma rappresenta in un punto, è rappre-
 sentata un'altra uolta in un'altro suo simile, po-
 sto che lo specchio sia pieno di forme belle, se
 egli se'l ponerà dauanti un cieco, non uedrà
 niente. Per il simile e di Mosè che parlaua
 con Dio & lo uedeua a faccia a faccia, non con
 occhi corporali, come i grossi pensano, ne con
 parole di bocca come pensano gli ignoranti,
 ma lo uedeua con gli occhi dell'Intelletto, rap-
 presentandosi le parole nell'organo della uirtù
 imaginatiua, erano inui rappresentate le forme
 della uolontà di Dio, & le sue marauiglie, si
 come diciamo dello specchio nell'occhio, quan-
 do nell'occhio non ui è impedimento. In questi
 perfetti furono gradi differenti di piu alti, &
 di piu bassi, che alcuni d'essi furono d'intellet-
 to tanto alto, & imaginatione tanto buona, et
 d'operatione tanto retta, che uigilando erano
 rapiti nella uisione della profetia, & uedeano
 gli

Gradi
 differen
 tide'bea
 ti.

S O M M A R I O

gli *Angeli* trasfigurati, come se parlassero con
elli o con Dio glorioso. In questa maniera vid-
de Noè la distruzione del mondo, et *Abraam*
i tre *Angeli*, & la distruzione di *Sodoma*, e
Gomorra, & in questa maniera vidde *Mosè* il
passato, il presente, & il futuro, & vidde
Iosue la distruzione di *Ierico*, et vidde *Samuel*
il male accordo de' *Giudei* di domandare *Re*,
& così vidde *Heliseo* *Helia* ascendere in un
carro di fuoco, & con simile uisione vidde
ro *Esaia*, e *Geremia* la cattività del popolo
d'*Israel*, & la distruzione di due cose. Et così
furono molti *Profeti*, iquali furono molto pro-
fondi nella profetia, per la chiarezza grande,
& altezza dell'*Intelletto*, e questa profetia
profetizzavano continuamente. Et altri furono
d'*intelletto* non tanto purgato, ne tanto alto,
ma la lor virtù imaginatiua era molto buona,
& le lor operationi molto dritte, & continua-
mente le profetie di questi erano in sogni. Et a
questo modo era la profetia de i vecchi d'*Israel*.
Et s'egli fosse lecito ioti dichiarirci, come uno
scelerato poteua esser profeta, & la profetia
sua quanto poteua bastare, & che profetia heb-
bero gli *Idolatri*, & perche cagione i *Profeti*
faceuano miracoli, & perche alcuni resusci-
tarono morti, & perche alcuni i fanciulli, &
non

Profeti
buoni &
cattivi.

non i uecchi, e perche, altri resuscitarono tutti,
 e perche alcuni in prezenza, altri in assenza.
 Et ti discoprirei, come la multiplicatione della
 massa eterna del pane, Et la moltitudine del
 l'olio, e mele, Et di tutte le cose, come potero-
 no essere con profetia, Et come poterono essere
 senza quella. Et ti discoprirei le cause de i
 malefici, della fascinatione, Et come possono
 distrugger le cose molli Et tenere, Et come
 possono disseccar le midolle fra l'ossa de gli ani-
 mali. Ma non sono cose da discoprire, perche
 penso che Dio non l'hauerebbe per bene. Tor-
 nando al proposito, a te basta sapere come fra
 tutti gl huomini i Profeti tengono il primo gra-
 do di perfettione, Et sono Signori de i Regi,
 Et de gli altri, per essere naturalmente piu
 congiunti al primo principio, cosi come chi è
 piu uicino al fuoco, piu è caldo. Et questi nel
 la uita sua hanno la uision di Dio, Et la sua
 fruitione, nella qual l'allegrezza, Et il piace-
 re è tanto grande, che cauato quello, tutte le
 cose del mondo lor paiono nulla, in modo che
 quando quella dolcezza gustata hanno, stim-
 no la consolatione de' figliuoli, mogli, Et ric-
 chezze per niente. Et se perdono qualche cosa
 d'importanza, par loro rompere un uaso di ue-
 tro, o la morte d'un pollo. Il che bene appare
 in

Eccellē
 za de' p
 feti.

S O M M A R I O

Filosofo
Christia-
ni.

in Abramo, che quando ei l'hebbe gustata, non si curaua d'amazzare il proprio figliuolo, per compire la uolontà di Dio. E questo è un piacere & un bene tanto grande, et un'amore tanto fermo che subito quei cotali huomini son priuati del corpo senza impedimento, ne tardanza alcuna, uolano a congiungersi con Dio benedetto. La seconda maniera de' gli huomini dopo i Santi profeti è di quelli che hanno buoni intelletti, molto penetranti, & hanno hauuto principio nell'arti liberali, & hanno inteso i secreti della natura, & con questi hanno preuisto l'essenza vera, & conoscimento di Dio glorioso, & de i suoi Angeli, & hanno hauuto compimento di saper la natura delle cause, & causati. Et queste cose stanno radicate nell'anime per molta scienza, & significativa dimostratione, & sono purgate le lor fantasie dalle fantastiche imaginationi, & sono rimoti il loro intelletti da falsa fede, e cattiu opinionioni, & con questo la uolontà è conforme all'Intelletto, & molto obediante, & per questo sono molto uirtuosi, & molto pratici in tutte le sorte di uirtù, & non puo fare che alcune uolte non passi per il suo intelletto alcuna chiarezza di quelle dell'altra uita, si come un lampo, ma non rimane in essi, perche l'Intelletto

letto loro nelle imaginationi non è nel grado de
i Profeti, che habbiamo detto. Ma essi fug-
gono, & abhoriscono le molestie delle genti,
& cercano luoghi solitari, & amano gli huo-
mini uirtuosi, & hanno in fastidio i uiti, &
pongono sotto il giogo le passioni. Ma in que-
sta uita, posto che la sua dilectione sia in infi-
nito maggiore, & migliore di tutti gli altri,
non dimeno del tutto ancora è perfetta, per
cagione dell'impedimento del corpo, il quale
impedimento sarà leuato, quando l'anima sa-
rà congiunta al Re del mondo, ne a quello per
uenirà etiandio dilettatione alcuna bestiale, o
corporale, come ueggiamo, che la dilettatio-
ne, che è nell'anima dell'huomo cattiuo in ap-
prensione d'alcuna specie di conueniente, an-
cora che sia cattiva è molto maggiore in in-
finito, che l'altre dilettationi corporali. Ma
poniamo l'esempio, per dichiarar questo.

Quando
è la uera
dilettatione.

Certo è, che un'huomo molto irato, che tro-
uasse un gran nimico, dicendoglisi, egli che uor-
rebbe più tosto o un pasto abondante e degno,
o uendicarsi del suo nimico, certo è, che infinitamente
più tosto eleggerebbe la uendetta del
nimico. Noi ueggiamo manifestamente un'huo-
mo sopportar trauagli, & sprezzare diletti
corporali infiniti per acquistare honor, fama, e
X danari,

Esépio.

S O M M A R I O

danari, e se queste dilettationi imperfette sono nell'anima imperfetta, & nell'appetito concupiscibile, non e dubbio che non siano elle in infinito maggiori le dilettationi dell'Intelletto, come è la cognitione di Dio glorioso, il qual è uno immenso bene per il primo presupposto, & secondo, ma i tristi huomini per stare in questo mondo inuolti nelle dilettationi de gli altri animali, hanno mali intelletti uolti alla riuersa, & non solamente non disiderano le cose conuenienti, & la uera perfettione, ma ancora l'hanno in odio, & disiderano le contrarie, si come si disse del quarto presupposto dell'Infermo che abborisce le cose dolci, & si diletta nell'amare. I pensano i pueri huomini haue re altra cosa migliore dell'Intelletto, ne pensano che quello che intende piu, sia piu congiunto e piu simile a Dio. E perauentura s'imaginan gli huomini esser simili a Dio in alcuni accidenti corporali, ilche è gran falsità, & errore, che trabe seco grandissimi danni. La terza maniera di ege è di quegli, che non poterono esser saui, ne potero hauere il dono della profetia, ne fu in loro l'Intelletto perfetto a penetrare, & intendere la certezza della uerità, si come ella è, ma hanno un'intelletto obbediente a creder quello, che gli hanno detto i profeti,

Chi piu
incende
e piu si
mille a
Dio.

feti, & gli chiamauano *sau*i della essenza e per
fettione, e sapienza, e potenza, e bontà di
Dio glorioso, & della sua gloria, delle sue ope-
re, & marauiglie. Et la fede di queste cose è ue-
ra piantata nelle loro anime che non hanno
dubbio in quelle, e con questo rettificano la uo-
lontà, cessano le ingiuste loro opere, & fanno
buone operationi concordi a questo lor fine. E
queste tre sorti di gente sono i profeti, serui, &
amici di Dio, & i *sau*i. Et quando dico *sau*i,
non dico di quelli che non fanno altro che la
legge humana, & constitutioni ordinate per
gli huomini, ne di quelli, che fanno molto nel-
le astutie, & malitie del mondo, che questi piu
tosto sono ignoranti, ma dico di quelli, che san-
no la uerità conforme ad ogni intelletto ratio-
nale, & impossibile essere altramente, & de i
credenti, non dico di quelli, che credono uani-
tà, ne di quelli che fanno idolatria, ne di quelli,
che sperano alleggrezza tēporale in altra uita,
ma dico di coloro che credono le cose sopradet-
te, posta che non le possano intendere. che la
gloria del cielo non si può intendere, se nō o dal
profeta, o dal *sau*io in questa uita, percio che
essi gustano parte di quella. Ma quando di
questa gente, la qual habbiamo detto, si parte
l'anima dal corpo, è manifesto quello che stava
X 2 occulto,

Sau.

Quali
siano i
ueri Sa-
ui.

S O M M A R I O

occulto, & separa il grano dalla paglia, & la-
 luce dalle tenebre, & la scintilla dal fuoco, &
 ascendono quelle anime al luoco delle intelligen-
 ze, & iui gustano quella gloria, quel lume, e
 quel bene, per il quale sono tutti gli altri beni,
 Et infinitamente è meglio, che tutti gli altri per
 la seconda & terza conchiuisione, & è il bene
 che secondo la natura è perfettissimo, e tutte le
 perfettioni deriuano da quello. E questo è bene
 il quale è utile, diletteuole, & honesto per la
 conchiuisione quarta e quinta. Questo è bene,
 nel qual riposa il disio dell'huomo, & si quie-
 ta di disiderare altra cosa, & è l'ultimo fine
 che ne moue a ricercarlo, posto che siamo cie-
 chi a cercarlo e a conoscerlo per la conchiuio-
 ne sesta, & settima. Et questa è chiamata fe-
 licità per la conchiuisione ottaua, la qual mai
 non si muterà, ne mancherà, o si corromperà
 per la conchiuisione nona, nella qual sarà copia
 & abbondanza di tutti i beni senza alcun di-
 fetto per la conchiuisione decima. Et in questa
 felicità durabile sarà inestimabile allegrezza,
 la quale non si può esplicar per la conchiuio-
 ne undecima, & saranno tutti felici, poten-
 ti, & liberi per far tutto quello che uorranno
 per la conchiuisione duodecima. Et sarà quìui
 l'honor uero, lo stato cōpiuto di tutti i beni, per
 la

Felicità.

la conchiuſione decimaſeſta & decimaquar-
ta . Ilqual bene non potranno hauere i cattiu,
ne quelli che beſtialmēte viſſero per la conchiu-
ſione decimaſeſta , & decimaſettima , e queſto
fine è ſeparato da gli altri fini per la conchiuſio-
ne decimaquinta, & non conſiſte in falſa et cor-
ruttibil bellezza, ne fortezza corporale , per
la conchiuſione decimaottaua, ne in moltitudi-
ne delle humane ricchezze, per la decimanona.
Ne conſiſte nella frale nobilità di ſangue, per la
venteſima , ne anco per li temerari honori , ne
nella vanità della fama, ne nella potenza ciui-
le molte volte acquiſtata per tirānie, ne in alcu-
na altra vanità di queſto mondo, per la cōchiu-
ſione vienteſimaſeconda, & vienteſimaterza .

Ma queſta felicità, e dilettaſione ſarà nella mi-
glior potēza, et maggior virtù, ch'è nell'huomo
per il ſecōdo preſuppoſto, & ſarà l'Intelletto in
Dio glorioſo per il preſuppoſto decimo, il quale
è incorruttibile per l'ottauo preſuppoſto, & è in
inſinito migliore che tutte le coſe dell'huomo
per li preſuppoſti ſeſto & ſettimo, ilqual non ſi
puo negare che non ſia, non oſtante che gli huo-
mini heretici, & maluagi, per l'ignoranza loro
non l'intendano, et lo vegano per il preſuppoſto
terzo, & nō oſtante ancora la imperfettione de
vitij et l'ignorāza cōgiūta a quelli, laquale ne

S O M M A R I O

Similitu-
dine.

fa come paralitici infermi, perche non sappiamo, & habbiamo in fastidio il nostro bene, la nostra perfettione, & salute, & desideriamo le cose contrarie, per li presupposti quarto & quinto. La onde nell' hora della morte, venendo i bestiali, & i doti al fine, questa felicità, per la quale erano creati, vederanno che sarà impossibile che essi l'abbiano, & saranno per la sua priuatione in vna tristezza, & dolore infinito, simile alla figliuola d'un Re che vede le sue sorelle regine, & honorate, & lei essere priuata di quel grado, perche adulterò con vn negro, & per questo il padre l'ha posta in vna prigione molto oscura. doue manda a dare a lei ogni giorno certe battiture. Et ella aspetta questa pena tutta la sua vita, così farà delle anime triste, quando vedranno che tutte erano figliuole di Dio glorioso, & poteuano hauer quel regno, & quella heredità, & per sua colpa l'hanno perduta, & vedano le altre sorelle posseder quella gloria, & quel regno, sarà la tristezza infinitamente maggiore per questa priuatione sola, che non è la congelatione del freddo, ne l'abbruciamento del fuoco, & già sono stati alcuni, la sostanza de i cui intelletti sarebbe venuta a perfettione, o per profetia, o per sapienza, o per vera fede, ma perche la volontà
sua

sua maculata d'alcuni vitij in questi habiti della infettione andrāno con quell'anima & l'impediranno che non si congiunga a Dio glorioso, fino che quei contrari siano distrutti. & non sarà questa pena sempre, perche quello è accidente, & sua sostanza è perfetta, & compita, & in similitudine, si come il figliuolo d'un Re, che fosse innamorato forte d'una giouane di picciolo stato, & il dì della sua coronatione gli fosse detto che ella è morta, per la qual cosa riceue tristezza, fino che mandi quello in obliuione, così farà dell'intelletto, che era compito, nō ostante, che fosse innamorato dell'operationi carnali. Ve di tu qui (disse la Ragione) la felicità de gli huomini, & la loro infelicità. le quali consistono in cōgiungersi a Dio glorioso, o allungarsi da quello in questo mondo, & nell'altro. E questa è stata tutta la intention di tutti i profeti, e saui del mōdo, non ostante, che insino al presente giamai alcuno tanto chiaramente non il disse, però che i profeti il dissero per methafora, & i saui il dichiararono per comparatione, & questa fu per quelli, che non poterono vedere se non le cose corporali, et non poterono intendere, se non per esempj palpabili. ma perche si separauano dalle leggi, & così fu necessario deponer, & di dire che fossero piaceri corporali, & pene, per-

Similitu
dine.

S O M M A R I O

che il popolo non conosce altra pena, eccetto la sensibile & la brutale. E questa gloria, & pena della quale habbiamo parlato, sono tanto maggiori dell'altre, quanto Dio glorioso eccede, & è piu perfetto che tutte le cose create. Et questo detto, la Ragione fece fine.

La uerità parla a la Ragione. Cap. XXIII.

Quale è
la vita
eterna.

MOLTO contenta io sono della salutare sentenza, nella qual molto profonde, & molto forti ragioni son poste. Et sappi, che tu sei concorde meco in questa sentenza, perche GIESV CHRISTO, che è la prima verità, disse. Questa è la vita eterna, che conoscano Dio vero, & il figliuolo GIESV CHRISTO, segue secondo esso, che la felicità consista nella cognitione di Dio glorioso, & tu anco hai conchiuso questo. Tu dici ancora, che l'huomo nõ può uiuer in questa felicità. senza la diritezza delle operationi. Et in questo ti cõformi con l'Apostolo, che dice. La fede senza le opere è morta. Tu di poi che alcuni profeti, & saui negano la felicità, et altri la separano per demonstratione scientifica, & questi tali nõ hanno fede, ecceto visione, o scienza, & il popolo, che non

non intēde ne l'uno ne l'altro, si salua nella fede
 nera. & in questo sei cōcorde con l'Apostolo in
 molti luoghi, la onde uoglio che tu sappi, che
 nella fede di CHRISTO sono cose, che non
 si possono comprender per intelletto naturāle,
 ne per fortezza d'esso, per la eccellenza di
 quelle. Et di qui conuiene che Dio infonda
 gratia nell'huomo, & gli dia fede, con la qua
 le creda in Dio uero, & nel suo figliuolo GESV
 CHRISTO, perche supplisca a quello, di che
 manca l'Intelletto suo, & gli dia Charità, la
 qual perfettion la sua uolontà, con cui lo ami,
 & gli dia Speranza nella memoria, la qual lo
 ricordi. Et in queste cose non discordiamo tu ne
 io in cosa alcuna. Et subito gli disse l'Intelletto.
 Lodato sia Dio glorioso per sempre, che mi
 condusse in luoco, doue io uedeſſi la concor
 dia, & l'amicitia di quello che la trista gente pē
 sa che sia discordia, & hora sò quello che si
 può comprender naturalmente, & non si può
 comprender se non per quelli, a' quali Dio da
 gratia, & ho ueduti i secreti della Natura na
 scosti. & ho passato i passi, che pochi huomini
 già passarono. Ne piu giamai l'iddio mi ritorni
 alla terra, che qui uoglio uiuere con uoi altre,
 & siane per questo rese gratie immense al Re
 de' secoli, & lode infinita in tutti i secoli.

Fede
 quanto
 ha neceſ
 saria.

Come

S O M M A R I O
Come l'autore svegliato della uisione si
iscusasse dell'imperfectione della
opera. Cap. XXV.

Signore questa uisione già passata, io che
prima staua molto sollecito di scrinere quel
lo che da uoi era disiderato di sapere, subi-
to che fui svegliato con aiuto della uisione, deli-
berai ridurmi nella memoria queste cose, nelle
quali mi pare che si tocchi la risposta della qui-
sitione principale. laquale è sapere il fine del-
l'huomo, secondo che i sauì poterono saper pra-
gione, & per il simile si contiene la intentione
sommaria d'ogni sciēza, la imagine dellequali,
le figure, & diuise, et segnali significa molte uol-
te quello che trattano. Et è il uero certo ch'io
uiddi infinitamente piu cose, ma solo messi que-
ste per memoria, perche fosse cagione che uo-
stra mercè per esse, l'altre mi dimandasse, &
occasione di uenire a parlare & disputare insie-
me delle cose simili. & per tanto Signore, io uì
supplico quanto posso, & dimandoui di singo-
lar gratia, che questo libro non passi in terza
persona, che perauentura alcun uolontoroso,
che non intendesse il mio fine, riprendere mi po-
trebbe, & sarei io sostenitore di pena senza ca-
gione, & somigliantemente sarei ripreso, per
che

che l'ho posto in lingua uolgare, & toccai tanto apertamente le cose nascose, come infino al presente alcuno non ha voluto fare. E perauentura mi riprenderanno queitali per presuntuoso & audace. Ma la risposta da fare loro è, che io non lo faccio se non per dichiararui i dubbi che voi haueate, & non volli fare della chiave serratura. Percioche in alcuni passi, de' quai non era lecito parlare, io dissi che gli occultaua, per darui occasione di dimandare. Et cosi come dopo il molto illustre Signore Don Carlo, ilquale Dio prosperi, sopra tutti i viuenti voi siate mio singolar Signore, voglio comunicar con voi tutto quello che è nell'anima mia nascosto, & non uoglio che in lei rimanga cosa alcuna, laqual uoi manualmente non tocchiate. E per tanto riceuete queste primittie delle fatiche della mia mano, perdonando all'errore, se qui si trouasse, & lodando Iddio glorioso d'alcun bene che vi fosse, ilquale supplico, che in questo mondo vi dia de' beni della sua gratia & virtù, & nell'altro la felicità eterna.

La onde facendo fine conchiuderò che si come al mio singolare Padre amor debito & reuerenza somma porto, cosi a voi mio singolar Signore non ho minore affettione. ma quanto il grado & le conditioni nostre sono piu eccellenti,

&

SOM. DELLE SCIENTIE.

Et di maggior riuerenza degne, tanto maggiore è la mia seruitù verso di quella. Disiderio adunque, si come voi mio singolar signore, Et protettor sete, così vogliate nell'altre difficoltà suegliare il mio debole ingegno, accioche con voi io possa comunicar tutto quello che nell'anima mia è nascosto. Ne voglio che in quella rimanga cosa alcuna secreta, la qual voi col dito non tocchiate, e perciò riceuete queste primizie della fatica della mia mano, perdonando o alla mia troppo breue oscurità o troppo lunga facilità, sapendo certo che non vi è cosa così limata che non habbia in qualche parte bisogno di correctione.

I L F I N E.

REGISTRO.

† A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X.

Tutti sono Quaderni.

REGISTRO
DE LOS
MAYORES
DE LA CIUDAD DE
SALAMANCA

